



I COMMENTI

SECESSIONE

Con la Lega non serve la repressione

LUIGI MARIUCCI

C'È ORMAI una ritualità estiva dell'allarme leghista. L'anno scorso si trattava della «marcia sul Po». Quest'anno delle elezioni del parlamento padano. Verso la provocazione leghista si reagisce, come al solito, con un atteggiamento schizofrenico: la minaccia secessionista viene di volta in volta sottovalutata, fino a ridurla a un fenomeno folcloristico, o drammatizzata. Ora, rispetto alla elezione di un vero e proprio parlamento separatista, si pone il solito dilemma: lasciar correre, riducendo le elezioni per la secessione al rango di mera manifestazione politica, oppure agire in contrasto o, come qualcuno propone, ricorrere addirittura a interventi repressivi.

Tra tante incertezze una sola cosa è sicura: la risposta sbagliata è quella retorica, quella che suggerisce di reagire alzando il tricolore, suonando l'inno di Mameli o convocando sedute solenni del Parlamento sulle ragioni della unità nazionale. L'unità nazionale, l'essere l'Italia una nazione, va rimotivata in concreto. Perciò è sbagliata ogni risposta che punti alla pura e semplice delegittimazione della Lega.

Per dirlo in termini più chiari: l'iniziativa di promuovere l'elezione di un parlamento padano può essere contrastata solo determinando in concreto una nuova prospettiva per l'Italia. Contro quella iniziativa si ha dunque titolo ad agire solo in nome di un progetto coerente di riforma del sistema-Italia, in senso istituzionale, politico, economico-sociale.

All'istanza secessionista, che mescola giuste esigenze e risposte sbagliate, si deve rispondere proponendo il progetto di una nuova Italia, di una nuova Repubblica federale italiana fondata su tre caratteri essenziali: un rapporto diretto tra potere e responsabilità, con l'esaltazione - anche sul piano fiscale - della autonomia dei governi regionali e locali, una riforma federale del sistema politico con la diretta rappresentanza al centro, in uno dei due rami del Parlamento, delle comunità regionali e locali, una più generale rideclinazione in senso federale degli stili di governo della Repubblica. Perciò la commissione bicamerale, nel mese di settembre, deve rivedere a fondo le proposte fin qui avanzate per quanto riguarda forma di Stato e Parlamento: si deve dare un segno chiaro, forte, inequivocabile della volontà di trasformare la vecchia repubblica centralista in una vitale repubblica federale. Altrimenti si rischia che a votare per il parlamento padano vadano non solo i secessionisti, ma anche i federalisti.

UN'IMMAGINE DA...



ALESSANDRIA. Non permettendole l'abito di stretta osservanza islamica di godere del mare, una signora egiziana sguazza come può nel Mediterraneo, ad Alessandria, la località balneare più frequentata dagli egiziani. Alcune spiagge private non consentono alle donne velate di bagnarsi, insistendo perché indossino costumi da bagno.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

boa del risanamento, della nascita della moneta unica europea, del compimento di un cammino destinato a collocare l'Italia a un livello politico, economico e civile quale mai si è dato, le cui potenzialità è oggi difficile anche soltanto immaginare, e l'Europa in una condizione di competitività internazionale che per la prima volta, da mezzo secolo, potrà insidiare il primato degli Stati Uniti d'America. Ma tutto questo accade in presenza di forti squilibri sociali ed economici, di necessità di interventi incisivi di modernizzazione, di scelte non compiute fino in fondo, di tensioni internazionali e di crisi locali esplosive in aree geografiche contigue all'Europa o addirittura in essa incuneate.

Forze politiche, aggregazioni sociali, rappresentanze di interessi economici, gruppi di potere più o meno circoscritti presenti trasversalmente negli stati nazionali e nelle categorie di cittadini, sanno che sta cominciando una fase di grande cambiamento, il cui percorso risulterà decisivo per i rispettivi destini in una fase non breve della storia futura: alcuni soggetti temono che i nuovi equilibri sanciranno in modo irreversibile condizioni di marginalità ed esclusione, altri temono di perdere condizioni di privilegio o di egemonia che tuttavia sono fattore essenziale per definirne l'identità, altri ancora ritengono che l'occasione sia propizia per conquistare posizioni di potere più vantaggiose in un generale rimescolamento degli assetti che rende meno cogenti le vecchie regole del gioco stimolando la fondazione di nuove che, in quanto nuove, suscitano in alcuni l'illusione che tutto sia possibile. Da ciò derivano inevitabili e forti tensioni politiche e sociali e traggono alimento contrapposizioni un tempo impensabili: oggi a nessun imprenditore verrebbe in mente di sottoscrivere l'affermazione di Agnelli di qualche anno fa secondo cui la Confindustria, «per sua natura, non può che essere filogovernativa».

A questa realtà va aggiunta un'altra ragione di tensione: l'anomalia rappresentata da questo governo rispetto alla passata esperienza nazionale e, fino a poco tempo fa, rispetto agli assetti governativi della maggioranza degli altri Paesi d'Europa. Si tratta di un'anomalia che consiste nella presenza di ministri che provengono dallo schieramento della sinistra che in tutta la storia della Repubblica era rimasto in maggioranza all'opposizione, ma anche nel fatto che, forse per la prima volta, nel governo sono assenti le rappresentanze dirette degli interessi organizzati e che la politica del governo viene costruita secondo un itinerario che da nessuna di esse è in alcun modo controllato. Siffatto governo, ha mostrato, in poco più di un anno di esistenza, una capacità di gestione della cosa pubblica che ha pochi precedenti (non è necessario ripetere ancora i risultati ottenuti sul fronte dell'inflazione, del disavanzo, della riduzione dei tassi), e contemporaneamente una forza riformatrice profonda e radicale che ha già dato i suoi primi risultati sul fronte della Pubblica Amministrazione, della Scuola, della contabilità pubblica, della grave emergenza fiscale determinatesi in decenni di mancata gestione.

L'attività riformatrice del governo è forse il tratto più significativo per comprendere e affrontare le difficoltà dell'autunno. Si tratta, infatti di riforme che incidono alla radice delle realtà sulle quali intervengono, prive di elementi spettacolari o di rapido aggiustamento, capaci di produrre aggiustamenti e correzioni strutturali ma i cui benefici prenderanno consistenza nell'arco degli anni e sono perciò non immediatamente percepibili dalla grande maggioranza dei cittadini. Questa scelta - che è quella di procedere con serietà e competenza al risanamento del Paese - costa qualcosa al governo perché, accompagnata dai sacrifici imposti dalla situazione del bilancio pubblico, ha prodotto in molti un sentimento di delusione in alcuni momenti giunti al limite del rifiuto. E nella stessa coalizione di governo ha prodotto non poche tensioni e alcuni momentanei dubbi, peraltro rapidamente sciolti e superati. E perché ha impedito le facili concessioni che avrebbero offerto alle forze sociali apparenti vittorie sulle quali fondare la riaffermazione di una ragion d'essere che invece ha bisogno di una seria e profonda reinvenzione obbligata dalle trasformazioni economiche, sociali e culturali in atto soprattutto in Europa.

In altre parole, la forte discontinuità di questo governo rispetto al passato consiste nel fatto che, per la prima volta, la sua iniziativa politica non gioca di rimessa rispetto ad una realtà determinata da forze esterne - nazionali e internazionali - nello sforzo di compiere gli aggiustamenti necessari al mantenimento delle posizioni, ma si pone alla guida di una trasformazione del Paese che sia capace di collocarlo a nuovi e più elevati livelli di dignità internazionale e di porre le premesse per un assetto amministrativo ed economico ricco di solidità e di efficienza ma anche improntato a valori di equità e solidarietà per avviare l'eliminazione di squilibri sociali e territoriali il permanere dei quali rappresenterebbe grave e inaccettabile pregiudizio rispetto alla stessa costruzione europea.

Questa tensione riformatrice che nasce dalla presa d'atto oggettiva delle evoluzioni in corso, impone a tutti i soggetti di affrontare la trasformazione con pari impegno ed energia: alle imprese, ai sindacati, alle categorie produttive, a tutti i cittadini, è richiesto uno sforzo di cambiamento vero e profondo, al quale non tutti sono preparati e disponibili.

In questa attività riformatrice, tuttavia, il governo è impegnato a procedere con tutta la decisione necessaria: e l'imminente ripresa del confronto sul cosiddetto «Stato Sociale» dimostrerà che, per quanto complesso e difficoltoso sia il cammino, sarà possibile procedere senza perdere né il riferimento irrinunciabile del risanamento né quello altrettanto irrinunciabile dell'equità, e da ciò scaturirà il consenso delle rappresentanze.

Alcune battute polemiche registrate sulle pagine dei giornali nel corso dell'estate sembrano i prodromi delle tensioni che si manifesteranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi: sembrano la predisposizione di batterie in modo da delimitare i fronti, selezionare le munizioni, saggiare le vulnerabilità del governo. Ma in queste tattiche di preparazione c'è un difetto di intelligenza politica non diverso da quello che ha votato alla sconfitta tutte le battaglie campali intente nei mesi trascorsi contro il governo e contro i suoi esponenti. Sfugge, a chi conduce piccole, occasionali aggressioni, che l'attività di questo governo è retta da una strategia di ampia portata, da una visione articolata e integrata della complessità dei problemi da affrontare e da una consapevolezza lungamente maturata delle misure necessarie per affrontarli e superarli. Il consenso e, in alcuni casi, l'ammirazione che viene espressa verso l'Italia in sempre più numerose sedi internazionali sono il frutto della coerenza, della tenacia, della capacità tecnica che sono risorse certe di cui questo governo può valersi. Di tutto ciò, chi si prepara a dare battaglia fidando su possibili cedimenti del governo o della maggioranza farebbe bene a tenere conto. L'effetto che si potrebbe produrre sarebbe soltanto quello di rendere più faticoso per tutti il tratto di strada che resta da percorrere e di acuire le difficoltà legate alla situazione interna e a quella internazionale.

[Vincenzo Visco]

L'INTERVENTO

A Genova non c'è stato nessun "golpe" sul sindaco Ecco com'è andata

MORENO VESCHI

SEGRETARIO REGIONALE PDS LIGURIA

solo e soltanto sul piano locale.

ANCHE "l'Unità" ha ripreso in questi giorni il dibattito sulla scelta del candidato a sindaco di Genova che, d'altra parte, è stata una questione ripresa durante l'estate da tutti i principali quotidiani nazionali.

«Chi decide sui sindaci?», «chiude il laboratorio di Genova» sono stati i leit-motivi più ripresi. Si è tentato tra l'altro di collegare la non ricandidatura di Adriano Sansa ad un presunto tentativo di ritorno all'occupazione del potere da parte dei partiti.

La verità è che tutta la coalizione di centrosinistra a Genova, nessuno escluso, ha deciso una candidatura diversa dall'attuale sindaco, dopo averne valutato, pur nell'ambito di un giudizio complessivamente positivo sull'operato dell'attuale amministrazione, la scarsa popolarità, l'insufficiente interlocuzione con le forze economiche e sociali e un ruolo poco incisivo di rappresentanza della città anche sul piano nazionale. Caratteristiche che vengono ritenute ancor più essenziali ora, per affrontare la complessa fase di transizione, che in modo particolare sul piano dello sviluppo, dell'occupazione e del ruolo dell'impresa, sta attraversando Genova.

Nessun attacco dunque alla legge sull'elezione diretta dei sindaci, nessuna volontà di delegittimare il ruolo dei «sindaci dei cittadini», come rende evidente del resto anche l'esperienza delle diverse città italiane, dove il Pds sostiene la riconferma dei primi cittadini uscenti.

È evidente, dunque, come le scelte intorno alla candidatura a sindaco di Genova trovino una propria motivazione

Lo hanno confermato in questi giorni le interviste ai sindaci delle grandi città, che sta svolgendo "l'Unità". Il sindaco di Roma Francesco Rutelli, per esempio, ha sottolineato che il fatto nuovo della legge sui sindaci è che si vince se funzionano tre elementi: il sindaco, la coalizione, il programma. «Il rapporto con i partiti è importantissimo e deve essere reale», sostiene Rutelli - «altrimenti si andrebbe a dei meccanismi assolutistici e non democratici».

Questo equilibrio, un rapporto di fiducia reciproco, si è logorato a Genova non certo per responsabilità del Pds, che non rivendica una occupazione del potere e non mette in discussione l'autonomia di decisione e il ruolo del sindaco, prova ne sia la scelta di candidare alla carica di sindaco di Genova Giuseppe Pericu, uomo di grande prestigio, competenza e forte personalità, non iscritto a nessun partito.

Nello stesso tempo il Pds non rinuncia alla funzione, che dovrebbe essere propria di ogni formazione politica e che i cittadini gli chiedono: rappresentare attraverso programmi, idee, progetti, le domande e i bisogni della comunità.

Sulla stessa questione di come si determinano le candidature, anche a fronte della mancanza di regole certe è evidente che le coalizioni non possono non esercitare un ruolo nell'indicare quei candidati che comunque dovranno essere giudicati, apprezzati e decisi dagli elettori. E, del resto, la proposta del centrosinistra genovese di andare ad elezioni primarie non è stata accettata dallo stesso Adriano Sansa.

È ovvio che i candidati dovranno costruire il programma confrontandosi con tutta la società, anche e soprattutto quella espressione del volontariato, dell'associazionismo, delle periferie cittadine. Su questo vorrei rassicurare Christian Abbondanza che proprio questa esigenza sollevava intervenendo sulla pagina dei Commenti de "l'Unità".

E LO VORREI inoltre rassicurare su un punto: la politica a Genova per ciò che concerne il Pds non è quella di accentuare la distinzione tra le cosiddette «due sinistre», ma di trovare un accordo tra l'ampio schieramento di centrosinistra, che si è già costituito, e Rifondazione comunista, affinché tutta la sinistra si misuri sulle scelte di governo della città.

Il percorso che è stato in linea di massima rappresentato, è il frutto di un dibattito serio ed approfondito che ha visto unito il Pds sulle scelte di fondo.

PEANUTS



Giovedì 28 agosto 1997

4 l'Unità2

LA CULTURA



Il viaggio dell'antropologa Alessandra Castellani nell'universo giovanile della capitale nipponica

Cilieggi, karaoke e realtà virtuali I ragazzi di Tokyo in cerca d'ambiguità

Tra consumismo sfrenato e insospettabili legami con il passato, il ritratto della generazione nata dalla «grande bolla». Doppi binari, androgina e travestitismo: la rincorsa ai miti dell'Occidente sotto la spinta di una forte disponibilità economica.

I giapponesi, chi sono costoro? La domanda può apparire banale, ma non lo è. Certo, se si dovessero usare gli schemi cui ci hanno abituato i nostri stereotipi la risposta sarebbe semplice: un popolo di geishae di indefessi lavoratori, omologati in rigidi canoni di vita, a volte aggressivi a volte docili. Anche felici, a giudicare dalla gran quantità di sorrisi di cui fanno mostra, eppure pronti al suicidio, come testimoniano le statistiche. Un coagulo di comportamenti e di atteggiamenti opposti, difficili da comprendere e pervaso da fascino (tanto da essere riassunto in un termine: esotico) ma così ostico per noi occidentali da lasciarci disorientati e confusi. Non che l'interpretazione sia del tutto errata. È solo generica poiché tralascia un dettaglio non di poco peso e che invece sarebbe bene tenere a mente ogni volta che si viene in contatto con una cultura diversa dalla nostra. Ovvero quell'insegnamento delle scienze sociali, secondo il quale quanto in superficie appare contraddittorio e inesplicabile, spesso rimanda ad un'intima coerenza che fa saldare modi di pensare, costumi e tendenze, perfino mode a valori e consuetudini radicate nei secoli.

Forte di questo criterio, ma anche con la consapevolezza che non sempre tali dettami riescono a spiegare proprio tutto, l'antropologa Alessandra Castellani condensa nel volumetto «I ragazzi di Tokyo» («Le poetiche zen di una metropoli», aggiunge il sottotitolo) il risultato delle sue ripetute «escursioni» nei luoghi più famosi della capitale nipponica. Ne esce una realtà dotata di un forte senso della tradizione e insieme di una straordinaria capacità di adattamento agli aspetti più futuribili del mondo contemporaneo. Più di un vero e proprio lavoro sul campo l'autrice parla di «impressioni» usando, forse inconsapevolmente, un termine quanto mai azzeccato se paragonato all'estetica degli impressionisti che, guarda caso - come ricorda Antonio Marazzi nella presentazione del libro - furono i più influenti delle tecniche pittoriche presenti nelle stampe giapponesi importate in Francia a partire dall'epoca Meiji.

E dunque sia: impressioni. Registrare in presa diretta in un mondo rutilante e convulso fatto di realtà virtuali, grafic-art, manga, tatuaggi, sette estremistiche, templi shintoisti innalzati sul roof garden dei grandi magazzini. Il titolo promette bene (non siamo forse curiosi di conoscere le future classi dirigenti del Sol Levante?) e non delude. Eccoli i ragazzi di Tokyo, a cui è dedicata la parte forse più interessante dell'analisi, bruciare dentro e intorno ai «templi sacri» che la fiorente industria nipponica riserva ai suoi figli. La



Una recente immagine di Tokyo

«nuova razza umana», «shinjinrui», come si usa definirli dagli anni Ottanta in poi, si accalca ogni domenica nei piani sfavillanti del Laforet, il grande magazzino che a suon di yen offre di tutto: dalle palle da golf (ormai sport status symbol della buona borghesia nazionale) ai rossetti, agli abiti, le scarpe (per le ragazze, rigorosamente bombate e con tacchi vertiginosi per apparire alte come le occidentali) fino ai prodotti di cartoleria, d'arredamento e una scelta fornitissima degli ultra famosi manga, i fumetti che in Italia sembrano fin troppo osé e che qui invece vengono diffusi come strumento di educazione sessuale.

«È la generazione - spiega l'antropologa - che ha scoperto il mondo dei consumi in una società che si fondava esclusivamente sulla virtuosità della produzione. Sono i figli dei dirigenti, degli impiegati, delle commesse che hanno costruito l'impresa Giappone. Rispetto ai genitori il loro stile di vita è stato determinato dal processo di accelerazione impresso dalla «grande bolla», il miracolo economico». Un fenomeno oggi esaurito ma che, a scoppio ritardato, fa sentire i suoi effetti. E come se fosse avvenuta una mutazione genetica. Così, «lontani dagli impiegati che lavora-

Da vignetta a fenomeno di massa Anche in Italia i manga diventano mito

Akira Kurosawa con il suo cinema poetico e Banaya Yoshimoto con i suoi romanzi a tema adolescenziale hanno contribuito a far conoscere la cultura giapponese contemporanea all'estero. Anche i manga, fumetti molto vicini allo storyboard cinematografico, stanno conquistando un pubblico sempre più ampio in Europa e nel nostro paese. Passati negli ultimi anni da semplice curiosità a fenomeno di costume, i manga sono considerati un'arte e allo stesso tempo il passatempo più comune nel paese del Sol Levante. Ma come possono dei fumetti diventare un fenomeno di massa? Mentre in Italia questi fumetti sono letti quasi esclusivamente da ragazzi tra i 15 e i 25 anni e da un pugno di appassionati, in Giappone rappresentano il 40% delle opere pubblicate. Sfogliandoli, i giapponesi imparano a conoscere la vita, la morte e la religione, ma anche il golf, la cucina ed il sesso. A differenza del fumetto, la storia è importante quanto il disegno, perché bisogna spiegare le idee più complesse nel modo più semplice. Un esempio è costituito dai manga pedagogici nati alla fine degli anni '80 con la pubblicazione, da parte di un quotidiano economico, di un volume di 1000 pagine sul funzionamento dell'economia giapponese. L'origine del manga sta nel fumetto politico. La parola «manga», che significa letteralmente

«immagine derisoria», appare per la prima volta nel secolo scorso come titolo di un'opera che raccoglieva 500 tavole di uno dei più grandi maestri della stampa giapponese, ma solo nel 1900 il manga nasce sotto forma di storia illustrata avente per tema la società e la politica dell'epoca. Nel manga, anche più vignette possono essere consacrate all'espressione di un personaggio, perché l'importante è trasmettere un'emozione. Negli anni '30, con l'invasione di Topolino e degli altri personaggi Disney, i giapponesi reagiscono incattivendo la produzione di manga. Dopo lo shock di Hiroshima appaiono nei manga mostri mutanti e robot vendicatori (versione moderna dei signori della guerra del Giappone medievale) e questi fumetti conquistano tutto il continente asiatico. Oggi, nel paese del Sol Levante i manga sono uno dei mass media, al pari dei giornali e della tv, fonte di informazione e allo stesso tempo di propaganda politica: il settimanale di manga Shonen Magazine vende 4 milioni di copie mentre il suo rivale, Shonen Jump, supera i 4 milioni. Ogni rivista varia tra le 300 e le 1000 pagine e comprende tra le venti e le quarante serie; una serie di successo continua spesso per anni come le telenovelas sudamericane.

Gabriele Salari

no dodici ore al giorno, questi ragazzi si sentono nel loro ambiente tra le merci occidentali». Più in là, a pochi metri di distanza, un altro tempio simbolizza il desiderio di essere proiettati nel futuro tramite le ultime leve. Lo chiamano «Vivre 21», vivere il ventunesimo secolo ed è il luogo dove la condizione giovanile non è più una semplice tappa della vita, ma la vita stessa nel suo insieme e a cui viene affidato il vigore e il futuro della società. Un'estensione, spiega Alessandra Castellani, di un'antichissima credenza: quella della carpa, il pesce con cui vengono ancora oggi raffigurati i ragazzi, considerati anticamente incarnazione di determinazione e virilità. Ma c'è un «doppio binario» che corre parallelo, dove tutto ciò può sfumare e confondersi in una moltitudine di ruoli «giocati» al limite dall'androgina e del travestitismo sfrenato. È il parco di Yoyogi-koen e le sue band musicali: sosia di Elvis Presley, roccettari, punk, grunge, ragazzi e ragazze vestiti di nero e con i capelli lunghissimi, si esibiscono prendendo alla lettera i look che di volta in volta personificano. Una sorta di museo delle cere vivente adibito al culto dell'ambiguità, ma anche della sessualità indefinita, che può trovare, scavando nel passato, un sorprendente riscontro nel vasto empirico degli dei: Kannon è infatti una divinità buddista rappresentata come un essere indefinito: né uomo, né donna, eppure insieme l'uno e l'altra. Poi il silenzio e la preghiera. Nel vicino tempio shintoista della famiglia imperiale dove gli stessi giovani e le stesse giovani (queste ultime ancora inconsapevoli del ruolo marginale che di lì a poco una società fortemente maschilista riserverà loro) smettono di dimenarsi e in kimono si raccolgono accanto ai genitori con compostezza e misura.

Colpi d'occhio. Meglio, istantaneamente. Nelle rimanenti pagine con rapide incursioni, l'antropologa ricerca ancestrali motivazioni nei luoghi del consumo spicciolo: nelle capsule hotel (stanze al limite dalle claustrofobie ma buone per passarci la notte se si è fatto troppi tardi per raggiungere casa), negli impianti artificiali che regalano sole e placide onde proprio nel bel mezzo di località marine notoriamente battute dai venti e dalle tempeste, nel break time delle trasmissioni televisive che offrono, in realtà virtuale, finte passeggiate per strada senza l'incomodo del traffico. E se ci si chiede se esista ancora un nesso col passato che spinge manager, dipendenti, operai, studenti e chiunque altro a rinverdire ogni primavera il primordiale culto delle divinità vegetali nella secolare terra di Ueno (oggi parco della metropoli) la risposta è ancora una volta sì. Esiste. Solo che adesso viene celebrata con gran sberleffi di birra e canzoni a squarcia gola. È il Giappone e anche in questo non si smentisce: cilieggi e karaoke.

Valeria Parboni

È morto lo scrittore francese Robert Pinget

È morto di ictus lo scrittore e drammaturgo francese Robert Pinget, una delle figure di punta del «nouveau roman». Pinget aveva 78 anni, la morte lo ha colto lunedì a Tours. Lo ha reso noto la sua casa editrice «Edition de Minuit». Autore di una trentina di libri, Robert Pinget era nato a Ginevra nel 1919. Dopo essersi laureato in legge, si trasferisce a Parigi. Lì abbandona la carriera da avvocato per dedicarsi alla pittura. Viaggia molto, in Europa e in Nordafrica, partecipa alla costruzione di una ferrovia in Jugoslavia, lavora in un kibbutz nell'allora giovanissimo stato d'Israele. E, nel frattempo, scrive. Il suo primo libro esce nel 1951, si tratta di una raccolta di racconti, «Entre Fantoine et Agapa». Nel 1953 Albert Camus gli fa pubblicare da Gallimard «Le renard et la boussole». Ma rimangono testi per un pubblico ristretto. Le cose cambiano quando Samuel Beckett, a cui rimarrà legato da una lunga amicizia, lo segnala all'attenzione delle Edizioni de Minuit: nel 1956 l'editore pubblica «Gaal filibuste» e fa riuscire «Entre Fantoine et Agapa». Nel 1959, Pinget pubblica la sua prima opera per il teatro, «Lettre morte». È l'inizio di una lunga attività (nel 1960 esce «La Manivelle», tradotta poi in inglese da Beckett, nel 1960 «L'Hypothèse» e «Architruc»). Le sue pièces sono state spesso rappresentate al Festival di Avignone. Quello che interessa Pinget nel teatro sono soprattutto i monologhi e i dialoghi, mentre per lui pesa poco l'azione e la messa in scena. Il teatro, affermerà, deve «partire dal reale e esaltarlo». Durante questi anni, Pinget continua a scrivere romanzi: nel 1962 pubblica «L'Inquisiteur» che ottiene il premio della critica. Nel 1965 «Quelqu'un» che vince il premio Femina. Nei suoi romanzi, Pinget ha creato un universo singolare, fondato sulla derisione. Rifiutando ogni concessione al mass media, lo scrittore si differenzia dalla «scuola dello sguardo» caratteristica del «Nouveau roman» per creare l'espressione «scuola dell'orecchio».

Al Palazzo Reale di Milano la mostra «Percorsi recenti: una città per l'arte», accolta fra le contestazioni

Un poker di contemporanei (ma con polemiche)

Opere di Manzoni, Spagnolo, Ferroni e Chia per raccontare il nostro tempo attraverso esperienze e sguardi diversi, oltre le mode.

MILANO. Poker di artisti al Palazzo Reale di Milano: fino a metà settembre, la mostra «Percorsi recenti: una città per l'arte» - organizzata dal Comune in collaborazione con le Fondazioni Mudima e Mazzotta - presenta opere di Piero Manzoni, Giuseppe Spagnolo, Gianfranco Ferroni e Sandro Chia.

Un maestro riconosciuto come Manzoni, due artisti in piena attività, che hanno alle spalle esperienze storiche di rilievo, come Spagnolo e Ferroni, un giovane che ha già goduto di notorietà internazionale con il gruppo della Transavanguardia come Chia: per una volta una grande mostra dedicata all'attualità. Un'iniziativa che merita interesse e approvazione e che invece ha suscitato, almeno all'inizio, un vespaio di polemiche: si sono contestati i costi, la scelta di collaborare con istituzioni private, si è criticata l'eterogeneità dei quattro artisti. Spagnolo, scultore grande e potente, un classico del nostro tempo, Manzoni, sempre all'avanguardia, sperimentatore fino all'eccesso,

Ferroni, che fonde la tradizione della pittura con il sentire del moderno esistenzialismo, sono personalità molto diverse tra loro, ma sono aspetti della realtà dell'arte contemporanea, e vale la pena di riflettere su ciò che li unisce e li divide.

Un punto debole della manifestazione è la mostra di Chia; allestita nell'Arenario, sembra messa insieme in modo un po' casuale, con è casuale l'opera del pittore: disegni a colori o in bianco e nero, abbozzati in modo approssimativo, danno l'impressione di un lavoro chiuso in una strada senza uscita; anche il catalogo sembra fatto in fretta: mancano gli apparati, persino una minima biografia. Nel tempo la cosiddetta Transavanguardia si rivela sempre più un'operazione voluta dalla critica, ma non sostenuta da vere e robuste personalità d'artista. Ben diverso impegno per l'antologica di Piero Manzoni (Milano, 1933-1963), allestita nella Sala delle Cariatidi: un catalogo ricco di materiale critico e documentario, una mostra ampia e accurata. Il

brevi percorsi dell'artista viene ricostruito dai primi anni Cinquanta, quando l'interesse per l'Informale si alterna con quello per il Surrealismo, fino all'incontro con vari movimenti europei di avanguardia, che produce primariamente «Achromes», opere bianche fatte con materiali diversi, dal caolino all'ovatta, poi le sue realizzazioni più famose: le lunghissime linee avvolte e chiuse in barattolo, le foto delle performance in cui firmava i corpi degli amici o bolliva uova da offrire al pubblico, e, naturalmente, la «Merda d'artista», esposta sotto una teca, in un cono di luce, come un prezioso gioiello. Una provocazione goliardica o un passo avanti nel cammino dell'arte? La fine prematura della vita di Manzoni ha lasciato questa domanda in sospeso.

Gianfranco Ferroni, settantenne, viene dall'esperienza del Realismo Esistenziale, un movimento attivo a Milano nei primi anni Sessanta. Espone dipinti e incisioni degli ultimi vent'anni: le stanze della sua vita, un letto sfatto, pochi oggetti, un te-

schio, un autoritratto di spalle; un mondo desolato, senza speranza e senza attesa, creato con una pittura raffinata, con un segno minuzioso, illuminato da una luce irreali e metafisica. Non è stata toccata dalle polemiche la mostra di Giuseppe Spagnolo (Grottaglie, 1936), che ha raccolto consensi unanimi; l'artista, che è docente di scultura all'Accademia di Stoccarda, espone nella Piazza Reale, nel cortile e in alcune sale al pianterreno i risultati della sua ricerca sulle strutture primarie: forme semplici, essenziali, colori di ruggine e cenere, torri, cerchi, lastroni spezzati, di dimensioni spesso monumentali. Nelle masse di terra o ferro Spagnolo concentra la forza sotterranea del magma incandescente, nella materia fissa il respiro del fuoco, la sua potenza creatrice e distruttrice. Il catalogo - edito, come gli altri, da Mazzotta - è introdotto da un saggio di Tommaso Trini.

Marina De Stasio

Elisabetta Rasy presenta «Posillipo»

Oggi a Fuggi, agli incontri del Café du Parc condotti da Pino Pelloni, la scrittrice Elisabetta Rasy presenta il suo nuovo romanzo «Posillipo» edito da Rizzoli. Dopo quattro libri di narrativa (e alcuni saggi) l'autrice rievoca l'atmosfera di Napoli negli anni Cinquanta e Sessanta. Il romanzo si svolge in una città fascinosa e decadente, un dopoguerra italiano prima del boom economico, tra illusioni infantili e una passione amorosa.

close

Storie della visione 2

campi / dossier Giuseppe De Santis
Interventi di Giovanni Spagnolo, Marco Grossi, Alberto Farassino.
«Gramigna» di Luchino Visconti e Giuseppe De Santis.

Il soggetto di «Pettolondo» di Giuseppe De Santis, Elio Petri e Ugo Pirro.
Giovani cannibali e cinema di Serafino Murri e Claudio Fausti.

controcampi / Speciale fantascienza
Quando la Science diventa Fiction: Roberto Amoroso, Roberto Pisoni, Franco La Polla, Gary Morris, Serafino Murri, Claudio Fausti, Vivian Sobchack, William Gibson, Stefano Della Casa.

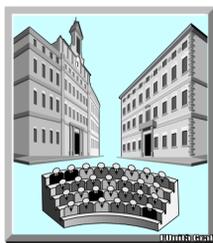
fermoimmagine / Mario Martone:
nascita di un film.

in libreria

Giovedì 28 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Inps più rapida a erogare i trattamenti

Si riducono i tempi di liquidazione per le pensioni: nel giro di sette anni, 1 mese di attesa sono passati da tre mesi e nove giorni a un mese e nove giorni. Per chi vede in questi giorni allontanarsi il momento del riposo, dunque, almeno una buona notizia: quando arriverà il suo turno non dovrà attendere troppo. I dati Inps indicano un particolare recupero di velocità per le pensioni di vecchiaia (da tre mesi a un mese e otto giorni) e per quelle di invalidità (da otto mesi e 22 giorni a 3 mesi e 23 giorni) mentre per le pensioni di anzianità i tempi medi di liquidazione si sono ridotti da tre mesi a un mese e 26 giorni.

Welfare, oggi primi incontri a Palazzo Chigi. Ciampi: non si taglierà sull'esistente

Monti: nuove pensioni subito è un impegno con l'Europa

Ma si fa largo l'ipotesi di una delega al governo

ROMA. Riuscirà il governo a chiudere la trattativa sul Welfare entro settembre e a inserire nella legge finanziaria le misure di risparmio concordate? L'impresa appare tutt'altro che facile. Oggi a palazzo Chigi il ministro del Lavoro Treu e il sottosegretario Micheli concluderanno, dopo aver sentito sindacati e imprenditori, il calendario dei nuovi incontri. Questi potrebbero riprendere già domani, ma in sede tecnica. E il lavoro di verifica dei conti dovrebbe continuare per tutta la prima settimana di settembre. A parlare di scelte politiche non si inizierebbe dunque prima dell'8 o del 9. E, parallelamente, correrà l'impegno di Cgil, Cisl e Uil nell'organizzazione della manifestazione anticecessionista nel Nord per il 20. I tempi appaiono quindi strettissimi, quasi impossibili.

La schermaglia sulle modalità della ripresa delle trattative, che ha occupato le ultime ore, maschera tuttavia un problema di corpora sostanza politica. I sindacati non tollerano, e lo dicono apertamente, di «sentirsi il fiato sul collo» quando in ballo è una riforma di tanto rilievo come quella previdenziale. Il leader della Cisl D'Antoni continua a ripetere che importante è decidere bene e sulla base di dati certi e non sotto il giogo di scadenze ultimative. Il modo nel quale il confronto procederà non è quindi,

per i sindacati, un aspetto secondario di tutta la faccenda ma può costituire una garanzia del suo buon esito. E per marcare il rilievo che assumono i tempi del lavoro da fare oggi saranno direttamente i tre segretari generali a discuterne con i rappresentanti del governo.

La necessità di agire in fretta e di arrivare al varo della finanziaria con risultati sicuri in mano è tuttavia richiamata, con molta autorevolezza, dal commissario europeo Mario Monti. Per Monti uno slittamento dei tempi delle riforme attese costituirebbe «un grosso problema nei confronti dell'Europa e dei mercati». Il commissario ricorda che l'approvazione del piano di convergenza presentato a Bruxelles è avvenuta, qualche mese fa, proprio sulla base di considerazioni sull'importanza cruciale della riforma dello Stato sociale e in particolare dell'impegno a non far aumentare la spesa per pensioni in percentuale del Pil». Monti ricorda anche che c'è un preciso impegno di verifica, da parte della Comunità, legato alla data del 30 settembre e avverte che, in caso di inadempimento, i mercati valutari «non reagirebbero bene» col rischio di un possibile aumento dei tassi di interesse e quindi di «tagli ancora maggiori» alla spesa sociale.

Pressato dalle due opposte esigen-

ze, di accelerare al massimo ma anche di garantirsi il consenso più ampio, il governo è apparso impegnato nelle ultime ore a inventarsi uno «scenario alternativo», come lo ha definito il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci. Si è così preso a parlare della possibilità di prevedere, nella legge finanziaria, una o più leggi delegate al governo in materia previdenziale. Sul capitolo pensioni si potrebbe in altre parole continuare a trattare anche dopo la formale presentazione della finanziaria in Parlamento. Il termine ultimo per arrivare a una conclusione si sposterebbe in questo modo alla fine dell'anno, a quel 31 dicembre che D'Antoni dice di ritenere una scadenza «più realistica».

Ma sarebbe poi concretamente praticabile una simile soluzione? I sindacati fanno intendere che l'idea potrebbe effettivamente costituire una via di uscita dall'impasse. Ferma restando la possibilità di un'ipotesi di rinvio o invece la Confindustria. Ieri il direttore generale Cipolletta, dopo avere incontrato Prodi, ha sostenuto di aver ricordato al presidente del consiglio «la necessità di rispettare i tempi che lo stesso governo si è dato per inserire nella legge finanziaria i provvedimenti di riforma dello Stato sociale». Da parte dell'esecutivo per ora nessun commento, l'unica conferma riguarda la sostanza dell'o-

perazione da compiere. «Non si tratta di tagli all'esistente - ha detto il ministro Ciampi - ma di rimodulare il futuro in modo che sia coerente con lo sviluppo del reddito nazionale».

L'opposizione, come è naturale, è subito scesa in campo per incalzare il governo facendosi forte delle tesi di Monti. L'economista di Forza Italia Antonio Marzano ritiene che Prodi perderebbe la «reputazione» se accettasse di rinviare ancora le scelte di riforma. E Rocco Buttiglione (Cdu) preannuncia che il governo non riuscirà a varare le misure che si è promesso e che cadrà fallendo l'obiettivo di portare l'Italia nell'unione monetaria.

I guai per il presidente non vengono però solo dallo schieramento di centro-destra. Nelle file della maggioranza ci sono il popolare Enrico Letta che giudica «improrogabile» la data del 30 settembre e il pidessino Turci convinto che Stato sociale e previdenza vadano risanati subito. Ma c'è anche Fausto Bertinotti che è tornato a tuonare, dai suoi ultimi giorni di vacanza parigina, contro ogni velleità di intaccare il sistema pensionistico, pena la possibile caduta del governo. E c'è la pidessina Gloria Bufio, secondo la quale la posizione di Rifondazione «non è isolata».

Edoardo Gardumi

Oggi un secondo pronunciamento

Insegnanti, una prima sentenza del Tar respinge la richiesta di sblocco delle pensioni

IL COSTO DEGLI STATALI A RIPOSO

Numero e spesa annua per pensioni degli ex dipendenti pubblici. (dati al 31/12/96).

	Numero	Spesa annua (mld)
Magistrati	4.857	547,3
Ministeriali	236.209	6.176,6
Scuola	545.328	15.772,9
Università	24.265	731,5
Aziende aut.	105.348	2.470,5
Militari	88.608	3.066,8
Forze polizia	225.614	7.165,9
Enti locali	783.565	18.270,7
Sanitari	38.848	1.900,5
Uff. Giudiziari	2.038	47,0
Ins. asilo	11.454	253,9
Ferrovieri	246.268	6.596,0
TOTALE	2.312.402	62.999,6

P&G Infograph

ROMA. Un'ulteriore mina vagante contro il regolare avvio del nuovo anno scolastico è stata, indirettamente, disinnescata dal Tar del Lazio che ha ieri detto «no» alla richiesta di un gruppo di insegnanti di essere collocati a riposo a partire dal prossimo 10 settembre, tentando di superare così il blocco dei pensionamenti deciso dal governo. La terza sezione ha respinto una serie di ricorsi proposti in particolare contro il Provveditorato agli Studi di Cantanzaro, e in generale contro il ministero della Pubblica Istruzione e contro il decreto 129/97 di sospensione, fino al prossimo anno, delle «uscite» anticipate dalla scuola.

I ricorrenti sono incorsi, come molti altri docenti, nel blocco temporaneo delle loro domande presentate al ministero nei termini previsti, la scorsa primavera. Essi hanno, senza successo, sostenuto di fronte al Tar l'illegittimità del provvedimento governativo di rinvio, in quanto adottato dopo che le dimissioni per pensionamento erano state accettate.

L'avvocato dello Snals - il sindacato autonomo della scuola che ha annunciato un altro pronunciamento del Tar, sulla stessa materia, per oggi e che riguarderà un numero molto più cospicuo di ricorrenti e i cui effetti avranno un effetto ancor più dirompente nell'anno e nell'altro - ha affermato che «l'odierna decisione del Tar rischia a questo punto di essere confermata, ma lo Snals ha individuato ulteriori motivi di ricorso rispetto a quelli proposti nell'udienza di oggi, e quindi bisognerà stare a vedere cosa succederà oggi». «L'incostituzionalità del blocco delle pensioni per il solo comparto della scuola - dice Nino Gallotta, leader dello Snals - è troppo evidente per meritare discussioni. I termini della questione so-

no semplici e incontrovertibili: ci sono stati degli insegnanti che, avvalendosi delle norme di una specifica legge, avevano chiesto di essere collocati in pensione. L'amministrazione aveva accolto molte migliaia di domande prima del 19 maggio '97 (data di entrata in vigore del decreto legge di blocco). Sulla base di questi provvedimenti amministrativi i docenti interessati avevano orientato le proprie scelte di vita in virtù del nuovo status di pensionati. Il governo, invece, con un atto di vera e propria pirateria pensionistica aveva azzerato la legge e le legittime attese degli insegnanti. Da qui il nostro ricorso alla magistratura per ribadire l'inviolabilità delle fondamentali norme di uno stato di diritto».

La vicenda della cosiddetta *figa* dalla scuola ha interessato, inizialmente, oltre 70.000 dipendenti scolastici, in maggioranza insegnanti, che entro il termine previsto dello scorso 15 marzo avevano fatto domanda di pensionamento (per gran parte anticipato). Il governo aveva poi prorogato i termini, ma solo per revocare le domande già presentate. Le richieste si sono ridotte così a 60.000, un numero pur sempre doppio delle «uscite» fisiologiche annuali dalla scuola, che annovera in totale circa 760.000 insegnanti di ruolo. Il governo ha successivamente deciso di «programmare» le uscite dalla scuola, congelando fino al prossimo settembre circa la metà delle domande, ossia 30.000. Circa un migliaio di insegnanti così «bocciati» ha fatto ricorso al Tar, insistendo per poter andare in pensione fin dal prossimo settembre. Ed oggi il tribunale amministrativo ha dato però torto a un primo gruppo di essi.

La ricchezza nazionale al 2% il prossimo anno, al 2,5% nel '99: la spesa pensionistica sarà più del doppio

Previdenza e Pil, l'equilibrio impossibile dei prossimi anni

Le cifre e i vincoli della trattativa sullo stato sociale

Per i sindacati fondamentale la distinzione tra previdenza e assistenza. La sperequazione tra il contributo dei lavoratori dipendenti e quello degli autonomi all'intero sistema. L'anzianità: nel '96 ne hanno usufruito 295mila lavoratori, meno di quanto previsto.

ROMA. I numeri sono pronti, la politica un po' meno. Più difficile del previsto, appare rimettere in moto la macchina della riforma dello Stato sociale, parcheggiata in garage a fine luglio per le ferie. Ma prima o poi le tabelle con le voci di entrate e uscite del nostro Welfare cominceranno a girare fra i vari tavoli della trattativa fra governo e parti sociali. Alla ripresa annunciata per oggi si sarebbe dovuto riallacciare il discorso sulle pensioni, dal punto in cui era stato lasciato al momento della pausa: i conti della previdenza separati da quelli dell'assistenza. Infatti la spesa pensionistica è la grande imputata, e i sindacati pretendono - e l'hanno ottenuta - l'applicazione integrale della legge che nell'89 ha sancito questa separazione nei bilanci dell'Inps. Per capire se sono davvero i lavoratori che vanno in pensione dopo aver pagato i contributi - magari per 35 anni - a far saltare i conti della previdenza chiudendo all'Italia la porta dell'Europa.

La ricchezza nazionale. Cerchiamo di orientarci in questi conti, sapendo che per generale ammissione la spesa pensionistica non può crescere più del prodotto interno lordo (Pil). Essendo il prodotto interno - circa due miliardi di miliardi - la base di tutto, secondo il documento di programmazione economica approvato dal Parlamento, la ricchezza nazionale dovrebbe crescere del 2% l'anno prossimo, del 2,5 nel 1999 e del 2,7 per cento nel 2000.

La spesa previdenziale. Che cosa si prevede per le pensioni? La commissione di esperti e tecnici ministeriali che Prodi ha voluto a Palazzo Chigi sotto la direzione di Paolo Onofri per verificare le compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, ha indicato un trend di crescita della spesa pensionistica rispetto all'anno precedente: 5,3% nel 1998, del 4,8 per cento nel 1999, del 5,5% nel Duemila. Ci sono due o tre punti l'anno di sfondamento del tetto Pil. Infatti nel 1998 le pensioni assorbiranno 305 mila miliardi, che diventano 319 mila nel '99 e 337 mila nel 2000.

Anche la spesa per assistenza ha un andamento percentuale che supera il tetto del Pil più o meno di un punto. Ma l'assistenza consuma poco più del 3% della ricchezza nazionale (il 5% la Sanità), contro il 14-15% della previdenza. Ecco perché l'azione di risanamento nei conti dello Stato sociale si concentra sul capitolo previdenziale.

Separazione. Nell'ultimo incontro sulla separazione fra assistenza e

PREVIDENZA: COME CRESCE LA SPESA					
Pensioni vigenti a fine anno.					
Categoria	1994	1995	1996	Var. % 1995/94	Var. % 1996/95
Numero delle pensioni					
Vecchiaia	7.555.024	7.798.463	8.105.502	3,2	3,9
Invalità	3.773.241	3.601.431	3.423.852	-4,6	-4,9
Superstiti	3.609.511	3.675.648	3.691.063	1,8	0,4
Complesso	14.937.776	15.075.542	15.220.417	0,9	1,0
Importo annuo complessivo (in milioni di lire)					
Vecchiaia	99.026.143	104.479.856	116.332.941	5,5	11,3
Invalità	35.665.764	34.534.185	34.606.569	-3,2	0,2
Superstiti	27.555.200	28.749.560	32.417.727	4,3	12,8
Complesso	162.247.107	167.763.601	183.347.237	3,4	9,3
Importo medio annuo					
Vecchiaia	13.107	13.397	14.351	2,2	7,1
Invalità	9.452	9.589	10.107	1,4	5,4
Superstiti	7.634	7.822	8.783	2,5	12,3
Complesso	10.862	11.128	12.046	2,5	8,2

P&G Infograph

previdenza, il governo ha scaricato l'Inps di diecimila miliardi nel suo bilancio previdenziale: ha infatti imputato al bilancio statale il pagamento di vecchie pensioni di invalidi e contadini del quale era riconosciuto il carattere assistenziale. Ma lo sconto pesa poco nel confronto con il prodotto interno, riducendo il peso delle pensioni di appena lo 0,5%. Ancor meno influente sarà la probabile rubricazione nell'assistenza dei contributi figurativi per il servizio di leva, 700 miliardi l'anno.

Il primo atto nella ripresa del negoziato dovrebbe chiudere la questione della separazione. Quasi certamente non verrà trasferito a carico della collettività l'onere di 32.000 miliardi (1,6% del Pil) che l'Inps paga per le integrazioni al minimo, come avviene in altri paesi come la Spagna e la Germania. Il presidente dell'Inps Billia ne ha spesso sostenuto il carattere assistenziale (la parte di trattamento che porta la pensione a 650 mila lire al mese non è coperto da contributi). Il governo è fermo sull'interpretazione che ne dà la Corte Costituzionale: è un trattamento pensionistico, anche perché l'integrazione si riceve solo se si ha diritto a pensione, e con almeno 18 anni di contributi. Anche i sindacati vorrebbe-

ro mantenere almeno in parte il finanziamento dell'integrazione con i contributi dei lavoratori a titolo di solidarietà intergenerazionale. Per pagare i 32.000 miliardi nel '96 l'Inps ha fatto ricorso alle anticipazioni di Tesoreria per 24.910 miliardi, provvedendo con risorse proprie per i restanti 7.000 miliardi.

Dipendenti e autonomi. I sindacati, in particolare Cofferati, sostengono che se la spesa supera le previsioni per cui occorre correggere la riforma Dini del '95; ovvero se l'incremento delle uscite supera quello del Pil, i sindacati vogliono sapere fondo per fondo che cosa accade.

«Per evitare che le misure di contenimento vadano a cadere sempre sugli stessi soggetti». Si allude al fatto che i lavoratori dipendenti finanziano il sistema pensionistico con il 32% del costo del lavoro, e invece gli autonomi - commercianti e artigiani - con il 15% del loro reddito d'impresa. Secondo la relazione del Tesoro sulla contabilità nazionale, il deficit del Fondo lavoratori dipendenti (Fpld) all'Inps nel 1995 è stato di 25.000 miliardi, ed è sceso a 12.000 nel '96, mentre le prestazioni aumentavano del 10,2%, da 102.000 a 113.000 miliardi. La gestione dei lavoratori autonomi ha invece accresciuto il deficit di mille miliardi (da 5.000 a

6.000), ma per l'effetto combinato della voragine contadina pari a 9.000 miliardi, e della riduzione degli avanzati per le casse di commercianti e artigiani. Questi ultimi hanno ridotto l'attivo da 1.657 a 701 miliardi e saranno in rosso nel '97. Per i prestazioni il calo è stato da 3.000 a 2.000 miliardi. Infatti le prestazioni per tutti aumentavano del 16%, e i contributi solo del 7,8%.

Pensioni di anzianità. Ecco il grande imputato, il nocciolo duro di questa vertenza. L'Inps paga tuttora 14.500 miliardi a 585.000 persone di età inferiore a quella di vecchiaia (63 anni gli uomini, 58 le donne). E dobbiamo tener conto che il trattamento di anzianità si trasforma automaticamente in pensione di vecchiaia quando il destinatario compie l'età pensionabile. Le pensioni anticipate rispetto all'età giusta rappresentano un problema di sostenibilità per due motivi. Il primo è che la prestazione complessiva (rendimento implicito) raddoppia raddoppiando il periodo di godimento negli anni di speranza di vita. Da cinquantenni si prende la pensione per 25-30 anni, chi va a riposo a 65 la prende per 15 anni. Il secondo motivo è che nel settore privato la pensione di vecchiaia difficilmente è preceduta da

una carriera contributiva sostanziosa, tanto che l'assegno medio è di 950.000 lire. Invece dietro alla pensione di anzianità vi sono certamente 35 anni di contributi, tanto che l'importo medio dell'assegno è di 2,2 milioni al mese.

Si discute di come limitare il ricorso alle pensioni di anzianità, che la riforma Dini abolisce in una transizione che va dal 1995 al 2008, ritenuta compatibile con le esigenze di risparmio cui la riforma stessa voleva rispondere. I sindacati attendono di essere smentiti sui fatti che la riforma ha dato in questo campo. In base all'impostazione della legge Dini, per il 1996 l'Inps aveva stimato che fossero 321.000 i lavoratori che sarebbero andati in pensione di anzianità con una spesa di 4.507 miliardi. Invece sono stati 295.000 (-25.500), con un risparmio di 550 miliardi. Hanno superato le previsioni soltanto gli artigiani: 80.000 invece di 62.000. Anche nel primo trimestre del '97 c'è stata una corsa meno affollata, ma stavolta sono stati i lavoratori dipendenti a sfondare le previsioni di 6.000 unità.

Nel pubblico impiego sono stati

82.000 invece di 96.000, con un risparmio di 273 miliardi. L'importo medio mensile di questi trattamenti è di 3 milioni negli Enti locali e due nello Stato. Mentre nel settore privato i dipendenti prendono 2.246.000 lire, gli autonomi 1.245.000. Sono tutti dati riportati dalla relazione della Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali, provenienti dal monitoraggio sulle pensioni di anzianità. La relazione sottolinea che l'impennata '96 dei pensionamenti anticipati è da attribuire in massima parte alla fine del loro blocco durato ben tre anni.

Invalità. Se all'Inps c'è stato un crollo negli ultimi vent'anni, l'invalità civile attende ancora una riforma sul versante degli accertamenti. Riguardo agli infortuni sul lavoro risarciti dall'Inail, l'Associazione dei mutilati e invalidi del lavoro (Anmil) chiede la piena attuazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, visto che nel '96 si sono ancora avuti un milione di incidenti che hanno provocato 37.000 invalidi e 1.129 morti. Al dibattito sul Welfare l'Anmil propone prestiti a tasso agevolato finalizzati all'appuntamento delle misure di sicurezza.

Raul Wittenberg

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossi
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO
 Paolo Barucci, Alberto Ortuso, Roberto Orsini (Politica)
 Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINU Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Parrari
SEGRETARIA Silvia Garaboldi
DIREZIONE Silvia Garaboldi

CAPI SERVIZIO ESTERI Omero Ciari

L'UNA E L'ALTRO Letizia Reolozzi
CRONACA Oreste Fiacini
ECONOMIA Riccardo Ligouri
CULTURA Alberto Orsini
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Francesco Riccio
 Consiglio d'Amministrazione:
 Marco Brodoli, Alfredo Melici, Italo Piaro,
 Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piaro
 Vicedirettore generale: Dario Azellino
 Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3342 del 13/12/1996

Un satellite filmò l'assassinio di Ilaria Alpi

ROMA. Un satellite americano filmò la sparatoria che costò la vita a Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. La notizia è ufficiale, anche se la Farnesina fa un po' di manfrina per confermarla. A quanto è dato sapere le immagini non sarebbero state ancora acquisite dal nostro ministero e del filmato non sarebbe stata subito informata l'autorità giudiziaria di Roma (il pm Franco Ionta) che indaga sul duplice omicidio. Il risultato della richiesta di notizie avanzata dal sottosegretario agli Esteri Rino Serrì e giunto alla Farnesina sotto forma di lettera formale delle Nazioni unite porta la data del 20 maggio scorso. Ma i coniugi Alpi ne sono venuti a conoscenza solo il 24 di luglio. Da loro, infatti, partì la sollecitazione al ministro di assumere notizie in merito alle riprese satellitari.

Nella lettera, l'Onu ammette che il 20 marzo del 1994, giorno dell'omicidio, il satellite funzionò ma aggiunge che si tratta di immagini poco chiare. Del resto è noto che durante le operazioni militari della missione Onu in Somalia, iniziate a dicembre del 1992 e concluse alla fine di marzo del 1994, in determinate ore del giorno un satellite americano effettuava riprese del territorio per controllare i movimenti di miliziani armati e vigilare sugli spostamenti di armi pesanti. Quindi a maggior ragione il 20 marzo del 1994, proprio nel bel mezzo della partenza dei contingenti militari da Mogadiscio. «Non capisco - afferma Giorgio Alpi - le ragioni di questa reticenza del ministro degli Esteri a rendere note la risposta dell'Onu». «È comunque quelle immagini vanno acquisite e inviate all'autorità giudiziaria di Roma. So tra l'altro che esistono centri specializzati che potrebbero rendere leggibili quelle riprese». Altro particolare curioso riguarda Giuseppe Pittito, il magistrato che fino alla metà di giugno è stato titolare dell'inchiesta sul caso Alpi. Neppure lui, pur avendo chiesto fin dal 1996 chiarimenti alle Nazioni unite sull'esistenza delle immagini satellitari ha mai avuto notizia della lettera giunta alla Farnesina già dal 20 maggio. [Paolo Mondani]

Il regime chiude la discoteca gay dell'Avana

L'AVANA. La polizia cubana ha realizzato nella notte tra venerdì e sabato scorsi una delle maggiori retate di questo decennio contro la comunità gay dell'isola fermando centinaia di persone. Il principale obiettivo dell'operazione è stato la discoteca «El Periquitón» (il Pappagallone) all'Avana. Nel corso della perquisizione sono stati fermati per diverse ore tutti coloro che erano presenti nella discoteca. Circa ottocento persone. Molti dei quali stranieri in vacanza sull'isola. In seguito all'operazione la polizia ha chiuso la discoteca, sigillando i locali. Tutti i fermati sono stati rilasciati dopo aver pagato una multa di 30 pesos - un dollaro e mezzo circa - per «schiamazzi».

Nel corso della retata è stato fermato anche lo stilista francese Jean-Paul Gaultier. Il locale era divenuto molto popolare tra i turisti. La settimana scorsa al «Pappagallone» aveva trascorso una serata anche il regista spagnolo Pedro Almodovar, che però aveva già lasciato Cuba dopo un soggiorno di una settimana.

Un sondaggio gela le aspirazioni del ministro delle Finanze fautore di un immediato rimpasto nel governo

La metà dei tedeschi contro Waigel

Ma la Cdu lo difende: non si tocca

Il cancelliere Helmut Kohl alle prese con una bufera politica che ha investito la maggioranza. «Non accetto processi alle singole persone», ribadisce il leader dei cristiano-democratici. La Buba: inflazione preoccupante, ma non drammatizziamo

Tempi duri per Theo Waigel. Sul l'ambizioso ministro delle Finanze tedesco è «piovuto» ieri un sondaggio tutt'altro che incoraggiante: la metà esatta dei suoi connazionali, infatti, sarebbero dell'avviso che il poco amato Theo dovrebbe rassegnare da subito le dimissioni, a fronte del 38% che si è dichiarato favorevole ad una sua permanenza nell'incarico fino alle elezioni politiche del settembre 1998. Ma in serata interviene la presidenza della Cdu, il partito di Helmut Kohl, a difesa di Waigel, presidente della Csu, l'ala bavarese della Cdu. Il segretario del partito cristiano democratico, Peter Hintze, definisce «irrinunciabile» il contributo di Waigel come ministro delle Finanze e conclude: «Abbiamo messo una pietra contro la parola scontro». Waigel è da giorni nella bufera, dopo che in una raffica di interviste aveva esortato il recalcitrante cancelliere Helmut Kohl a procedere ad un rimpasto di governo dicendosi pronto ad assumere un altro incarico. Secondo il quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» ieri in edicola il ministro rischia di perdere la carica di presidente dell'Unione cristiana sociale (Csu, alla bavarese della Cdu di Kohl), essendo i vertici del partito orientati a sostituirlo con il ministro della Sanità Horst Seehofer. Ma le rivelazioni del giornale sono state smentite come «pure

invenzioni» dal segretario generale della Csu Bernd Protzner. Ma questo flebile sostegno non migliora di molto il traballante futuro politico di Waigel. Stando al sondaggio realizzato dall'Istituto «Forsa» per conto del settimanale «Die Woche» il 21% dei tedeschi riterrrebbe che la persona più indicata oggi per l'incarico di ministro delle Finanze sia Wolfgang Schauble, presidente del gruppo parlamentare della Cdu. Il sondaggio è stato realizzato interrogando 1.004 persone fra il 22 e il 25 agosto scorsi. La percentuale di errore ammessa si aggira attorno al 3%. Le uscite di Waigel e il serpeggiante malessere in seno alla coalizione di governo, hanno costretto il cancelliere Kohl a ribadire il suo no all'ipotesi di un rimpasto governativo: «Quanto ho affermato lunedì scorso vale anche oggi qui», ha detto il cancelliere, scuro in volto e palesemente innervosito, durante una conferenza stampa a Berlino aggiungendo che tale è anche il parere del suo partito, la Cdu. Kohl ha anche respinto una discussione in tema di distribuzione degli incarichi di governo dopo le prossime elezioni politiche del settembre 1998. Prima, ha affermato, bisogna vincere le elezioni, «poi parleremo degli incarichi». Durante la conferenza stampa, il cancelliere ha anche trovato il modo per difendere Waigel, che aveva sollevato

la questione del rimpasto, liquidando la «pratica» con un lapidario: «Svolge un buon lavoro». Quello che Kohl non ha potuto nascondere è l'esistenza di un contrasto di prospettive politiche con l'ala bavarese del partito, apertamente schierata per un immediato rimpasto di governo. Il cancelliere non ha usato mezzi termini né lanciato ramoscelli d'ulivo: in linea di principio, ha scandito, «ritengo sbagliata una discussione sulle persone», aggiungendo, perché il «principio» fosse calato nella bagarre politica tedesca, di non apprezzare i commenti intesi a sminuire le prestazioni dei colleghi, riferendosi così ad illazioni secondo le quali il ministro dell'Agricoltura Juergen Borchert (Csu) potrebbe uscire dal governo. Fa la voce grossa Helmut Kohl, ma questo non cancella l'impressione degli osservatori, concordi nel ritenere che il carisma del leader dell'esecutivo e dei cristiano-democratici sia fortemente appannato. «In altri tempi - fa notare il quotidiano «Die Welt» - dopo una decisa dichiarazione di Kohl nessun politico del suo partito della Csu avrebbe osato aprire bocca. Oggi le cose stanno diversamente». In serata il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer si è detto «preoccupato» per lo sviluppo dei prezzi in Germania, ma ha esortato a «non drammatizzare».

Vertice sull'euromoneta A Bonn arriva Jospin

Il cancelliere tedesco, Helmut Kohl accoglie oggi a Bonn il primo ministro francese, Lionel Jospin, per una breve visita dedicata essenzialmente alle questioni europee, la prima da quando il leader socialista è entrato in carica, tre mesi fa. All'ordine del giorno del colloquio - riferiscono fonti diplomatiche - l'euro, il vertice franco-tedesco del 19 settembre a Weimar, in Germania, e quello dell'Ue sull'occupazione a novembre. Jospin e Kohl si sono già incontrati all'ultimo vertice franco-tedesco a Poitiers, in Francia, il 13 giugno, ma in quel caso l'unico obiettivo pressante dei partecipanti era quello di trovare una posizione comune sulla revisione del trattato di Maastricht prima del vertice europeo di Amsterdam. Il fatto che allora Parigi e Bonn non riuscirono a presentarsi come fronte unito al vertice aveva lasciato un'impressione negativa. Il dissenso principale era sul «patto di stabilità» del ministro delle finanze tedesco, Theo Waigel, che prevede pesanti sanzioni per i paesi dell'euro che non rispettano rigorosamente le condizioni. Ad Amsterdam, poi, Parigi ha finito per firmare il patto, in cambio dello svolgimento di un vertice europeo sull'occupazione. Parigi ritiene di aver soddisfatto gli «interrogativi» tedeschi sulla sua politica con le misure adottate per ridurre i deficit pubblici nel 1997. Il ministro delle finanze, Dominique Strauss-Kahn, ha dichiarato ieri che la Francia rispetterà fin da dicembre di quest'anno il criterio che limita i deficit al 3% del Pil, assicurando che lo stesso limite sarà mantenuto per il 1998.

Incontrando il ministro degli esteri turco avrebbe fatto riferimento a «due governi» sull'isola

Gaffe di Dini su Cipro fa infuriare la Grecia

Prodi costretto a intervenire: incidente chiuso

Secondo la Farnesina la colpa è tutta dell'agenzia inglese Reuter che ha riferito male l'espressione «entità politiche» riguardo alla repubblica greco-cipriota (l'unica che l'Italia riconosce) e all'autoproclamata repubblica turco-cipriota nata in seguito all'invasione del 1974.

Alla fine erano tutti d'accordo nel considerare chiuso l'incidente. Ma ci sono voluti vari colloqui (l'ambasciatore di Cipro a Roma con i rappresentanti della Farnesina, l'incaricato d'affari italiano a Nicosia) con il ministro degli Esteri cipriota) e una telefonata di Prodi al suo omologo greco Simitis per ridimensionare una polemica che si stava surriscaldando. Oggetto: alcune dichiarazioni del capo della diplomazia italiana Lamberto Dini sulla questione cipriota. O meglio, le dichiarazioni attribuitegli dall'agenzia Reuter e riportate con grande ed indignato rilievo dalla stampa di Atene.

In breve, nella conferenza stampa seguita l'altro ieri all'incontro con il ministro degli Esteri turco Ismail Cem, Dini aveva fatto riferimento alle «due entità» politiche esistenti sull'isola di Cipro, cioè il governo legittimo (di fatto espresione della componente etnica greca) e l'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord (riconosciuta solo da Ankara). Fin lì nulla di nuovo rispetto alla posizione ufficiale

italiana. Ma l'agenzia di notizie britannica riportava altre espressioni che Dini avrebbe usato nella stessa occasione, riferendosi alle due «entità» anche come «governi» e «Repubbliche». Secondo la Farnesina Dini non ha pronunciato affatto quelle parole. È possibile piuttosto che gli sia stata attribuita una valutazione altrui che Dini stava semplicemente riportando. Comunque sia, un comunicato del ministero degli Esteri italiano ribadiva che l'Italia «riconosce esclusivamente la Repubblica di Cipro».

Intanto però l'allarme era suonato sia ad Atene che a Nicosia. Ed entrambi i governi, greco e cipriota, chiedevano chiarimenti, temendo si profilasse un'improvvisa svolta filo-turca da parte di Roma. Dubbi che potevano essere alimentati anche dalla palese soddisfazione con cui turchi e turco-ciprioti salutavano le dichiarazioni di Dini su Cipro e sull'ingresso di Ankara nell'Unione europea. Omer Akbel, portavoce del ministero degli Esteri turco, le definiva «molto realistiche».

I chiarimenti arrivavano in parti-

colare attraverso la telefonata di Prodi a Simitis. Prodi ribadiva che la soluzione del problema cipriota «deve essere fondata sulle risoluzioni approvate dall'Onu». Entrambe le parti esprimevano il loro impegno «affinché l'Unione Europea possa procedere su tali basi in vista dei negoziati di adesione dell'isola all'Unione medesima». Soddisfatto, il ministro degli Esteri cipriota Yannakis Cassoulides affermava allora di essere a conoscenza della conversazione «chiarificatrice» tra Prodi e Simitis, da cui «il governo di Cipro ha avuto la conferma che l'Italia auspica la soluzione del problema cipriota e l'entrata dell'isola in Europa». Cassoulides sottolineava che Nicosia considera l'Italia «un paese amico di Cipro e della Grecia e naturalmente anche della Turchia», e concludeva sostenendo che «l'incidente» sarà definitivamente chiuso quando lo stesso Cassoulides incontrerà personalmente Dini. Il che secondo i ciprioti sarebbe imminente.

GA.B.



Dopo 29 giorni di isolamento imposto da Israele, la città cisgiordana torna a respirare

Il Vaticano «libera» Betlemme

La minaccia di una crisi nelle relazioni con la Santa Sede induce il premier Netanyahu ad attenuare la linea dura

Betlemme torna a respirare. Dopo ventinove giorni di chiusura totale, Israele ha revocato lo stato di «isolamento interno» in cui aveva costretto la città cisgiordana. Resta però in vigore l'isolamento generale imposto alla Cisgiordania, e quindi pure su Betlemme e sulla Striscia di Gaza, che è maggiormente sofferto dalla popolazione palestinese perché impedisce l'ingresso nello Stato ebraico, impedendo ai lavoratori pendolari di raggiungere i posti di lavoro, il libero movimento delle merci e gli scambi commerciali. Limiti pesantissimi, che hanno provocato danni gravissimi all'economia dei Territori, denunciati anche ieri dai dirigenti dell'Autorità palestinese, e tuttavia la fine del lungo isolamento a cui era costretta Betlemme rappresenta uno squarcio di luce sull'oscuro scenario medioorientale. A far decidere in questo senso le autorità israeliane non sono state le proteste palestinesi né le pressioni arabe: se Betlemme oggi torna a respirare lo si deve alle sempre più insistenti pressioni del Vaticano,

giunte sino alla minaccia di una clamorosa rottura delle relazioni diplomatiche. «Negli ultimi giorni - rivela all'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano - abbiamo ricevuto numerose sollecitazioni da parte di esponenti autorevoli della Santa Sede affinché potessimo fine ad una morsa che impediva la libertà di culto a Betlemme». Il riferimento è alle numerose iniziative di pellegrini, tra cui seicento italiani, fermate ai posti blocco dai soldati israeliani e respinte indietro. La diplomazia vaticana non poteva non tener conto delle allarmate note che giungevano dalle Chiese locali, che dipingevano Betlemme come una «città assediata» e definivano «gravissima» la situazione. Da qui le proteste avanzate dal Nunzio apostolico di Gerusalemme, Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, latore anche di un messaggio personale del Papa al premier israeliano Benjamin Netanyahu. Le restrizioni israeliane al movimento dei pellegrini diretti a Betlemme per visitare la Chiesa della Natività, è stato

fatto rilevare dal Vaticano, sono in chiara violazione del solenne impegno d'Israele di assicurare libero e incontrollato accesso ai Luoghi Santi per i fedeli di tutte le religioni. «Stamattina (ieri per chi legge, ndr.) autorevoli fonti governative mi avevano annunciato che avrebbero gradualmente tolto il blocco - dice il Nunzio -. Si tratta di un primo passo». Che soddisfa solo in parte palestinesi. «Ai 60 mila abitanti di Betlemme spiega il nuovo sindaco della città, Hanna Nasser - è ancora impedito di raggiungere Gerusalemme est». Le pressioni della Santa Sede, supportate dagli Usa, hanno finito per avere al meglio sulla linea dura sponsorizzata in particolare dai più stretti collaboratori di Netanyahu. Una linea avvertata dal ministro degli Esteri israeliano David Levy, apertamente contrario alle punizioni prolungate «in quanto non aiutano il processo di pace e non servono a ristabilire il necessario clima di fiducia».

Umberto De Giovannangeli

Profanate tombe ebrae in Baviera

Personne finora rimaste sconosciute hanno profanato un cimitero ebraico a Floss, una piccola località della Baviera nella notte tra lunedì e martedì. Gli sconosciuti, hanno detto le fonti, hanno rovesciato 44 pietre tombali e ne hanno danneggiato alcune causando danni stimati in una cifra pari a 50 milioni di lire. Dalle tracce rinvenute si presume che i malfattori fossero due. Si tratterebbe, secondo gli inquirenti di un atto a sfondo razzista.

Sollecitava donazioni dalla Casa Bianca

La «truffa» di Al Gore: 25\$ di telefonate illecite

NEW YORK. Una bolletta del telefono da 25 dollari ha messo nei guai il vicepresidente degli Stati Uniti, Al Gore. È risultato infatti che il telefono del suo ufficio alla Casa Bianca era stato usato per sollecitare finanziamenti destinati al partito democratico. Al Gore ha chiesto scusa e pagato la bolletta. Ma in questo modo ha offerto un'arma agli avversari repubblicani decisi a tagliargli l'erba sotto i piedi prima che si metta in corsa per la presidenza nel Duemila. Insieme con la ricevuta dei 25 dollari la commissione parlamentare che indaga sui finanziamenti ai partiti ha ottenuto dalla Casa Bianca la documentazione sulle telefonate del vicepresidente. Se il costo è stato di pochi spiccioli, il ricavo è di tutto rispetto: 695 mila dollari, versati nel giro di un mese da 46 donatori. Il partito democratico aveva inviato ad Al Gore un elenco di clienti da chiamare. «Questo industriale è contento perché il governo difende gli omosessuali contro la discriminazione, possiamo chiedergli 50

mila dollari», si legge per esempio sulla scheda di Jim Hormel, re della carne in scatola. Due settimane dopo aver parlato al telefono con Al Gore, Jim Hormel mandò al partito 30 mila dollari. «Tieniamo a sottolineare - ha dichiarato ieri il portavoce Ginny Terzano - che tutto quanto il vicepresidente ha fatto era legale e appropriato». La legge federale vieta di usare i mezzi del governo per la raccolta di fondi elettorali e nel 1995 l'avvocato della Casa Bianca, Abner Mikva, aveva mandato una circolare ai funzionari avvisandoli di non fare telefonate per chiedere soldi. Dopo le elezioni del novembre 1996 Gore aveva ammesso di avere «chiamato qualche amico» per rimpinguare le casse del partito. Aveva assicurato però che tutte le telefonate erano state pagate con una carta di credito, senza incidere sulle bollette della Casa Bianca. Una ispezione, condotta con la pignoleria dei revisori dei conti americani, gli ha dato torto. L'abuso c'è stato, e ammonta a ben 24,20 dollari.

Centri commerciali

Las Vegas simula Atlantide e Venezia

NEW YORK Non c'è niente di più americano dei monumentali, fatiscosissimi shopping center, chiamati anche «Mall», ma nella corsa alla costruzione di nuovi mega-centri commerciali a tema, Las Vegas batte tutti i record: dopo gli alberghi a tema, come quello dedicato a Manhattan, il più recente, sono in cantiere infatti, nella capitale del gioco d'azzardo, due nuovi centri acquisti: il primo ispirato al mitico inabissamento di Atlantide, il secondo che copia Venezia, con tanto di gondolieri che cantano in italiano.

Il centro commerciale su Atlantide - apre oggi con una spettacolare inaugurazione - è uno spazio di 25 mila metri quadri dove la società costruttrice Simon DeBartolo Group ha ricreato l'effetto «affondamento» della mitica città in un turbinio di vapori, fiamme, e fiumi d'acqua, tutto molto in stile «high tech». «Ci siamo presi qualche libertà sulla mitologia», ha detto una portavoce. Ci sono anche varie statue-robotizzate, tra cui Nettuno, Atlante, diverse antiche divinità romane accompagnate da sirene decisamente sexy, e perfino - anche se non c'entra assolutamente nulla - un gigantesco cavallo di Troia. Lo shopping center si chiama Forum Shops. Costo: 180 milioni di dollari, 320 miliardi di lire.

C'è poi Venezia, la Serenissima a Las Vegas. Il Venetian Casino and Hotel - casa da gioco attualmente in costruzione - avrà al suo interno un mega-shopping center (50.000 metri quadrati). Caratteristiche: i clienti comprenderanno le loro merci preferite tra canali, calli, gondole e gondolieri.

Ma le «americanate» - come vengono definite da noi europei - a Las Vegas non hanno fine. Infatti, sempre nel filone dei nuovi Mall, nella capitale del Nevada sono in progetto, o già in costruzione, altre «meraviglie». Il Desert Passage, per esempio, sarà uno shopping center di 45.000 metri quadri che punterà a ricreare il clima dell'Africa coloniale, con edifici di architettura moresca, fortezze, rovine, e l'offerta di una serie di «avventure» per i clienti tipiche del deserto, ancora però da specificare.

In progetto inoltre è il Caesar Maximus, che ricopia le fattezze di uno dei sette colli di Roma antica e qui la chicca è la possibilità di fare una corsa di bighe, con cavalli e cavalieri in perfetto stile Ben-Hur. Il tutto è reso possibile grazie a una constatazione: Las Vegas rimane uno dei pochi mercati in America dove il settore commerciale è in continua, forte espansione. «In futuro vedremo costruzioni sempre più mastodontiche - spiega George Conner, un broker immobiliare della città dei casinò. Alcuni di questi centri commerciali - aggiunge - sembrano edifici di un altro mondo». A Las Vegas, attratti dal miraggio dei guadagni facili con le slot-machine, arrivano ogni anno 30 milioni di visitatori.

Musbah Albugasem Eter, latitante da 11 anni, è responsabile di un attentato che provocò 3 morti in Germania

Preso la primula rossa del terrore libico Era in un covo a Roma, scatta l'allarme

Gli agenti della Digos lo hanno individuato su segnalazione dei colleghi tedeschi. Ad aiutarlo nella sua permanenza nella capitale erano due connazionali già condannati per favoreggiamento. Ora si indaga su una possibile rete di terroristi.

Nell'86 l'attentato in discoteca

ROMA. Era l'1.50 del 5 aprile 1986. Una notte tremenda per la Germania e per Berlino in particolare. All'improvviso, infatti, cinque chilogrammi di esplosivo fecero sprofondare il pavimento del frequentatissimo locale «Disco la Belle club» alla Hauptstrasse 81 del quartiere berlinese di Friedenau. La discoteca, luogo di ritrovo soprattutto di soldati statunitensi e tra le altre cose di proprietà di un italiano originario di Canosa di Puglia, paese in provincia di Bari, quella sera era frequentata da circa cinquecento persone.

«Subito dopo l'esplosione-testimonio immediatamente uno dei disc jockey del "La Belle" - sentì un boato, vidi membra e brandelli di carne volare tutto intorno, praticamente dappertutto, e mi precipitai subito dopo insieme al pavimento della sala nelle cantine dell'edificio». I clienti, ovviamente impauritissimi e in preda al panico, corsero fuori, molti sanguinanti e con gli abiti stracciati. I mezzi di soccorso della polizia americana e tedesca lavorarono faticosamente per sette lunghe ore prima di essere certi che sotto le macerie della discoteca non c'erano più feriti da soccorrere. Il bilancio totale di quel tremendo attentato fu di tre morti: due statunitensi e una donna turca di ventotto anni. Altri 153 civili e 49 militari americani restarono feriti ma fortunatamente in modo non grave. Nelle ore successive ci furono tre rivendicazioni, a Londra da parte del «Commando Holger Meins» (una sigla usata spesso dai terroristi in collegamento con il gruppo Baader-Meinhof), e in Germania per conto della Rote Armee Fraktion (Raf) e di un «Fronte arabo di liberazione anti-americana». Gli investigatori privilegiarono subito, fin dalle prime indagini il giorno dopo l'attentato, la pista libica.

ROMA. Aver avuto l'accortezza di servirsi dei telefoni pubblici per le continue chiamate in Germania, non ha sottratto all'arresto Musbah Albugasem Eter, terrorista libico di 40 anni, condannato dai magistrati tedeschi per aver partecipato al comando che nell'aprile di undici anni fa usò cinque chili di esplosivo in un attentato contro una discoteca di Berlino, frequentata soprattutto da militari americani. Morirono in tre, due sergenti dell'esercito Usa e una donna turca. I feriti furono 202.

Musbah Albugasem Eter è stato preso l'altro ieri a Roma, mentre camminava in viale Somalia, non troppo distante dall'appartamento in cui si era rifugiato da due settimane almeno, ospite di una coppia di connazionali. I suoi complici sono stati trovati in possesso di una carta d'identità rubata con la sua foto: probabilmente il terrorista si preparava a trasferire altrove la propria latitanza dopo aver usato la città come ponte per la fuga. E sebbene le indagini siano soltanto all'inizio, è allarme per una possibile rete di sostegno dei terroristi libici che possa avere a Roma la sua base.

Ad assisterlo nella latitanza, secondo gli uomini dell'Ucigos che hanno condotto l'operazione diretta dal vicecapo della Digos romana, Nicola De Cristofaro, sono stati i cittadini libici Hanna Ben Amer e Khaled Ettir,

entrambi di 34 anni, che ieri mattina sono stati condannati a quattro e otto mesi di reclusione per favoreggiamento aggravato. La donna - che ai vicini di casa si presentava come impiegata dell'ambasciata del suo paese - aveva con sé il documento falso, lasciò passare per l'uscita dall'Italia di Musbah Albugasem Eter. Ma al prete e al pubblico ministero Giuseppe Corasanti che l'hanno interrogata, Hanna Ben Amer non ha voluto rispondere: ha patteggiato la pena ed è stata rimessa in libertà. Suo marito, invece, resta in carcere: ha dichiarato di non conoscere la posizione del terrorista, che afferma essere suo cugino. Ma contro di lui depongono alcune circostanze emerse dalle indagini e dalla perquisizione dell'appartamento-covo. Con loro era stata fermata anche un'italiana, N. B., della stessa età: per lei il prete non ha ritenuto di dover convalidare l'arresto. La sua posizione è stata stralciata, dagli atti e dai rapporti della Digos non sarebbero infatti emersi indizi tali da incastrarla nelle responsabilità di complicità dei suoi amici. Pare che i tre non siano mai stati implicati in fatti di terrorismo; solo a carico di N. B., ci sono precedenti penali, legati però ad un furto e allo sfruttamento della prostituzione.

A mettere in allarme il personale della Direzione centrale della polizia di prevenzione è stata la Bka, la polizia federale tedesca, che a Berlino aveva intercettato alcune telefonate effettuate da Musbah Albugasem Eter da cabine pubbliche romane dislocate nel quartiere Africano. Una soltanto risultava essere invece partita dall'abitazione di via Chiusi, 82, nella stessa zona. L'latitante, condannato il 27 luglio scorso per omicidio plurimo dalla magistratura tedesca, stava dunque soggiornando nella capitale italiana.

Le indagini sono partite il 20 agosto, data dell'ordine di cattura internazionale emesso dall'Interpol: qualche giorno fa, una perquisizione nell'appartamento, al quarto piano di un'anonima palazzina dell'Enasarco, non ha dato risultati. Il ricercato non c'era, ma vestiti e ad altre tracce, indicavano, inequivocabilmente, la sua presenza o quantomeno il suo passaggio in via Chiusi. Gli appostamenti hanno fatto il resto: il terrorista è stato arrestato in strada; le due donne mentre uscivano da una fermata della metropolitana, il sedicente cugino in casa.

Gli investigatori presumono che Musbah Albugasem Eter si trovasse in Italia da un paio di settimane. Fino ad allora, dalla data dell'attentato si ritiene fosse rimasto in Germania. Al momento dell'arresto era disarmato e non ha opposto resistenza. Per il

sanguinoso episodio, erano già finite in carcere altre cinque persone: il primo, un apolide palestinese con passaporto giordano, venne arrestato a Berlino pochi giorni dopo i fatti. Era in possesso di schizzi delle piante di diversi locali pubblici che verso similmente sarebbero stati bersaglio per altre azioni terroristiche. Musbah Albugasem Eter è dunque considerato il sesto e ultimo uomo, reo confesso secondo indiscrezioni pubblicate dalla stampa tedesca. Dell'extradizione del terrorista si sta occupando il pm Diana de Martino: nelle prossime ore sarà interrogato e i giudici della Corte d'Appello decideranno sulla convalida dell'arresto.

Le indagini continuano. Si tratta di verificare l'esistenza e l'estensione di una rete romana di protezione dei terroristi libici e di approfondire il ruolo giocato dai due coniugi arrestati. Hanna Ben Amer è giunta in Italia nell'89 con un permesso di turismo poi trasformato. Con suo marito - anche lui con regolare permesso - era stata presentata alla portiera della palazzina di via Chiusi dall'inquilino che per anni aveva occupato l'appartamento. I vicini di casa non si erano accorti che ospitassero qualcuno e escludono che l'abitazione fosse frequentata da loro connazionali.

Felicia Masocco

L'addio alla giovane che si è uccisa lanciando gravi accuse. Tensione tra fidanzato e parenti

Suicidio per molestie, il giudice archivia «Indizi insufficienti contro il patrigno»

Il prete al funerale: farisei, pettegoli non le avete creduto

DALL'INVIATA

MARCIGNAGO (Pavia) Quattro parole scritte a stampatello sul registro dei parenti: «Sara, ti amerò per sempre». Francesco, il fidanzato di Sara Gatti, morta suicida domenica notte nelle campagne pavese, non ha niente d'altro da dire. A nessuno. Alle 16,30, davanti alla chiesa di Sant'Agata, a Marcignago, dove ieri si sono svolti i funerali, iniziano ad arrivare i parenti: la madre sorretta da una sorella, il fratello che le si siede accanto, in prima fila davanti all'altare. Le zie, Silvia e Maddalena, che al termine della cerimonia, quando la bara è stata deposta nella fossa, non hanno retto al dolore: un urlo, un pianto diretto e sono svenute. Poco dopo un'ambulanza le ha portate via. Sono le stesse zie alle quali Sara, tre anni fa aveva confidato i suoi crucci, diceva di aver subito molestie dal patrigno, Pieralfredo Moroni. Loro lo avevano denunciato, la ragazza non confermò le accuse, ci fu un'indagine, ma si concluse con un'archiviazione per mancanza di riscontri. Sul sagrato ci sono una decina di corone anonime: i tuoi cari,

le zie, gli amici della piscina, la classe 1972, anno di nascita di Sara. Nessuno che si firmi per nome, come se tutti avessero paura, pudore, vergogna ad apparire in prima persona in questa vicenda, di cui adesso ognuno si sente un po' colpevole. Gli occhi cercano tra la folla Pieralfredo Moroni, il patrigno di Sara, l'uomo che lei ha accusato della sua morte, diffidandolo a presentarsi al suo funerale. Ma Moroni non c'è, anche se un amico avrebbe voluto trascinarlo a forza: «Se non vieni è come ammettere pubblicamente che è tutto vero». Ma nessuno sa se quelle accuse, che alludono a vessazioni e morbosità familiari, sono vere o sono il frutto di una angosciata elaborazione della ragazza. Il suo segreto Sara se l'è portato con sé e non è mai riuscita a parlarne neppure col ragazzo che amava. Questo Francesco lo fa dire a un amico, che parla per lui: «Se qualcuno di noi avesse intuito anche solo vagamente questa situazione, Sara domenica sera non se ne sarebbe andata da sola, Francesco non l'avrebbe fatta ritornare a casa, l'avrebbe tenuta con lui». Un cronista lascia intendere che dalla

questura di Pavia sono uscite versioni differenti, che all'ultimo momento la ragazza avrebbe tentato di confidarsi e che Francesco lo avrebbe messo a verbale. «Quello che ho detto a verbale - risponde secco Francesco - l'ho detto per i magistrati e non per i giornalisti». Quando arriva la bara ad accoglierla non ci sono i familiari. C'è solo Francesco. Assieme a un gruppo di amici la caricano in spalla per depositarla nella navata centrale della chiesa. Sono due gruppi separati, che per tutta la cerimonia funebre non si avvicineranno mai, come se ci fosse stato un tacito accordo prima del funerale: i parenti chiusi in chiesa, che non escono neppure durante la benedizione del feretro, gli amici in piedi dalla parte opposta della parrocchia, che restano in chiesa giusto il tempo di sentire l'omelia di don Lino, il parroco di Bereguardo. Forse si riconoscono nelle sue parole. Il sacerdote legge quel passo del vangelo secondo Matteo, in cui Gesù prende a calci i banchi di scribi e farisei ipocriti, che hanno trasformato il tempio in un mercato e li paragona a putrescenti sepolcrici imbiancati.

Adesso la vicenda sembra destinata a concludersi senza rivelazioni finali. Ieri mattina il dottor Vincenzo Calia, che in procura sta decidendo come qualificare questo suicidio, non nascondeva le sue mille perplessità. Sara si è uccisa, lasciando sul cruscotto della sua auto un biglietto in cui accusa Pieralfredo Moroni: «Adesso sarai contento, così non mi avrà più nessuno». Troppo poco a parere del magistrato, per dedurre che Sara alludesse a molestie sessuali e troppo poco per stabilire che c'è un nesso tra la sua morte e i rapporti sicuramente spinosi che aveva col patrigno. E se si fosse trattato di una convivenza familiare difficile con l'uomo che da quando era piccola aveva preso il posto di suo padre? Calia si muove con molta prudenza in questa indagine, dove tra l'altro si potrebbe ipotizzare solo il reato di istigazione al suicidio. Guarda i fatti: tre anni fa fu quella denuncia, le indagini svolte non diedero alcun riscontro e il fascicolo fu archiviato. È abbastanza improbabile che venga riaperto adesso.

Susanna Ripamonti

Napoli, denuncia di una donna

«Legata al letto e stuprata da un incappucciato»

NAPOLI. Una donna di trent'anni è stata picchiata, incatenata e violentata per oltre sei ore nel suo appartamento da un uomo incappucciato e armato di coltello. La vittima, Paola D., che abita da sola in un edificio del quartiere Fuorigrotta, ha denunciato alla polizia di essere stata legata al letto con un paio di manette, sia con del nastro adesivo. Ricoverata all'ospedale San Paolo, sul corpo della giovane i medici hanno riscontrato ecchimosi alle braccia e una ferita al volto guaribili in cinque giorni. Avrebbe dato invece esito negativo per il riscontro di lesioni (ma ciò non basterebbe ad escludere lo stupro secondo un'analisi medico-legale) una visita ginecologica.

La donna, che non ha visto in faccia il suo aggressore, agli agenti della squadra mobile della questura ha indicato un suo ex spasmante come il probabile stupratore. L'uomo, rintracciato qualche ora dopo, ha però fornito agli investigatori un «alibi di ferro». La vittima avrebbe identificato il suo ex dalla forma delle mani e

dal disegno delle labbra. Gli agenti stanno anche indagando su un misterioso personaggio, forse un maniaco, che negli ultimi mesi avrebbe tormentato la trentenne con continue telefonate nel cuore della notte.

Paola D. ha raccontato ai poliziotti di essere ritornata a casa, poco dopo la mezzanotte del 25 agosto, e di aver trovato all'interno dell'appartamento il suo assaltatore. Che ha cominciato a picchiarla e poi a violentarla. La donna è convinta che lo stupratore è entrato in casa sua con un duplicato delle chiavi. Le violenze sarebbero continuate fino alle sei del mattino, quando l'aggressore ha tolto le manette alla sua vittima ed è scappato. In pochi minuti, Paola, è riuscita a liberarsi dall'adesivo che la teneva legata al letto ed ha potuto finalmente chiamare il 113. In un sopralluogo fatto dai poliziotti nell'appartamento di Fuorigrotta sono stati trovati alcuni oggetti che l'assaltatore ha lasciato tra cui un temperino.

M.R.

Catania, il giovane si salvò impigliandosi a uno spuntone

Lanciarono un ragazzino dal ponte Il gip: «Scarcerateli, non ci sono prove»

CATANIA. Sono stati scarcerati i fratelli Salvatore e Alfredo Bosco, accusati di aver gettato dal ponte una settimana fa, a Giardini Naxos, località turistica ai piedi di Taormina, il cognato di 14 anni. «Non esiste alcuna prova del tentato omicidio - ha dichiarato il giudice per le indagini preliminari Alessandra Chierico, che ha disposto la scarcerazione - e pertanto il fermo, è illegittimo». La versione del ragazzino che ancora sotto shock aveva raccontato di essere stato picchiato e poi buttato giù dal ponte dai fratelli della cognata, dunque non regge. «Non univoci appaiono gli elementi di colpevolezza ha aggiunto il Gip - e non totalmente attendibile appare la versione data dall'accusa in considerazione dei rancori esistenti tra i due nuclei familiari».

Erano trascorsi già tre anni infatti il matrimonio tra il fratello del ragazzo e la cognata era in crisi. Crisi che aveva causato violente liti coinvolgendo i due nuclei familiari. La sera di mercoledì scorso, il ragazzo, almeno dal racconto che aveva fatto ai carabinieri

di Linguaglossa era andato a bordo del suo motorino a Giardini Naxos, dove nella casa della nonna si era rifugiata la cognata. Qui sarebbe stato picchiato dai fratelli Bosco e poi dopo un inseguimento per le vie del paese, raggiunto vicino al ponte sul fiume Alcantara è scaraventato giù. Si era salvato miracolosamente aggrappandosi a uno spuntone del ponte, restando appeso a dieci metri d'altezza. Quindi le urla e i soccorsi di un passante che lo aveva tirato su con una corda.

Diversa invece la versione dei due cognati. «Mentre eravamo a Giardini da alcuni zii - raccontava Salvatore Bosco - è arrivato il fratello di nostro cognato e ha lasciato un biglietto per mia sorella. Gli abbiamo detto di andarsene ma lui ha continuato a girare con il motorino sotto casa fino a tarda sera». Anchesul ferimento restano ancora dubbi. Il ragazzo avrebbe avuto già da prima i lividi per uno scontro con il fratello secondo quanto hanno dichiarato i cognati. «Mentre tornavamo casa continua Salvatore

Bosco ce lo siamo ritrovati davanti con il motorino. Proprio all'altezza del ponte si è fermato bruscamente. Noi siamo scesi dalla macchina, e intinandogli di andarsene, lo abbiamo schiaffeggiato e quindi siamo ripartiti».

Che ci sia stato un litigio finito a calci e pugni, non era certo la prima volta che accadeva fra i componenti delle due famiglie. «L'unico riscontro in atti spiega il Gip Chierico è costituito dal certificato medico della pubblica accusa indicativo di una colluttazione... circostanza peraltro non negata dagli stessi imputati».

Ormai erano anni, da quando dopo la «fuitina», i due giovani si erano sposati, che i dissapori fra le famiglie erano all'ordine del giorno. «I miei figli racconta la madre Nunzia Bosco hanno solo la colpa di aver voluto aiutare la sorella dopo essere fuggita da anni di terrore vissuti con un marito che la picchiava».

Giusi Lazzara

Dalla Prima

sarebbe incorso nell'isolamento politico e civile, nelle espulsioni e nello spietato allontanamento dal corpo del partito. Ma per chi non aveva dubbi era «bello» partecipare, lavorando a diffondere l'Unità della domenica, ad affiggere manifesti, a predicare fra la cittadinanza le «certezze» di una società come quella sovietica o delle democrazie popolari, dove i conflitti di classe erano definitivamente scomparsi in virtù dell'eliminazione delle ingiustizie sociali, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'egoistica ed anarchica economia capitalistica. Un partito, il Pci, che dava una patente quasi mistica di «diversità», di certificata «superiorità» in chi vi militava.

Dov'erano dunque i grandi dibattiti «politici» di quell'epoca? Se per dibattito s'intende scontro di posizioni differenziate, arricchimenti di valutazioni diverse, «conta» di maggioranze e minoranze? E forse un caso se Pietro Ingrao nei suoi ricordi di dirigente comunista si rifà di continuo alla tremenda esperienza da lui vissuta nel 1966, quando volendo introdurre nel partito una reale dialettica si vide drasticamente emarginato (dimenticando peraltro che la stessa sorte egli aveva riservato ai Magnani o ai Giolitti)?

Non si mitizzi dunque il passato. Di quel partito-chiesa, frutto delle origini leniniste, del «centralismo democratico» successivo, e della disciplina imposta dalla guerra fredda, nessuno sente più il bisogno. Certo meno di tutti proprio Asor Rosa. Nel suo intervento egli ha posto, come si è detto, fra gli elementi caratterizzanti dell'attuale Pds il peso predominante assunto da Massimo D'Alema, quasi fosse una peculiare propensione di questo segretario. Si è già ricordato Togliatti a tal proposito. Ma come dimenticare il pur amato Enrico Berlinguer? Forse che la politica di solidarietà nazionale e poi la sua repentina sconfessione, da lui decise, furono accompagnate da preventive e capillari «consultazioni» del partito? E quando di fronte al clamoroso crollo, non solo dell'ideologia ma delle strutture politiche, statuali ed economiche, del cosiddetto «socialismo reale», non fu forse la consapevolezza storica di un radicale cambiamento che spinse Occhetto alla svolta della Bolognina? È sempre inevitabile nel leader, che abbia coscienza del proprio ruolo e delle conseguenti responsabilità, un momento di «solitudine» nell'atto delle scelte che ritiene indispensabili per il bene della formazione politica che dirige e dello stesso paese nel quale è inserita.

Non è dunque un dano e nemmeno una «novità» il ruolo carismatico di un leader (del resto Rifondazione comunista che nel mondo della sinistra italiana appare più legata ad antiche tradizioni e a valori «simbolici», che altro è, in tv, sui giornali, nei dibattiti, se non l'ossessiva riproposizione della figura e della

personalità di Bertinotti?)

Il vero problema risiede dunque nella nascita di un nuovo soggetto politico, l'insostituibile partito, che sia adeguato alla realtà di questo fine secolo, e che tenga conto dei nuovi strumenti di comunicazione e dei processi nei quali si forma in ogni attività una classe dirigente. Certo un «apparato» ancora deve esistere da cui trarre una parte di «professionisti» a tempo pieno della politica; ma da solo non basterebbe a rappresentare le complesse istanze di una società, che si va di continuo scindendo e atomizzando e di cui ciascuna parte, magari nella stessa città o Regione, è portatrice di interessi e di valori fra loro molto diversi.

Ecco perché un partito moderno ha bisogno come dell'aria che si respira di compenetrarsi nelle articolazioni della società civile, di selezionarne le energie migliori, cui conferire la necessaria autonomia di giudizio e di operatività. Tanto più oggi, da quando cioè la sinistra, a differenza del passato, ha lasciato le comode e unificanti sponde dell'opposizione per approdare alle aspre rive del governo. Un partito, insomma, che sappia far convivere e valorizzare i molti sotto-partito da cui è composto: quello dei sindacati, degli assessori, dei manager, dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, degli artigiani, dei commercianti, dei tecnici e degli intellettuali, visti non già come «corporazioni» ma come tessuto vivo e ramificato, beneficamente confluiti tra loro e proprio per ciò «democratici».

È da questi settori che possono giungere, innovando e rinnovando, quegli elementi che assieme ai «politici di professione» costituiranno la classe dirigente e il momento di sintesi della linea politica generale. Certo di sinistra ma che proprio perché emergente dalla società ne sappia cogliere le stimolazioni, il diffuso desiderio di cambiamento, e contemporaneamente lottare contro chi si abbarbica al vecchio e non vuol vedere i profondi cambiamenti in atto.

Un partito così strutturato non avrà bisogno dei soli appuntamenti congressuali per stabilire se i suoi dirigenti hanno ben meritato e debbano quindi restare o vadano sostituiti. Ci penseranno gli elettori, in un sistema politico che pure con fatica sta diventando bipolare, a mandare a casa chi non ha saputo assolvere il proprio compito. In alto e in basso. Come accade in tutte le democrazie, dove appunto non ci sono segretari di partito, capi di governo, ministri, sindaci, assessori e via elencando che trascorrono gran parte della loro vita in posizioni di potere. Puoi avere tutto il carisma del capo e le più abili doti di un leader ma se il giudizio delle urne sarà negativo il cambiamento diverrà inevitabile. Del resto Massimo D'Alema non fa che ripeterlo.

[Gianni Rocca]

Dalla Prima

Un altro mezzo giro a destra. Bowie diventa un gruppo dance che canta «Spaceman». Meglio Bowie.

«No, forse no, non trova, visto che mi ha dato un passaggio. Eppure io non sono quello che sembri. Lo sa chi sono io? Sono quello che lei chiamerebbe un extraterrestre».

È matto, non c'è dubbio. Siede di tre quarti sul sedile di fianco al mio, un braccio attorno al poggiatesta e quel sorriso stretto sui denti. È un pazzo, davvero.

«Sono caduto sulla terra tanti anni fa. Ho nascosto l'astronave in un posto sicuro e da allora vivo in mezzo a voi, senza essere riconosciuto. Non posso più tornare nel mio pianeta. Sono scappato».

Lontano, nello spazio attraversato dalle scariche elettriche, David Bowie chiede aiuto alla terra. La sintonia si fa sempre più debole.

«Adesso però ho bisogno di aiuto. So che hanno mandato qualcuno a prendermi. So che

lei mi aiuterà, perché si è fermato a darmi un passaggio. E so anche che non mi crede perché pensa che sia pazzo».

Dietro il suo sportello e dietro il mio, le fiancate vicinissime di due pullman, azzurri come un cielo solido. Impossibile scappare. È vero. Credo che sia pazzo. Pazzo furioso.

Improvvisamente, allunga la mano e la passa davanti alla radio, senza toccarla. David Bowie scompare di colpo in un silenzio vuoto e nero. Poi sorride, lentamente e scopre quattro file di denti appuntiti.

«Ecco, credi ancora che sia pazzo?»

Sì, lo credo ancora. È una pazzia confidarsi così con il primo venuto, solo perché ti ha dato un passaggio. È stato facile trovarlo con il sensore, ma non credevo ai miei occhi quando l'ho visto salire da solo in macchina. Non riesco a trattenermi e sorrido anch'io, scoprendo le mie quattro file di denti.

[Carlo Lucarelli]

Giovedì 28 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Alle 18,30 il taglio del nastro inaugurale. Nel programma D'Alema, Prodi e 12 ministri

Al via la Festa, per un mese la politica passa da Reggio

L'Ulivo e gli U2 all'appuntamento con l'Unità

Sondaggio Cirm: Ulivo stabile calano sia il Polo che la Lega

La coalizione dell'Ulivo con Rifondazione comunista sostanzialmente stabile al 43%, Polo in calo al 40, Lega al 9. Fiamma Tricolore al 4, altre liste (compreso Pannella) al 4. Se gli italiani votassero oggi sarebbe questo il verdetto delle urne secondo il sondaggio pubblicato dal settimanale il Borghese, nel numero in edicola oggi, e condotto dall'Istituto Cirm su un campione di 794 cittadini. Sia nel centrosinistra che nel centrodestra non mancano le sorprese. Sul versante del Polo, Forza Italia cala del 2,6%, scendendo dal 20,6 al 18, mentre Alleanza nazionale sale dell'1,3%, passando dal 15,7 al 17. Ccd-Cdu perdono insieme lo 0,8% (dal 5,8 al 5). Cala dell'1,1% la Lega, passando dal 10,1 al 9, ma si conferma primo partito nel Nord con il 19%, davanti ai Pds al 18, Forza Italia al 16, Alleanza nazionale al 13, Rifondazione comunista al 9, Ccd-Cdu, come il Partito popolare, al 6, Dini-socialisti al 5, Verdi al 2, Fiamma all'1, altri al 5. Nel centro-sud invece il primo partito è il Pds, al 23%, seguito da Alleanza nazionale al 21, Forza Italia al 19, Rifondazione comunista al 9, Fiamma al 6, Ccd-Cdu, come Dini-socialisti, al 5, Partito popolare al 4, Verdi al 3, lega al 2, altre liste al 3. Significativa sulla destra, oltre alla crescita di An, l'incremento della lista Ms-Fiamma che guadagna il 3,1%, salendo dallo 0,9 delle politiche del '96 al 4%. Le altre formazioni, compresa la lista Pannella, aumentano dell'0,8% (dal 3,2 al 4).

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. La festa nazionale de «l'Unità» apre i battenti oggi pomeriggio. Una sobria cerimonia, prevista alle 18,30, segnerà l'avvio della manifestazione che durerà ben venticinque giorni. Al taglio del nastro parteciperanno Roberto Guerzoni, dell'esecutivo nazionale del Pds, Lino Zanichelli segretario del Pds di Reggio Emilia e Stefano Sedazzari, responsabile nazionale delle Feste de «l'Unità». Sarà un grande incontro politico, popolare, culturale e festoso. Da Reggio passeranno Romano Prodi, e quasi tutti i ministri. Scontato che i riflettori saranno puntati anche su Reggio Emilia per capire come evolverà la trattativa fra governo e partiscociali iniziata ieri.

Per il Pds è la festa dell'orgoglio della sinistra di governo ma anche l'occasione per fare qualche piccolo bilancio. Il clima che circola non è euforico, ma si coglie più fiducia e più consenso di qualche tempo fa, spiega Zanichelli. Insomma «l'effetto» governo fa bene al popolo della sinistra che per decenni ha dovuto ingoiare rospi e accontentarsi dell'opposizione. Se all'inizio c'erano timori, riserve e scarsa convinzione, con il passare del tempo si sono invece fatti strada la fiducia e l'ottimismo. «Anche tra la nostra gente - dice Zanichelli -

c'è la convinzione che il governo si sia fatto più solido e possa farcela a riformare questo paese». Reggio Emilia è un osservatorio privilegiato dal momento che è la terza volta che ospita la festa nazionale de «l'Unità» nel giro di pochi anni. «Le feste del 1992 - ricorda ancora Zanichelli - coincidevano con l'anno della grande crisi del Pds. Sembrava che in quelle elezioni politiche il Psi di Craxi dovesse sorpassarci. Tutti ci davano spaccati verso un declino irreversibile. Invece il sorpasso non ci fu poi iniziò Tangentopoli. La festa del '95 segnò per noi le prove d'Ulivo. Prodi venne qui come candidato del centro sinistra al governo. Oggi siamo al governo. Prodi torna da premier ed esponenti del Pds saranno qui in veste di ministri. In così poco tempo di strada ne abbiamo fatta. Ed è ovvio che questo si ripercuota positivamente anche sullo stato d'animo di questa festa». Alla festa oltre a Prodi interverranno 12 ministri, sei segretari di partito, i segretari dei tre sindacati, il presidente della confindustria e di altre associazioni di imprese. Siera sparsa anche la voce di una probabile presenza di Di Pietro che però avrebbe optato per la festa di Firenze dove c'è anche il suo collegio elettorale. Comunemente non è esclusa qualche sorpresa.

D'Alema interverrà due volte, il 4 settembre, per presentare il suo libro,

«La grande occasione», uscito in questi giorni nelle librerie e il 21 settembre per la manifestazione di chiusura della festa. Non ci sarà Berlusconi che ha declinato con garbo l'invito. Verrà invece Fini, ma non è una novità. Per lui questa sarà la terza volta. Non è stato invitato Bossi per ragioni politiche. Alla festa non andrà monsignor Ersilio Tonini che pure era in calendario. I motivi della rinuncia sono diversi: dopo la sua partecipazione alla festa di «Liberazione», la Cei aveva fatto un richiamo alla prudenza; ha inoltre pesato la decisione della Curia di Bologna di ritirare un prete da un dibattito alla festa de «l'Unità» dopo una polemica sulle caratteristiche dell'iniziativa stessa.

Oltre la politica c'è un ricchissimo programma di iniziative culturali e di spettacolo. Di rilievo le mostre dedicate a Gramsci, Primo Levi e Totò. Gli spettacoli sono all'incirca 150. Di spicco i concerti di Guccini (il 7 settembre), di Dalla (9 settembre) e De Gregori (12 settembre). Ma il grande evento sarà il concerto degli U2 del 20 settembre (sono già stati venduti centomila biglietti). Per quanto riguarda gli obiettivi finanziari punta sui 12-13 miliardi con un guadagno di due miliardi. I ristoranti sono 17, capaci di garantire settemila coperti.

Raffaello Capitani

Bossi: «Operazione gattopardesca»

Vendute in un giorno 12 mila copie del libro di D'Alema

ROMA. Sono circa 12 mila, ovvero il 20% della tiratura complessiva di 60 mila, le copie del nuovo libro di Massimo D'Alema. L'uscita anticipata de «La grande occasione» ha funzionato da ottimo lancio pubblicitario per il saggio sulla Bicamerale del segretario del Pds, e i libri si sono affrettati a vendere il volume con risultati che il responsabile marketing della Mondadori, Sergio Colleoni definisce «molto buoni, con punte di eccezionalità». La parte del leone, a detta della Mondadori, l'hanno fatta Rinascita in via Botteghe Oscure a Roma, storica libreria che si trova nello stesso palazzo della sede del Pds e la libreria Mondadori della capitale. Alla tentazione di leggere subito il libro sembra che non abbiano resistito neppure i colleghi di D'Alema. Sulla vendita anticipata è stato lo stesso Sergio Colleoni a «svelare» il giallo: «Ai libri non avevamo dato indicazioni precise in questo senso e siamo stati colti di sorpresa da una dose di sana volontà di sfruttare l'evento. La distribuzione è stata insolitamente celebre, visto anche il periodo estivo, e i libri sono arrivati molto presto soprattutto nelle grandi città. La grande distribuzione, ovvero supermercati e grandi magazzini, avrà invece a disposizione le copie soltanto da venerdì 29 come previsto».

Tra le reazioni politiche, la prima è quella di Umberto Bossi. Tutta nel suo stile: «Quella di D'Alema - afferma il leader leghista - è solo la Grande Occasione per andare avanti come prima, il libro che ha scritto dovrebbe intitolarsi la Grande occasione gattopardesca». D'Alema - aggiunge Bossi - nel libro parla di noi come di una tribù straniera, dovrebbe aggiungere non solo straniera ma anche schiava. Ma noi dalla schiavitù usciremo. Quella che lui definisce grande occasione era in realtà una occasione piccola. L'occasione decisiva viene adesso con l'autunno, con le elezioni per il Parlamento della Padania e con tutte le nostre altre iniziative e con la lezione che la Padania darà a chi pensa che si possa vivere sulle spalle altrui». Riferendosi, poi, ad altri passaggi del libro di D'Alema, in particolare a quelli relativi a Gianfranco Fini, Bossi aggiunge: «Quello che dice di Fini dimostra in maniera lampante che sono tutti d'accordo, che hanno interessi comuni. Che la battaglia è tra l'economia del nord e quella romana».

«La verità - conclude Bossi - è che la contrapposizione è tra due nazioni: una onesta, lavoratrice e generosa, cioè la Padania, e l'altra che invece è esattamente il contrario di ciò».

Fuori programma dell'ex pm alla Fiera del bestiame nel Mugello

A sorpresa Di Pietro a Vicchio

«Farò campagna porta a porta»

Incredulità tra gli allevatori presenti alla manifestazione per l'inattesa visita. Manconi fa sapere che i Verdi non hanno ancora deciso sulla candidatura.

FIRENZE. «Devo dire la verità, questa gente del Mugello mi piace sempre di più, è passionale, vera, come me». Antonio Di Pietro si lascia andare davanti ad un piatto di tortelli mugellani e confessa tutta la sua soddisfazione per il tour nel collegio toscano di Firenze 3 che, salvo sorprese dell'ultima ora, lo vedrà candidato dell'Ulivo. Non sembrano preoccuparlo neanche le parole del portavoce nazionale dei verdi Luigi Manconi che da Roma tuona: «Di Pietro ha torto» e nega che l'ex pm abbia ricomparso all'Ulivo, «tanto più che i Verdi non hanno ancora operato la scelta sul candidato nel Mugello». Parole nette, ma Di Pietro continua per la sua strada, che «non sarà basata su una campagna elettorale all'insegna degli show, mi dedicherò al porta a porta, incontrerò la gente» - assicura. E la promessa è stata mantenuta. Sono stati in molti quelli che ieri hanno avuto un sobbalzo mentre si aggiravano tra gli stand della fiera del bestiame di Vicchio, paese nel cuore del Mugello. Davanti a loro c'era l'ex pm simbolo di mani pulite. In carne, ossa e scorta. «Ma è lui? Sì è lui!». In pochi minuti in tantissimi hanno circondato Di Pietro, chi per una stretta di mano, chi per una più informale pacca sulle spalle, chi per poterlo solo guardare in faccia. Compreso un incredulo sindaco di Dicomano, un paese vicino, Riccardo Gabellini. E ancora applausi, strette di mano e tanti consensi. E lui? Raccontano che se la sia goduta un mondo. In mezzo

alla gente e senza giornalisti di mezzo. Una pacchia. Solo che la volontà di depistaggio della stampa ha finito per mettere in imbarazzo anche il primo cittadino di Vicchio, Alessandro Bolognesi («Come Di Pietro è qui? Ma davvero? Vado subito») che a Faggiolo aveva consegnato un depliant illustrativo della mostra all'ex pm. Un opuscolo che deve aver fatto colpo su Di Pietro che a distanza di poche ore si è precipitato a Vicchio. Quando il sindaco ha raggiunto gli stand con i capi di bestiame l'ex magistrato era già in giro accompagnato dagli uomini della scorta, «così ha potuto parlare tranquillamente con la gente evitando l'assalto dei giornalisti» - ha commentato il sindaco.

D'altronde la voce dell'arrivo dell'ex pm era stata confermata anche dagli stessi carabinieri di Vicchio, ai quali non capita certo tutti i giorni di ricevere visite di questo spessore. «Sì, vero, è alla fiera è stato visto anche da una nostra pattuglia in servizio ed ora il comandante sta andando sul posto» ha risposto il carabiniere di turno. Ed allora tutti alla fiera. Di corsa.

Dopo il bagno di folla Di Pietro è andato a pranzo in un ristorante a pochi passi da Vicchio, la Casa di Caccia. Con lui il sindaco Bolognesi, l'assessore al turismo Roberto Autelitano e la coordinatrice del Pds locale Antonia Cimarossa. Tutti intorno al tavolo tra assaggi di tortelli di patate alla mugellana, ravioli alle noci e tagliatelle al cinghiale. Niente secondo e vino rosso della zona, apprezzato

dall'ex pm. Tra un boccone e l'altro Di Pietro ha riaffermato la sua scelta di campo per l'Ulivo, ha parlato di una campagna elettorale senza eccessi e ha dato appuntamento a tutti il 3 settembre, data in cui verrà accolto alla festa dell'Unità di Firenze in compagnia di Massimo D'Alema. I commensali raccontano di un Di Pietro «rilassato, contento di come sono andate le cose in Toscana, ottimista» - assicura Cimarossa. E in effetti un successo politico l'ex pm lo ha incassato, le perplessità sembrano vinte (più o meno) e allora perché non lasciarsi andare all'ottimismo? Soprattutto se - racconta a tavola Di Pietro - «capita di incontrare un elettore di Rifondazione che ti dice che voterà per te». Poi il rientro a Roma. Non prima però di aver fatto da mediatore nella vendita di alcuni vitelli. Un successo, insomma.

E torna a farsi sentire Sandro Curzi, che rilancia l'idea di «azzere tutto, lasciando ai cittadini del Mugello la possibilità di scegliere un loro candidato per il Senato». In una intervista, Curzi propone dunque a Di Pietro di accettare un dibattito pubblico per discutere sui programmi e verificare insieme il modo migliore di rafforzare il centrosinistra. «Quindi partecipiamo alla campagna elettorale per i sindaci di grandi città come Roma, Napoli e Venezia. Insomma, propongo a Di Pietro di cominciare a fare politica dal basso».

Matteo Tonelli

Dalla Prima

attendibilità può dare un futuro ai maggiori giornali italiani e metterli al passo con i grandi giornali europei. Molti quotidiani sono riusciti a sfuggire alla sanzione del mercato perché hanno continuato a drogare le vendite con gadgets di vario tipo, sempre più costosi, sempre univocamente diretti a sottrarre poche migliaia di copie ai diretti concorrenti. L'area dei lettori si restringe e su quelli che continuano a comprare i quotidiani si scarica una micidiale batteria di offerte. Guardate gli spot televisivi degli ultimi giorni e capirete a che cosa mi riferisco. In questa gara dove finisce il prodotto principale, il giornale? Dove finisce la professionalità di chi nei giornali lavora? Quanto varrebbe il giornale "x" se andasse in edicola nudo e crudo? Qualche tempo fa è circolata la proposta di un disarmo generalizzato. Si è detto: smettiamo tutti assieme di aggiungere ai nostri quotidiani altri prodotti. Non ha smesso nessuno, anzi. Allora cominciamo noi, per primi e da soli. A me pare che i lettori vogliano quotidiani seri, documentati, utili e audaci, a prezzo

certo. Si deve aprire una sfida sui contenuti, sui modelli informativi, sull'evoluzione professionale della categoria. Altri vogliono continuare a dissipare risorse drogando il mercato? È una scelta, anche se a me pare che sia vicino il capolinea.

La scelta che facciamo corrisponde anche alla richiesta di molti lettori nostri. A loro, agli abbonati, soprattutto ai tanti che da oggi daranno vita a questo straordinario evento nazionale che è la festa dell'Unità a Reggio Emilia, chiediamo di aiutarci in questa nuova avventura. Stare partecipando alla grande riforma del paese e avete tra le mani il giornale che più si è battuto perché si arrivasse a questo risultato. Questo giornale vi racconta ogni giorno senza veli, senza paure, con una puntigliosa ricerca della verità dei fatti questa pagina nuova della storia d'Italia. Questa è l'Unità di oggi. È il giornale di chi sta cambiando il paese. Riportatelo in giro. È finito il tempo delle cicliche. Noi siamo il popolo delle formiche che si è messo in movimento.

[Giuseppe Caldarola]

Nazionale festa 97
l'Unità
 Reggione Emilia
 28 Agosto - 21 Settembre

GIOVEDÌ 28 AGOSTO
 SPAZIO MULTIMEDIALE
 21.30 Presentazione cd-rom
 "Andrea Pazienza" • "L'Antologia illimitata"

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
SABATO 30 AGOSTO ORE 18.30
INAUGURAZIONE
 della mostra

GRAMSCI
E IL NOVECENTO

Luigi Berlinguer
 Giuliano Montaldo
 Renato Zangheri

Festa Nazionale de l'Unità
 Campo Volo Reggio Emilia

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5806646 • fax. 06/5897167

festa 97
 Nazionale l'Unità
 Reggione Emilia
 28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille.
 Allo festa Nazionale de l'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille al partito.

Giovedì 4 settembre
 Presentazione del libro "La grande occasione" con:

D'Alema

Domenica 7 settembre

Intervista a:

Prodi

Domenica 14 settembre

Intervista a:

Violante

Martedì 16 settembre

Intervista a:

Veltroni

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>

Scoperta dei ricercatori del San Raffaele

Ricerche nei «misteri» delle cellule nervose Misurata l'elettricità delle sinapsi cerebrali

L'intenso lavoro compiuto dal nostro cervello per immagazzinare i dati, e sostanzialmente per ricordarli, pesa tutto sul «gruppo» delle cellule nervose che lo compongono, dette neuroni. Questo processo molto sofisticato - si può pensare a un archivio perfettamente organizzato - viene compiuto accuratamente da elementi molto specializzati, piccolissime strutture della dimensione di un milionesimo di metro (1 micron) chiamate «sinapsi», termine che in greco significa, appunto, tenere insieme. Si libera molta energia nel corso di questo lavoro, energia che è stata per la prima volta quantificata. Un gruppo di ricercatori italiani, dell'unità di Neurobiologia dell'Apprendimento dell'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano, è riuscito, grazie anche a finanziamenti Telethon, a misurare per la prima volta i segnali elettrici prodotti da una sinapsi nel corso del processo di comunicazione neuronale, cioè quando la sinapsi «parla» con il neurone a cui sta inviando l'informazione. Ne dà notizia la rivista «Nature».

Ancora, come vedremo più avanti, questi risultati aprono la strada alla comprensione di mutamenti a livello delle sinapsi, cioè di come le singole sinapsi cerebrali possano «modificarsi» determinando così i processi di apprendimento e memorizzazione. E, dunque, in un futuro queste scoperte potranno permettere di capire perché il cervello invecchia oppure viene colpito da processi neurodegenerativi, come il morbo di Alzheimer.

Vediamo allora come funzionano le sinapsi. Tutto ciò che immagazziniamo - i volti delle persone che incontriamo, un indirizzo, le nostre conoscenze di storia, geografia ecc. - vengono acquisite grazie alle sinapsi, in particolare le sinapsi dell'ippocampo, una piccola regione del nostro cervello al centro di un intensissimo lavoro di ricerca sperimentale che serve a presiedere i processi di apprendimento e di memorizzazione delle informazioni. Si è già scoperto che ogni piccola sinapsi ippocampale può «imparare» cioè può modificare in modo duraturo il proprio stato funzionale. Ciò può, ad esempio, mutare l'intensità della «voce» che è in grado di emettere la sua porzione presinaptica, che sarebbe la zona deputata alla trasmissione del segnale chimico (potremmo dire del messaggio) al neurone ricevente. Così come la «voce», può anche modificare la sua capacità «di ascolto» e cioè la sua porzione postsinaptica, cioè la zona deputata alla ricezione del messaggio, quindi del segnale chimico.

Questo intenso processo determina il passaggio della sinapsi da una condizione di iper-sensibilità e viene direttamente regolato dalla intensità degli stimoli in arrivo alla sinapsi, nonché dalle sue attività passate e da quello che succede alle

sinapsi vicine.

Fin qui si tratta di ricerche già note. Come andare avanti? Purtroppo la loro natura infinitamente piccola e le difficoltà di raggiungerle, hanno impedito sino a oggi di studiare direttamente le sinapsi, di misurare direttamente dal punto di vista funzionale come avvenga e quali siano le proprietà del processo di comunicazione a livello di singole sinapsi cerebrali. Ma i ricercatori milanesi sono ora riusciti, grazie a una raffinata metodologia per la registrazione di segnali elettrici, a ottenere misure di attività sinaptica da singole sinapsi dell'ippocampo, quelle che lavorano accuratamente per costruire la nostra memoria. Lo scorso anno un gruppo di ricercatori era riuscito a colorare le sinapsi dell'ippocampo con una specie di «fotografia», la visualizzazione (usando un semplice microscopio a fluorescenza). Il passo successivo è stato compiuto dai neurobiologi del San Raffaele, che hanno misurato i segnali elettrici prodotti da una sinapsi quando è al lavoro, quando cioè è impegnata nel processo di comunicazione neuronale. Le sinapsi cerebrali, dunque, non funzionano come un interruttore (comportamento delle sinapsi periferiche che ci permettono di far contrarre i muscoli di un arto), ma sono strutture più complesse in grado di mutare.

Licia Adami

Nuova Zelanda Diffuso virus killer di conigli

Un virus che ammazza i conigli è stato introdotto illegalmente in Nuova Zelanda da agricoltori disperati per il futuro dei loro terreni erbosi. Il ministero dell'Agricoltura ha confermato che il virus che uccide i conigli è stato trovato almeno in quattro fattorie e si sospetta possa esplodere in altre tre, tutte si trovano nella medesima zona del Sud dell'isola. In questa regione esistono molti allevamenti di conigli. «Tutto lascia credere che questa malattia sia stata deliberatamente introdotta», ha dichiarato un veterinario del ministero. La polizia immediatamente ha messo in regime di quarantena le fattorie dove sono stati ritrovati i conigli morti e sta cercando i responsabili.

Il troppo rapido aumento delle emissioni di anidride carbonica può indurre drammatici mutamenti del clima

Il surriscaldamento dell'atmosfera può provocare una nuova glaciazione

È il paradosso dell'effetto serra: la crescita della temperatura attiva un «interruttore climatico» capace di bloccare repentinamente le correnti dell'Atlantico settentrionale che proteggono dal gelo l'Europa nord-occidentale.

Ci vuole un'azione rapida e immediata per ridurre il rischio di «sgradite sorprese climatiche» dovute al continuo incremento delle emissioni di anidride carbonica. Ad affermarlo è il dottor Stefan Rahmstorf, dell'Istituto per la ricerca sull'impatto climatico di Potsdam, in Germania, che analizza i deboli sforzi internazionali per trovare un accordo sulle emissioni di gas serra: dopo la poco incoraggiante conclusione della riunione Onu di giugno, a New York, nel quinto anniversario della conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro, i delegati devono ora concludere i negoziati alla conferenza di Kyoto, in Giappone, nel prossimo dicembre, individuando obiettivi giuridicamente impegnativi per ridurre le emissioni di gas come l'anidride carbonica e il metano.

Rahmstorf commenta i risultati di una ricerca - pubblicata sull'ultimo numero di Nature - condotta da Thomas F. Stocker e Andreas Schmittner dell'università di Berna, in Svizzera. Le loro simulazioni al computer mostrano che l'incremento nell'accumulazione di anidride carbonica in atmosfera, se mantenuto al ritmo attuale, può portare a un improvviso mutamento del regime climatico della Terra nel corso del prossimo secolo. I risultati sarebbero imprevedibili e disastrosi.

L'idea di un «interruttore climatico» attivato dall'aumento dell'anidride carbonica non è in sé nuova: la novità di questo studio è però rappresentata dal fatto che se il tasso di incremento viene ridotto, l'interruttore climatico potrebbe non scattare, anche se la concentrazione finale di anidride carbonica fosse la stessa provocata da un incremento più rapido. Ciò fornisce ai governi una potenziale tregua. «Le implicazioni politiche sono evidenti» - dice Rahmstorf - «Cominciando subito a ridurre le emissioni, possiamo ottenere nel tempo una maggiore elasticità climatica e sicurezza».

Generalmente si ritiene che gli effetti del riscaldamento globale possano essere semplicemente proiettati sull'attuale circolazione oceanica e atmosferica del pianeta. Ignorando così la possibilità che il riscaldamento globale possa anche modificare, colpendo il clima in modo veramente radicale e rapidissimo. È provato che l'inizio e la fine delle ere glaciali, e degli intervalli meno freddi, furono improvvisi e collegati con altrettanto improvvisi scatti dell'interruttore climatico nel corso dei quali i percorsi delle correnti oceaniche si modificarono nel giro di un decennio, come dire un attimo su scala geologica.

Qual è la natura dell'interruttore climatico? È strettamente collegata al modo in cui scorrono le acque nell'Atlantico settentrionale. L'acqua calda che scorre verso Nord arriva fino alle coste meridionali della Groenlandia, dove si raffredda, li-

berando nell'atmosfera un'enorme quantità di calore, circa un terzo di quella che il Nord Atlantico riceve dal Sole, ciò che spiega perché l'Europa nord-occidentale è molto più calda delle altre regioni che si trovano alle stesse latitudini, come il Canada e la Siberia. L'acqua raffreddata si inabissa, tornando verso Sud a una profondità di circa duemila metri.

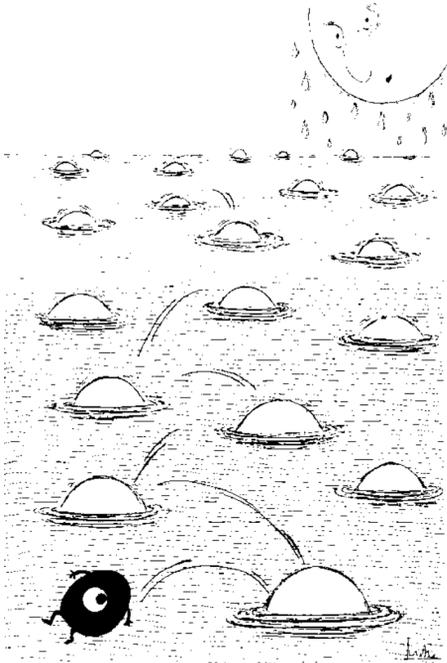
Questo meccanismo è regolato anche dal sale. Dato che le acque di superficie dell'Atlantico settentrionale sono più calde di quelle che si trovano altrove a latitudini simili - sostanzialmente quelle del Pacifico settentrionale -, lì l'evaporazione è molto più abbondante, per cui quelle acque sono più salate e più dense, incrementando così la tendenza a inabissarsi e a formare in profondità una corrente separata e salata. Sale e temperatura regolano insomma il ricambio delle acque al Sud della Groenlandia: per questo si parla di «circolazione termoalina». Durante le ere glaciali, questa circolazione fu più volte interrotta dall'influenza delle acque fredde e dolci provenienti dai ghiacciai e dagli iceberg, capaci di bloccare la corrente, un effetto che rese ancor più rigido il clima delle ere glaciali, soprattutto nell'Europa nord-occidentale.

Stocker e Schmittner mostrano che un raddoppio delle attuali concentrazioni di anidride carbonica potrebbe, se fosse troppo rapido, bloccare completamente la circolazione termoalina. È difficile prevederne gli effetti: il blocco abbasserebbe fino a 8 gradi centigradi la temperatura dell'oceano, favorendo la diffusione del ghiaccio nelle acque settentrionali, spazzando via d'un colpo dall'Europa l'attuale clima insolitamente caldo. Ciò potrebbe far scattare un episodio di clima estremamente freddo, che potrebbe però essere mitigato dall'effetto serra.

Più certo appare l'effetto che tutto ciò avrebbe sulla circolazione del carbonio nell'ecosistema globale. In mancanza di un costante ricambio delle acque guidato dall'inabissamento di quelle fredde e dense nell'Atlantico settentrionale, la capacità dell'atmosfera di assorbire grandi quantità di anidride carbonica - tamponando così gli effetti delle crescenti emissioni provocate dalle attività umane - si ridurrebbe, rendendo le condizioni atmosferiche ancor più instabili. E nell'Atlantico settentrionale risulterebbero completamente sconvolti i cicli dei nutrienti da cui dipendono le risorse ittiche. «Il collasso della circolazione termoalina nell'Atlantico settentrionale avrebbe probabilmente delle conseguenze serie» - conclude Rahmstorf -, «con rischi che nessuna delle nazioni che vi si affacciano sarebbe disposta ad assumersi».

Henry Gee

© Nature News Service 1997



Le correnti del Pacifico portano tifoni e siccità

El Niño, la corrente calda periodica che si forma nell'Oceano Pacifico centrale al largo delle coste sudamericane, potrebbe tornare a colpire con una forza mai vista in questo secolo, e potrebbe durare fino all'inizio dell'anno prossimo. La previsione, pessimistica, viene dagli esperti riuniti a Ginevra per una conferenza del Programma di ricerca sul clima globale (Wcrp). Si ritiene che il Niño venga si inneschi quando le correnti atmosferiche normalmente dirette verso Ovest si bloccano e invertono la rotta, spingendo così verso Est una massa di acqua calda localizzata nei pressi dell'Australia. La più imponente manifestazione del Niño finora osservata si è verificata tra il 1982 e il 1983 causando siccità, incendi, tempeste e uragani che hanno provocato circa duemila vittime e danni per ventimila miliardi di lire in giro per il mondo. A luglio di quest'anno - è stato annunciato a Ginevra - la temperatura delle acque superficiali nella fascia tropicale del Pacifico orientale ha battuto tutti i record precedenti, con pesanti effetti climatici in varie parti del pianeta, in particolare un'eccezionale ondata di freddo in Perù e una forte siccità che ha gravemente danneggiato le coltivazioni in Australia. Secondo il Wcrp, gli scienziati hanno compiuto notevoli passi avanti nella comprensione di questo peculiare fenomeno e del suo impatto globale. «Una migliore capacità di previsione dei fenomeni climatici estremi come tempeste e siccità - affermano i dirigenti del Wcrp - potrebbe far risparmiare in tutto il mondo miliardi di dollari di danni se i responsabili dei trasporti e dei rifornimenti d'acqua e di energia, così come gli agricoltori, fossero messi in grado di pianificare le emergenze ed evitare o mitigare le perdite».

Nuovo studio sui farmaci anoressizzanti: possono far scomparire la serotonina da alcune aree del cervello Dimagrire a prezzo del proprio equilibrio mentale

Le sperimentazioni su cavie di laboratorio danno risultati allarmanti, ma vanno ancora verificati gli effetti sugli esseri umani.

Ue, approvato nuovo farmaco anti-Aids

Semaforo verde al trattamento con il farmaco stavudina da parte dell'Unione Europea. L'Ue ha approvato l'uso della stavudina - conosciuta anche come Zerit e d4t - per utilizzarla insieme ad altri farmaci nella terapia delle infezioni prodotte dal virus Hiv, secondo l'industria farmaceutica Bristol-Myers Squibb Co. L'industria fa sapere che l'Ue ha raggiunto questa decisione sulla base di test che mostrano l'efficacia del farmaco.

Nelle cavie da laboratorio provocano gravi danni cerebrali. Negli esseri umani non è ancora dimostrato che facciano altrettanto, ma l'ipotesi è quanto meno inquietante. Secondo uno studio - pubblicato da «Jama», l'autorevole giornale dell'American Medical Association - condotto dai ricercatori del National Institute of Mental Health di Bethesda, nel Maryland, che hanno esaminato e verificato 128 pubblicazioni scientifiche sull'argomento, due farmaci anoressizzanti di uso molto comune (si stima che nel mondo siano 50 milioni le persone che ne fanno uso) nelle terapie di sostegno alle diete dimagranti, la fenfluramina e il dexfenfluramina, danneggiano i marker della serotonina in alcune aree del cervello. Negli animali cui sono state somministrate alte dosi dei due farmaci, la serotonina, un neurotrasmettitore che gioca un ruolo di primo piano nelle funzioni cognitive, nella memoria e nella regolazione dell'umore, del sonno e delle funzioni endocrine, «scompare da alcune aree cere-

brali in cui dovrebbe essere presente», afferma Una D. McCann, che ha coordinato la ricerca. «La scomparsa dei marker assionali della serotonina dopo l'assunzione di fenfluramina - aggiungono i ricercatori - è evidente per settimane, per mesi e, nel caso di uno studio sui primati, addirittura per un anno dopo l'interruzione della cura». È vero - aggiungono - che successivamente le cellule nervose sembrano in grado di «ripararsi», ma in uno studio su ratti questo effetto positivo si è dimostrato solo transitorio. E le conseguenze della scomparsa della serotonina sono potenzialmente molto pesanti, a partire dai disturbi del sonno fino alle difficoltà di concentrazione, all'irritabilità, alla malinconia, all'ansia, alla perdita di memoria, alla depressione che, nei casi più gravi, può portare al suicidio.

Per i farmaci a base di fenfluramina e sostanze analoghe - tutte appartenenti alla famiglia delle anfetamine - è il secondo campanello d'allarme nel giro di pochi giorni: è di meno di

dieci giorni fa la pubblicazione di una ricerca condotta alla clinica Mayo di Rochester secondo la quale l'associazione, diventata da qualche anno molto popolare, tra fenfluramina e fentermina (un'altra anfetamina) può provocare nelle donne l'insorgenza di gravi malattie cardiache, dalla degenerazione del tessuto delle valvole del cuore fino all'ipertensione arteriosa polmonare primaria. Per quest'ultima malattia, particolarmente grave (la sopravvivenza media dal momento della diagnosi non supera i due anni e mezzo), McCann e colleghi accusano ora, sulla base degli studi che hanno analizzato, anche le anfetamine assunte singolarmente: «L'uso di ogni tipo di anoressizzante nel corso dell'anno precedente - scrivono su «Jama» - è associato a un rischio di sviluppare l'ipertensione polmonare dieci volte più elevato del normale, e di oltre venti volte se l'assunzione di quelle sostanze è durata più di tre mesi... Dexfenfluramina e fenfluramina sono le sostanze più comunemente utilizzate per questi stu-

di, costituendo il 90 per cento di tutti gli anoressizzanti in uso».

Le aziende produttrici dei farmaci a base di fenfluramina contestano, ovviamente, i risultati dello studio, sostenendo che a dosi corrette non ci sono pericoli. E una di loro, la Wyeth-Ayerst di Filadelfia, finanzia un apposito studio. In Italia - a differenza degli Usa, dove sono in libera vendita - le fenfluramine sono soggette a prescrizione medica non rinnovabile. «Alcuni effetti sul comportamento dovuti a somministrazione di farmaci soprattutto quando il cervello si forma - avverte comunque il professor Enrico Alleva, responsabile del reparto di fisiopatologia comportamentale dell'Istituto superiore di sanità -, in fase adolescenziale e quindi più vulnerabile, sono molto pericolosi anche a basso dosaggio», anche se - generalmente il dosaggio usato sugli animali di laboratorio è molto più elevato di quello sulla sperimentazione umana».

Pietro Stramba-Badiale

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lento L. 11.300 - Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuse. Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Vendita

Milano: via Giuse. Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77324-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: Telestampa Centro Italia, Onicola (Ap) - Via Colle Marcegaglia, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 SPS S.p.A. 09030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SO.D.L.P., 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 28 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Tutti i giurati capitanati da Jane Campion

Presentazione ultra-rapida della giuria. I membri dell'autorevole sinedrio sono nove: la presidente Jane Campion, i registi Francesco Rosi, Vera Belmont, Nana Djordjadze, Idrissa Ouedraogo, Shinya Tsukamoto, il critico Peter Buchka, lo sceneggiatore Ron Bass e l'attrice Charlotte Rampling. Fino a sabato 6

settembre - giorno del palmarès - non potranno parlare con i giornalisti, con l'eccezione della Belmont e della Rampling, che portano alla Mostra due film fuori concorso. La Campion, che a Venezia portò «Un angelo alla mia tavola» e «Ritratto di signora», dice che vedrà il film «da spettatore». Il nostro Rosi promette invece che non farà il tifo per i titoli tricolori. «Sono qui per fare il giurato di una giuria internazionale. Dovrò giudicare equamente».



Il tributo della Mostra a Rossellini

«È tempo che io denunci l'errore fondamentale commesso nei miei riguardi: non sono un cineasta, il mio è il mestiere di uomo, cioè di un essere che si alza sulla punta dei piedi per guardare l'universo». Si apre con questa frase di Roberto Rossellini, letta dalla figlia Isabella, l'emozionante tributo

di questa 54esima edizione della Mostra al padre del neorealismo, a vent'anni dalla sua scomparsa. Dal titolo *Roberto Rossellini: il mestiere di uomo*, il filmato è stato presentato ieri in sala Volpi alla presenza del figlio Renzo. Il documentario firmato a tre mani da Beppe Cino, Maurizio Giammusso, Fiorella Mariani, ripercorre la vita e le opere principali di Rossellini, attraverso interviste a registi, attori, produttori, sceneggiatori e critici che hanno lavorato con lui.



DAL'INVIATA

VENEZIA. Il sorriso di Gérard, le lacrime di Alida. Una delle immagini forti di questa cinquantesima Mostra. Il leone e la leonessa di nuovo vicini dopo *Novecento*, dove si sfiorarono appena. Seduti sul palcoscenico del Palazzo del cinema per l'inaugurazione ufficiale del festival in onda, con una decina di minuti di ritardo rispetto al previsto per totale esaurimento dei posti disponibili, su Raitre. Una trasmissione in tono minore, stringata e quasi liturgica, come ripeteva spesso il presentatore designato Mirabella: tanto per consentire al ministro della Funzione pubblica Bassanini di tagliare il nastro con la promessa dell'estinzione definitiva dei «burocrati» grazie all'uscita dal parastato prossima ventura.

Niente di eclatante. A parte la simpatica videolettura di Allen - «se vi guardate attorno, noterete che non ci sono» - e, naturalmente, le apparizioni dei tre protagonisti della festa. Depardieu, su di giri e ben spalleggiato da Mario Monicelli che aveva il compito di consegnargli il Leone, e la signora Valli, ribattezzata «Celeste Alida», «premiata» da una compassata Carole Bouquet. La diva di Visconti e Hitchcock ha avuto un applauso partito in sordina e cresciuto per strada, poi ha abbracciato Michelangelo Antonioni, che la diresse nel *Grido* e che ieri sera era anche lui al Palazzo per riprendersi il Leone d'oro vinto con *Deserto rosso* nel '64 e rubato dai ladri. Era salita piano sul palco, sostenuta dai due figli, e accolta da Willem Dafoe che, un po' inopinatamente, è stato scelto per consegnarle la statuetta, visto che è qui per un film in concorso (*Affliction*). «Che felicità! Che onore essere premiata da una Mostra dedicata a Marcello», ha detto semplicemente.

La baronessa von Altenburg, una delle donne più belle del secolo, è una splendida signora che non nasconde l'età ma porta i suoi molti anni, anche di carriera, con aristocratico riserbo dietro gli occhiali da vista vagamente maschili. E non nasconde neanche la grande commozione. «Non sono abituata a parlare in pubblico, vado in tilt», si giustifica. Per cui preferisce tacere. Ma ha detto e ripetuto che questo Leone, graditissimo per carità, sarebbe stato più utile trent'anni fa, magari per *Senso*, che resta il suo ruolo chiave. Alla Mostra non ci viene troppo volentieri perché non ama la folla e ora ha solo voglia di riposarsi con la famiglia: al Lido, comunque, «debutto» nel '41 con *Piccolo mondo antico*. E fu Coppa Volpi.

Anche Depardieu, già eletto all'unanimità uomo più desiderabile del festival, ebbe la sua, di Coppa Volpi. Con *Police de Piatat*. E di Ve-



Gerard Depardieu bacia Alida Valli. Sono stati premiati con il Leone d'oro alla carriera
Gregolin/Reuters

Il boxeur e la contessa

Premi a Depardieu e Valli. E Antonioni abbraccia la diva

nezia dice ogni bene: «Ha più anni e più sensibilità di Cannes, qui si sente il peso della cultura, il mercato e gli affari».

Non che disprezzi gli affari, lui. Abbigliamento informale e tatuaggi in evidenza sugli avambracci abbronzati - un coltello e un cuore - Gérard fuma Gitanes e parla come un pragmatico bottegaio dell'immensa provincia francese. Di sé ama dare un'immagine tutt'altro che stilizzata. Racconta volentieri dei suoi film - però, dice, l'attore non deve prendersi troppo sul serio, alla Mastroianni - ma anche del vino che produce e di altri commerci: insaccati in Romania e

petrolio a Cuba. Dichiarò che la politica non lo interessa per niente, né di destra né di sinistra, addirittura tutte le polemiche intorno a *Novecento* gli sembrarono fuorvianti perché quella, per lui, era una storia d'amore e d'amicizia. E allora De Gaulle? «Se farò De Gaulle, un progetto che rientra in una serie sui grandi personaggi del XX secolo da realizzare per il Duemila, sarà per comunicare un'emozione ancora una volta». Come per il film che lo farà diventare regista, *Mima*, una storia d'amore accanto alla sua donna, Carole Bouquet.

Per ora è immerso in un tutto Dumas. Prima il *Conte di Montecri-*

sto, ancora in lavorazione tra Margherita, Napoli e Malta, dove recita a fianco di Sergio Rubini e Ornella Muti: «un vero feuilleton televisivo anche se scritto prima dell'avvento della tv, un romanzo popolare imperniato su un sentimento meschino come la sete di vendetta. Perfetto per il piccolo schermo. E infatti è stato già venduto ovunque, anche in America e in Asia». L'altro Dumas sarà all'americana, una riscrittura della *Maschera di ferro* con colpo di scena a effetto: i gemelli non sono figli del re ma di D'Artagnan. Lui fa Portos, gli altri moschettieri sono Jeremy Irons, John Malkovich e Leo Di Caprio. «Se Hollywood mi chiama perché direi no, però io resto in Francia e credo nel cinema europeo». Altri progetti, in ordine sparso. Sarà Carlo V a teatro con un testo di Jacques Attali, sarà il cuoco del principe di Condé che si suicidò perché il pesce tardava ad arrivare sulla tavola di Luigi XIV in un film di Roland Joffé, sarà non si sa bene cosa nel nuovo film di Mimmo Calopresti da lui prodotto, sarà

Obelix nella versione cinema del celebre fumetto, ma anziché ingrassare - che gli riesce facile - indosserà un costume imbottito. Non sono bulimico, smentisce. «Mi piace semplicemente godermi la vita. E per il mio aspetto fisico non faccio un bel niente: né diete né pillole». Tanto che del set di *Temporale Rosy*, il film poco noto di Monicelli che la Mostra ha scelto per rendergli omaggio e dov'era un giovane pugile, ricorda soprattutto le folli spaghettagate che organizzava con i macchinisti per consolarsi del pessimo cibo olandese. «Eravamo molto infelici, passavamo tutto il tempo a pensare al cibo». Non il cibo, ma il vino lo unisce invece a Zuchero. E del loro duetto si è molto chiacchierato in questi giorni. Ma lui ne parla con distacco e precisione, a scanso di equivoci, che non è che siano proprio amici, hanno solo fatto un disco insieme. E Kubrick? «Peccato che non ci sia: è il più grande». Ma ne ripareremo alla *soirée* finale.

Cristiana Paternò

LEONI CON LE ALI



Potere di un accreditato: il viso si distende l'ansia se ne va e la vita è più bella

LIDIA RAVERA

C'È UN'ATMOSFERA che unifica festival e fiere del libro, eventi culturali di élite massificata: un lieve, persistente senso di smarrimento. Piove acqua calda da un cielo inqualificabile. È pomeriggio, il pomeriggio del primo giorno.

Il vaporetto rigurgitava bambini dagli occhi azzurri e adulti dalle coscine nude fino a San Marco. A San Marco li ha espulsi con le loro quiete stanchezze, i pop corn, i passeggini, per proseguire più leggero, con un carico di «risucchiati dal cinema». Più qualche affranta signora.

È lì, nel percorso fra Lido e Casino, che ho ritrovato, su qualche volto, l'espressione canonica. La domanda non confessata: sono qui perché c'entro anch'io qualcosa, o sono qui per consumare, sono protagonista o spettatore? Molti pallidini nervosi di varia età li ritrovo presso la fila che, nell'atrio, distribuisce gli accreditati.

La signorina sul numero de «Il Borghese» di questa settimana, fra vari deliri sul Festival Ulivista, almeno una verità la dice: un accreditato non si nega a nessuno. O un biglietto omaggio. Io, in fila con gli altri, non so se sia vero, ma stato vero, o ancora vero (sono una festivaliera discontinua, un anno vengo, per otto anni non torno, poi rivengo, passo e riparto, un anno me lo faccio tutto, insomma così: niente di veramente professionale), per la filosofia dell'accreditato mi affascina.

Chi lo riceve, sembra riuscire a distendere finalmente i tratti del viso, si appunta come una medaglia al valor culturale, il tesserino al bavero, e subito cammina più spedito, lo smarrimento è sotto controllo, presto farà qualcosa, dirà, vedrà, giudicherà. Protagonista o spettatore? Protagonista.

Che sia questa una delle funzioni occulte dei Festival, riunire in un rituale collettivo dispersi desiderosi d'appartenere?

Una volta c'erano i *cinéphiles*.

Oggi ci sono «gli accreditati». Una nuova tribù. Nell'austera sala stampa, fra una zona computer e una tavola dei dinosauri, dove fanno bella mostra di sé alcune Olivetti 82 antecedenti alla scopetta dell'elettricità, circolano ragazzi e ragazze con le braccia cariche di diplanti. Qualcuno parla al telefono. Una signora francese, con i capelli rosso fuoco e un paio di terminali sony nelle orecchie, sbobina un'intervista.

Una hostess selvaggiamente graziosa assiste chi vuol farsi un giro in internet. Lo smarrimento, fatta eccezione per alcune «screditate» turiste che ti chiedono dove è la toiletta tutte le volte che alzi gli occhi dalla tastiera, sembra scomparso.

La sala stampa è un bel riparo.

Ma appena fuori di qui, la vita si rifà difficile.

Ti siedi su un gradino e una fanciulla ti porge un foglio intitolato «Festival News», si tratta di un'idea nata, otto anni fa, al Festival di San Remo. La tribù dei *cinéphiles* avrebbe un fremito di obbrobbio per l'accostamento). «Un vero House-organ, diffuso gratuitamente in 10.000 copie. Una manna per i lettori, ma anche un «servizio» per molti colleghi».

Provo a bloccare la fanciulla, anche lei una vera delizia di fossette e nasino, con qualche domanda: chi redige il foglio, che pensa, come si pone... ma lei, con un sorriso da valletta, scompare. Non sa, lei deve distribuire e basta. È a quella missione che deve il suo «accredito».

«Ascolta, senti, non scappare: verrai a vedere il film di Woody Allen? Niente, se ne va. Non mi resta che compulsare il solo Festival News, dove leggo che intendono aggiungere quel pizzico di ironia e buon umorismo che sdrammatizza l'atmosfera troppo seria di una maestra del cinema considerata, non sappiamo ancora se a torto o a ragione, snob». Voglio farmi dare anche il numero di domani.

LA POLEMICA

Il direttore smentisce: «Non ho mai detto quelle cose» e annuncia querele

Laudadio: «Veltroni non mi voleva? Tutto falso»

Sul cinema statunitense: «Gli effetti speciali rischiano di ucciderlo». Salta la «chiusura» in Piazza S. Marco: manca lo sponsor..

DALL'INVIATA

VENEZIA. Ore 13,50 di ieri. Un improvvisto squillo di cellulare raggiunge il curatore della Mostra mentre sta presentando la giuria presieduta da Jane Campion. Lì per lì non sa bene che fare, poi, chiedendo scusa agli astanti, risponde alla chiamata: «così tutti scopriamo «in diretta» che Laudadio ha deciso di querelare l'Ansa e *Il Corriere della Sera* per una notizia (che in serata l'Ansa ha nuovamente confermato) pubblicata ieri mattina dal quotidiano milanese. Che cosa c'era scritto di tanto grave? Che «Veltroni a me avrebbe preferito Moretti o Scola». «Non ho mai dichiarato quella cosa, Walter mi ha sempre sostenuto in modo convinto», ha aggiunto furente il curatore, forse più infastidito dal tono scandalistico del titolo che dalla sostanza dell'indiscrezione, anche perché è vero - pur spettando al Consiglio direttivo uscente presieduto da Rondi il compito di nominare il successore

di Pontecorvo - che Veltroni all'inizio avrebbe preferito un direttore-regista alla testa della Mostra.

Quasi due ore prima, era stato sempre Laudadio ad animare nel neonato Palalido, accanto al presidente della Biennale Micciché, a Gianfranco Pontel e a Mario Longardi, la tradizionale conferenza stampa d'apertura. E ancora una volta le polemiche della vigilia avevano trovato eco nella chiacchiera inaugurale. «Si sono dette e scritte variopinte sciocchezze su Venezia 54. Ho scelto di non rispondere per non dar corpo con la replica, visto che per polemizzare bisogna essere in due, all'inconsistenza delle palesi falsità, talora sottoscritte da sedicenti «grandi firme», aveva tuonato Laudadio. E poi, rispondendo alla domanda di un cronista sulla selezione americana: «È una cinema che rischia di morire se a Hollywood continueranno a fare solo film da 100 milioni di dollari diretti dai tecnici degli effetti speciali». Di qui la

scelta di prendere solo un kolossal d'azione, quel *Air Force One* con Harrison Ford «forse ambiguo sul piano ideologico» ma diretto da un regista europeo del calibro di Wolfgang Petersen.

Altre notizie? La serata finale all'aperto, in Piazza San Marco, non si farà. Niente *Ricardo III* di James Dean restaurato (è del 1912) e commentato dal vivo da una partitura composta da Morricone e dalla bella voce di Gassman. Lo sponsor s'è tirato indietro e così si finirà il 6 settembre al Palazzo del Cinema, alla maniera degli altri festival internazionali. «Non ignoravamo il valore mediatico di Piazza San Marco», ha ammesso il presidente della Biennale, augurandosi che nel futuro «cambino le cose con gli sponsor». Ma probabilmente non sarà lui ad occuparsene, se bisogna dar credito alla battuta che Micciché ha fatto scivolare nel discorso: «Auguro a Felice di essere ancora qui l'anno prossimo, a me di non esserci più».



Il direttore della manifestazione Felice Laudadio Onorati-Ferrari/Ansa

Naturalmente l'annullamento del galà, per il quale sarebbero serviti 600 milioni, ha posto qualche problema al festival. S'è deciso così di chiudere, dopo la premiazione, con l'anteprima dei dieci corti d'autori prodotti da Giorgio Leopardi, cinque dei quali diretti da cineasti conosciuti (Monicelli, Tognazzi, Izzo, Scola e Pontecorvo). Una soluzione di ripiego che non entusiasma, specialmente alla luce delle dichiarazioni al vetriolo rilasciate al *Corriere* da Morricone: «Una vicenda deprimente».

Certo non entusiasma nemmeno la nuova sigla del festival firmata da Alessandro D'Alatri e realizzata al computer attraverso un sofisticato effetto tridimensionale. Vi si vede un leone volante, aggressivo e dalle fauci spalancate, che vola sopra una Venezia in stile *Blade Runner* prima di sistemarsi sulla celebre colonna di Piazza San Marco. Terrificante, letteralmente, nel senso che spaventerebbe anche un adulto. Laudadio si dice felice

della novità, Micciché meno, ma questo feroce leone fantascientifico ha offerto lo spunto al presidente per evocare «una Biennale aggressiva capace di impadronirsi delle cose di cui si deve occupare per statuto», finalmente «affrancata dai lacci e laccioli del parastato» e gestita in «modo più rampante». Laudadio parla addirittura di «barbarie burocratiche», e per sostenere l'accusa cita l'esempio del Palazzo del Cinema: difeso da un grottesco vincolo architettonico che impedirebbe la costruzione di un nuovo piano (e si che sono stati spesi centinaia di milioni per un concorso dal quale sono uscite proposte davvero innovative). Risultato? Il nuovo Palalido tirato su nel campo sportivo grazie alla «Stream» sarà smontato a fine festival: è bello e funzionale, permette di portare a quasi 3mila il numero dei posti disponibili ma guai a considerarlo permanente...

Michele Anselmi

Giovedì 28 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Calcio inglese Shearer in campo a novembre

Alan Shearer, centravanti dell'Inghilterra e del Newcastle fermo per un grave infortunio, tornerà in campo prima del previsto, cioè a novembre. La riduzione della cavaglia destra operata lo scorso 28 luglio procede infatti «molto meglio del previsto», secondo quanto ha detto il presidente del Newcastle John Hall. Shearer, dunque, può dunque prepararsi: tornerà presto in campo.

Olimpiadi 2004 Contro Stoccolma minacciato Lewis

Dopo gli attentati agli stadi di Stoccolma e Göteborg, adesso arrivano le minacce di morte. Nel mirino ci sono i campioni che si sono schierati per «Stoccolma 2004», tra i quali Carl Lewis. Il giornale «Goteborg-Posten» cita una lettera inviata all'argentino «Buenos Aires Herald» da un gruppo xenofobo che minaccia di trasformare la capitale in una «zona di guerra» se il Cio assegnerà a Stoccolma i Giochi.



Le prossime partite di Coppa Italia in televisione

Sarà Verona-Roma e non Bologna-Ravenna il posticcio televisivo di Coppa Italia del 25 settembre prossimo, in onda sulle reti della Cecchi Gori Communications. Intanto, la Lega ha stabilito i giorni in cui si dovranno disputare le altre partite di Coppa Italia: Milan-Reggiana martedì prossimo alle 20.45 (diretta Rai), Brescia-Juventus giovedì prossimo alle 20.45 (su Tmc).

Un paio di occhiali per il miglior direttore di gara

La Filos Group, azienda produttrice di occhiali della provincia di Treviso presenta «Grand prix degli arbitri». Con ironia e simpatia, il neonato «Grand Prix» premierà con un paio di occhiali d'oro l'arbitro che al termine del campionato avrà conseguito la votazione media più alta. A decidere saranno le pagelle date agli arbitri di serie A e B dalla «Gazzetta dello Sport».



I direttori di gara designati col sorteggio computerizzato, come nei paesi dell'Est

E il calcio si affida all'arbitro software

ROMA. Ore 12.58 di mercoledì 27 agosto, il nuovo designatore Fabio Baldas pigia un tasto del computer e dopo dieci secondi sullo schermo appare la lista degli arbitri delle prime giornate dei campionati di serie A e B. La balcanizzazione del calcio è cosa fatta. L'Italia del pallone guarda a Est: il sorteggio è in vigore solo in Romania, Grecia e Bulgaria (anche in Portogallo, a dire il vero, ma laggiù gli arbitri hanno uno status particolare, sono soci dei club). Strano paese, l'Italia: scimmietta il merchandising degli americani e copia, in materia di designazioni arbitrali, i Balcani. Intanto Paolo Casarin, ex-designatore, licenziato dopo sette anni di lavoro, sogghigna. Sa che il bello deve ancora arrivare. Già: con chi se la prenderanno alla prossima sconfitta i vari Sensi, Ferlaino, Moratti? Mica facile insultare un computer. E non sempre si può licenziare un allenatore o chiedere la testa del designatore.

Il metodo. Il progresso ha chiamato a raccolta la struttura informatica della Federcalcio e le preziose consulenze del Politecnico di Torino e dell'Università la Sapienza di Roma. Dice il professor Calzini, docente romano di statistica: «Il sistema era già pronto a luglio. Ad agosto lo abbiamo perfezionato. Quanto incide l'aspetto umano da uno a dieci? Uno. Il restante nove dipende dalla macchina». Calzini si definisce «il garante della Lega» per questa operazione e ha una gran voglia di defilarsi. Il metodo, in effetti, è abbastanza chiaro. Il punto di partenza sono le pagelle dei commissari speciali, che ogni domenica danno un voto agli arbitri: dal sei al nove. Questi voti vengono riciclati in un sistema numerico che va da ventiquattro a cinquanta (per allargare la forbice del punteggio di ciascun arbitro). Intanto, il designatore Baldas e i suoi collaboratori (D'Elia, Matti e Padovan) dividono le partite di A e B in due fasce e, sulla scia dei voti domenicali, ripartiscono gli stessi arbitri in altre due fasce. A questo punto, la parola passa al computer, che procederà

alle designazioni tenendo conto di una serie di elementi, che vanno dal grado di difficoltà delle partite allo stato di forma degli arbitri, alla cosiddetta «compatibilità ambientale», all'alternanza (un arbitro non può dirigere più di quattro volte la stessa squadra, il tetto di partite stagionali per ciascun arbitro è di 18, devono passare quattro turni prima che un arbitro possa dirigere di nuovo la stessa squadra).

Nizzola. Il presidente federale ha benedetto il sorteggio all'italiana con grande enfasi: «Questo sistema è stato creato in nome della trasparenza e per eliminare i sospetti. In questo modo noi tranquillizziamo l'ambiente: quello che un tempo era affidato all'arbitro dell'uomo, cioè il designatore, oggi è di competenza delle macchine. E non sempre si può licenziare un allenatore o chiedere la testa del designatore.

I fischi della prima domenica

Questi gli arbitri designati «automaticamente» per la prima giornata di serie A in programma domenica prossima.

Atalanta-Bologna: Trentalange di Torino;
Bari-Parma: Collina di Viareggio; Empoli-Roma: Farina di Novi Ligure;
Inter-Brescia: Rodomonti di Teramo; Juve-Lecce: Borriello di Mantova;
Lazio-Napoli: Braschi di Prato; Piacenza-Milan: Cesari di Genova;
Sampdoria-Vicenza: Treossi di Forlì; Udinese-Fiorentina: Messina di Bergamo.

che il settore arbitrale? Questo modello di sorteggio sarà sperimentato per un anno, poi si vedrà. Sono ottimista perché è un sistema intelligente, guidato da una serie di parametri».

Dietro le quinte. Baldas è tranquillo: tutto sommato il computer gli renderà meno complicato il suo lavoro di designatore. Nizzola è soddisfatto. Ragiona in questo modo, il presidente federale: le società volevano il sorteggio e noi glielo abbiamo dato. Ora, non potranno più dire che è colpa del Palazzo se il tale arbitro dirige la tal gara o se commette errori grossolani. Ma le società sono ugualmente inquiete, e infatti c'è stato già uno scontro tra Baldas e il presidente della Lega Carraro. Il primo ha ribadito che l'ambiente è pulito (e infatti in privato ironizza sul semisorteggio all'italiana), il secondo pretendeva addirittura che fossero rese pubbliche le valutazioni degli arbitri. Nizzola ha cercato di rasserenare l'ambiente, ma è tuttora in forse la presenza di Carraro sabato prossimo a Cerveriano, dove sarà benedetta la nuova stagione calcistica. A Calciopoli accade anche questo: ballano i miliardi e si litiga per cose piccole.

Scommettiamo. La ripartizione in fasce operata prima del sorteggio di ieri ha collocato le partite Inter-Brescia e Juventus-Lecce in zona «B». Morale, il computer ha designato per la prima l'arbitro Rodomonti, per la seconda Borriello. I due la scorsa stagione non hanno avuto un buon voto nella pagella di fine anno. Il sorteggio all'italiana li spedisce in casa di Inter e Juve: i dirigenti delle due «big» sono contenti del trattamento ricevuto? Al contrario, sarà soddisfatto Ferlaino: per Lazio-Napoli è stato designato Braschi, il miglior arbitro della passata stagione. Bari-Parma è nelle mani di Collina, che il 18 maggio espulse per proteste Ancelotti in Juventus-Parma (1-1). Il computer dopo cento giorni siglerà la pace tra i due?

Stefano Boldrini



Il designatore Baldas ribadisce l'onestà dei «fischietti»: «Per noi Ronaldo come Ficcadenti»

«Ma ora lasciateci sbagliare»

I numeri dell'erede di Casarin

Fabio Baldas è nato a Trieste il 19 marzo 1949. Arbitro in serie A dal 1986 al 1994, per un totale di 114 partite. Internazionale dal 1991 (15 partite nel curriculum), chiude la carriera ai mondiali americani del 1994 con la gara Usa-Colombia 2-1. Il passaggio dal campo alla scrivania è stato repentino. Baldas è stato vice di Casarin per due stagioni, fino alla promozione dell'11 luglio di quest'anno, caldeggiata da Nizzola.

ROMA. Designatore Baldas, il presidente della Lega Carraro non ha gradito il suo motto «giù le mani dagli arbitri»... «Veramente quel giorno, a Sportilia, io ho detto un'altra cosa. Ho ribadito per l'ennesima volta che gli arbitri sono onesti. E ho precisato che non ci sto a mettere in piazza le valutazioni che vengono fatte settimanalmente dai commissari speciali sul rendimento degli arbitri. Se queste affermazioni equivalgono a quella frase, giù le mani dagli arbitri, però non ho alcun problema a sottoscrivere: giù le mani dagli arbitri».

Altre polemiche prima di cominciare il campionato. C'è chi parla di due pesi e due misure, affermando che quelli come Ronaldo saranno tutelati e godranno, magari, della benevolenza degli arbitri...

«Una palla colossale. Intanto,

proprio Ronaldo è stato ammonito, giustamente, nell'amichevole Roma-Inter. Per noi sono tutti uguali: da Ronaldo a Ficcadenti, senza offesa per quest'ultimo se faccio una distinzione tecnica».

Quale sarà la linea del nuovo campionato?

«Una linea semplice: tutelare il bel gioco e reprimere la violenza».

Per gli arbitri è stato varato questo sorteggio all'italiana: con i guardalinee che cosa accadrà?

«Andremo avanti con il vecchio sistema della designazione».

E magari al primo errore di un guardalinee qualcuno invocherà il sorteggio anche per questa categoria...

«Liberi di farlo. Ma io non metterò in croce chi non segnala un fuorigioco per cinque centimetri. Un concetto deve essere chiaro: le macchine non garantiscono l'infalibilità. Gli arbitri sbagliano anche nell'era del computer».

Ci saranno vincoli particolari per i rapporti arbitri-media?

«Dal mio punto di vista meno si parla e meglio è. Il caso-Collina della passata stagione (Baldas si riferisce alla partita Inter-Juventus, ndr) deve rimanere l'eccezione. La regola deve essere il silenzio».

Tra le nuove regole entrate in vigore quest'estate, quale può creare maggiori problemi agli arbitri?

«Nessuna. Secondo me solo i portieri potranno avere qualche problema con il divieto di intervenire con le mani sulle rimesse laterali».

Che cosa pensa di questo sorteggio all'italiana?

«Lo eredito».

Non ci sembra entusiasta...

«Lo dite voi».

Lo diciamo noi: per Baldas questo sorteggio all'italiana è un gran fesseria.

S.B.

La Ferrari, la Casalegno, la Colombari: un esercito femminile tra conduzioni e commenti

Mille donne per lo sport in tv

MILANO. Se il binomio calcio-spettacolo ha prodotto nove unioni sentimentali che vanno a gonfie vele e alcuni amori sbocciati, perfezionati col matrimonio, significa che la cosa funziona. Donne, donne, donne... il mondo del calcio le chiede, le desidera, ne è sensibilmente affascinato e attratto. E così la tv, che del pallone è la mamma, ne fa incetta. Le ingaggia, le incoraggia, le paga, le rende famose. E poco importa che loro sappiano chi è Ronaldo o Baggio o che l'Inter ha perso con la Juventus. Conta l'apparenza. Non si può negare o bluffare. Poi le eccezioni ci sono e la Domenica Sportiva si basa su questo principio. La trasmissione più popolare, che fu di Ciotti, Tito Stagno e anche di Enzo Tortora, ha confermato Paola Ferrari, 36 anni, milanese, convolata a nozze, in primavera con figliolo dell'ingegner De Benedetti, Marco, attualmente amministratore delegato di Olivetti Telemedia. Non male. Ma Paola ha competenza, il calcio lo

segue, da bambina, si è fatta le ossa sul campo, scorrazzando per Appiano e Milanello prima di approdare sulla poltrona della trasmissione più nobile dello sport italiano.

La sua migliore amica è Alba Parietti ma lei non siede sullo sgabello. Avrà accanto Giorgio Tosatti che il responsabile di Raisport Fabrizio Maffei ha strappato a Mediaset. «Perché la Rai deve offrire di tutto di più». Paola dice che la tv è donna e sostiene di aver aperto una strada ma soprattutto sogna di riportare in alto la Ds.

Prima di tutto dovrà battere la concorrenza di Pressing e di Raimondo Vianello che, al posto della deludente Miriana Trevisan, riciclata da Mike Bongiorno, ha puntato tutte le sue fiches su Elenoire Casalegno, nota a tutti come l'ex fidanzata di Vittorio Sgarbi ma con un caratterino niente male. «Sono tosta, dico sempre quello che penso ma lo confesso: stavolta sono emozionata», dice la bellissima ex

prezzenolina della tv, già provata da Italia 1 col Festivalbar e impegnata anche nelle riprese della fiction S.P.Q.R. Racconta che da bambina si era innamorata di un certo Andrea. «Che tifava Inter e mi contagiò, adesso non vedo l'ora di conoscere Ronaldo per capire se è simpatico e se ha già imparato l'italiano. I miei idoli erano Zenga e Rummenigge». Italia 1 ha un debole per le «bonone»: accanto a Maurizio Mosca, in «Guida al campionato», comparirà Cristina Quaranta, ex velina di Striscia, che prende il posto di Angela Cavagna. La Quaranta, romana, ama il calcio e fa coppia fissa con Laura Fredi, fidanzata con l'interista Galante. Sempre Italia 1, da metà settembre, proporrà un «dietro le quinte» affidandolo all'insostituibile Claudia Peroni, quella dei box della Formula 1.

Overdose di Martina Colombari a Tmc dove si stanno attrezzando per vincere la sfida con il «monopolio» nell'anno in cui hanno avuto

to i diritti del calcio. La Colombari, confermata accanto a Massimo Caputi in «Goleada», la domenica sera, sarà tutta sola nell'Olimpo degli dei giovedì in seconda serata. Martina piace, ci sa fare e si è guadagnata la fiducia. Ma il fiore all'occhiello di Tmc resta la diciottesima edizione del Processo di Biscardi. Il rosso ha puntato tutto sulla cultura. È rimasto affascinato dalla «prosa» della scrittrice di Licata Lara Cardella, quella di «volevo i pantaloni», soprattutto quella dell'intervista choc a Puglia e le ha affidato il suo «moviolo», al posto di Vittorio Feltri.

«Sarà una sorpresa positiva», giura Biscardi che avrà una nuova valletta, selezionata attraverso i provini. Di calcio parlerà anche Antonella Clerici a Domenica in, dove affiancherà bistecone Galeazzi. «Ho anche Uno mattina ma al dio pallone non potevo proprio rinunciare». Parola di Antonella.

Francesco Velluzzi

Presentato il palinsesto della prossima stagione sportiva

Non solo calcio, una nuova «Raisport» per stoppare il pallone passato a Tmc

ROMA. Un nuovo nome, un nuovo logo: così la Rai si presenta al via del campionato di calcio, e, in sostanza, della nuova stagione sportiva. Condizionata dal divieto di trasmettere immagini delle partite nella fascia oraria di maggior ascolto della domenica, (diritto che è passato nel Processo di Biscardi), la nuova «Raisport» affronta l'immediato futuro con poche novità, rispetto all'anno scorso, ma un con portafoglio di temi da seguire di notevole interesse: in pratica, tornano (o si confermano) in casa Rai, il Giro d'Italia, il Tour de France, le Olimpiadi invernali di Nagano, la Coppa del mondo di sci, il Roland Garros, ma soprattutto i mondiali di calcio della prossima estate.

Per quanto riguarda i volti, la trasmissione più importante della domenica («90' minuto») sarà sempre affidata a Giampiero Gareazzi che però sarà più legato al suo tradizionale ruolo di giornalista, e meno a quello più recente di membro del cast di «Domenica

in»... «90' minuto» sarà preceduta da «Stadio sprint», l'appuntamento di Gianfranco De Laurentiis e Vincenzo D'Amico (interviste, ma niente immagini) e seguita da «Domenica sprint» che, data l'orario (dalle 19 alle 19,55) è in pieno «embargo» e passa quindi a seguire gli altri sport, dalla pallacanestro, all'automobilismo, dal rugby allo sci. Durante Domenica sprint sarà trasmesso il secondo tempo di un incontro del campionato di pallacanestro. Dopo le 22,30, anche quest'anno, la tradizionale «Domenica sportiva» (affidata a Paola Ferrari, e Giorgio Tosatti nelle vesti di editorialista).

Il lunedì, la Rai propone il solito spazio legato alla serie B e alla serie C, mentre scompare il «Processo del lunedì», sostituito, a mezzanotte meno un quarto, da «Sportfolio», non legato necessariamente al calcio. L'intenzione è quella di realizzare una trasmissione «dossier» (studio centrale, studi itineranti, telefonate, servizi) sui

personaggi protagonisti delle cronache sportive del fine-settimana che ha fatto e fa discutere.

Il via ufficiale alla stagione che sta per cominciare, però, sarà dato, dopodomani, da «Dribbling», solito appuntamento del sabato pomeriggio (alle 13,25) «rotocalcio patinato», in cui si presenterà il ciclo di appuntamenti settimanali (a partire dal campionato del giorno dopo) ma in cui troveranno spazio anche inchieste, attualità, storie di personaggi.

Insomma, a parte qualche ritocco, le novità vere e proprie non sono molte. L'aspetto più interessante pare essere lo spostamento d'attenzione dal calcio verso gli altri sport, in parte conseguenza dell'ingresso di Tmc nel giro del grande calcio domenica. «Avremo tanto sport - ha detto il direttore Fabrizio Maffei, nella presentazione a viale Mazzini - e di grande spessore. Non ci sentiamo orfani».

Aldo Quaglierini

Giovedì 28 agosto 1997

10 l'Unità2

LINEE e SUONI

I.C.S.I. fanno «Tabula Rasa» dei loro cliché

Ama giocare con le parole, Giovanni Lindo Ferretti. Così anche «Tabula Rasa Elettrificata», titolo del terzo album in studio del Consorzio dei Suonatori Indipendenti - che esce oggi nei negozi - può essere letto «T.R.E.», individuando una prima chiave di lettura, quella legata ai testi, per un'opera destinata a spazzare chi conosce le vicende di questa formazione tanto particolare. Non dovrebbe esserci bisogno di un'indicazione così precisa e sottile, perché le parole dei C.S.I. pesano almeno quanto la loro musica, ma questa volta le liriche sono immerse in un suono più elettrico e aspro. Talvolta sono pronunciate da una voce filtrata e alterata. E stupisce in fondo proprio la magmatica vitalità di questo progetto, che arriva dopo un disco oscuro, pessimista e dolente come «Linea gotica».

Sembra che i C.S.I. vogliono recuperare le radici stesse del loro approccio alla musica, scuotendo chi ascolta con raffiche di lancinanti chitarre elettriche e battiti convulsi di basso e batteria. Tuffati anche loro nel caos cui ci siamo assuefatti, ce lo restituiscono per mostrarcene ogni sfumatura e ci costringono a una necessaria riflessione. Ma questo suono ha anche una valenza fortemente liberatoria. Per scrollarsi di dosso il gravoso fardello che è stato gettato sulle loro spalle - lo stesso, per tanti versi, che portavano una volta alcuni cantautori - i C.S.I. hanno voluto recuperare l'immediatezza e l'urgenza del punk. Facendo per l'appunto «tabula rasa» della loro immagine da santoni dell'élite pensante del nostro strano paese. E andando in tour con Jovanotti, con la certezza matematica di suscitare un vespaio tra i custodi dell'integrità ad ogni costo e le vestali della purezza ideologica. «Tabula Rasa Elettrificata» ci presenta dunque i C.S.I. come dei veri e inafferrabili agitatori culturali. Proprio quando si è certi di averli imballati in un cliché o di averli santificati come eroi alternativi, loro sono da un'altra parte, beffardi e sfuggenti. Anche per questo l'amiamo e li consideriamo con tanto rispetto.

[Giancarlo Susanna]

Polemiche sul concerto di Bologna, il folksinger «nicchia» ma la Curia sostiene: «Abbiamo già il contratto»

Dylan: «Io dal Papa? Forse, può essere...» Zuccherò: «Io no, il blues è diabolico»

Monsignor Vecchi: «Qui c'è una copia dell'accordo firmato col suo manager». «Sugar»: «Non voglio sembrare irriverente ma al Papa della musica non frega niente». Claudio Lolli: «Dylan non conosce il ruolo politico che ha la Chiesa da noi».

«Il Papa, eh? Beh, se lo dice il Vaticano deve essere vero». Ha creato un po' di scompiglio la dichiarazione con cui Bob Dylan - parlando ad un giornalista dell'Ansa da Washington - ha commentato la notizia della sua partecipazione, a Bologna, al megaconcerto organizzato nell'ambito del Congresso Eucaristico Nazionale alla presenza del Papa. E visto che le polemiche non arrivano mai da sole, a surriscaldare l'ambiente ci si è messo anche Zuccherò Fornaciari, per il quale «al Papa della musica non gliene frega niente». Ma andiamo con ordine. A preoccupare maggiormente il presidente del comitato preparatorio del XXIII C.E.N., monsignor Ernesto Vecchi, è stata un'altra frase del cantautore americano, e cioè: «Quello che so è che sono l'unico americano, oltre a Joni Mitchell, a cui l'hanno chiesto, ma non sono del tutto sicuro che ci sarò». Un attimo di smarrimento tra i promotori, e poi la replica di monsignor Vecchi. «A parte il fatto che l'invito l'abbiamo rivolto anche ad altri suoi connazionali - ha affermato il pro-vice della Curia - ma ciò che mi ha più sorpreso delle parole di Dylan è che le abbia pronunciate dopo aver firmato, tramite il suo manager, un regolare contratto, di cui anche noi possediamo copia. Mi auguro - anzi, ne sono convinto - che la sua sia stata una battuta di spirito,

nella tradizione dei comportamenti un po' bizzarri dei grandi artisti». A dare man forte all'alto prelato è arrivata la conferma, da parte di Bibi Baldani (il promoter che gestisce questo evento), dell'avvenuto accordo. «È assolutamente impossibile che Dylan non fosse a conoscenza della sua presenza alla manifestazione - ci ha detto ieri - in primo luogo perché il carteggio tra noi il suo manager Barry Dickins va avanti da almeno due mesi, e poi, soprattutto, perché lo stesso Dickins ci ha già fatto avere un contratto firmato, con tanto di cifre e condizioni. Senza offesa per nessuno mi vien da pensare che Dylan abbia preso in giro il giornalista dell'Ansa». Questione risolta, dunque, almeno sul piano formale, visto che le precarie condizioni di salute del cantautore potrebbero rimettere in discussione, magari all'ultimo minuto, la sua esibizione. Ma per un Dylan che, a questo punto, dovrebbe arrivare, c'è uno Zuccherò Fornaciari (più volte chiamato in causa nei giorni scorsi) che su quel palco papalino proprio non metterà piede, e con grande soddisfazione. «Io e Vasco Rossi siamo stati coerenti - ha dichiarato il bluesman all'Adnkronos - e abbiamo detto no. Credo ancora che rock e blues siano diabolici, nel senso che rappresentano la libertà e il rifiuto per tutto quello che è bigotto. Secondo me il

concerto di Bologna è molto politico e organizzato per conquistare i ragazzi: che il Papa "perdoni" il rock quando il 2000 e il Giubileo sono così vicini non mi convince. Non poteva accorgersene prima?». Durissimo, ma anche disincantato, il commento di «Sugar» sulla partecipazione di Dylan: «Ormai va dappertutto, specie dove ci sono i soldi. Io lo chiamerei Bob "Pila" (parola dialettale usata per definire il denaro, ndr). Non credo davvero che sia stato "fulminato" sulla via del Papa, il quale - ha concluso Zuccherò - è riuscito a radunare un milione di persone a Parigi, ma solo perché il secolo sta finendo e si sente il bisogno di attaccarsi a qualcosa. Si parla tanto di luoghi sacri, ma qui è tutto profano». Molto critico, pur con toni diversi, anche il cantautore bolognese Claudio Lolli, da sempre un ammiratore di Dylan. «Se avesse deciso di cantare per il Dalai Lama - ci ha detto - non mi avrebbe stupito, ma per il Papa sì, anch'esse non mi scandalizza. Forse Dylan non conosce la funzione politica che la Chiesa cattolica ha in Italia, e sono anche convinto che se gli esponenti religiosi avessero ascoltato davvero tutte le sue canzoni non l'avrebbero chiamato. In ogni caso non mi sembra l'uomo giusto al posto giusto».



Stefano Tassinari Zuccherò Fornaciari

Un cast ancora da definire

A un mese dal concerto, il cast non è ancora definito. In attesa che la Rai e Celentano si mettano d'accordo, solo Andrea Bocelli, a tutt'oggi, è sicuro della sua presenza a Bologna. Per quanto riguarda Dalla, Stefano Cigarini della Pressing ci ha fatto sapere che «non dovrebbero esserci problemi, anche se il cantautore non ha ancora firmato il contratto. È chiaro, però, che si tratta di dettagli». Più interlocutoria la posizione di Jovanotti, il cui impegno è concentrato sul Festivalbar e sul concerto del 5 settembre allo stadio Olimpico. «Lorenzo è stato invitato - ci ha confermato un suo collaboratore, Riccardo Vitanza - ma non posso dire altro, perché deciderà solo dopo queste due scadenze».

[S.T.]

Giovanna Marini racconta la sua esperienza a Tignes, Alta Savoia, un paese «spostato» per far posto alla centrale

Storia di una diga e di una comunità senza più radici Così la musica può diventare «terapeutica»

La società di elettricità francese, negli anni '50, spostò il paesino a duemila metri di altezza per costruire il grande invaso. Ci furono molti suicidi e equipe di psicologi. Un'etnomusicologa ha raccolto ballate e canzoni della valle, e la gente ora riscopre la propria «anima».

Nell'Alta Savoia, c'era un paesino, Tignes. A 1800 metri, in una gola un po' stretta, circondata da montagne bellissime, nella Val d'Isère. Negli anni Cinquanta la società di elettricità francese si mise alla ricerca di nuove fonti di energia e trovò questa gola. Il fatto che fosse occupata da un paese non fermò i lavori: nel 1952 i circa 1000 abitanti di Tignes furono trasferiti sull'altipiano, a 2100 metri, divisi in tre nuovi centri abitati. Tutto fu sommerso dall'acqua, fu costruita la grande diga, mentre la gente guardava verso il vecchio paese, ormai lago montano, e verso la cima del vecchio, l'irriducibile campanile che affiorava al centro della distesa grigio azzurra. Passarono circa venti anni. Qualcosa non funzionava da quelle parti. Molta depressione e qualche suicidio di troppo. C'era ancora chi guardava con nostalgia al campanile. Fu abbattuto: sembrò scortese lasciarlo così in vista ad agitare ricordi.

Questa storia c'entra con la musica. E ce la racconta Giovanna Marini. «Dagli anni Settanta ad oggi sono state mandate spesso equipe di medici, sociologi, psicologi, per capire la

situazione. Ultimamente è stata inviata anche un'etnomusicologa che ha raccolto ballate e canzoni tradizionali della valle, comprese quelle del vecchio paese di Tignes. Mi hanno poi chiamato per trascrivere questi pezzi ed eseguirli con il mio Quartetto». Facciamo un passo indietro. Giovanna Marini insegna da anni all'Università di Parigi (Cattedra di Etnomusicologia applicata) ed in Francia le sue lezioni, ma soprattutto i suoi concerti, sono seguitissimi. È insomma un'istituzione in campo musicale ed etnomusicologico. La Società di Energia elettrica ha 400 villaggi turistici in tutta la Francia, dove organizza vacanze per funzionari e dipendenti. Il sindacato - che è anche piuttosto ricco - pensa alle iniziative culturali. Quest'anno era stato organizzato uno stage proprio su Tignes e i canti della Val d'Isère. Da un semplice laboratorio, però, è nato qualcosa di diverso.

«Si è trattato di un vero e proprio evento etnomusicologico. Lo sgombero del 1952 era stato documentato con un film. Si vede la gente che, come prima cosa, va al cimitero, si pren-

de i propri morti e poi parte verso i 2100 metri, dove non ci sono paesi, non ci sono alberi. Ci sono solo ghiacciai. Era chiaro che non sarebbe stato possibile continuare la vita da pastori, la vita di Tignes. Nei nuovi villaggi furono costruiti palazzi altissimi (perché già in quegli anni si pensava alla creazione di grandi impianti di sci, lassù) e gli abitanti furono incoraggiati a riciclarsi come operatori scistici, turistici. Ora c'è sci, surf scistico, parapendio, bob, pattinaggio e le squadre nazionali vanno estate ed inverno ad allenarsi lì. Da pastori, dunque, a gestori di impianti ed alberghi. Quelli che ci hanno raccontato questa storia oggi hanno sessant'anni e hanno vissuto un cambiamento molto grande in un tempo brevissimo, cosa che ha creato perdita di presenza, di radici. Si sta perdendo (si è persa) l'anima antropologica. Con il canto, invece, la gente si è ritrovata. Io ho trascritto quello che era solo tradizione orale e ne è nato il progetto di intervento culturale. Quando abbiamo eseguito il "Lamento di Tignes" la voce si è sparsa per la valle ed è arrivato chi voleva risentire quel

vecchio canto. A noi si sono uniti anche i Cantori della Val d'Isère e poi insieme abbiamo fatto un concerto. Loro hanno cantato pezzi delle generazioni passate, molti italiani ("Come si mangia la bella polenta", "Angeli nella bella angelina"), hanno portato le canzoni dell'emigrazione, dei contrabbandieri (si tratta di un paese di frontiera). Ora a a See, nella valle, si incontrano i cantores e tornano fuori quei canti di Tignes che non si erano più cantati. Intorno a questo nostro cantare, poi, è nata una gran discussione. C'era chi non voleva più parlare della diga: "I nostri figli sono contenti - diceva - hanno un lavoro, vanno in vacanza alle Mauritius. A noi ci ha fatto comodo la diga". Un corno rispondevano gli altri - prima avevamo dei beni nostri, da trasmettere di padre in figlio, ora non c'è più niente". Troppo veloce, in 40 anni è successo di tutto. Non ti adatti tanto facilmente in breve tempo ad una situazione così nuova. Credo che questa esperienza musicale, come altre che abbiamo fatto in Italia, sia di importanza vitale per la gente. È cosa ben diversa, insomma, dalla sempli-

teoria». A proposito di teoria, in Italia non sembra un gran momento per l'etnomusicologia, almeno per quello che riguarda il dibattito tra i professori delle varie cattedre italiane. «I professori hanno un approccio teorico alla musica di tradizione orale. Quello che io penso è che, invece, la musica debba essere restituita. Bisogna trovare il modo, questo sì, non puoi farla tornare snaturata. Quindi va studiata, analizzata e riproposta sottolineando chiaramente le particolarità. È importante ingigantire le differenze (il timbro vocale, i melismi, il canto sillabico senza ritmo ma solo con una cadenza) perché è importante far sentire la differenza dagli altri tipi di musica. Come discorso musicale è interessantissimo. Quello che ho fatto, nel caso di Tignes, ma anche in tanti casi in Italia, è stato trascrivere la musica orale, che è così diventata musica scritta e fare in modo che, attraverso la scrittura, la gente, che ormai è tutta di cultura scritta, reimparasse quei canti».

Antonella Marrone



Hit Parade

Classifica album in Italia

- 1) Andrea Bocelli «Romanza» (Sugar/Universal)
- 2) AA.VV. «Festivalbar 1997» (Polygram)
- 3) Ligabue «Su è giù da un palco» (Wea)
- 4) AA.VV. «Festivalbar Latino» (Polydor)
- 5) 883 «La dura legge del gol» (F.R.I.)
- 6) Pino Daniele «Dimmi che cosa succede sulla terra» (Cgd/East West)
- 7) Nek «Lei, gli amici e tutto il resto» (Wea)
- 8) AA.VV. «Hitmania Dance Estate» (Univero)
- 9) Litfiba «Viva Litfiba» (Cgd/East West)
- 10) Mina «Minantologia» (Pdu)

Singoli in Italia

- 1) Paradiso «Bailando» (Do It Yourself)
- 2) Ultra Natè «Free» (Airplane)
- 3) Ricky Martin «Maria» (Columbia)
- 4) 2 Eivissa «Oh, la, la, la» (edel/Club Tools)
- 5) Smoke City «Mr. Georgious» (Virgin)
- 6) Alexia «Uh, la, la, la» (Swa)
- 7) Puff Daddy & Faith «I'll Be...» (Movimento)
- 8) Rosana «El Talisman» (Mca)
- 9) Dj Dado «Coming Back» (Time)
- 10) Todd Terry «Something Goin On» (Zac)

Album in Inghilterra

- 1) Prodigy «The Fat Of The Land» (XL Recordings)
- 2) Texas «White On Blonde» (Mercury)
- 3) Radiohead «Ok Computer» (Parlophone)
- 4) Spice Girls «Spice» (Virgin)
- 5) Sheryl Crow «Sheryl Crow» (A & M)
- 6) The Seahorses «Do It Yourself» (Geffen)

- 7) Billy Ocean «Love Is Forever» (Jive)
- 8) Puff Daddy & The Family «No Way Out» (PD)
- 9) David Gates & Bread «Essential» (Warner)
- 10) Michael Jackson & Jackson 5 «The Best Of» (Polygram)

Indie Inghilterra

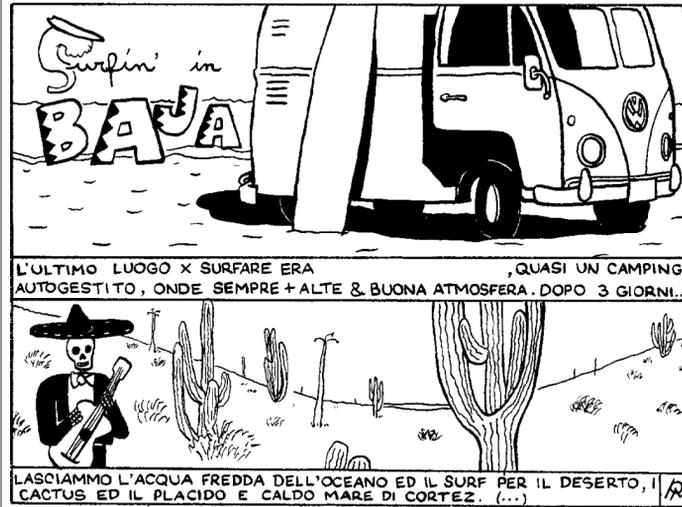
- 1) Billy Ocean «Love Is Forever» (Jive)
- 2) Teenage Fanclub «Songs From Northern Britain» (Creation)
- 3) Primal Scream «Vanishing Point» (Creation)
- 4) Oasis «(What's The Story) Morning Glory?» (Creation)
- 5) Skunk Anansie «Stoosh» (One Little Indian)
- 6) The Charlatans «Tellin' Stories» (Banquet)
- 7) Oasis «Definitely Maybe» (Creation)
- 8) Joe «All That I Am» (Jive)
- 9) Spiritualized «Ladies & Gentlemen...» (Dedicated)
- 10) Sneaker Pimps «Becoming X» (Clean Up)

Album UK 20 anni fa

- 1) Donna Summer «I Feel Love» (Cto)
- 2) Brotherhood Of Man «Angelo» (pye)
- 3) The Floaters «Float On» (Abe)
- 4) Showaddywaddy «You Got...» (Arista)
- 5) The Rah Band «The Crunch» (Good Earth)
- 6) Boney M. «Ma Baker» (Atlantic)
- 7) Stranglers «Something Better Change» (UA)
- 8) Carly Simon «Nobody Does It Better» (Elektra)
- 9) Jonathan Richman «Roadrunner» (Beserkley)
- 10) Rita Coolidge «We'Re All Alone» (A&M)



Musica su carta



EDITORIALE

Unità e cassette è il momento di vite separate

GIUSEPPE CALDAROLA

ABBIA MO INIZIATO con "Ultimo tango a Parigi", a fine gennaio del '95. Il film di Bertolucci rivide la luce, dopo anni in cui era stato sepolto da una anacronistica condanna della censura, grazie ad una cassetta che andò in edicola con l'Unità. Fu un successo enorme. Dopo quel film altri. L'appuntamento del sabato con l'Unità diventò un evento. La nostra proposta non fu mai casuale (come si vede anche dai titoli delle ultime settimane). A mano a mano si costruì un catalogo ragionato che non tralasciò nessun capolavoro del cinema mondiale, ma che puntò molto sul cinema italiano. Alcuni, nei primi tempi, ci presero per pazzi. Altri dissero che avremmo danneggiato il cinema. Al contrario. I lettori si moltiplicarono in edicola e le sale cinematografiche sono tornate a riempirsi. Merito nostro? No, non voglio dire questo. Voglio dire che il cinema ha trovato nell'Unità qualcosa di più di un grande amico, ha trovato una sponda critica costantemente presente sulle storie, sugli autori, sugli attori. Ricordo quelle riunioni con Walter Veltroni, piene di allegria ma puntigliose, com'è nelle abitudini di Walter, nel definire il programma e l'asse culturale.

Mentre noi ci lanciavamo in quest'avventura molti giornali, soprattutto quelli che andavano e vanno per la maggiore, proponevano Bingo e giochi vari. Persino i biglietti della lotteria di capodanno venivano riciclati per tirare su le copie. A questo mondo abbiamo lanciato la sfida del prodotto culturale di alta qualità. In poco tempo molti hanno imitato l'Unità. Si è creato così un nuovo grande mercato. Le case degli italiani si sono riempite di cassette di film. Abbiamo aperto una strada su cui altri si sono buttati con tanti quattrini anche se confusamente. La scelta del film di qualità l'abbiamo mantenuta settimana dopo settimana e l'abbiamo anche difesa con qualche rischio. Ricorderete quel sabato in cui ci fu una incomprendibile, subito recuperata, con il sindacato dei giornalisti quando mandammo in edicola, in occasione di

uno sciopero della categoria, la cassetta di Novecento con la sceneggiatura del film. Fu forse lì, in quel momento difficile, che capimmo che le cassette e l'Unità erano cresciute insieme e che si stava avvicinando il momento in cui potevano andare ognuna per proprio conto. Il momento è arrivato. Dopo il 20 di settembre, quando terminerà l'iniziativa che abbiamo chiamato il "sabato del villaggio", i lettori del sabato potranno acquistare l'Unità da sola. Se vorranno troveranno in edicola uno dei grandi film dell'Unità e potranno, separatamente, portarlo a casa. Non è un divorzio, sono due esperienze adulte e solide sul mercato che procederanno d'ora in poi ciascuna per proprio conto. Del resto la caratteristica dell'Unità è e sarà sempre di più quella di essere edita da un gruppo editoriale multimediale che porta sul mercato prodotti diversi in grado di soddisfare le richieste e le curiosità di un pubblico che si è fatto via via più esigente.

MA QUESTA SVOLTA ha anche il carattere di una sfida che vogliamo lanciare al mondo dell'informazione nel giorno in cui si apre la festa dell'Unità. Noi siamo cambiati molto. Nel giro di pochi anni questo giornale ha mutato la propria fisionomia pur non cambiando la collocazione politica. Siamo il più grande giornale della sinistra e vogliamo essere il giornale di una nuova sinistra che ha spostato le proprie frontiere sempre più in avanti spingendosi coraggiosamente sulla strada dell'innovazione. L'Unità è proiettata da tempo nella ricerca costante dell'innovazione. La riforma che abbiamo fatto con Veltroni e quella del '97 ne sono la prova. Nell'ultimo anno, in particolare, abbiamo pensato di marciare in modo più forte la nostra distinzione da un giornalismo spettacolarizzato, troppo chiacchierato e chiacchierone, troppo di palazzo.

La crisi che attraversa il mondo dell'informazione è molto seria e investe direttamente la qualità dei prodotti. Oggi solo il recupero di autorevolezza e di

SEGUE A PAGINA 4

Riparte al rallentatore il confronto sul Welfare. Ciampi: niente tagli, rimodulare la spesa

Le condizioni di Cofferati «No allo scambio lavoro-diritti»

Sfida alla Lega: il contratto nazionale non si tocca

L'ARTICOLO

di VINCENTO VISCO

Il coraggio di cambiare

ALCUNE battute polemiche, alcune interpretazioni distorte corse sulle pagine dei giornali in questo scorcio di pausa estiva, offrono lo spunto per qualche riflessione pertinente alla vigilia della ripresa dell'attività politica e di governo.

Il governo affronta la ripresa in uno stato di salute certamente assai più stabile di quanto non fosse nel '96: molte delle incertezze di allora sono state superate, molte delle sfide da affrontare allora, oggi sono pressoché vinte. Tuttavia è stato più volte ripetuto - ed è vero - che l'autunno non sarà facile per il nostro Paese. Al contrario dell'anno scorso, questa prospettiva ancora in salita non dipende né dalla difficoltà di una manovra di finanza pubblica (che si profila di non drammatico peso e di non incerta realizzazione), né dalla permanenza di una stagnazione economica, al limite della recessione: sappiamo che serie e significativi segnali di ripresa si vanno consolidando e tutti i principali osservatori mostrano fiducia in un incremento dello sviluppo.

Le difficoltà che si profilano, paradossalmente, dipendono pressoché integralmente al fatto che siamo infine giunti alla vigilia del giro di

SEGUE A PAGINA 15

ROMA. La riforma del Welfare entra nel vivo. E parte oggi. Il governo punta ad arrivare ad un accordo entro settembre e ad inserire nella legge finanziaria le misure concordate. I sindacati invece non vogliono sentirsi il fiato sul collo e intanto preparano la manifestazione antisecessionista di Venezia. Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, in un'intervista a l'Unità, fa il punto della situazione, mettendo in evidenza il pericolo della Lega.

«Dietro la secessione - dice - c'è una cultura negativa nella quale prevale l'individualismo. Noi vogliamo porre obiettivi positivi: federalismo ma anche solidarietà. L'unità del paese si misura anche dalla difesa di tutti i cittadini, dalle occasioni di crescita per tutti. Insomma, ci sono le condizioni materiali che stanno alla base di un paese di cui il sindacato deve essere difensore». E ancora: «Lo scambio diritti e salario, un baratto pericoloso, nel nord-est è molto diffuso». «Quando - aggiunge - distruggi il simbolo di chi non la pensa come te metti in atto una violenza altissima. La decisione di bruciare le tessere del sindacato è la decisione più violenta che la Lega abbia messo in campo in questi anni». Sul confronto governo-sindacati ieri è intervenuto il commissario europeo, Mario Monti, per il quale l'obiettivo di chiudere entro settembre va rispettato, un rinvio costituirebbe «un grosso problema nei confronti dell'Europa e dei mercati». Il ministro del Tesoro, Ciampi, getta acqua sul fuoco delle tensioni nella maggioranza, ribadendo che sulle pensioni non ci saranno «tagli, solo una rimodulazione della spesa». Bertinotti però fa la voce grossa: «Tagliare le pensioni sarebbe una scelta suicida per il governo».

GARDUINO LAMPUGNANI
A PAGINA 2

Berlusconi frena i falchi del Polo: civile accoglienza per gli immigrati regolari

Scaglionati i rimpatri degli albanesi Livia Turco: «Aiuti, ma niente elemosine»

«Sono profughi, il nostro compito principale è aiutarli a reinserirsi nel loro paese». Polemiche dopo la proposta dell'Unità di non rimandarli per forza in patria. L'occasione della nuova legge.

FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Espace azzurro, seconda corsia

LAD RADIO FRIGGE, fuori sintonia e anche a girare la manopola la voce di David Bowie sembra sempre cadere sulla terra dallo spazio, metallica e lontana.

«Se non c'era lei a darmi un passaggio... mi ero rassegnato a passarci la giornata a quel casello. Anche se con questa coda forse avrei fatto prima a piedi.»

Niente. Appena mezzo giro a destra e Bowie scompare del tutto. A sinistra i numeri sul display digitale cambiano dopo pochi millimetri e ci sono i Rockets che cantano «Galactica», sempre fuori sintonia. Tanto vale Bowie, anche così distorto. «Io viaggio sempre a piedi. Non ho un buon rapporto con le macchine... finisce sempre che mi si rompono tra le mani, che non vanno più. Però anche così non è facile. Non trovo mai nessuno disposto a darmi un passaggio. Credo sia per il mio aspetto... poco raccomandabile, dicono. Sinistro. Lei non trova?» A me, più che sinistro, quel tipo sembra matto. Innocuo ma matto. Quel volto allungato, gli occhi stralunati e quel sorriso stretto sui denti... si ve-de ad occhio che non deve avere tutte le rotelle a posto.

SEGUE A PAGINA 11

ROMA. Lunga riunione ieri al ministero dell'Interno, con la partecipazione di tecnici italiani e albanesi. Si è discusso dei problemi del rimpatrio con l'intenzione di identificare gruppi o categorie che potrebbero formare oggetto di un rientro scaglionato. Livia Turco: dobbiamo costruire un sistema di aiuti e non di elemosine, bisogna inoltre rendersi conto che moltissimi albanesi sono giunti in Italia per fuggire una situazione di tensione e che vanno quindi aiutati a reinserirsi. Secondo Livia Turco l'emergenza di oggi è anche l'occasione di uno sprone per mettere a punto al più presto una nuova e più valida legge. Berlusconi frena i toni di An: civile accoglienza per gli immigrati regolari, mano ferma con i clandestini. Polemiche sulla proposta dell'Unità di non rimpatriare per forza gli albanesi.

MARCELLA CIANELLI
A PAGINA 5

L'Independent scopre la «prigione» di Cotswold: è un inferno

In Inghilterra campi di rieducazione per preti gay, pedofili e alcolizzati

LONDRA. In Gran Bretagna preti omosessuali e in odore di pedofilia o alcolismo vengono costretti dalla Chiesa cattolica a periodi di riabilitazione in uno speciale ritiro, una sorta di prigione a cielo aperto. «Un inferno», ha raccontato sull'Independent un religioso spiegando che l'obiettivo delle gerarchie ecclesiastiche è quello di fare il lavaggio del cervello ai «colpevoli». Le rivelazioni del quotidiano sono state confermate dal direttore dell'ufficio stampa cattolico: il posto esiste davvero.

È a Cotswold, vicino alla cittadina di Stroud, nell'Inghilterra del sud. «È una prigione a cielo aperto - ha raccontato un sacerdote - dove i preti circolano con gli occhi vitrei». Il centro è gestito dall'ordine dei Servi di Paraclete.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

In un sistema bipolare i congressi danno il mandato, ma sovrane sono le urne

Caro Asor, il partito del leader non è un male

GIANNI ROCCA

ALBERTO ASOR Rosa, col consueto acume intriso di provocazione, ha riproposto la vexata quaestio della crisi che da tempo stanno attraversando i partiti nelle moderne società democratiche. Tutti i partiti, nessuno escluso. Ma in quanto italiano e di sinistra ha concentrato l'attenzione sulla formazione politica che più gli sta a cuore. Secondo la sua analisi il Pds è oggi connotato da una forte e autorevole leadership, incarnata da Massimo D'Alema, con i suoi difetti (pochi) e i suoi pregi (molti), al cui seguito si troverebbe un nucleo dirigente talmente evanescente da farne dubitare addirittura l'esistenza. Un dato che per Asor Rosa trova la sua naturale e consequenziale spiegazione nel fatto che non essendoci più un partito, il Pds appunto, ben sorprendente sarebbe che alla sua testa ci fosse un valido e robusto staff a guidarlo. Sconsolante conclusione

che, a tutta prima, si sarebbe tentati di condividere. Ma le cose stanno davvero così? È vero: il vecchio partito creato da Togliatti («una Sezione per ogni campanile») ramificato sul territorio, forte di un gran numero di iscritti, piramidale strutturato dalla base al vertice non esiste più. Ma da molti anni. Se si eccettuano le «isole rosse» dell'Italia centrale, dove ancora permangono solide tracce dell'apparato organizzativo d'un tempo, favorite dalla lunga pratica dei governi locali e da un efficiente movimento cooperativo, la «vita di Sezione» è rimasta un ricordo, incancellabile e persino straziante nella memoria dei militanti più anziani. Così come le «mitiche» Federazioni provinciali, composte da numerosi e mal retribuiti funzionari, da cui ogni giorno partivano impulsi e controlli per i territori di competenza, si sono ridotti ad uffici necessariamente snelli, che ritrovano l'antico vigore

all'approssimarsi di scadenze congressuali ed elettorali. È forse un caso se le feste centrali de l'Unità si ripetono ormai da anni solo nelle città emiliane? In quale altro luogo del paese, difatti, si sarebbe in grado di mobilitare energie, lavoro volontario, partecipazione diffusa, in così gran numero e con l'entusiasmo di sempre?

Dunque su quella forma-partito non è più possibile contare. Il radicale cambiamento delle forme di vita, (si pensi solo all'avvento della televisione e al culto del tempo libero), la rendono del resto improponibile. Ve lo vedete un giovane che rinuncia al concerto rock o a una puntata in discoteca con gli amici, o un professionista che tralascia gli impegni serali, obbligatoria prosecuzione di quelli del giorno, per fare una «passata» in Sezione? Magari perdendo uno dei tanti talkshow televisivi dove sono di scena i

massimi dirigenti del partito, impegnati nei «duelli» con avversari altrettanto famosi?

Del resto anche in questo caso sarà bene non cadere nei difetti dell'esaltazione acritica dei «bei tempi andati». Nelle Sezioni, come nelle istanze superiori, molto si lavorava ma assai meno si discuteva. La «linea», sin dai tempi di Togliatti, arrivava dall'alto sia che si dovesse condividere l'adesione all'articolo 7 della Costituzione, alla grande amnistia dei fascisti, alle spietate campagne contro i «rimini» dell'eresiarca Tito, dei controrivoluzionari di Budapest e di Poznan, per non parlare dei «no» al Patto atlantico, alla Comunità europea, al centro-sinistra, alla politica dei redditi, e via enumerando. Chi avesse osato mettere in discussione quelle scelte calate dall'alto, sia pur sapientemente propagandate,

SEGUE A PAGINA 11

Oggi

ROMA Arrestato terrorista libico

Preso ieri il terrorista del commando che nell'86 fece l'attentato alla discoteca di Berlino Est. Morirono tre persone. Dopo la strage gli Usa bombardarono Tripoli.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 11

IL CASO Telepromozioni Visco chiede i danni a Baudo

Il ministero delle Finanze si costituisce parte civile nel processo al presentatore. per le telepromozioni. Baudo: «Niente di strano è prassi burocratica».

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 12

festa

FESTA DELL'UNITÀ Oggi il via al meeting di Reggio Emilia

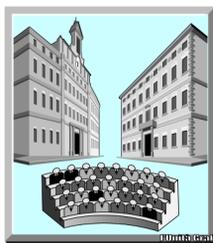
Da oggi fino al 21 settembre la Festa dell'Unità nella zona dell'aeroporto di Reggio Emilia. Manifestazione di apertura alle 18.30.

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 4

IL REPORTAGE Dopo il «blitz» a Pazzigno vince la paura

Un silenzio angosciato tra i palazzi del rione di Napoli liberate da un intero clan camorrista. «E ora chi ci protegge?» è il timore di chi resta. Ec'è pure una protesta.

JENNER MELETTI
NEL PAGINONE



Il segretario della Cgil usa toni preoccupati: il falò delle nostre tessere, una lesione grave della democrazia

Cofferati: «Parte la sfida alla Lega La solidarietà contro l'intolleranza»

Sul Welfare: siamo per un accordo globale su pensioni e lavoro

Fmi: lavoro flessibile per Uem stabile

La flessibilità del mercato del lavoro è la sfida più «urgente» in vista dell'Unione Monetaria Europea. Un insuccesso su questo fronte - avverte il Fondo Monetario Internazionale - esporrebbe i paesi più periferici (Italia, Spagna, Portogallo, Finlandia, Irlanda, Regno Unito e Grecia) al rischio di perturbazioni economiche che aprirebbero la strada a un allentamento del risanamento dei bilanci pubblici, mettendo a repentaglio il Patto di Stabilità approvato al vertice di Amsterdam.

Il Fmi lo dice in uno studio, appena pubblicato dal Dipartimento di Ricerca, che approfondisce i cinque principali problemi lasciati ancora aperti in vista dell'Uem. I primi tre riguardano la missione della futura Banca Centrale Europea. La quarta sfida riguarda lo stesso Patto, formulato su di un parametro, il deficit di bilancio, giudicato «inaffidabile» per affrontare i contraccolpi che potrebbero colpire la periferia dell'Unione. Ma secondo lo studio, un documento di 36 pagine intitolato «Il disegno dell'Unione Monetaria», «manca l'obiettivo di un'adeguata flessibilità del mercato del lavoro - sottolinea il Working Paper - significa che singoli Paesi dell'Unione, con più probabilità quelli periferici che non i Paesi centrali, a un certo punto registreranno delle turbolenze dalle conseguenze persistenti. Le uniche risposte nazionali a questi shock sarebbero così costituite da un allentamento del rigore finanziario che alla fine metterebbe a rischio il Patto di Stabilità oppure provocherebbe nuove pressioni per un nuovo flusso di fondi dal centro verso la periferia».

ROMA. Oggi i sindacati ritornano a palazzo Chigi dove riprenderà la trattativa sullo stato sociale con governo e imprenditori. E intanto preparano le manifestazioni che si terranno il 20 settembre a Milano e Venezia, contro il secessionismo propugnato da Bossi. Ne parliamo con il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, appena rientrato dalle ferie.

D'Antoni ieri ha spiegato che le manifestazioni del 20 non saranno contro la secessione, ma per l'unità nazionale. Ma non è la stessa cosa?

«Oggettivamente lo è, ma c'è altro. Dietro la secessione c'è una cultura negativa nella quale prevale l'individualismo e viene cancellata la solidarietà. La nostra intenzione è di porre obiettivi positivi: per esempio si potrà arrivare alla organizzazione federalista del paese, ma avendo alla base la solidarietà. Per questo è importante rendere visibile la gerarchia dei valori in cui storicamente crede il sindacato. L'unità del paese si misura anche dalla difesa di tutti i cittadini, dalle occasioni di crescita per tutti. Insomma, ci sono condizioni materiali che stanno alla base di un paese di cui il sindacato deve essere difensore».

Ma forse questa vostra assunzione della questione del nord-est arriva in ritardo. Alcuni dirigenti sindacali veneti, interpellati dal Sole 24 ore, hanno denunciato l'inefficienza del sindacato a riproporre ai problemi.

«Il servizio del Sole mi è apparso strumentale. Così posso dire tranquillamente che è la seconda volta che la Lega cerca di costruire un suo sindacato: dopo un fallimento clamoroso ora ci riprova. Comunque non siamo di fronte a smontamenti sostanziali degli equilibri e degli assetti di rappresentanza sociale nel nord-est. Ma semmai di fronte a fenomeni che riguardano la sfera socio-economica e politica. Ciò che mi pare pericoloso in queste realtà è la saldatura di interessi concreti tra imprenditori e lavoratori che si è operata e che ha come cemento la negazione di alcuni valori. Il nord-est è una delle aree che hanno conosciuto lo sviluppo più consistente degli ultimi anni e questa crescita spesso si è basata su intuizioni geniali, ma spesso, più semplicemente, sulla devastazione delle regole e non a caso i lavoratori del nord-est sono tra i meno pagati dell'intero nord».

La sinistra ha delle responsabilità per quanto è accaduto?

«C'è stata distrazione nell'interpretare il carattere di questa crescita così tumultuosa. Il Veneto e il nord-est sono stati poverissimi ed è dunque forte il timore di regressione. Così quando si parla di malessere bisogna intendersi: nel nord-est non si sta male, ma c'è un disagio diffuso che



Augusto Casasoli

nasce dalla coscienza del carattere distorto di quello sviluppo. Per questo dico che non c'è futuro per il nord-est se non si consolida una parte di questa crescita e se non viene ricondotta a norme più definite. Quando la crescita è così tumultuosa, quando la ricchezza che si produce è così grande una redistribuzione fuori dai meccanismi tradizionali dei contratti può anche affascinare le singole persone. Ma si deve sapere che lo scambio di diritti e salario, un baratto pericolosissimo, nel nord-est è molto diffu-

reintroduzione della scala mobile. Ma il punto è che dove non esiste una struttura che uniformi le condizioni della prestazione lavorativa e definisca le stesse regole per tutti c'è il massimo della debolezza della persona».

È dunque per questo motivo che i veri nemici della Lega sono il sindacato, l'associazionismo cattolico e la Chiesa, che affondano le proprie radici sul concetto della solidarietà?

«L'idea della solidarietà e il rispetto dei diritti collettivi sono la nostra ragion d'essere e sono anche lo sbarramento più forte ad una politica basata sugli egoismi, che è nell'ipotesi di secessione. Chi propone un'idea diversa è il nemico da abbattere».

Da qui nasce la scelta della Lega di bruciare in piazza le tessere sindacali?

«Quando distruggi il simbolo di chi non la pensa come te metti in atto una violenza altissima: c'è una lesione della democrazia, vengono meno gli elementi della tolleranza e della convivenza civile. La decisione di bruciare le tessere del sindacato è la decisione più violenta che la Lega abbia messo in campo in questi anni. Magari sarà difficile che riescano a bruciare per davvero, ma è l'idea stessa che è di rottura, perché non significa solo voler combattere o anche demonizzare il proprio avversario».

Alcuni sindacalisti veneti propongono, come una delle risposte ai problemi del loro territorio, l'unificazione sindacale. È giusto?

«L'unità sindacale è importante per tutto il paese. Ciò che conta è il carattere del sindacato, la sua dimen-

sione federale, la sua capacità di rappresentare interessi diversi e di mediare. Un sindacato che dovesse rinchiudersi in azienda o in un singolo territorio perderebbe questa capacità di mediazione. Questo è il problema fondamentale per noi. Io insisto nella difesa del contratto nazionale proprio per questa ragione: perché è uno strumento di unità materiale delle condizioni di milioni di persone che lavorano, al sud e al nord. Poi ci sono spazi aggiuntivi anche per la contrattazione aziendale e

«Noi ci mobilitiamo per riproporre valori e un'idea positiva della società. Nei confronti della Lega, così come di qualsiasi associazione politica, lo Stato ha un dovere: non consentire mai che vengano superati i confini della legalità. Ogni elemento di intolleranza produce danni. Ho trovato preoccupante la sottovalutazione dell'assalto ai campanili di Venezia. Non si possono scambiare per manifestazioni folkloristiche scelte che conducono a comportamenti abnormi o che sono esplicitamente di rottura della legalità. Certo che se venissero limitati con la violenza gli spazi o le condizioni materiali di agilità delle organizzazioni il problema cambierebbe. Si deve fare grande attenzione a questo confine».

Sulle pensioni attendiamo i conti, poi decideremo

«Quando distruggi il simbolo di chi non la pensa come te metti in atto una violenza altissima: c'è una lesione della democrazia, vengono meno gli elementi della tolleranza e della convivenza civile. La decisione di bruciare le tessere del sindacato è la decisione più violenta che la Lega abbia messo in campo in questi anni. Magari sarà difficile che riescano a bruciare per davvero, ma è l'idea stessa che è di rottura, perché non significa solo voler combattere o anche demonizzare il proprio avversario».

Alcuni sindacalisti veneti propongono, come una delle risposte ai problemi del loro territorio, l'unificazione sindacale. È giusto?

«L'unità sindacale è importante per tutto il paese. Ciò che conta è il carattere del sindacato, la sua dimen-

formazione, sanità e assistenza le posizioni sono più vicine. Sul lavoro c'è ancora molto da fare. Dovremo completare la verifica sulla previdenza per registrare se ci sono spostamenti rispetto a quanto previsto dalla riforma. Il nostro obiettivo resta uno: cercare l'accordo sull'insieme delle materie che riguardano lo stato sociale».

E però dei fatti ci sono stati: per esempio le dichiarazioni del professore Onofri hanno fatto dire a D'Antoni che, nel caso in cui esse coincidessero con le posizioni di Prodi, la trattativa potrebbe anche saltare. Poi è arrivata la notizia che 500mila persone hanno chiesto all'Inps il prepensionamento.

«Quando dico che non è successo niente penso proprio a questo: Onofri ha ripetuto cose già dette. Così come sono arcinote le opinioni di Confindustria riproposte da Cipolletta. E gli stessi dati, forzati, sono vecchi».

Cipolletta ha proposto di fare uno sconto a chi chiede di andare in pensione anticipatamente. Può essere una soluzione?

«Si potrà decidere cosa fare in materia previdenziale solo a verifica compiuta».

Ma ci sono per la Cgil dei punti irrinunciabili sulle pensioni?

«Quando la verifica sarà compiuta avizzeremo le nostre proposte».

Se non è cambiato nulla perché Bertinotti minaccia la crisi?

«Credo che Rifondazione voglia discutere con il governo di cosa è necessario fare. Sono invece convinto che Rifondazione voglia varare la finanziaria e contribuire a definire un assetto stabile dello stato sociale».

La Cgil è d'accordo sul concordare quote d'ingresso di lavoratori stranieri in Italia?

«L'ipotesi della programmazione è stata più volte avanzata da noi, perché così è più facile utilizzare manodopera dandole un assetto stabile e tutelato dai diritti fondamentali».

L'editoriale dell'Unità di ieri è titolato: Perché non ci teniamo gli albanesi? Contemporaneamente sono venuti fuori studi da cui risulta che gli immigrati sono indispensabili in Italia dato che c'è la crescita zero e anche perché ci sono lavori che gli italiani non vogliono più fare.

«A volte c'è una punta di razzismo in questi ragionamenti. Guai a pensare agli immigrati come a una sorta di esercito di riserva. Infatti, o vengono introdotti nel circuito di regole o si possono determinare alterazioni vistose nei rapporti di lavoro. Voglio aggiungere che la programmazione dei flussi consentirebbe anche una definizione più precisa del mercato del lavoro che dovrebbe assorbire i flussi di lavoratori stranieri».

Rosanna Lampugnani

Riduzione a parità di salario. Si annuncia una durissima opposizione degli imprenditori francesi

E Jospin scommette sulle trentacinque ore

Possibile applicazione su base annuale che aprirebbe la strada al lavoro notturno e domenicale. Flessibilità che ai sindacati non piace.

DALL'INVIATO

PARIGI. Lionel Jospin è ormai in vista del primo vero tornante del suo percorso governativo: la riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 35 ore settimanali senza riduzione di salario, come da programma elettorale. Ci arriva in piena velocità dopo aver superato un paio di curve difficili ma meno pronunciate, come il vertice di Amsterdam nel giugno scorso o la definizione dei rapporti con Jacques Chirac. Il primo ministro non è ammassato dalla prova, anzi. I sondaggi dicono che se si votasse oggi per le presidenziali non avrebbe difficoltà per installarsi all'Eliseo. È quindi naturale che approfitti del vento favorevole per premere a fondo sull'acceleratore.

Il capitolo sociale è il primo in assoluto nella graduatoria che si è dato, preliminare a tutti gli altri ivi compresi temi quali l'immigrazione e l'Europa. Ritiene che la disoccupazione e il ristagno della crescita siano all'origine di tutte le altre ma-

lattie che affliggono la Francia, dalla deriva lepenista alla diffidenza verso l'unione monetaria. La sua analisi è interamente condivisa dal ministro del Lavoro, Martine Aubry, che si appresta ad un mese di settembre che sarà il suo vero battesimo del fuoco. In una data da precisare tra la fine mese e l'inizio ottobre si terrà infatti la conclamata «conferenza» con sindacati e padronato per avviare il cruciale cantiere della riduzione dell'orario di lavoro e della creazione di 350mila posti di lavoro nel settore privato. Le prossime settimane saranno dunque un balletto continuo di riunioni preparatorie, di scontri preliminari, di estenuanti mediazioni, perché una simile riforma non può farsi se non con un sostanziale consenso delle parti sociali.

Già si assiste, ai primi passi di un dibattito che si annuncia infuocato, a qualche inevitabile virata di bordo o almeno correzione di rotta. Il ministro dell'Economia e delle Finanze Dominique Strauss Kahn, per

esempio, fin dal giorno del suo accesso al suo dicastero aveva più volte ribadito la sua analisi: che la Francia aveva bisogno di una redistribuzione del valore aggiunto, che la forbice crescente tra accumulazione dei profitti e crescita dei salari diventava paralizzante per l'attività economica, che dunque per rilanciare la crescita bisognava innanzitutto rilanciare i salari, per poter finalmente aumentare i consumi. Ma essendo un aumento salariale generalizzato cosa estremamente gravosa per le imprese, soprattutto per quelle piccole e medie il cui peso il governo vorrebbe incrementare, ed essendo d'altro canto impensabile per la funzione pubblica un aumento del deficit in rapporto ai criteri di Maastricht, il governo pare orientato ad aumentare «la massa salariale» più che i salari nominali, cioè alla creazione di nuovi posti di lavoro. In questa breccia il padronato francese si è subito infilato mettendo sul tavolo quella parola che ai sindacati fa rizzare i capelli in testa: flessibili-

tà. Gli uni e gli altri, prima che il confronto ufficiale cominci, hanno già messo i paletti attorno alla loro riserva. Per questo Dominique Strauss Kahn ha voluto tranquillizzare il mondo sindacale in un'intervista che appare oggi sul «Nouvel Observateur»: «In Francia non vi è nessun bisogno di allentare le regole del mercato del lavoro», dice il ministro. È fortemente probabile che il padronato gli chieda ora come intenda conciliare l'aumento della massa salariale con la conservazione di regole ereditate dai tempi lontani della piena occupazione...

Ma il terreno più impervio per il governo rimane quello dell'orario di lavoro da diminuire senza fare altrettanto con i salari. Il padronato ha già fatto i suoi conti, ripresi da «Le Monde» a metà agosto e non ancora contestati: con una massa salariale del settore privato che si aggira attorno ai 1700 miliardi di franchi una diminuzione del tempo di lavoro del 10 per cento comporta un aumento del costo del lavoro di più di

170 miliardi di franchi. Anche in questo caso a farne le spese sarebbero le piccole e medie imprese. Non sono in molti a credere che il governo si illuda di applicare lo slogan elettorale «puro e duro»: da 39 a 35 ore a salario intonso. E infatti si vociferava sempre più forte su di un'altra ipotesi: che cioè si ragioni sull'orario di lavoro su base annua e non settimanale, fermo restando l'obiettivo delle 35 ore. Ma delegando alle parti sociali la riorganizzazione dell'orario di lavoro e introducendo quindi un forte elemento di flessibilità. Si aprirebbe infatti la strada a fenomeni completamente nuovi ed estranei alla tradizione francese: il lavoro domenicale e notturno, o magari proprio gli aborriti ritocchi retributivi. I sindacati sono già sulle barricate: no a qualsiasi ipotesi di annualizzazione, ha detto Louis Viannet, segretario generale della Cgt. E anche in questo caso, nella stessa intervista al «Nouvel Observateur», Dominique Strauss Kahn è stato obbligato a calmare il geco:

«Il governo non contempla ipotesi di annualizzazione». Ribadisce però che lo Stato «non può né deve imporre le modalità» del passaggio alle 35 ore, salvo fissarne il principio in una legge quadro. Il resto appartiene alle parti, ed è di questo che i sindacati hanno paura. La Cgt che vede come fumo negli occhi ogni ipotesi di «diritti acquisiti». Più morbida la Cfdt, la terza delle grandi confederazioni, che sotto la coraggiosa conduzione di Nicole Notat si misura su problemi di governo e non solo di difesa dell'esistente.

«Le Monde» aveva anticipato nei giorni scorsi il piano elaborato dagli esperti del ministero del Lavoro: entrata in vigore della settimana di 35 ore dal primo luglio 2000, una sovrattassa fin dal prossimo anno sugli straordinari al di là delle 39 ore settimanali e magari già al di là delle future 35, incitamenti finanziari dello Stato alle imprese che applicassero fin d'ora le nuove disposizioni. Ma

Martine Aubry ieri ha smentito. O meglio, ha smentito di lavorare sulla base di quel piano: «Semplicemente non lo conosco», ha detto, aggiungendo che il suo ministero sta lavorando su altre ipotesi che si ben guardata dall'anticipare. La tipica guerriglia che precede la battaglia campale. Perché di questo si tratterà nell'autunno francese. Governo, sindacati, padronato si giocano tutti e tre credibilità e avvenire. In particolare Lionel Jospin si troverà a gestire quell'enorme capitale di fiducia che il paese gli ha messo sulle braccia e che nei primi mesi si è consolidato. I sindacati dovranno finalmente uscire dalle loro gabbie fondamentalmente corporative. Il padronato dovrà dar prova di modernità, come finora - nel chiuso dei consigli di amministrazione - non ha dato. L'autunno sarà caldo, anche se per una volta i boulevards parigini non dovessero formicolare di manifestanti.

Gianni Marsilli

Giovedì 28 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Il ministero delle Finanze si costituisce parte civile nel processo al presentatore

Visco chiede i danni a Baudo per il caso telepromozioni

Il via libera agli avvocati dello stato deciso dal consiglio dei ministri. Il presentatore: «Niente di strano, è prassi burocratica». Nessuna richiesta invece per Venier e Lambertucci.

Magistrati milanesi: «No comment su Rovelli»

MILANO. Silenzio totale al palazzo di giustizia di Milano sulla decisione di Felice Rovelli di non opporsi all'estradizione. Il Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio non vuole commentare la notizia. Ma con l'estradizione dagli Usa, prevista nella seconda decade di settembre del figlio di Nino Rovelli, l'inchiesta potrebbe avere un'accelerazione. Il difensore dell'imprenditore è in ferie e sulla decisione di Rovelli una collaboratrice del legale si è limitata a dire che «si profilava questa prospettiva e ora stiamo attendendo la relazione dei legali americani che hanno seguito il caso». Felice Rovelli, che l'8 maggio del 1996 venne interrogato per rogatoria dal Procuratore generale svizzero, Carla Del Ponte, alla presenza dei pm Boccassini e Colombo, nell'ambito dell'inchiesta sul giudice Renato Squillante, spiegò di avere versato tra il marzo e il giugno del '94 agli avvocati Pacifico e Acampora e a Cesare Previti 67 miliardi di lire. I magistrati milanesi gli avevano chiesto solo un chiarimento su un versamento di 240 milioni di lire a Pacifico, ma Felice Rovelli, come aveva fatto sua madre, Primarosa Battistelli, decise di ammettere passaggi di denaro molto più consistenti. Sia Rovelli che la signora Battistelli, per la quale c'è una richiesta di arresto a cui la Svizzera non ha dato corso, hanno sempre sostenuto che i versamenti per 67 miliardi a Previti, Pacifico e Acampora, erano l'esecuzione di una volontà testamentaria di Nino Rovelli, morto alcuni mesi prima. I giudici del Tribunale del riesame di Milano non avevano creduto a questa linea difensiva. Pacifico e Acampora, poi, hanno negato decisamente la versione di Rovelli.

Incidente auto per Occhetto: 2 costole rotte

ROMA. Brutta avventura, ieri, per l'ex segretario del Pds, Achille Occhetto. Occhetto è rimasto coinvolto nella mattinata in un incidente stradale sull'Aurelia alle porte di Roma mentre rientrava dalla sua abitazione in Maremma in tempo per partecipare a una riunione della commissione Esteri sul tema immigrazione in programma oggi.

La sua auto è stata tamponata dopo essere scivolata su una grossa pozzanghera mentre sulla città si abbatteva un forte temporale ed è finita sul guard-rail. Recatosi all'ospedale Santo Spirito, i medici hanno accertato la frattura di alcune costole. Dopo essere stato medicato, Occhetto è stato immediatamente dimesso. Le condizioni generali del presidente della commissione Esteri della Camera sono comunque buone, tanto che il parlamentare manterrà i suoi impegni secondo programma e già oggi, quindi, si recherà come previsto a Bruxelles.

MILANO. Il governo chiederà i danni a Pippo Baudo per le presunte evasioni fiscali legate alle telepromozioni che il conduttore si sarebbe fatto pagare in nero dagli sponsor dei programmi televisivi. La Presidenza del Consiglio ha infatti autorizzato l'avvocatura dello Stato a costituirsi parte civile contro Pippo Baudo per conto del ministero delle Finanze. Lo stesso dicastero avrà il ruolo di parte lesa anche nei confronti di altri coimputati del presentatore siciliano, rinvio a giudizio per rispondere di evasione fiscale nel processo per le sponsorizzazioni televisive che comincerà il 21 gennaio prossimo davanti al tribunale penale di Milano. Non ci sarà invece costituzione di parte civile da parte del ministero delle Poste e telecomunicazioni, a sua volta toccata dalla vicenda processuale dal momento che secondo la procura di Milano i contatti diretti tra le star del piccolo schermo e le aziende sponsorizzatrici avrebbero danneggiato la Sipra, cioè la società che raccoglie la pubblicità per conto della Rai.

A rappresentare il ministero delle Finanze nella causa sarà l'avvocato dello Stato Camilla Bove, che non ha potuto inserirsi nel procedimento in occasione dell'udienza preliminare perché Pippo Baudo ha saltato quella fase poiché il suo legale ha chiesto al gp Sergio Piccini Leopardi di acce-

dere al rito immediato. Lo stesso ministero non si costituirà, invece, parte civile nei confronti di Mara Venier e di Rosanna Lambertucci, che pure sono state rinviate a giudizio, ma nei cui confronti la procura non ha contestato reati di natura fiscale. Oltre che a Pippo Baudo, l'avvocatura dello Stato chiederà il risarcimento dei danni all'imprenditore del presentatore, Armando Gentile, ai suoi collaboratori Francesco Rizzo e Walter Croce, e ai consulenti Dino Crippa e a Guerrino Saiani.

«Mi sembra un fatto del tutto normale - ha commentato Pippo Baudo alla notizia della costituzione di parte civile contro di lui da parte del ministero delle Finanze - ora che lo so lo comunicherò al mio avvocato. Comunque mi sembra una specie di prassi burocratica». Prassi o meno, è la prima volta che un'istituzione pubblica si schiera apertamente contro una star del video dall'inizio del lungo capitolo giudiziario che, partito dai sospetti (poi archiviati) sul Festival di Sanremo, è approdato alla scoperta di presunti illeciti nella conduzione delle telepromozioni di Pippo Baudo, Mara Venier e Rosanna Lambertucci e, infine, anche ai sospetti sull'assegnazione di alcuni appalti della Rai a favore di società «amiche» dei manager legati al più celebre conduttore televisivo italia-

no. In precedenza era attesa, ma finora non è arrivata, un'analoga scelta di costituzione di parte civile da parte dei vertici della stessa emittente di Stato. E prima che da viale Mazzini arrivasse un segnale in questa direzione è stata la procura di Milano, nel giugno scorso, a bussare nuovamente alle porte dei dirigenti Rai per notificare ad alcuni di loro provvedimenti giudiziari giustificati dai sospetti maturati sull'origine di alcuni appalti concessi a società private «vicine» all'ostesso Baudo.

Ora quel filone di inchiesta è stato trasmesso per competenza territoriale alla procura di Roma, mentre il sostituto procuratore milanese Giovanni Ichino, in attesa dell'inizio del processo di gennaio per le telepromozioni di Baudo, Venier e Lambertucci, prosegue le indagini sulla concessione dell'incarico di comporre la giuria popolare per Sanremo alla società Explorer. Secondo l'accusa, quell'appalto sarebbe stato concesso alla società milanese, tra il 1993 e il 1996, senza che questa figurasse nell'elenco delle fornitrici della Rai. Un'anomalia che richiama in parte quelle che sarebbero state consumate per conferire incarichi per altri programmi alle società sospettate di contiguità con collaboratori di Baudo.

Giampiero Rossi

La denuncia di un anonimo che è stato sottoposto alla «cura»: «È un inferno»

Campi di correzione per i preti gay inglesi Un sacerdote accusa: «È un vero lager»

Il Nostra Signora della Vittoria è gestito dall'Ordine dei servi di Paracleto. Il prete omosessuale è stato lì una settimana. Poi ha scritto: «La peggiore della mia vita. Ti fanno il lavaggio del cervello».

LONDRA. In Gran Bretagna preti omosessuali e in odore di pedofilia o alcolismo vengono costretti dalla Chiesa cattolica a periodi di riabilitazione in un speciale ritiro che sul quotidiano «Independent» un religioso ha paragonato a un vero e proprio inferno in cui cercano di fare il lavaggio del cervello ai preti «colpevoli». Le rivelazioni sono confermate, nella sostanza, dal direttore dell'ufficio stampa cattolico: il posto esiste davvero.

In un articolo pubblicato appunto dall'«Independent», l'anonimo parla a lungo del ritiro spirituale di Cotswold, vicino alla cittadina di Stroud, nell'Inghilterra meridionale, definendolo «una prigione aperta» dove circolano preti che con «i loro occhi vitrei» tradiscono «qualche forma di lavaggio del cervello». Il ritiro, noto come «Nostra Signora della Vittoria» e gestito dall'ordine dei Servi di Paracleto, gruppo religioso che si dedica all'assistenza per preti e frati «con problemi personali», è definito dagli abitanti della zona

con tutt'altro nome: «Clinica di prosciugamento per monaci avvanzati».

«È stata la peggior settimana della mia vita» scrive il religioso in questione sull'«Independent», spiegando di essere stato mandato a Stroud «per diventare un prete migliore» quando i suoi superiori hanno scoperto che era non solo omosessuale ma anche sessualmente attivo. Fra i religiosi cattolici, secondo la confessione intervista, nessuno ne fa menzione, ma tutti sanno che chi finisce a Stroud deve sottoscrivere un documento in cui s'impegna a non parlare mai del fatto di aver subito una terapia in un contesto religioso.

Una terapia che, continua il prete, induce un «senso di fiacchezza» tipico di chi «si accorge che ogni desiderio di indipendenza è perduto» e si rassegna a vivere nel ritiro. Qui si viene perquisiti all'ingresso alla ricerca di alcol e materiale pornografico, vige un regime molto austero e «sofocante» e si può uscire esclusivamente accompagnati, per brevi periodi e per

escursioni molto limitate.

Le rivelazioni del religioso sono state confermate nella sostanza da padre Kieran Conroy, direttore dell'ufficio stampa cattolico secondo il quale Nostra Signora della Vittoria, dove i problemi «si prendono di petto», somiglia più a un «campo d'addestramento militare» che a un «divano da psicanalista». La terapia, sostiene Conroy, è come «abbattere un edificio per ricostruirlo di nuovo, cosa che forse qualcuno trova difficile sopportare essendo particolarmente vulnerabile».

Per il prete che ha denunciato il ritiro, che descrive anche costellato di insegne come «vicolo cieco» e «da cui non si torna», l'esperienza è stata però semplicemente di un orrore tale da fargli decidere che se alla fine della settimana i responsabili di Nostra Signora della Vittoria avessero voluto trattenerlo ancora, come succede a molti, lui sarebbe fuggito. Il prete racconta quindi che non ci fu bisogno della fuga perché chi lo seguiva decise che affrontare il suo problema nel

L'episodio è accaduto a Caserta, l'uomo era un giovane gioielliere

Coppia aggredita in auto Lui reagisce, viene ucciso

La fidanzata ha provato a salvarlo portandolo subito in una clinica. Sempre ieri sono stati commessi altri due omicidi nel napoletano.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un giovane gioielliere, che si era appartato in auto con la sua fidanzata, è stato ucciso da tre malviventi durante un tentativo di rapina. La vittima, Giovanni Troncone, di 26 anni, alla vista degli assaltatori ha cercato di avviare il motore della sua «Bmw», ma i malviventi lo hanno colpito con una gragnola di proiettili. Il fatto è avvenuto sul lungomare di Castelvolturno, in provincia di Caserta. Ma l'ondata di violenza in Campania non conosce sosta. Ieri, a Pianura, quartiere periferico di Napoli, ci sono stati altri due morti ammazzati: Riccardo PERRUCCI, di 34 anni, pregiudicato, e Giuseppe BIFARO, di 42. Salgono così a 103 gli omicidi commessi nel napoletano dall'inizio dell'anno.

Unica testimone dell'uccisione del gioielliere di Castelvolturno, la sua fidanzata, A.Z. di 28 anni. La donna, nonostante lo choc, ha raggiunto la statale Domiziana ed ha fermato un automobilista, che ha accompagnato Giovanni Troncone in una vicina clinica privata, dove il giovane è deceduto qualche minuto dopo. Verso le 23, i fidanzati, a bordo della «Bmw», si erano appartati in cerca di un po' di tranquillità in una stradina antistante uno stabilimento balneare. Mentre erano all'interno della vet-

tura, si è avvicinato uno dei rapinatori, a volto scoperto, che impugnava una pistola (altri due suoi complici erano a qualche metro) e ha intimato alla coppia di consegnare danaro e oggettini in oro. Giovanni Troncone ha tentato di rimettere in moto la «Bmw» per sfuggire alla rapina, ma il malvivente gli ha esploso contro alcuni colpi di pistola che hanno raggiunto al torace il gioielliere.

Sul grave episodio indagano i carabinieri della compagnia di Mondragone, i quali non escludono che si tratti della stessa banda, formata da tre balordi, che sta imperversando in questi giorni di fine agosto sul litorale tra Castelvolturno e Baia Domizia. Sabato scorso, ad un avvocato di Formia (anch'egli appartato con la fidanzata) alcuni giovani, armati di pistola, hanno sottratto l'auto e il portafoglio con duecentomila lire. Qualche ora dopo, sempre nella stessa zona, gli sconosciuti assaltatori hanno fermato un ragazzo a bordo di una «vespa», al quale hanno rapinato trentamila lire e un braccialetto d'oro.

E' di due morti, invece, il bilancio dell'agguato di stampo camorrista di Pianura, avvenuto nell'ambito della guerra in atto tra bande per il controllo dei quartieri della periferia ovest di Napoli. Giuseppe Bifaro si trovava all'interno di un furgone con il pregiu-

dicato Riccardo PERRUCCI quando si sono avvicinati i due sicari. Il vero bersaglio dei killer, secondo la polizia, era PERRUCCI, soprannominato «o pasticciere» (ritenuto il «braccio destro» del copozona Giuseppe Conti), che ha tentato di sfuggire agli assaltatori scendendo dal mezzo e rifugiandosi in una palazzina. Inseguito per una decina di metri, l'uomo è stato colpito al volto e al torace ed è morto all'istante. Giuseppe Bifaro (non aveva precedenti penali), centrato all'addome da due proiettili, è deceduto qualche ora dopo all'ospedale San Paolo di Fuorigrotta.

Nella giornata che ha registrato tre morti ammazzati, c'è stata almeno una buona notizia: la «conversione» di Davide, un giovane di 23 anni, che cominciò a spacciare droga quando ne aveva 10. Dopo aver venduto hashish e cocaina nel suo quartiere, Scampia, il «muschillo» (ragazzino agile) ha assistito alla morte di alcuni suoi amici, uccisi da un'overdose o dai proiettili sparati dai killer della camorra. Davide si è avvicinato alla fede dopo aver incontrato un parroco, che lo ha ospitato in canonica. Oggi ventitreenne - è riuscito anche a «convertire» un suo amico che il prossimo anno si farà frate - lavora a Modena in un'officina meccanica».

Mario Riccio

Aveva aggredito una ragazza in montagna

Brescia, pastore accusato di tentate molestie si impicca a un albero

BRESCIA. Martedì aveva aggredito in un tentativo di violenza sessuale una ventenne di Brescia e a ventiquattro ore di distanza, l'uomo, un pastore, è stato trovato impiccato sull'altipiano Cariatadeghe, nel territorio del comune di Serle, dove risiedeva, a circa 21 chilometri da Brescia.

Bortolo Benedetti, 40 anni, è stato riconosciuto dalla vittima dell'aggressione, una ragazza di 20 anni che da sola, nel pomeriggio di martedì, era salita sull'altipiano e si era stesa a prendere il sole nei pressi di una cascina. La ragazza ha raccontato in preda allo shock che un uomo si era avvicinato e l'aveva aggredita. Ma che quasi subito era riuscita a sfuggirgli e raggiunta una vicina osteria aveva dato l'allarme. I carabinieri del nucleo radiomobile di Brescia e di Nuvoletto avevano organizzato una battuta alla ricerca dell'uomo, già noto in quanto affetto da deficit psi-

chici ed stilista cronico ma le ricerche erano state sospese nella tarda serata. Poi la scoperta, ieri mattina, quando alcuni cacciatori hanno visto il corpo di Benedetti penzolante da un ramo di castagno.

La ragazza vittima dell'aggressione, che ha riportato lesioni giudicate guaribili in cinque giorni, ha riconosciuto l'aggressore dalle fotografie e dagli abiti. mentre le prime ipotesi sulla morte del pastore puntano decisamente al suicidio: sul corpo di Benedetti non sono state evidenziate contusioni, salvo i graffi provocati dalla ragazza nel divincolarsi.

Il pastore abitava con alcuni cani ed il proprio gregge in una cascina diroccata, distante dalle case del paese. Bortolo Benedetti era celibe, scendeva raramente in paese ed aveva pochissimi contatti con i suoi familiari e gli abitanti di Serle. Subito dopo la denuncia della ragazza, che aveva raccontato di essere riuscita a divincolarsi, graffiando l'aggressore sul viso e a raggiungere poi una vicina locanda, le ricerche si erano subito indirizzate verso Benedetti. La vittima aveva, infatti, fornito una descrizione dettagliata dell'aggressore: aveva parlato di un uomo corpulento che indossava pantaloni di fustagno ed una maglietta a righe. E proprio dagli abiti e da alcune fotografie, la ragazza ha poi riconosciuto nel pomeriggio il suo aggressore.

Il pastore, sempre secondo il racconto della vittima, era apparso improvvisamente mentre la giovane stava prendendo il sole nei pressi della cascina diroccata. La ragazza assalita aveva reagito e l'uomo, una volta abbandonata la presa, non l'aveva inseguita. Il corpo di Bortolo Benedetti, ad una prima sommaria ricognizione, non presentava lesioni salvo quelle procurate dalla corda usata per impiccarsi. Nella giornata di oggi saranno svolti altri accertamenti dalle forze della polizia giudiziaria coordinate dal sostituto procuratore Luca Masini, titolare delle indagini, per stabilire con certezza l'origine della morte del pastore.

Ragazze uccise sulla Maiella Silvia a casa

PADOVA. Un ritorno difficile, per Silvia, con la polizia a inventarsi despistaggi per impedire all'elicottero che l'ha riportata a casa di atterrare di fronte ai mass-media schierati. E alla fine l'escamotage per sfuggire a cronisti e curiosi è stato un'ambulanza. Infastiditi i genitori della ragazza che non hanno avuto il tempo di lasciar decantare il dolore, dopo il funerale dell'altra figlia, Diana, trucidata assieme a Tamara Gobbo dal pastore macedone sulla Maiella. «Abbiatelo rispetto, si è sfogata la mamma di Silvia rivolta ai cronisti - per colpa vostra non possiamo vedere nostra figlia». Silvia dovrebbe rimanere in un luogo tranquillo, segreto, almeno un paio di giorni.

Michele Sartori

È un italiano e si chiama Massimo Donadon l'uomo chiamato negli Usa a disinferstare la città

«Così caccerò i topi da New York»

Il topo, dice, segue i gusti dell'uomo: «Al ratto veneziano dò il baccalà. Quello americano mangerà pop-corn».

DALL'INVIATO

TREVISO. Agli americani si presenta così: «Yes, I am Derattizator». Luciano Benetton, il suo migliore amico, tra una briscola e l'altra lo ha ribattezzato «Robotop». Da dove altro poteva arrivare l'uomo designato a sfidare l'armata dei supertopi newyorkesi? Giusto: dalla tranquilla campagna attorno a Treviso, un angolino di nordest che si distingue più per lo spirito che per i capannoni industriali.

Si chiama Massimo Donadon, «Derattizator». È titolare della «Mayer Braun Deutschland». Ha appena ricevuto dal comune di New York l'incarico di supervisor per l'imminente campagna - prelettorale, a dire il vero - di sterminio delle centinaia di milioni di ratti che infestano la città. Avrà a disposizione un esercito di 300 uomini e un investimento di 7 milioni di dollari. Lui dovrà studiare strategie e tattiche, per finire con le esche avvelenate: le sue, va da sé.

Donadon non fa altro da vent'anni in qua: «cucina» polpette fulminanti. Dalle multinazionali chimiche si differenzia per un'intuizione fondamentale: «Il topo è l'uomo». Cioè il topo segue l'uomo e ne assomiglia i gusti. Per incastarlo, bisogna rivestire il veleno con sostanze che ricordino i sapori cui è abituato. «A un topo veneziano, farciscol'escadi baccalà. A un topo veronese, offro la Nutella».

Ed a quelli di New York? Donadon ha appena passato una settimana in avanscoperta. Ha annusato le folate d'aria dalle griglie della sotterranea, i retrobottega dei ristoranti, i cassonetti della spazzatura. Un'idea di massima se l'è fatta: «Nella città povera, esche a base di pop-corn e margarina. Nella città ricca, briochine al miele».

I suoi prodotti-base corrispondenti alle «ricette» si chiamano Neuron, Neuron Oro, Biosterat. Andranno perfezionati. Avena al posto della farina di grano. Margarina al posto dell'olio di semi. E poi ade-

guati ancora, isolato per isolato: «Qua una spruzzata di hamburger, là un cucchiaino di vaniglia, o succo di meli, noccioline, uvetta passa... Vedremo». In tutte le esche, comunque, abbondanza di plastica in grani: «Ai topi piace. Si sono abituati a rosicchiare i fili elettrici».

Potrà sperimentare, a New York, anche una sua nuova esca top-secret, «la prima al mondo irresistibile per il topo ma assolutamente disgustosa per qualunque altro animale». Anticipa solo il nome, «Boccaraton»: «Me l'ha suggerito Luciano Benetton. Negli Usa c'è un centro scitistico in enorme sviluppo che si chiama così».

Formano un piccolo clan, i due trevigiani, assieme a Sergio Saviane e Oliviero Toscani. Toscani ha in mente una pubblicità-choc per i prodotti di Donadon: «Un fotomontaggio, con teste di topo che sostituiscono quelle dei personaggi dell'«Ultima Cena»». Per ora, l'industriale si accontenta di stampare T-shirt da culto. «Il Massimo per un

topo». Menù per topi. Ricette di Massimo Donadon». La topolina che sgrida il figlio: «Se non stai buono chiamo Donadon».

In Colombia, giusto un anno fa, Donadon è stato protagonista involontario di una mezza rivoluzione. Nei moti studenteschi, i ragazzi avevano adottato come divisa le sue T-shirt che ammiccavano: «Por una patria más limpia, eliminemos las ratas de Colombia».

Adesso, che lavora in trenta nazioni diverse, ha cominciato a diversificarsi. L'ultima trovata è il «Vespa Mayer», un prodotto a base di alcool e piretroidi per eliminare dalle case vespe e calabroni senza aspettare i pompieri. «La sostanza sta in una bombola sotto una pressione di 6 atmosfere. Con uno spruzzo colpisce a sette metri, da terra arrivi al sottotetto: agli insetti colpiti si sciolgono istantaneamente le ali, così non possono reagire»: Disinfestator numero due.



Intervista alla ministra della solidarietà sulla questione immigrazione e sulla «provocazione» del nostro giornale

Livia Turco: «Tenerci i profughi? Meglio favorire la rinascita albanese»

«Giusta l'analisi dell'Unità, ma non la soluzione proposta»

Ronda leghista caccia immigrato dalla spiaggia

Una turista, Regina V. di Brescia, e un pensionato, Roberto F. di Alassio, hanno denunciato due "camice verdi" della Lega, di ronda sulle spiagge di Alassio, sulla riviera ligure di ponente, accusandoli di aver avvicinato e poi cacciato, qualificandosi come vigili urbani, un immigrato extracomunitario che vendeva oggetti ai bagnanti. La polizia ha identificato una delle componenti la ronda. Si tratterebbe di Marina Malvini, 31 anni, ex titolare di un bar, oggi disoccupata. Nei suoi confronti sarebbe stata ipotizzata l'accusa di usurpazione di funzione pubblica, usurpazione di titoli e violenza privata. La Malvini nel corso di una festa della Lega Nord svoltasi nei giorni scorsi ad Alassio, era stata premiata dall'on. Pagliarini come una delle più attive componenti le ronde padane anticommerciatanti abusivi. Gli agenti stanno ora cercando di individuare l'altro leghista. Gli autori della denuncia hanno raccontato agli agenti d'aver visto Marina Malvini e il suo amico, entrambi con la camicia verde delle ronde leghiste, avvicinare l'extracomunitario, qualificandosi per vigili urbani, costringerlo a lasciare la spiaggia. Secondo la polizia che, sulla base delle descrizioni avrebbe subito identificato la Malvini, sarebbero stati raccolti elementi per individuare il militante della Lega che si trovava con la donna. Nei giorni scorsi, il sindaco leghista di Alassio, Roberto Avogadro, aveva fatto affiggere nelle vie principali della città, in prossimità degli stabilimenti balneari, cartelli che recano la scritta: «Attenzione agli acquisti da commercianti abusivi».

ROMA. «Giusta l'analisi, un intento polemico da apprezzare nei confronti della vulgata di questa estate (... oh Dio siamo invasi dagli albanesi), ma la soluzione avanzata mi sembra da prendere come un'utile provocazione. Se dovessi valutarla come una proposta politica, giunti a questo punto nella vicenda albanese, la considero un po' troppo semplicistica e forse anche sbagliata nei rapporti con l'Albania stessa». L'idea lanciata sull'«Unità» da Piero Sansonetti («Ma perché non ci tentiamo gli albanesi?») non convince Livia Turco che guida un ministero, quello della Solidarietà sociale, quanto mai coinvolto nei fatti di questi giorni.

Il problema però esiste... «Certo. Ma voglio sottolineare che il problema dell'Italia non è l'aver una legislazione a maglie larghe sull'immigrazione clandestina, cosa peraltro vera, ma il non essere ancora attrezzata dal punto di vista amministrativo, legislativo e culturale a governare il fenomeno dell'immigrazione come un fatto normale. Da questo punto di vista non c'è dubbio che la legge del governo costituisce una grande opportunità perché introduce sul piano legislativo, e prima ancora sul piano culturale l'idea che l'immigrazione va governata come un fenomeno duraturo, stabile, positivo».

La questione albanese ha una sua specificità? «È tutta nel fatto che noi non possiamo chiamare immigrati i diecimila albanesi arrivati in Italia. Sono profughi. La distinzione è fondamentale. Un conto sono gli immigrati che come famiglie o singoli decidono volontariamente di andare in un altro paese per cercare di costruirsi una vita diversa. Altra cosa sono gli esodi di massa, ora l'Albania, prima la Bosnia e prima ancora la Somalia e il Ruanda. Fenomeni legati a conflitti locali, al crollo in quelle realtà del sistema democratico, alle guerre. Questa non è immigrazione. Sono fenomeni i cui protagonisti, non a caso, vengono definiti "rifugiati temporanei". Per i quali non esistono convenzioni internazionali tant'è che i diversi paesi, di volta in volta, si trovano a elaborare le soluzioni più adeguate».

Il governo come risolverà i problemi creati dai "rifugiati temporanei" albanesi? «Non voglio e non posso, per una questione di correttezza, anticipare le decisioni che saranno prese domani anche perché giustamente è stata fatta la scelta di coinvolgere le commissioni estere di Camera e Senato, quindi il Parlamento. Penso di poter dire che il governo affronterà la questione del rimpatrio in accordo con il governo albanese e non ricorgerà alla forza. Non dovrà essere l'occasione per alterare il rapporto tra i due governi».

Ma quei diecimila? «È fondamentale, a mio avviso, nei rapporti tra i paesi la chiarezza, la lealtà reciproca e il dimostrare che

si rispettano i patti. Quello che l'Italia ha detto in tutte le sedi, ai ministri e ai profughi albanesi, è che noi vogliamo aiutare quel paese nella sua ricostruzione e quindi ci impegniamo per lo sviluppo economico e sociale dell'Albania. Abbiamo specificato che le persone arrivate in Italia erano "rifugiati temporanei" e che sarebbero dovuti rientrare. Lo abbiamo detto in modo chiaro, senza ammiccamenti. Penso che nel rapporto tra i governi e tra popoli la chiarezza e il rispetto reciproco sia un valore. Gli albanesi devono essere aiutati nel loro paese. Piani per i bambini, per la sanità, per la ricostruzione. Il governo italiano si sta dimostrando molto generoso anche perché un'Albania evoluta può diventare l'esempio di una ricostruzione sul territorio attraverso una cooperazione per lo sviluppo in loco. Questo è l'accordo che abbiamo fatto con l'Albania. Aiuti, non elemosina».

Come si comporterà il governo nei confronti di chi non ha rispettato le regole?

«Nei confronti dei tremila che hanno fatto perdere le loro tracce ci vorrà mano ferma. Il rispetto della legalità è fondamentale per costruire un'etica civile condivisibile e vivibile altrimenti l'integrazione, che è l'obiettivo vero, è destinata ad allontanarsi. La condotta degli altri sarà tenuta in considerazione e una quota di coloro che hanno rispettato le leggi italiane potranno tornare come immigrati, ma questa volta non clandestini. In modo pattuito e regolato nell'ambito del decreto dei flussi».

C'è chi ha gridato all'inaffidabilità del governo.

«Dov'è questa inaffidabilità? Il nostro impegno era aiutare quel paese a diventare uno stato autonomo e di farci carico dei loro problemi nel momento in cui ci hanno chiesto aiuto».

Ma la politica più complessiva sull'immigrazione?

«Mi auguro che non si usi l'Albania per condizionare l'iter della legge sull'immigrazione. Mi auguro che il dibattito parlamentare riesca a superare la questione e che tutti, compreso l'opposizione, siano consapevoli che questa legge del governo rappresenta per tutti un'opportunità importante e cioè affrontare il problema dell'immigrazione fuori della logica dell'emergenza, in tutta la sua complessità che significa quote d'ingresso, contrastare gli arrivi clandestini e prevedere dei reali percorsi di integrazione e di cittadinanza per gli immigrati regolari».

Marcella Ciarnelli



Alcuni immigrati e clandestini sbarcati la notte scorsa sulle coste del salento

Caricato/Ansa

Il rientro dei profughi sarà a scaglioni Berlusconi blocca i «falchi» di An

I problemi del rimpatrio degli albanesi, «con particolare riferimento all'identificazione di gruppi o categorie che potrebbero formare oggetto di uno scaglionamento dei rimpatri verso determinate regioni dell'Albania». Questo, riferisce una nota del Viminale,

quanto discusso ieri dai tecnici italo albanesi nella lunga riunione svoltasi al ministero dell'Interno. La nota sottolinea che il prossimo consiglio dei ministri, il 29 agosto, ha all'ordine del giorno «l'esame da parte del governo del riscontro da dare alla richiesta di spostamento del termine del 31 agosto formulata dal primo ministro albanese. In vista della scrupolosa osservanza - si legge ancora - della data di rientro dei profughi e per assicurare l'ordinato e dignitoso svolgimento delle operazioni di rimpatrio, il gruppo di lavoro sta già operando sul presupposto dell'impegno del

governo di Tirana per una concreta ed incisiva cooperazione con il governo italiano in questa materia» e, conclude, i tecnici continueranno ad incontrarsi fino al riaccolimento in Albania di tutti i cittadini di quel paese attualmente in Italia. In vista del dibattito parlamentare, intanto il Polo sta mettendo a punto una proposta unitaria sul problema dell'immigrazione albanese in Italia, a partire dal rimpatrio di diecimila profughi. Per superare le divisioni tra falchi e colombe (nei giorni scorsi An si è fatta promotrice della linea dura mentre Forza Italia si è dimostrata più disponibile al dialogo con il governo) è sceso in campo direttamente Silvio Berlusconi che ha sentito gli altri leader del Polo. «Berlusconi - ha detto il capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu - si è mosso attivamente per esortare tutti a cercare una soluzione ragionevole che comporti da un lato la civile accoglienza degli immigrati albanesi regolari e dall'altro rigore e fermezza nei confronti dei clandestini». Sarà la riunione del capigruppo del Polo, che si svolgerà venerdì mattina al Senato prima dell'intervento del Governo di fronte alle commissioni Esteri e Affari costituzionali riunite di Camera e Senato, la sede in cui il Polo metterà nero su bianco le sue richieste. «Nei giorni scorsi - ha detto Pisanu - c'è stata qualche divergenza, ma ormai ci siamo chiariti. Ci possono essere ancora diversità di accenti, ma la linea scelta è condivisa da tutti».



Il ministro Livia Turco M. De Renzi/Ansa

In primo piano

Borghesio: «Portateli a casa vostra». Russo Iervolino: «Argomenti condivisibili»

L'editoriale dell'Unità fa discutere destra e sinistra

Nel Pds favorevole Mele, contrario Ranieri: «No agli opposti estremismi». Gasparri (An): «Così il flusso degli immigrati continuerebbe».

ROMA. «Perché non ce li teniamo?». Il titolo dell'editoriale de "l'Unità" di ieri, a firma del condirettore, Piero Sansonetti, fa discutere. Il tema è quello del giorno: gli immigrati, e soprattutto i profughi albanesi arrivati in Italia dopo la crisi del marzo scorso. Dissensi e consensi. Opinioni divise, a destra come a sinistra.

Contrario Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, «se si accettasse la linea proposta da Sansonetti si correrebbe il rischio che i 10mila profughi albanesi andrebbero ad ingrossare le fila dell'esercito dei disperati». Per Ranieri, «la linea giusta è quella seguita dal governo italiano: accogliere la richiesta avanzata dal governo di Tirana di un rinvio della data di rientro dei profughi e insieme riorganizzare su basi nuove i flussi di immigrazione dall'Albania verso l'Italia sottraendoli alla malavita e agli speculatori e prevedendo flussi regolari di ingresso in Italia, per lavori stagionali e per esperienze di stu-

dio per formazione. Questo è l'unico modo per affrontare il problema in maniera utile anche per la stessa Albania».

Di parere opposto Giorgio Mele, senatore del Pds, che condivide al «al cento per cento» le posizioni de «l'Unità». «Il problema non è mettere in discussione quanto sta facendo ora il governo sui profughi albanesi ma evitare che anche la sinistra si faccia coinvolgere, al pari di una destra davvero stracciona, in una politica sull'immigrazione dettata soltanto dall'emergenza». Per Mele «l'analisi di Sansonetti è molto lucida, chiara e precisa. Dal punto di vista culturale e politico l'immigrazione è un fenomeno che sarà sempre al centro della storia italiana ed europea e non può certo essere ancora affrontato nella logica dell'emergenza». Anche Giovanni Bianchi, capogruppo del Ppi in commissione Esteri alla Camera, concorda con «l'Unità», che vuole arginare la «psicosi dell'albanese», ma afferma che se si la-

scia l'accoglienza senza regola, non si riuscirebbe più a mettere un argine agli ingressi di immigrati e clandestini. Perché se diciamo «teniamoci senza una regola, si crea l'idea che l'Italia è disposta ad accogliere tutti: sarebbe un incentivo, non tanto per i poveracci immigrati quanto per i trafficanti di queste navi-carrette, che vedrebbero aumentare le prospettive del loro losco business».

Il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, ricorda che il Polo metterà a punto la propria posizione nella riunione dei capigruppo del centrodestra prevista per domani. Contingentamento e controllo dei flussi regolari; massima vigilanza alle frontiere e adozione di misure e mezzi efficaci sia per respingere i tentativi di sbarco clandestino, sia per espellere immediatamente gli irregolari: questa la linea degli «azzurri».

Ma non puntiamo tutto sulle espulsioni. Da giorni, in tema di immigrazione, Teodoro Buon-

tempo, una volta «er pecora», oggi candidato vicesindaco di Roma, ha scelto una linea «buonista», e parla di «immigrazione possibile, predisponendo un piano, magari a livello europeo, per programmare i flussi migratori». Fa letteralmente «imbufalire» la Lega l'editoriale de «l'Unità». «D'accordo, d'accordissimo...», sbotta ironicamente il sedicente ministro dell'Interno della Padania, Mario Borghesio, che poi aggiunge: «Nella vasta nomenclatura dell'Ulivo ci saranno sicuramente 10 mila persone, tra dirigenti centrali, periferici e sindacali, disposti ad accogliere, a casa propria, uno o più albanesi...». D'accordo con Sansonetti si dice Giovanni Russo Spina di Rifondazione comunista, il quale anticipa che sarà proprio questa la proposta del Prc nell'incontro con il governo fissato per venerdì nelle Commissioni di Camera e Senato. «Credo sia importante smetterla - afferma - con la gazzarra isterica di questi giorni: occorre razionalizzare il

problema e collegarlo con una programmazione dei flussi migratori, tenendo presente che questi lavoratori servono anche a noi». Di «segnale preoccupante, tanto più che è lanciato dal quotidiano del partito di maggioranza relativa nel governo, il partito che esprime anche il ministro dell'Interno», parla invece Maurizio Gasparri, colonnello di An in prima fila nella «guerra» agli immigrati. E accusa «l'Unità» addirittura di «incoraggiare altre fughe verso il nostro paese». Ma per Rosa Russo Iervolino (Ppi), gli argomenti usati da Sansonetti non sono «peregriini». «Perché è vero che, in linea di principio, 10.000 persone non possono creare problemi ad un paese di 57 milioni di abitanti, ma qui si tratta di rispettare un accordo e una decisione prese. Un sistema giuridico sta in piedi se si rispettano le decisioni prese: si tratta di persone entrate con un visto temporaneo, si è preso un accordo in questo senso, occorre rispettarlo».

Parla il ministro degli Esteri, Milo

Tirana: «Non accetteremo ghetti per i nostri rifugiati»

TIRANA. «Trasferire i rifugiati albanesi, che hanno cercato scampo sul territorio italiano, in campi profughi allestiti in terra albanese? Questa è una proposta inaccettabile che ricorda i ghetti dei paesi comunisti: lo ha dichiarato all'agenzia Ansa il ministro degli Esteri albanese, Paskal Milo, commentando notizie pubblicate ieri dalla stampa in Italia. «Io rivolgo un appello al governo italiano - ha detto il ministro Milo - ma anche alle forze politiche di destra, della quale conosciamo la posizione più dura, perché si possa sviluppare un dialogo che serva a risolvere il problema dei nostri emigrati. Non credo che sarebbe piacevole per gli albanesi tornare a vivere il passato comunista attraverso la costituzione di campi profughi nel proprio paese, che ricorderebbero i raggruppamenti in ghetto del vecchio regime».

«Questa è una soluzione

Bloccati in Puglia 135 profughi albanesi

Sono stati numerosi gli sbarchi clandestini avvenuti la notte scorsa lungo le coste della Puglia: le forze di polizia hanno rintracciato durante i controlli oltre 130 persone, tutte albanesi. Cinque tra i clandestini sono stati arrestati, insieme con un italiano, sia per traffico di sostanze stupefacenti, sia per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La Guardia di Finanza ha inoltre soccorso un cittadino albanese colpito alle spalle con un colpo di arma da fuoco sparato da un connazionale. Il ferito - che guarirà in dieci giorni - ha raccontato di essere stato colpito mentre, sceso da un gommone, si dirigeva verso la costa. Il connazionale che ha sparato è invece rimasto a bordo del natante ed è ripartito verso l'Albania. Si sarebbe trattato, secondo gli investigatori, di un regolamento di conti tra malavitosi. Altri cinque clandestini albanesi, sbarcati nella notte, sono stati rintracciati nel pomeriggio dai carabinieri alla periferia di Giurdignano, piccolo comune del Salento ad una decina di chilometri da Otranto, e vanno ad aggiungersi ai 130 trovati all'alba in Puglia. La maggior parte dei clandestini - 103 persone - è sbarcata sulle coste leccesi: sia nella parte settentrionale, nella località di Torre Chianca verso il confine con la provincia di Brindisi, sia verso la parte meridionale, a Frigole, «Le Cesine», Melendugno. In particolare a Frigole la guardia di finanza ha bloccato, e arrestato, quattro persone con borsoni contenenti panini di marijuana per un peso di circa 63 chilogrammi. Altre 22 persone sono state bloccate sulla costa di Brindisi. Molti immigrati clandestini sono riusciti a sfuggire ai controlli e a salire su treni diretti al nord Italia: nelle stazioni ferroviarie di Monopoli e Bari ne sono stati rintracciati altri 16. Altri 11 albanesi, privi di documenti, sono stati trovati infine a Taranto; tre di loro erano a bordo di un'automobile condotta da Francesco Carone, di 34 anni, di Oria (Brindisi) che è stato arrestato insieme con il cittadino albanese Enver Ibsi, di 29, per aver favorito l'immigrazione clandestina per fini di lucro. Tutti gli albanesi saranno rimpatriati.



54. mostra internazionale d'arte cinematografica

Il programma di oggi

In concorso:

1) «Le septième ciel» di Benoit Jacquot con Sandrine Kiberlain e Vincent Lindon (Francia), al Palalido alle 15.30, quindi alle 18 alla Sala Grande e di nuovo al Palalido alle 21.

2) «The Winter Guest» di Alan Rickman con Emma Thompson (Gran Bretagna) al Palalido alle 18 e alle 21 alla Sala Grande.

Nella sezione Mezzogiorno: «The Locusts» di John Patrick Kelley con Kate Capshaw (Usa) alle 12 alla Sala Grande.

Per la sezione Mezzanotte: «Affliction» di Paul Schrader (Usa) alla Sala Grande alle 24.

Gli Eventi speciali (immagini fra cronaca e storia) prevedono oggi: «Galeazzo Ciano. Una tragedia fascista» che sarà proiettato alle 17.30 alla Sala Volpi di Nicola Caracciolo.

«Piccoli ergastoli» di Francesca D'Aloja che approda a Venezia con la sua opera prima (scritta insieme all'ex terrorista nero Giusua Fioravanti e al pittore Pablo Echaurren), un documentario interamente girato a Rebibbia che ha già suscitato qualche polemica.

Officina: «Strawberry Fields» di Rea Tajiri (alle 15 al PalaGalileo).

«Parèven furmighi» di Daniele Segre (Sala Volpi, alle 20).

British Renaissance: «Regeneration» di Gillies MacKinnon con Jonathan Price (alle 19.30 al PalaGalileo).

Retrospettiva: la Mostra del '47 (alle 20 e alle 22 alla Sala Pasinetti).

Immagini e musica: Woody Allen clarinetista, documentario sulla recente tournée in Europa del regista «Wild Man Blues» di Barbara Koppie (alle 22 e alle 24 alla Sala Perla).

Questa rubrica si chiama Ca' Tastrofe alludendo alle tante Ca' di Venezia (in una di esse, Ca' Giustinian, abita la signora Biennale), ma essendo figlia di una rubrica trash inaugurata durante lo scorso festival di Cannes avrebbe potuto chiamarsi Ca' Ssonetto. Anche stavolta andremo a caccia di schifezze - che qui a Venezia si chiamano «coase» - ma non nascondiamo una certa apprensione. A Cannes godevamo dell'anonimato: nessun ristorante francese, tantomeno quelli che abbiamo insultato, legge «l'Unità». Al Lido di Venezia, almeno durante la Mostra, il rischio che qualcuno ci venga a chiedere i danni, o ci rifili due sberle, è lievemente più alto. Ma per voi, cari lettori, af-

fronteremo i pericoli. E se scriveremo della Ca' Stronerie, saranno Ca' Volinostri.

Potremmo andare avanti su questo tono di Ca' Zzeggio ancora per molto, ma meglio darsi una Ca' Lmata. Tra l'altro, non è davvero necessario inventarsi alcunché, da queste parti. Di Ca' è pieno il Veneto, e il Nordest tutto. Arrivando a Venezia in macchina, sulla Romea (schivando camion numerosi come zanzare e zanzare grosse come camion), si passa ad esempio per l'amena località di Ca' Lino. Non abbiamo nulla contro Ca' Lino, e non vorremmo assolutamente offendere i tre abitanti del paesino che leggeranno l'«Unità», ma è l'unico punto, in tutto il viaggio, dove su un cartello

CA' TASTROFE

La libertà? Questione di trippe

ALBERTO CRESPI

stradale abbiamo inquadrato, feroce e faticata, la scritta «Nord libero». Ma libero da che? Dalle zanzare e dai camion? Magari! Dalle tariffe selvagge che impazzono dovunque, qui al Lido, durante la Mostra? Di nuovo, magari! Su alcune allegre storielle relative ai prezzi degli alberghi e al comportamento dadaista dei vigili veneziani vi intratteremo nei prossimi giorni. Per ora, vi basti sapere che per essere traghettati dal Tronchetto al Lido abbiamo pagato 33.500 lire. Il nostro compagno di viaggio, a luglio, è andato in Sardegna con 35.000. Chi si deve liberare, il Veneto o la Sardegna? Ma la faccenda della libertà ci è stata spiegata ieri dalla «Nuova Venezia», che riportava le brillanti tro-

vate di Alberto Mazzonetto, segretario veneziano della Lega (fa rima con «cassonetto», ci avete fatto caso?). Il quale, alla festa padana di Prammagione, ha bandito dalla tavola padana la pizza e la pastasciutta, in quanto «espressione dei dominatori romani» contrapposte a piatti autoctoni come i bigoli e la polenta. Mazzonetto è il simpatico signore che ha invitato le galline venete a darsi da fare, perché occorrono uova da tirare in faccia a Prodi il 6 settembre, quando ci sarà la convention dell'Ulivo qui a Venezia. Insomma, la libertà è tutta una questione di trippe: abbasso la pajata, viva la buccia. E soprattutto il Ca' Strato e la Ca' Ssoeu-la. Povero Nordest!



Woody come Voltaire

Woody Allen con Elisabeth Shue e Billy Crystal sul set di «Deconstructing Harry»

Photo Movie

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Sono un maiale. Non posso guardare una donna senza chiedermi se sarebbe bello portarsela a letto. Sono un essere abietto. Le persone perbene non si comportano così... Voglio dire, forse che il presidente degli Stati Uniti pensa di scoparsi ogni donna che incontra?». Pausa. Sguardo sconsolato. «Ok, esempio sbagliato...». Questa battuta sulle traversie erotiche di Bill Clinton farà il giro del mondo, o almeno dell'America, ma è solo una delle tante che crepitano furiosamente in *Deconstructing Harry*, il nuovo film di Woody Allen che ha aperto fuori concorso a Venezia '97. Doppio omaggio al grande cineasta, con il documentario *Wild Man Blues* di Barbara Koppie che apre la sezione «Immagini e musica» catturando Woody durante le sue tournée da clarinetista. Un omaggio dovuto perché *Deconstructing Harry* è un film notevolissimo, forse il più solido e importante da *Crimini* e *mi-*

Dio, psicoanalisi e famiglia in pezzi Resta solo il sesso

sftati in poi, e con magnifici attori (Billy Crystal, Kristie Alley, Elizabeth Shue, Stanley Tucci; e guardabile persino Demi Moore...).

Non ci sono frecciate solo per la Casa Bianca, nel film. Novello Voltaire, Woody distrugge con lucidità tutti i miti culturali e cinematografici sui quali ha costruito la propria opera, cercandose di nuovi: ce n'è anche per Dio, per Freud, per la fede ebraica, per i valori della famiglia e della paternità. Nelle forme di una commedia scanzonata, Allen ha finalmente compiuto il suo sogno, «citarci addosso» un

intero film come fecero Tarkovskij con *Lo specchio* o Fellini con *Otto e mezzo*. Un film in cui, appunto, guardarsi allo specchio. E rompere in mille pezzi, esattamente come si frantuma la narrazione e come si spezza il linguaggio, attraverso tagli di montaggio che spezzano le inquadrature, come se il film fosse un'ininterrotta sequela di errori, di ciak abortiti.

Deconstructing Harry, appunto: «smontando» Harry, facendolo a pezzi per vedere cosa c'è dentro il giocattolo, ovvero dentro il cervello. Harry (lo stesso Woody) è uno

scrittore in crisi. Per vincere il blocco creativo, oltre all'alcol e agli psicofarmaci, ricorre a un trucco vecchio quanto il mondo: scrive un romanzo in cui, cambiando solo i nomi (la moglie Jane diventa Janet, pensate l'astuzia...), racconta la propria vita di instancabile puttaniere. Harry ha tre matrimoni falliti alle spalle (uno, va da sé, con la propria psicoanalista) e una storia insensata con una giovane studentessa (ogni allusione alla figliastra Soon Yi è, temiamo, puramente voluta). Inoltre, è ossessionato dal sesso. Adora le prostitute, perché non costringono «a parlare di politica o di cinema prima di andare al sodò». E a loro richiede sempre quel lavoretto là, il *blow-job*, parola che indica il sesso orale e che aveva fatto la sua comparsa nell'universo alleniano con *La dea dell'amore*. Quando Harry si presenta a casa della sorella - che non vede da quattro anni - accompagnato da una sventolona nera che ha «noleggiato» per un giorno,

la presenta come «un'illustre accademica con due lauree». E la sorella: «Non so come andasse altro scritto, ma all'orale deve sempre aver preso 30 e lode».

Deconstructing Harry è divertentissimo e feroce. In 93 minuti, Woody fa i conti con tutti. Con le mogli insopportabili, con i figli oggetto di disputa fra genitori divorziati, con le radici ebraiche stravolte in modo grottesco, con la psicoanalisi che diventa la nevrosi somma. Persino con il cinema. Che non basta a capire, a narrare, ad andare nel profondo. Non è un caso che Harry sia uno scrittore, e che in uno dei suoi racconti inventati la parabola kafkiana di un autore che diventa «sfocato»: la macchina da presa non riesce a metterlo a fuoco, ma dall'obiettivo il difetto passa alla vita e nemmeno la moglie e i figli lo riconoscono. E sotto i contorni incerti dell'uomo *out of focus* si nasconde, ironia delle ironie, l'attore più famoso del cast, Robin Williams: reso irriconoscibi-

le dalla fotografia (altrove brillante...) di Carlo Di Palma.

Alla fine, Harry va addirittura all'inferno, dove incontra il padre che l'aveva sempre maledetto perché sua madre era morta dandogli la luce. E quando Harry lo perdona, e chiede a Satana di mandarlo in paradiso, il vecchio ulula: «Io sono ebreo! Non voglio andare in paradiso, voglio andare al ristorante cinese». Tutto si frantuma, le identità etniche diventano una caricatura, la cultura non soccorre quando in testa c'è solo l'attesa della prossima fellatio. Solo incontrare i propri personaggi, in un finalino felliniano, aiuterà Harry se non altro a scrivere il prossimo romanzo, la storia di un uomo «che non sa vivere nella realtà e si rifugia nella finzione». Ma basterà? Siamo sicuri che la finzione sia un bel posto? Non a caso, quando Harry incontra l'amico scrittore che non vede da anni e gli sfocherà la fidanzata, quello dice: «Volevamo tutti e due diventare Kafka. Ma tu ci sei andato più vicino». Al che, Harry risponde: «Sì, sono io quello che si è trasformato in un insetto».

Alberto Crespi

MEZZANOTTE

Non convince il nuovo film dell'attore-regista affiancato da Giovanna Mezzogiorno «Viaggio» a rischio per Rubini, stalliere seicentesco

Intessuta di riferimenti colti, la pellicola racconta le peregrinazioni di un rozzo popolano e di una nobile fanciulla promessa in sposa.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Azzecata sul piano simbolico l'idea di aprire le «Notti» veneziane, tradizionalmente riservate ai film spettacolari americani, con un piccolo film italiano, in costume. E così, assurdo giornalisticamente al grado di «kolossal», *Il viaggio della sposa* di (e con) Sergio Rubini ha finito col confrontarsi con l'ingombrante presenza-assenza di Woody Allen. Quarta regia del bravo attore di Grumo Appula, Puglia, dopo *La stazione*, *La bionda* e *Prestazione straordinaria*, il film è un'immersione nel cinema in costume: scelta rischiosa, di solito poco premiata al botteghino, ma del tutto lecita, e anzi auspicabile in un panorama italiano che lo stesso Rubini definisce «asfittico». Peccato che il suo film non sia proprio una riuscita, nonostante l'andamento piacentino, il sottotesto colto e il piacere di ricostruire in una chiave western, tra cavalcate e imboscate, l'Italia meridionale del Seicento.

Nel prologo, ambientato in un villaggio di trulli, facciamo la conoscenza di un vecchio dai capelli imbiancati e dal desco ingombro di libri. Siamo nel 1636: solo dieci anni prima quell'uomo era un rozzissimo stalliere incaricato di prelevare dal convento abruzzese di Atri una giovane aristocratica promessa in sposa a un nobilastro barese. Chiaro che all'inizio i due non si prendono proprio: lei, Porzia, è saccente e colta; lui, Bartolo, zotico e analfabeta. Ma, un po' come succedeva in *Soldato blu* o nel più recente *L'usaro sul tetto*, le fatidiche del viaggio finiranno con l'unirli, specialmente dopo il massacro della scorta ad opera di una banda di briganti.

Intessuto di riferimenti colti (dal *Cunto de li cunti* del Basile a certi studi crociani sul Seicento, senza dimenticare l'ombra di Shakespeare che aleggia), *Il viaggio della sposa* resoconta in forma di commedia d'azione le peregrinazioni fisiche e sentimentali della coppia. Rimasti



Sergio Rubini

soli in un territorio aspro, già martoriato dalla peste, Bartolo e Porzia finiscono con l'intendersi tra un'avventura e l'altra: prima sono catturati da un pugno di banditi, poi vengono salvati da una compagnia di zingari in riva al mare e infine, derubati e laceri, approdano nelle campagne dove regna il promesso sposo di lei. Pur rinunciando a un lieto fine di maniera, Rubini e i suoi sceneggiatori (Ascione, Marino e Negro) spingono la storia d'amore su un territorio ultraromantico, sicché la ferocia dei tempi e l'asprezza dei panorami fanno da contrappunto a un *romance* di platonica tenerezza. È una marcia di avvicinamento quella che i due, divisi da classe, censo e linguaggio, percorrono prima di scambiarsi quell'unico bacio nella notte stellata, mentre i gitanelli ballano e amoreggiano al suono delle musiche simil-etniche composte da Germano Mazzocchetti.

Il difetto maggiore del film, pe-

raltro gentile e girato con un certo scrupolo di ricostruzione storica, risiede proprio nell'andamento impresso al viaggio: le parentesi buffe non s'almano sempre bene con le torsioni drammatiche, il gran tema della dignità conquistata sul campo, intrecciando amore e cultura, passione e rinuncia, rivoluzione copernicana e antiche superstizioni, si stempera talvolta nel bozzetto, alla maniera della commedia dell'arte.

Di contro i due interpreti risultano ben affiatati. Capelli lunghi, baffi da bifolco e pronuncia «sporca», Rubini è un amabile Bartolo nel cui destino è iscritto un futuro da maestro al servizio della povera gente; mentre l'esordiente Giovanna Mezzogiorno, figlia dell'attore scomparso nonché Ofelia a teatro nell'*Amleto* di Peter Brook, porta nel ruolo di Porzia una bellezza espressiva non sempre ben servita sul piano vocale.

Michele Anselmi

Il regista: «Spero almeno che piaccia al pubblico»

VENEZIA. Rilassato e sorridente, Sergio Rubini confessa di non riconoscersi più completamente nel «*Viaggio della sposa*», ma solo perché il film è pronto da mesi e nel frattempo «le persone cambiano». Volato qui a Venezia tra una ripresa e l'altra del «*Conte di Montecristo*» televisivo interpretato da Depardieu, il regista-attore pugliese porta ancora i capelli lunghissimi. Come sembra diverso dal Fellini-giovane interpretato in «*Intervista*» o dal protagonista della «*Stazione*», eppure il tono della voce, dolcemente meridionale, resta lo stesso. Non è stato facile convincere Cecchi Gori a produrre «*Il viaggio della sposa*», ma è una cosa normale; meno normale - dice - è che i giornalisti storcano il naso sul film solo perché è in costume. «Uno racconta quello che sente dentro. E a me piaceva questa storia seicentesca, aspra e sentimentale, dal retrogusto simbolico. Ora spero che mi segua il pubblico, perché non ha senso fare il film per se stessi». Quanto alla sua partner, Giovanna Mezzogiorno, Rubini è prodigo di complimenti: «Mi è piaciuta subito. Il suo è uno sguardo pulito, che non riflette le brutture e le vergogne del mondo. Scrivendo il film, pensavamo a una perla che si aggira in mezzo ai batteri. Così è Porzia, così è lei». L'interessata ringrazia. Stupida dall'improvvisa celebrità, la bella attrice confessa di essersi totalmente affidata a Rubini nel corso delle riprese. «Non è stata un'esperienza facile», confessa, «e si capisce che i problemi non sono venuti solo dai luoghi impervi nei quali hanno girato».

Mi.An.

Boxe, all'asta quantoni e bende di Muhammad Ali

Quantoni da pugilato, bende da combattimento e accappatoi indossati da Muhammad Ali ai tempi in cui l'ex campione del mondo del mondo era ai vertice della carriera, saranno venduti dalla casa d'aste inglese Christie's il 19 ottobre a Los Angeles. La vendita include 3mila oggetti legati alla vita privata e alla carriera di Cassius Clay e conta di realizzare 3 miliardi di lire. Tra gli altri oggetti, le prime calzature da pugile dilettante del campione e la vestaglia del match del '78 quando divenne il primo pugile al mondo a vincere per tre volte la corona mondiale dei massimi.



Calcio, Ronaldo Nazionale, il ct Zagalo non lo convoca

Il ct della nazionale brasiliana, Mario Zagalo, ha deciso di non convocare Ronaldo per l'amichevole a Bahia del prossimo 10 settembre contro l'Ecuador. Il tecnico ha spiegato di non aver chiamato l'interista perché ha già esaurito il 'bonus' di partite amichevoli, cinque, alle quali doveva obbligatoriamente partecipare nel 1997. Per lo stesso motivo non sono stati convocati anche il romanista Aldair e il Roberto Carlos (Real Madrid). Così gli 'europei' convocati da Zagalo sono: Cafu (Roma), Emerson (Bayer Leverkusen), Anderson e Rivaldo (Barcellona), Mauro Silva (Deportivo La Coruna) e Ze' Roberto (Real Madrid).

Ciclismo su pista Martinello-Villa argento mondiale

Dopo il declassamento di Roberto Chiappa nel keirin con la conseguente perdita del secondo posto, gli azzurri in gara ai mondiali di ciclismo su pista a Perth in Australia, hanno conquistato un argento nello sprint all'americana: la collaudatissima coppia formata da Silvio Martinello e Marco Villa è infatti salita sul podio come previsto, ma non sul gradino più alto: «solo» argento per i campioni iridati uscenti, vincitori anche nell'edizione '95. La madaglia d'oro è andata agli spagnoli Miguel Alzamora e Juan Llaneras, mentre il bronzo se lo sono aggiudicato gli argentini Juan e Gabriel Curuchet.



Tennis, Usa Open Flora Perfetti supera il 2° turno

La tennista azzurra Flora Perfetti si è qualificata per il terzo turno degli Open Usa di Flushing Meadow, New York, battendo la francese Sarah Pitkowski con il punteggio di 6-4, 6-3. Intanto, dopo la «bocciatura» dell'americano Jim Courier, ex n. 1 del mondo, al primo turno dell'ultimo torneo del Grande Slam (dotazione 11,8 milioni di \$), lo spagnolo Sergi Bruguera, testa di serie n. 7, ha superato l'australiano Michael Tebbutt, 167 del mondo per 3-6, 4-6, 6-3, 6-2, 6-2, mercoledì a Flushing Meadow e affronterà al secondo turno il sudafricano Grant Stafford (n.70).

L'Unità lo Sport

Mugugni in casa nerazzurra dopo l'ultimatum del presidente a Simoni. Il difensore scontento va in Inghilterra

Moratti strapazza l'Inter E Paganin sbatte la porta

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Niente da fare, non c'è difesa che tenga. In Florida quando arriva un tifone sbarrano le case, ad Appiano Gentile ogni qualvolta transita «MeteoMoratti» non c'è prevenzione possibile. Di fronte alle intemperie, o meglio alle intemperanze presidenziali squadra ed allenatore restano di stucco, incapaci di reagire. Succedeva l'anno scorso quando in panchina sedeva Hodgson, accade ora che al timone c'è Gigi Simoni. E in quest'Inter già sull'orlo della crisi di nervi, disorientata dalle sconfitte contro Roma e Atletico Madrid, c'è già chi sbatte la porta. «Mi sono stufo, vado a giocare in Inghilterra», ha annunciato ieri Massimo Paganin. Niente male per una squadra che in sella a Ronaldo dovrebbe fare un solo boccone delle avversarie. E fra tre giorni, con il Brescia che arriva a San Siro, inizia il campionato... «L'Inter non mi piace, Simoni ha tempo fino a domenica per darle un gioco». Così Massimo Moratti al martedì, confermandosi presidente che interpreta il ruolo con la stessa discezione del frequentatore di un «Bar dello Sport». Ancora una volta «MeteoMoratti» ha preferito grandinare di fronte ai tacchini dei cronisti piuttosto che in camera caritatis. E anche il presidente della Federcalcio, Nizzola ha parlato di «clima spiacevole».

Il giorno dopo la reazione di giocatori e tecnico è stata degna di una pellicola muta, nel senso che le loro inequivocabili espressioni sono risultate assai più esplicite dei pochi e trattenuti discorsi a commento dell'ennesima sfuriata presidenziale. L'unico a spingersi un po' più in là, a costo di irritare chi gli paga il lauto stipendio, è stato capitano Bergomi: «Certe polemiche sulla squadra sono assurde. Siamo ancora carichi di lavoro, abbiamo svolto una preparazione molto più intensa di quella della scorsa stagione, ed in più stiamo giocando un'amichevole ogni tre giorni: che cosa si pretende da noi? Adesso sento chiedere se è giusto concedere a Simoni ancora un paio di settimane. Ma che diamine, mi sembra il mini-

mo! In ogni caso ci tengo a dire una cosa: i giocatori sono tutti con l'allenatore». E questa dello «zio», per quanto comprensibile, è una piccola bugia. Nel gruppo nerazzurro sta infatti affiorando più di una crepa, complici i sempre più vistosi tentennamenti tattici e comportamentali del tecnico. Ed a testimoniare il difficile momento di Simoni è giunto, puntuale, il perfido soprannome che gli è stato appioppato: «il nuovo Tabarez». Dove il parallelo con l'ex allenatore del Milan non vuole certo sottolineare la simile mitezza di carattere quanto un presunto identico destino all'esonero... Il nuovo Tabarez, dal canto suo, non ha voluto replicare al presidente. Si è limitato ad una precisazione: «Non ho mai chiesto del tempo per poter garantire i risultati». Il caso Paganin. Scontento del ruolo di panchinaro affibbiatogli da Simoni, convinto di godere scarsa considerazione da parte della società, alla fine il difensore non ce l'ha fatta più: «A questo punto posso dirlo. Me ne vado. La dirigenza è d'accordo, anche se resta da decidere il club, o il Liverpool o il Newcastle. Se lascio non è assolutamente per una questione economica, tanto più che da tempo ricevo dall'estero offerte ben superiori al mio stipendio con l'Inter. La verità è che dopo quattro anni trascorsi in questa squadra ho constatato che nei miei confronti non esiste la giusta considerazione. E anche la società ha dimostrato di non stimarmi, in caso contrario ci avrebbe pensato due volte prima di mettermi sul mercato». Per la cronaca, in Inghilterra Paganin dovrebbe siglare un contratto quadriennale intorno ai dieci miliardi netti. Con tale ingaggio il viaggio gli sarà davvero lieve...

Infine, c'è da registrare la ricomparsa del massiccio Taribo West, rientrato con un'ingustificata settimana di ritardo da un viaggio nella sua Nigeria. «Ho avuto dei problemi famigliari» - ha spiegato il difensore -. Ho sbagliato a trattenermi ma mi sono scusato con tutti, allenatore e compagni. E se ci sarà una multa la pagherò senza problemi».

Marco Ventimiglia



Massimo Moratti, presidente dell'Inter

Dal Zennaro/Ansa

In campo Quelli che il calcio

Una squadretta bolognese di calciatori dilettanti sarà la nuova stella di Quelli che il calcio. Deve essere stato proprio un colpo di fulmine quello fra Fabio Fazio & company e la Fortitudo calcio, un gruppo di amatori over 35 che fino adesso aveva vissuto l'unico momento di gloria vincendo l'anno scorso il titolo di campione provinciale nel campionato Csi. La squadra è stata comprata da Quelli che il calcio. E il futuro si è tinto di rosa. La prima mossa è stato il cambiamento del nome in un bello e sonante Atletico Van Goof. Il nome vuole prendere in giro Van Wood, l'astrologo famoso non solo per non prenderci, ma soprattutto per non essere esattamente di... buon auspicio per le squadre che «tratta». E così le prodezze dell'Atletico Van Goof (iscritto nel campionato di terza categoria) saranno seguite ogni domenica in diretta da milioni d'italiani. La società «fabiofaziata» ha subito ingaggiato un tris d'assi: Morandi, Ramazzotti e Giovanotti. E - cilegna sulla torta - anche tutta la banda della trasmissione si è tesserata e scenderà, a turno, in campo. «In dieci anni vinceremo la Coppa dei campioni» è il grido di guerra. A proposito mancava solo un mister. Ma è stato trovato: Boskov.

D.C.

CHAMPIONS LEAGUE

Parma, 4-0 al Lodz e passaggio ai gironi

PARMA. Una formalità. Il Parma ha conquistato in pompa magna la qualificazione ai gironi finali di Champions League (domani a Ginevra il sorteggio dei gruppi) maralmeggiando con i polacchi del Widzew Lodz, già strapazzati (3-1) all'andata. E se quindici giorni fa il grande protagonista era stato Enrico Chiesa (anche ieri tra i migliori del Parma), nella gara di ritorno il mattatore è stato l'italo-argentino Nestor Sensi, che ha segnato una doppietta. Gli altri gol sono stati siglati dal francese Pedro (finalmente tonico) e dal brasiliano Adailton. Un dato statistico: tre gol su quattro sono stati realizzati di testa.

La partita non ha avuto storia. Il Widzew ha iniziato a tutta birra, costreggendo Buffon a tuffarsi per deviare in angolo un tiro scagliato da Michalczuk dopo appena venti secondi, ma è stato un falso allarme, perché il Parma ha cominciato a macinare gioco. Chiesa, dopo la triplettella dell'andata, si è divertito a recitare da uomo-assist. Così, da un suo passaggio in verticale, è nata all'8' la prima occasione del Parma: Crespo ha cercato la giocata di finnoe i difensori polacchi hanno salvato la pelle. Bravo il portiere Onysko a ribattere poco dopo una conclusione di Chiesa, «quasi-gol» con Dino Baggio al 29', poi, finalmente Pedro protagonista: assist di Chiesa e tiro in corsa, di sinistro, del francese: 1-0. Partita già chiusa al 37' e il Parma, dopo quattro minuti, ha raddoppiato. Punizione calciata da Ze Maria, zuccata di Sensi, in vano ostacolato da un avversario: 2-0.

Nella ripresa, dopo appena sette minuti è arrivato il tris. Azione fotocopia del secondo gol: calcio da fermo di Ze Maria, colpo di testa a schiacciare il pallone di Sensi. Festa grande negli spalti del «Tardini». A quel punto girandola di cambi, con Sensi a riposo per un brutto colpo e gloria per il giovane Adailton. Al 79' il brasiliano, sempre di testa, ha siglato il poker. Poi tutti a casa, felici e contenti, compreso lo stesso Ancelotti che ha elogiato i suoi: «Bravissimi, non potevo chiedere di meglio».

Agnelli incontra Schumacher a Monza, elogia il pilota romano ma Montezemolo: «Un italiano alla Ferrari? Mai»

L'Avvocato sposa la causa-Fisichella

Come un grande capo di stato è arrivato in elicottero per «benedire» i suoi ragazzi. Di buon ora, poco prima delle nove, con il solito completo sportivo jeans e camicia, accompagnato da Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e suo fedele collaboratore, Gianni Agnelli è atterrato all'autodromo di Monza. L'Avvocato dopo il quarto successo stagionale di Michael Schumacher a Spa, ha voluto verificare di persona che atmosfera si respira nel team del Cavallino.

«Meglio andare a vedere la Ferrari che la Juventus - è stato il primo commento di Gianni Agnelli -, ma solo per colpa dello stadio di Torino dove si vede troppo male. Se fosse come San Siro ci andrei più volentieri...». «Meglio dunque - continua l'Avvocato - vedere la Rossa... il sogno è quello di rivincere un mondiale. Ma a Monza però non sarà facile come in Belgio e, poi c'è Fisichella che fa paura...».

Poche parole ai cronisti e via verso i box: lì c'è Michael Schumacher

che lo attende. Tra loro uno scambio di battute che l'Avvocato poi racconta ai giornalisti: «La cosa più bella che mi ha detto - racconta sorridendo Gianni Agnelli - è che per il momento rimane con noi...». Poi torna serio e parla del Gp d'Italia: «Schumacher mi ha spiegato che sarà una corsa molto difficile, che questo è un tipo di circuito su cui altre vetture hanno dei vantaggi. La Ferrari sta cercando di lavorare sull'aerodinamica... ma non so se in dieci giorni si potrà migliorare qualcosa...». Ed è il turno della Williams: Agnelli si ferma davanti al box inglese e riprende a parlare: «Montezemolo mi ha dato delle spiegazioni sulla vettura... e su quella dell'anno prossimo: saranno monoposto leggermente più strette, con gomme diverse...». L'Avvocato è un vero supporter della Ferrari: alla fine di ogni Go, si racconta di lui, chesi precipita a telefonare a Montezemolo. Verità o leggenda? «È vero - ammette Agnelli - qualche volta chiamo Luca durante la gara per avere noti-

zie...». Alla domanda di rito: la Ferrari vincerà il mondiale, l'Avvocato è cauto nel fare pronostici: «Siamo, per il momento, in buone condizioni...». Lui però preferisce cambiare discorso, parlare magari di Fisichella, dei brillanti risultati che il giovane pilota romano sta cogliendo alla Jordan: «Non sono esperto, ma credo che la sua vettura qui a Monza potrà avere grosse possibilità...». «Fisichella in Ferrari? Credo - Agnelli risponde con diplomazia - che Jordan e Fisichella siano una coppia molto forte...». Ma il presidente Montezemolo sulla «questione» Fisichella ha invece un altro parere: «L'ho già detto, e lo ripeto per la centesima volta: se posso evitare di avere un pilota italiano alla Ferrari sono molto contento di farlo. Preferisco vivere tranquillo...». «I piloti - dice in modo chiaro - oggi sono l'ultimo problema che ho: abbiamo il miglior driver del mondo e, la migliore squadra. Non abbiamo ancora la miglior macchina: questa è ora il nostro impegno...». Di Fisichella

comunque Montezemolo dice tutto il bene possibile: «Ho Schumacher e mi basta. Per il momento non abbiamo bisogno di altri piloti che possano fare le prime guide...». Poi aggiunge: «Non è sufficiente un anno di esperienza in F1 per guidare una Ferrari... la vita è lunga però io auguro a tutti di fare bene...». La Ferrari non è un capitolo chiuso per Fisichella. Ci vorrà pazienza...». Non ci saranno cambiamenti sulla seconda guida se la Ferrari non dovesse vincere il mondiale costruttori: «Avevamo detto all'inizio della stagione - continua Montezemolo - che il nostro obiettivo era fare meglio dello scorso anno, e non pensavamo di trovarci nelle condizioni di vincere un mondiale. Siamo in testa nei due campionati, ma la battaglia è ancora difficilissima: la differenza tra noi e la Williams è minima e lo sarà fino all'ultima gara...».

Non si è fatta attendere la risposta di Giancarlo Fisichella: il pilota della Jordan dopo aver concluso ieri mattina la prima parte con la sua

Jordan, ha voluto commentare le dichiarazioni dell'Avvocato: «Agnelli mi fanno grande onore, vuole dire che ha notato che vado forte e che ci sono...». Al presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo, Fisichella ha semplicemente replicato: «Ho un contratto che mi lega alla Jordan per il momento...». Ah, dimenticavamo: sembra che ieri tra una chiacchiera e l'altra, Michael Schumacher abbia chiesto - solo in caso di vittoria del titolo ovviamente - un «piccolo» ritocco dell'ingaggio. Diciamo un bonus che porterebbe nelle tasche del tedesco altri 8 miliardi di lire che si andrebbero ad aggiungere al suo già stratosferico ingaggio annuale: 25 milioni di dollari (senza contare gli sponsor). La Ferrari non conferma e non smentisce. C'è chi giura però che sarebbe disposta a pagare anche il doppio... l'importante è che quel titolo iridato che manca da 19 anni torni a Maranello.

Maurizio Colantoni

Roby Baggio: «Attenti i trequartisti son tornati»

Tornano i trequartisti. Li comanda Roberto Baggio. L'ex Divin Codino (tagliato subito dopo Ferragosto e gelosamente custodito a Caldogno) organizza da Bologna la controffensiva. Supportato da un buon numero di allenatori che s'affidano ai vari Djorkaeff, Del Piero, Mancini, Morfeo, per ripristinare una figura che negli ultimi anni era stata svalutata: «Mi auguro che tutti abbiano capito. Il trequartista o fantasista che dir si voglia è una figura da salvaguardare. In tempi di fuorigioco, pressing esasperato la funzione del trequartista assume maggior valore. Anche perché non è semplice muoversi nella zona di campo a ridosso delle punte. Ti trovi addosso tutti. Ti braccano a 360 gradi. Non è semplice. Ma se riesci a proporli la soddisfazione è doppia». Baggio ha l'aria di chi si appresta a combattere e possibilmente vincere questa piccola-grande battaglia. «Con i 3 punti, si comincia a prendere il coraggio a due mani e si va a cercare la vittoria e si butta all'aria un po' di paura. Questo passaggio se non proprio epocale, potrebbe segnare comunque una svolta nel calcio. Si potrà finalmente prigionare l'estro dei giocatori migliori e verranno ripristinati i valori tecnici. Credo che da questa svolta trarranno vantaggio anche i giovani che potranno vedere spettacoli migliori. E ai ragazzi bisognerà tornare ad insegnare il calcio vero non le sue esasperazioni agonistiche». Con la maglia rossoblu Roberto Baggio va a caccia di tutta una serie di rivincite dopo anni a dir poco travagliati. «L'ultima stagione al Milan è stata una sorta di calvario. Mi sono trovato fuori squadra dopo una sola sconfitta. Sembrava che tutti i guai rossoneri dipendessero da me. Non c'è stata tanta gente disposta ad aiutarmi. Anzi. Ho subito critiche e offese ingiustificate. C'era una sorta di tiro a Baggio. C'era addirittura chi diceva che io avevo le ginocchia massaccate. Alla fine s'è visto che non era colpa mia. E le mie ginocchia giravano e girano benone. Ma la stagione se n'era andata. Pazienza. Ora non vado a cercare vendette. Voglio solo mettermi nelle condizioni di disputare un buon campionato e spingere più in alto possibile il Bologna. E far vedere a tutti che Baggio non è scomparso nelle nebbie». «Nella corsa allo scudetto vedo favorite sei o sette squadre. Col Milan in leggero vantaggio. Dietro queste big metterei subito il mio Bologna. Personalmente penso ancora e sempre alla Nazionale. I mondiali di Francia sono l'obiettivo finale. Posso centrarlo».

Walter Guagnelli

LOTTO					
BARI	81	58	14	8	43
CAGLIARI	35	4	69	40	87
FIRENZE	56	35	86	47	79
GENOVA	58	1	49	14	24
MILANO	6	42	69	45	83
NAPOLI	31	24	66	55	71
PALERMO	25	1	3	7	6
ROMA	22	20	6	18	80
TORINO	76	90	9	18	25
VENEZIA	43	67	50	90	2

ENALOTTO					
2 X X	X 1 X	1 1 2	X 1 1		
Le QUOTE:					
Aj	12	L.	52.050.100		
agli	11	L.	2.545.900		
ai	10	L.	203.300		

GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Che scandalo è se Dylan canta per il Papa?

RENATO NICOLINI

SONO PASSATI quasi vent'anni da «Gotta Serve Somebody» e da «Slow Train Coming», dalla sua «rinascita» in una stanza d'albergo a Tucson nella «visione» di Cristo Re: solo il mondo dei media, in cui ci si meraviglia ad intervalli delle stesse cose, può sorprendersi perché Dylan canterà il 27 settembre a Bologna di fronte a Wojtyła, nella «veglia musicale» per 300mila persone in occasione del Congresso Nazionale Eucaristico. Dei tanti commenti alla conversione «di Dylan», che risale al '79, sono personalmente d'accordo con quello di Alessandro Portelli, che rilevava la continuità profonda linguistica e formale del percorso di Dylan, accentuata proprio dal «rovesciamento» dell'ideologia. «Rovesciamento»? Si interrogava Portelli. La «Beat generation è fondamentalmente una generazione religiosa» non è una frase ne sua ne mia, ma di Jack Kerouac, del suo padre fondatore. Ma movimenti come quello non si lasciano facilmente rinchiudere in un solo senso. «Il messaggio è: allargate l'area della coscienza», scriveva Allen Ginsberg in epigrafe a «Kaddish». Non c'è altro modo della curiosità dell'altro da sé, del rifiuto di incorporarlo nel proprio campo. Pensiamo alle riflessioni di Ginsberg sulla funzione del linguaggio «parlato», cioè del ritmo del respiro, nella poesia oggi. «Nessuno ha da ridire neanche sul pentametro giambico se nasce da una fonte più profonda della mente - cioè se nasce dal respiro, dalla pancia e dai polmoni».

«Bene, il mio verso ha un respiro più ampio di quello di Williams, sono ebreo, pratico lo yoga, e canto versi lunghi». Mi ha sorpreso di ritrovare un sentimento analogo in un autore diverso da Ginsberg come Elias Canetti, che già nel 1942 scriveva: «l'origine della libertà sta però nel respirare». Ed è proprio Canetti ad aver posto la domanda che nasce dal disinganno e dalla disillusione della «fede nella produzione», in cui «capitalismo e socialismo non si sono di-

stinti nel nostro secolo: forme gemelle, in lotta l'una contro l'altra, di una medesima fede». «Che cosa ci è rimasto delle "religioni del lamento" (ebraismo, cristianesimo, islamismo)?...In ritardo o in anticipo, seppure con qualche eccezione, esse impartiscono la loro benedizione a tutto ciò che accade».

Chi non ha professato la religione della produzione, deve incontrarsi, comunicare. Se posso permettermi un'ultima citazione da Canetti, presentando «la propria vita anche nelle sue crepe», proprio queste crepe appartengono a tutti. Wojtyła mi sembra un grande Papa (credo di essere d'accordo con Cacciari) dopo l'89 e la caduta del muro di Berlino, nella constatazione che l'Est dell'Europa, dopo il comunismo, seguiva la stessa strada, della secolarizzazione, del mondo che ad Occidente praticava soddisfatto la religione della produzione.

È PER QUESTO che la diligente pagella che monsignor Vecchi ha compilato per Bob Dylan mi sembra molto fuori luogo, più adatta per una (del resto ormai defunta) commedia all'italiana. Il «rock intelligente e di qualità» contrapposto a Woodstock! Ne imbarazza l'inconsapevole integralismo, che è spontaneamente portato ad aggiustare la realtà, trasportando nel tempo «recente» la «conversione» di Tucson, o attribuendo a Dylan opinioni mai espresse sulla «pillola» come «inganno della donna». Frate Ginepro aveva almeno una sua bella vitalità. Come ha detto Mahmud Sobh, palestinese di Galilea, poeta, e professore di lingua araba a Madrid, in occasione del convegno sul «Concetto di perdono nelle religioni del Mediterraneo», organizzato all'Aquila per il 703° anniversario della Perdonanza celestiniana (e dove mi ha raggiunto la richiesta di questo articolo): «Se io amo il mondo, io credo in Dio perché lo amo, non perché lo temo. Se amo Dio, debbo sentire dentro di me la pace». E non cambia molto che il suo Dio sia il Dio dell'Islam.

Allen Né Dio né Super Io



Enrica Scalfari/Agf

Venezia apre con un film-evento: il regista americano fa a pezzi psicoanalisi e integralismo. Leone alla carriera alla Valli e a Depardieu

ANSELMI CRESPI PATERNÒ RAVERA ALLE PAGINE 2 E 3

Sport

CALCIO

Moratti scuote l'Inter Paganin fugge

Brutto clima nell'Inter. Moratti, arrabbiato per le due sconfitte, se la prende con Simoni: «Ha tempo fino a domenica per trovare il gioco...». Paganin se ne va in Gb.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

CALCIO

Gli arbitri e il sorteggio all'italiana

In Federcalcio esordio del nuovo sistema per designare i «fischietti» Nizzola: «Ora basta con i sospetti» Braschi per Lazio-Napoli

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 12

FORMULA UNO Agnelli visita a Monza i box Ferrari

Visita di Agnelli al box della Ferrari, a Monza durante le prove libere. L'avvocato incontra Schumacher ed elogia Fisichella: «Su questa pista è tra i favoriti».

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 11

BOLOGNA

Roby Baggio: «I trequartisti son tornati...»

Roby Baggio si confessa quando ormai siamo prossimi al via del campionato: «Contro il pressing asfissiante ritornano i fantasisti. Ripristinati i valori».

WALTER QUAGNELI
A PAGINA 11

L'effetto serra innesca un meccanismo che blocca le correnti che proteggono dal gelo

Un interruttore farà ghiaciare la Terra

Il troppo rapido aumento delle emissioni di anidride carbonica modifica drammaticamente il clima.

Ghiacciati dall'effetto serra. Non è un paradosso, ma la conclusione di uno studio, pubblicato su «Nature», secondo il quale un troppo rapido aumento delle emissioni di anidride carbonica, causa dell'aumento delle temperature medie globali, può finire per far scattare un «interruttore climatico» che, bloccando nel giro di pochissimi anni (niente più di un istante, su scala geologica) il delicato meccanismo delle correnti dell'Oceano Atlantico, favorirebbe un fortissimo abbassamento della temperatura soprattutto in Europa. È intanto El Niño, la corrente calda periodica che si forma nell'area tropicale dell'Oceano Pacifico, quest'anno è più forte che mai. I climatologi prevedono che provocherà siccità e inondazioni in molte regioni del mondo.

HENRY GEE

A PAGINA 7

L'«Osservatore» benedice la candidatura della Capitale

Vaticano sponsor di Roma 2004

GIULIANO CESARATTO

«**D**A PIAZZA SAN PIETRO allo stadio Olimpico». Così, senza dire delle altre candidate, ma augurandosi che sia Roma a vincere, *L'Osservatore romano*, intervistando con parole di pace sulle polemiche tutte interne alla città in corsa per ottenere, il 5 settembre, il placet del Comitato olimpico internazionale per l'organizzazione della XXVIII Olimpiade, quella del 2004 e prima del terzo millennio. Le ragioni del Sì di Romana chiesa alla manifestazione va naturalmente al di sopra delle risse di questi di giorni che, visti i favori di «esperti» e bookmakers, sono il segno del contendersi meriti e posizioni in anticipo sull'ancora eventuale successo. Parte da lontano *L'Osservatore*, dall'Olimpiade del '60, per dire che i Giochi sono cosa buona e giusta, «pur essendo fortemente condizionati da enormi interessi economici», e

per dire che, nel bailamme di «grandi avvenimenti che si moltiplicano a dismisura», sono pur sempre l'evento che mantiene più fascino e insieme maggior significato di «fratellanza universale».

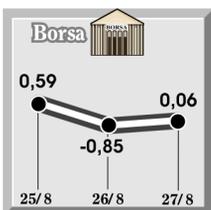
Per questo, e per le emozioni sportive che l'accompagnano, il quotidiano vaticano spera e presumibilmente prega che quel che successe nell'agosto del 1960 possa replicarsi tra 7 anni non senza dimenticare il ruolo che ebbe papa Giovanni XXIII nell'accompagnare, salutare e benedire l'Olimpiade di allora e tutti i suoi partecipanti. Ma non è soltanto per questi aspetti, di amicizia sportiva e di «serena e gioiosa emulazione» tra giovani di tutto il mondo che il foglio ufficiale della Chiesa, all'indomani del bagno di gioventù di papa Wojtyła a Parigi, sceglie di schierarsi non con una delle cinque capitali in competi-

zione - rivaleggiano con Roma Atene, Buenos Aires, Città del Capo e Stoccolma - ma con quella più vicina e apparentata alla Città sacra. Spiega *L'Osservatore* che, nel '60 e proprio grazie ai Giochi olimpici, Roma crebbe urbanisticamente oltre che sportivamente. E furono non soltanto impianti sportivi, dallo stadio Olimpico al Palazzetto progettato da Pier Luigi Nervi, ma anche il Villaggio degli atleti diventato poi quartiere popolare, la via Olimpica da subito indispensabile e superaffollata arteria cittadina.

Insomma, ma non senza ricordare le per altro poche «cattedrali nel deserto», vedi il Velodromo, la politica dell'emergenza, per altro invocabile e in atto anche per il Giubileo del 2000, non è poi, secondo *L'Osservatore romano*, così disdicevole. Anzi, sotto le Mura vaticane, l'«evento» sarebbe in ogni caso benedetto.

Barberis nuovo presidente della Piaggio

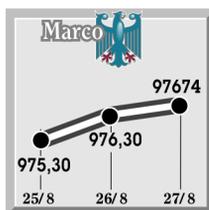
Barberis è stato nominato presidente della Piaggio e C. al posto del conte Pietro Antonelli, che rimane consigliere. Giovanni Alberto Agnelli mantiene i suoi incarichi. Vice presidente della holding è stato nominato Rosselli del Turco, che ne resta anche direttore generale.



MERCATI		
BORSA		
MIB	1.336	0,38
MIBTEL	14.169	0,06
MIB 30	21.284	-0,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ASSICUR		1,20
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IMMOBIL		-0,86
TITOLO MIGLIORE		
MILANO ASS RNC		6,43

TITOLO PEGGIORE		
FINCASA		-9,77
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,14
6 MESI		6,30
1 ANNO		6,40
CAMBI		
DOLLARO	1.765,94	10,90
MARCO	976,74	0,36
YEN	14,821	-0,04

STERLINA	2.841,04	2,26
FRANCO FR.	289,97	0,19
FRANCO SV.	1.181,23	-1,09
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,70
AZIONARI ESTERI		-1,27
BILANCIATI ITALIANI		-0,51
BILANCIATI ESTERI		-1,04
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,11
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,45



Presto detassate le compra-vendite in borsa

Il governo è pronto ad abolire la vecchia norma, di 74 anni fa, che prevede la tassa sui contratti di borsa. Il decreto che detassa le compravendite dei titoli di società quotate sui mercati regolamentari sarà esaminato nel consiglio dei ministri di domani.

Russia Aumentano investimenti stranieri

Gli investimenti esteri in Russia hanno raggiunto la quota di 6,67 miliardi di dollari nel primo semestre 1997, oltre il triplo del risultato dello stesso periodo dell'anno precedente. Lo ha reso noto il Comitato statale per le statistiche, citato dall'agenzia Interfax. Il risultato di questo semestre è già migliore dell'intero anno 1996.

Il capitale straniero investito in totale nel settore industriale in Russia ha raggiunto il primo luglio 1997 i 17,8 miliardi di dollari, mentre ancora nel 1995 era fermo a 2,8 e l'anno scorso a 6,8, meno della metà rispetto alla ben più piccola Ungheria. Il dato diffuso ieri - sebbene resti modesto in cifra assoluta - date le dimensioni del mercato russo - segna un'inversione di tendenza rispetto agli anni scorsi, nei quali l'instabilità politica e l'inaffidabilità del settore economico hanno scoraggiato molti investitori. L'aumento degli investimenti esteri è uno degli obiettivi dichiarati dal nuovo governo e in particolare dai neoviceministri Anatoli Ciubas e Boris Nemtsov, parlando al Salone dell'automobile di Mosca dinanzi a produttori giapponesi, ha invitato le industrie automobilistiche straniere a realizzare «joint ventures» sul territorio russo, garantendo il sostegno dell'esecutivo e il suo impegno personale. In attesa che il parlamento russo si sia pronunciato a pronunciarsi su un progetto dettagliato, una nuova ondata di privatizzazioni preannunciata dal governo di Mosca per il 1998 sta provocando negli ambienti politici ed economici una serie di interrogativi. «È un programma assai più ambizioso delle privatizzazioni degli ultimi anni».

Riduzioni in vigore da oggi e da domani, da Erg, Fina, Q8, Shell e Api, che fa salire però il gpl

Benzina, annunciati primi ribassi Consumatori: «Deve scendere ancora»

I tagli vanno dalle 5 alle 10 lire al litro per la super e la «verde» e di 15 per il diesel. Ferme le compagnie dell'Eni, che per ora non annuncia variazioni di listino. Ma per l'associazione consumatori ci sono margini per un taglio di altre 40 lire.

ROMA. Alitena di aumenti e di riduzioni per i prezzi dei carburanti alla pompa. Già da oggi qualche lira in meno al litro per il listino delle benzine erogate dalla Erg e per il gasolio della Shell e della Fina, mentre l'Api lima i prezzi di entrambi i prodotti ma alza quello del gpl. Da domani invece prezzi ridotti per benzine e gasolio forniti dai distributori della Kuwait Petroleum (Q8). All'origine di questo trend, più da montagne russe che da pianura con qualche piccolo dosso, le motivazioni più classiche: calo del dollaro, costo dei prodotti sui mercati internazionali. Il mix tra questi due elementi produce - stando a quanto sostenuto dalla Q8 - oscillazioni che possono essere al ribasso o al rialzo. Ma per l'Adiconsum, l'associazione dei consumatori, proprio l'andamento del corso della moneta statunitense e del prezzo del petrolio al barile fanno sì che allo stato attuale

il costo della benzina al consumo potrebbe scendere di ulteriori 40 lire al litro, mentre oggi «i benefici sono incamerati dalle compagnie». E chiede l'intervento moderatore del governo.

Andiamo comunque con ordine nella selva di indicazioni che vengono dalle diverse compagnie che operano sul mercato italiano. Dunque da oggi la Erg, che in Italia copre una quota di mercato pari al 7,8%, taglia di 5 lire al litro il prezzo delle benzine super e verde, che passano rispettivamente a 1.930 lire e a 1.840 lire, prezzi consigliati ai gestori della rete. Resta fermo invece il prezzo del gasolio, che era stato ridotto di 10 lire appena ieri: continuerà a costare 1.425 lire al litro. Della stessa entità - 5 lire - la limitazione dell'Api (occupa il 5,7% del mercato nazionale) alle proprie benzine, che da oggi costeranno 1.930 (la super) e 1.840 (quella senza piombo)

lire al litro. Dieci lire in meno invece per il gasolio, che passa a 1.425 lire. La stessa Api però ha deciso di far lievitare di 5 lire il costo del gpl. E sempre nella giornata odierna, la Shell (copre il 7% del totale dei consumi) abbassa di dieci lire il proprio gasolio, fissandolo a 1.430 lire. Di ben 15 lire invece la riduzione che la Fina (presente con il 4,9%) ha deciso per il proprio gasolio, che passa a 1.425 lire per litro.

Da domani, invece, tocca alla Q8. La super e la verde scenderanno di dieci lire al litro, portandosi rispettivamente a 1.925 e 1.835 lire. Taglio di 5 lire per il gasolio commercializzato dalla propria rete di vendita che copre il 10,8% dell'intero mercato italiano che così, con le 1.415 lire per litro, si conferma ancora quello dal prezzo più basso consigliato ai gestori tra quelli praticati dalle varie compagnie che operano in Italia. La Kuwait Petroleum Italia, che nei giorni scorsi

aveva dapprima deciso un rincaro delle benzine, motiva la propria decisione con «l'attuale favorevole combinazione di quotazione del dollaro e costo dei prodotti internazionali». Questo - sottolinea in una nota - conferma la possibilità di oscillazioni, tanto al rialzo che al ribasso, del prezzo di carburanti nel breve periodo «sulla base dell'andamento degli oggettivi fattori di costo». Ferme alla finestra Agip, Ip, Esso e Tamoil, che insieme coprono il 60 per cento del mercato italiano. L'attenzione degli osservatori, e dei consumatori, è ovviamente concentrata sulle compagnie targate Eni, la quale fa sapere che per ora non modificherà il proprio listino per le benzine, che si conferma il più conveniente (1.920 la super e 1.830 la verde).

Sono dunque le tensioni sul mercato dei cambi a condizionare, a rendere in qualche modo fluido il fronte

dei prezzi. Il prezzo del dollaro Usa si riflette sulle quotazioni internazionali delle benzine e sugli approvvigionamenti, anche se non sempre è così. Spesso questa estate è capitato infatti che a un calo della moneta di riferimento sui mercati internazionali della compravendita di petrolio, accompagnato anche da oscillazioni del prezzo del barile, non sia seguito un reale abbassamento del prezzo delle benzine e del gasolio alla pompa. Anzi, a volte è avvenuto quello che non ci si attendeva: un rialzo dei prezzi al consumo. La spiegazione più facile, visto il periodo, era quella dell'alta stagionalità del prodotto, vale a dire la forte richiesta sul mercato interno a causa dei grandi flussi di auto verso i luoghi di villeggiatura. E la legge del mercato - domanda e offerta - era quella che prevaleva.

Enzo Castellano

Rapporto Tesoro sulle spese nella pubblica amministrazione

Matite e colle a prezzi differiti Così lo Stato spreca i suoi soldi

Una barretta di colla può costare dalle 770 alle 4.035 lire, secondo l'ufficio che la ordina. Pennacchi: «C'è una struttura arcaica, dobbiamo razionalizzarla».

ROMA. Quanto costa allo Stato una spillatrice? E un panino al prosciutto? E una fotocopiatrice? Nell'Italia degli sprechi e dei grandi risparmi accade che una matita possa costare anche il 50% in più rispetto ai prezzi di mercato. E che ciò dipenda dalla «struttura arcaica della pubblica amministrazione»: è questa la spiegazione del sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi.

Questi sprechi quotidiani da ufficio pubblico sono venuti alla luce dallo speciale comitato per monitorare la spesa in beni e servizi delle amministrazioni dello Stato, guidato dalla stessa Pennacchi. Dall'indagine campionario portata avanti in circa 8 mesi dall'ispettorato generale della Ragioneria Generale dello Stato, emergono casi incredibili: la stessa barretta di colla comune che costa da 770 lire a 4.035, con una differenza che tocca addirittura il 430%. E così penne, pinzatrice, evidenziatori, tute mimetiche e divise, forniture ali-

mentari e di materiale sanitario: un intero piccolo universo di acquisti di beni e servizi della Pubblica Amministrazione che nell'ultimo anno hanno pesato complessivamente per circa 17.500 miliardi di lire sui conti pubblici. Obiettivo del Tesoro con questa iniziativa è quello di compiere un'azione moralizzatrice nei confronti di tutti i centri spesa e monitorare a livello centrale l'andamento degli acquisti. L'indagine, che ha puntato l'attenzione soprattutto sui contratti assicurativi, sulle spese generali e su quelle di rappresentanza di enti pubblici, ministeri e amministrazioni periferiche dello Stato, ha portato alla luce differenze di prezzo che vanno da un minimo del 20-30% a punte superiori al 400%. Se lo Stato spesso paga cifre fuori mercato per acquistare una semplice matita o un fax la colpa è della scarsa concorrenza nella fase di aggiudicazione delle gare. In un caso su due, rileva infatti lo studio, l'affidatario è stato scelto «tra

non più di tre ditte». Ma i fondi «sono stati concretamente gestiti da una pluralità di organismi spesso di piccola e piccolissima dimensione che, il più delle volte, ha operato senza coordinare le proprie necessità con altre strutture appartenenti allo stesso apparato amministrativo». Risultato è che la differenza tra il prezzo minimo e il prezzo massimo non è stato mai inferiore al 18% fino a raggiungere addirittura il 1.775% per penna e sfera e matite di legno. Non basta: solo il 36,08% degli acquisti è stato effettuato presso un produttore, mentre per il 39,1% ed il 23% ci si è rivolti a grossisti e dettaglianti. Si scopre quindi che un panino comune può costare allo Stato 885 come 2.135 lire, con oscillazioni di prezzo pari al 141%; che lo stesso mezzo chilo di pasta di semola può costare allo Stato 775 o 1.300 lire, che per un elettrocardiografo un'azienda sanitaria paghi il 452% in più del prezzo minimo, cioè da 3 a 18 milioni.

Concorrenza: Bankitalia «indaga» su Pagobancomat

Il Pagobancomat, il nuovo servizio elettronico creato dal sistema bancario, finisce sotto la lente della Banca d'Italia che ha avviato un'istruttoria per verificare se l'intera parabancaria, alla quale hanno aderito oltre 600 istituti, è lesiva dei principi antitrust. Lo riporta il bollettino settimanale dell'Autorità garante del mercato. Il Pagobancomat è gestito dalla Co.Ge.Ban., un'associazione costituita nel 1995 a cui aderiscono banche ed enti capogruppo di gruppi bancari associati all'Abi. Secondo gli ultimi dati disponibili, al giugno scorso, le operazioni effettuate tramite Pagobancomat - che a differenza del vecchio bancomat non prevede alcun costo di transazione a carico del titolare ma solo un piccolo contributo fisso annuo - avevano registrato un fortissimo impulso: circa 15 milioni di carte in circolazione sono state usate 13 milioni di volte, con un incremento del 124% rispetto ad un anno prima. Sempre nei primi sei mesi dell'anno gli utilizzi sono ammontati a 55 milioni (+74%) sul corrispondente semestre '96, ed hanno mosso un controvalore di 8.000 miliardi (+69%). L'importo medio delle singole operazioni è leggermente sceso (da 165 mila lire a 155 mila lire). La convenzione legata al marchio Pagobancomat e quindi al network di banche che l'hanno costituito per facilitare gli acquisti al dettaglio potrebbe però violare le regole della concorrenza nei mercati dell'accesso ai networks di pagamento identificati da un marchio e dei servizi relativi all'attuazione di collegamenti e di colloqui telematici, al trasporto di flussi elettronici e all'elaborazione di dati a livello nazionale. E la verifica di questo dubbio è ora affidata agli ispettori di Bankitalia.

Le buste paga arriveranno non più il 27, ma il 5 del mese dopo

Olivetti, è polemica sugli stipendi E in Borsa il titolo continua a volare

ROMA. Olivetti, cambia il calendario degli stipendi. D'ora in poi, invece che il 27 di ogni mese, il pagamento delle buste paga slitterà al giorno cinque del mese successivo. Si comincerà con le remunerazioni di settembre che verranno, pertanto, corrisposte solo il 5 ottobre. «Nessuna emergenza finanziaria, ma solo la necessità di ottimizzare i flussi di cassa», spiegano all'azienda, ricordando come nel secondo semestre la situazione finanziaria sia migliorata di 200 miliardi. «La decisione di far slittare permanentemente il pagamento degli stipendi - sottolinea un portavoce - è motivata da ragioni di efficienza aziendale. Del resto, è una misura adottata da moltissime altre imprese che pagano, a seconda dei casi, chi il 7 chi il 10 o chi addirittura a metà mese».

Tuttavia, le rassicurazioni dell'azienda non hanno convinto il sindacato. In una nota, le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm, parlano di decisione «unilaterale» che danneggia i lavoratori e va contro un accordo

sindacale che risale al 1974. «Intraprenderemo - spiega la nota - tutte le strade possibili di mobilitazione e legali per tutelare gli interessi dei lavoratori». Per Laura Spezia, della Fiom di Ivrea, «questa è la dimostrazione di una difficile situazione finanziaria dell'Olivetti e non si vedono inversioni di tendenza. Si pensa ai tagli, come con le nuove richieste di mobilità per centinaia di lavoratori, ma queste misure non sono servite, in passato, a nulla». Un rilievo che è confermato da Fim, Fiom e Uilm: «L'obiettivo è far figurare un '97 più roseo. Ma con i mezzucci non si risolvono i problemi reali, per i quali occorrono scelte industriali di sviluppo e di rilancio». Per questo il sindacato chiede l'arrivo di nuovi partner industriali «che non siano interessati solo ai telefonini».

Qualcosa è già nell'aria. Almeno a giudicare dai movimenti di Borsa. Dopo il forte rialzo di martedì (+3,3%), ieri il titolo ha «strappato» di nuovo, addirittura del 4,93% portandosi a 785 lire. Tra gli operatori si comincia a credere che da Ivrea stia-

no per arrivare importanti novità sulle controllate, o, addirittura, che stia arrivando qualche sorte forte con denaro fresco. Ad alimentare le voci a Piazza Affari sono soprattutto i forti volumi di azioni Olivetti passati di mano in questi giorni: 25 milioni di «pezzi» martedì ed altri 37,5 ieri, contro una media a trenta giorni di 12 milioni.

Martedì i «rumors» avevano fatto rotta su Deutsche Telekom, ma il colosso tedesco ha subito risposto alle voci di Opa su Olivetti con un «no comment» che somiglia ad una secca smentita. Il «movente» ipotizzato era che il gruppo tedesco, alleato di Enel, volesse comprare Olivetti per puntare dritto alla sua partecipata Omnitel, in modo da arrivare ai telefonini anche in caso di mancata vittoria nella gara per il terzo gestore. In precedenza, interessamenti o voci di Opa su Ivrea, peraltro subito rientrate o smentite, avevano riguardato anche Mediaset ed Enel. Per quest'ultima, la smentita è venuta direttamente dal ministro dell'Industria Bersani.

In Breve

LA MOLISANA. Continua il trend di crescita del Gruppo alimentare «La Molisana» nel mercato della pasta. Nel primo semestre '96 il fatturato è aumentato del 15%, mentre la quota di mercato interna è cresciuta dal 1,9 al 3,3%. Secondo le previsioni, a fine '97, l'azienda di Campobasso sfiorerà i 100 miliardi di ricavi, con un aumento record del 40% rispetto al 1995, quando il fatturato non superava i 70 miliardi di lire. «I dati positivi sono estremamente confortanti - spiega l'amministratore delegato Luigi Carlone - e si pensa che le aziende del settore devono fare i conti con il dumping degli Usa e sull'aumento del costo del grano». «La Molisana» ha anche investito in promozioni e reti commerciali nell'Ue e nell'Estremo Oriente

TERZO MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
UN SETTEMBRE DI MOBILITAZIONE CONTRO IL SECESSIONISMO E IL RAZZISMO PER UN FEDERALISMO SOLIDALE

CAMPING «LE TAMERICI» - CECINAMARE
DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE

VENERDÌ 28 AGOSTO - ore 21

TAVOLA ROTONDA - S PAZIO «LA CECINELLA»

partecipano: Luigi Agostoni, Tom Benetollo, Roberto Biorcio, Sen. Umberto Carpi, Paolo Serventi Longhi, Pierluigi Sullo
coordina: Giampiero Cioffredi

Il Meeting è altro ancora: convegni, laboratori di formazione, solidarietà internazionale, musica, mare... e tante altre cose

Per informazioni Tel. Arci 055/622845

LA NOVITA' L'attore milanese sarà il nuovo conduttore al posto di Claudio Lippi

Mai dire Gioele: «In tv cambierò pelle e risponderò per le rime alla Gialappa's»

Nel ruolo di un presentatore venuto dalle tv estere, mal ridotto ma capace di reagire alle torture di Marco e company, e nel personaggio di Pico il poveraccio, calciatore sudamericano. «Mi piacciono le gnocche...e mia moglie lo sa bene».

ROMA. «È uno scalcinato spaventoso». Gioele Dix cambia pelle, oculta la solare bellezza dei suoi occhi chiari, del viso ben scolpito e del corpo desiderabile, per interpretare, da domenica prossima 31 agosto, l'anti-Lippi. Il nuovo presentatore di *Mai dire gol* sarà infatti mascherato e stravagante negli abiti, tanto quando Claudio Lippi era impeccabile; e risponderà per le rime ai torturatori nascosti dietro il paravento, Marco, Carlo e Giorgio della Gialappa's band. «Non sarò Gioele - annuncia - mi chiamerò in un altro modo, non posso rivelare quale. Però sarò un conduttore che arriva da esperienze fatte all'estero, porta l'esperienza della televisione internazionale...e quindi è un povero disgraziato».

Lei una volta ha detto che quando i conduttori dicono: «restate con noi», lei cambia canale. Come faradesso?

«Confermo: il problema è che i conduttori si prendono troppo sul serio, quindi vanno puniti. Noi invece giochiamo...la Gialappa's dice sempre in *Mai dire tv*, "chi cambia canale, fa bene": il mio sarà un conduttore assolutamente inadeguato, speriamo che lo si seguirà proprio per vedere i danni che combina».

Come se la caverà con le punture di Gialappa's?

«Faccio da punching-ball...ma il carattere del personaggio mi permette anche di rispondere, di rimandare».

Quanto c'è di preparato e quanto di improvvisato?

«Si va molto sull'istinto, però ci sono ragionamenti fatti a monte. Il metodo di lavoro è: sapere prima da dove si parte e dove si vuole arrivare».

E poi reagire anche al momento. Marco, Carlo e Giorgio riescono a conservare la freschezza anche se ripetono una frase dieci volte, ma se dici una parola diversa da quella che si aspettano può darsi che ti dicano: «ma dov'è andato?».

Come ci farà dimenticare senza rimpianti il finto scemo Lippi?

«Lui era un presentatore di carriera, e veramente è calato fra loro in maniera casuale: è passato da il per salutare, e la Gialappa's ha detto, "mettiti lo smocking e vieni dentro". Hanno giocato al presentatore, hanno costruito la sceneggiatura su questo. Il mio personaggio è invece abbastanza sopra le righe...».

Qualche volta le hanno detto che lei è troppo bello per fare il comico...è meglio essere brutti per far ridere?

«Ancora non lo so. La fisicità è molto importante, nel comico. Io ho impostato la mia strada di comico sul linguaggio, sui testi, ma ora mi piace misurarmi anche sulle trasformazioni del corpo. Lo faccio nel nuovo spettacolo, *Mi sembra che andava bene*, in cui, tra l'altro, faccio anche una professoressa di psicopatologia dell'età evolutiva. O in *Mai dire gol*, con Pico, il calciatore sudamericano che ha una gran massa di capelli in testa».

Sono i pericoli Gialappa's a volerla imbruttire?

«La Gialappa's chiede di trasformarsi in maniera molto forte, il gioco con loro è un gioco di spudoratezza, funziona quando vai fino in fondo... come i bambini quando dicono: "facciamo che iero"».

È vero che lei si sente, più che milanese qual è, un po' romagnolo?

«Sì, ho un rapporto molto forte

con la Romagna, sono anch'io uno che ama godersi la vita, scanzonato e ironico, ma parto sempre da problemi seri. Mi sento un po' romagnolo, ma non ho ancora scelto se essere piadina o squacquerone...».

Che c'entra lo «squacquerone», è un formaggio...sarà magari incerto tra la piadina e il gnocco fritto.

«No, guardi. In questo caso, ho già scelto le gnocche, anche non romagnole».

Lei è single?

«No, sono sposato».

E che ne pensa sua moglie?

«Tutto bene. Sa che ho un entusiasmo generalizzato sull'argomento, e una direzione specifica nel concretizzarlo...».

Torniamo al comico, va. Quali sono stati i suoi modelli?

«Mi piacevano molto Jerry Lewis e Danny Kaye, comici con un *aplomb*. Walter Chiari, per la capacità affabulatoria, anche a me piace aprire parentesi parentesi parentesi...e poi ad un certo punto chiuderle, una dopo l'altra. E ho una grande ammirazione per il Gaber degli anni Settanta, ha avuto la capacità di filtrare umori molto personali».

A proposito di «aplomb», come li vede i nuovi conduttori, come Carlo Conti e Alessandro Greco?

«Niente contro di loro, ma sono truccati, è un po' tutto truccato l'ambiente che li circonda, l'entusiasmo costruito intorno, verrebbe da dire: "ma quale allegria!"».

Già, quale allegria?

«Allegria al silicone. C'è il rischio che, se portiamo questi conduttori con tutto il loro pubblico gonfiato a 2.000 metri, si sgonfiano».

Nadia Tarantini

Così dal 31 Gialappa's & company

Si ricomincia domenica, e all'inizio soltanto mezz'ora ogni settimana, a partire dalle 20,25. Dal 19 ottobre, il programma durerà un'ora.

«Mai dire gol» '97 presenta molte novità, solo la Gialappa's è sempre la stessa, e sempre si manifesterà soltanto per voce, e dietro il solito paravento. Ancora segreto il nome femminile, mentre i maschietti sono già tutti schierati. Gioele Dix, sarà il conduttore venuto dalle «tv estere», vestito in modo stravagante, il cui compito è far dimenticare ai telespettatori l'acquiescenza di Claudio Lippi alle torture inflitte dalla band. Infatti Gioele (che non si chiamerà Gioele) sarà una caricatura di conduttore, ma capace di rispondere per le rime. Da ottobre interpreterà anche altre figure, fra le quali il calciatore sudamericano Pico, detto «il poveraccio». Accanto a Gioele, Claudio Bisio come disturbatore e nelle vesti di svariati personaggi. E l'ascolto potrà crescere, visto il black out Rai: prima delle 22,30, «Mai dire gol» sarà l'unica a dare, appunto, i gol.



Gioele Dix, prossimo presentatore di «Mai dire gol»

IL FESTIVAL

A Gary Oldman il premio alla regia

A Edimburgo piace britannico Il ruggito del cinema inglese

Miglior film prodotto in patria: «Under the skin», anche il pubblico sceglie «nazionale»: Peter Cattaneo. Ma il prossimo anno ci saranno più stranieri in gara.

EDIMBURGO. La giuria dell'Edinburgh International Film Festival ha premiato quella che - ormai da più di dieci anni - è la «British Renaissance» cinematografica (messa in evidenza adesso anche dalla Mostra di Venezia con una specifica sezione). Il riconoscimento di maggior prestigio - il Channel 4 Director's Award, premio alla regia - è andato all'esordio dietro la macchina da presa di Gary Oldman con *Nil by Mouth*, mentre il Michael Powell Award, destinato al miglior film britannico, ha premiato, con ragione, ma anche con un pizzico di coraggio, il notevole esordio della giovane Carine Adler con *Under the skin*, mentre il premio del pubblico ha ariso alla commedia agrodolce *The full monty* del più navigato - ma soprattutto in lavori televisivi - Peter Cattaneo.

L'interessante sezione dei film documentari ha visto il successo di *Wednesday 19.7.1961*, con il quale Victor Kossakovsky pedina per le strade di San Pietroburgo le persone nate nel suo stesso giorno, offrendoci un intrigante spaccato della transizione da quella che la Leningrado sovietica è oggi.

Per la verità, il successo del cinema britannico era molto pre-

vedibile, visto il peso preponderante che esso ha qui a Edimburgo (per i produttori istituzionali inglesi, Channel 4 e Bbc in testa, quella scozzese è una vetrina fondamentale per il mercato britannico); ma per un festival che vuole essere realmente internazionale si tratta di un grosso limite, tant'è che la giovane neo-direttrice Lizzie Franke durante la cerimonia di chiusura (seguita dalla versione restaurata di *The man who would be King* di John Huston, con standing ovation in platea per i due protagonisti, Sean Connery e Michael Caine) ha promesso che dal prossimo anno, il Festival selezionerà molti più film stranieri. Staremo a vedere. Per il momento il palmarès attesta come la grande vitalità del cinema britannico (e inglese in particolare) attraverso tutti i generi, dalla durissima analisi sociale dello squallore esistenziale della working class di *Nil by Mouth* al dramma più intimista di *Under the skin* (con una straordinaria Samantha Morton), sino alla commedia a sfondo sociale di *The full Monty*, con il sempre bravissimo Robert Carlyle a gignoneggiare su tutti.

Sergio Di Giorgi

Morta a Berlino la diva del Cavallino bianco

Camilla Spira, una delle più grandi protagoniste del teatro tedesco, è morta martedì scorso all'età di 91 anni nella sua casa di Berlino. Il suo primo ruolo teatrale fu nell'operetta «Al cavallino bianco», e fu subito il successo. Era il 1930 e Camilla era appena uscita dalla celebre scuola di Max Reinhardt. Nel '33, con l'avvento del nazismo, per la Spira, che era nata ad Amburgo da una famiglia di origine ebraica, arrivò l'ostracismo. Nel dopoguerra Camilla tornò presto nel favore del pubblico con una formidabile interpretazione de «La brocca rotta» di Kleist nell'allestimento di Boleslaw Barlog allo Schiller-Theater.

LA CURIOSITÀ

Dal 6 settembre la pubblicità Treccani

Tognazzi e Gassman jr. in spider E il «Sorpasso» diventa spot

I figli d'arte Gianmarco e Alessandro, diretti da Ricky, protagonisti di due filmati che s'ispirano alla pellicola di Risi per pubblicizzare un'opera multimediale.

ROMA. Che cultura quei bifolchi. Sforzano tanta raffinata erudizione da stupire i due spacconi di città sulla spider rossa tirata a lucido, che per poco non si schiantano contro il trattore parcheggiato in mezzo allo sterato, un tipico sentiero di penetrazione agricola. Eccoli i due giovanisti, pivottati chissà come nella campagna toscana. Hanno le facce abbronzate di Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi.

Sotto il sole, persi nella contemplazione di una (bella) sottana in bicicletta, rischiano di travolgere i contadini cresciuti a pane e Treccani. E s'arrabbiano, pure, gli screanzati, apostrofando i presunti illetterati. I quali, invece, si prendono una bella rivincita dialettica. Merito della nuova (segretissima) opera dell'Enciclopedia italiana Treccani, per la prima volta affiancata da un cd-rom.

Il tentativo (riuscito?) dei pubblicitari è quello di ribaltare, con personaggi comunque stereotipati, il luogo comune sui ricchi colti e sui poveri ignoranti, immersi in un'atmosfera bucolica che a tratti ricorda l'irreale casale del Mulino bianco, con famiglia annessa. Questo il messaggio affidato al nuovo spot, girato da Ricky Tognazzi, che dalla sera del 6 settem-

bre andrà in onda sulle reti Rai e su alcune private. Non prima, comunque, della presentazione ufficiale in Sardegna coi i dettagli sul prodotto, durante un meeting delarete commerciale.

Una svolta «trasgressiva» per la Treccani, che fin dall'85 s'era affidata a campagne promozionali decisamente più sobrie, essenziali (come lo scultore che prendeva a picconare un muro per far spazio all'aggiornamento dell'enciclopedia), a volte fin troppo ingessate. Pensate all'immagine di Rita Levi Montalcini, presidente dell'Enciclopedia, che l'anno scorso consigliava in tv di non aspettare la fine del millennio per sfogliare una certa opera. Ora la Treccani punta sull'ironia: vuole coinvolgere pure un pubblico di ragazzi e, anche se forse il riferimento cinematografico sfuggerà ai più giovani, ha messo la firma su uno spot che s'ispira al filone classico della commedia italiana. Top secret il costo dell'operazione.

I creativi dell'agenzia pubblicitaria Saatchi & Saatchi si sono affidati alla regia di Ricky Tognazzi, che nei due filmati di 30 e 40 secondi prossimamente sui nostri teleschermi ha diretto suo fratello Gianmarco e Alessandro Gassman. Il risultato è una sfumata ci-

tazione del *Sorpasso*, il film che Dino Risi girò nel 1962 con Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant.

Nello spot, ambientato in Toscana, ma girato quest'estate a Torre in pietra, vicino a Roma, il giovane Gassman ha il ruolo scanzonato, da presuntuoso irresponsabile, che fu del padre, mentre quello più timido dell'attore francese è affidato a Gianmarco. Con suo fratello Ricky non lavorava dal '91, dai tempi di *Ultrà*, il film-choc su un gruppo di tifosi violenti.

Una produzione tutta in famiglia, questo spot. E non solo per la presenza dei Tognazzi. Fra le comparse (una battuta a testa), anche Fiamma Izzo (sorella della sceneggiatrice Simona, compagna del regista) e sua figlia, la piccola Rossa, che a dispetto dell'età ha già prestato l'immagine in altre occasioni televisive.

Un'ultima curiosità. Tra i «contadini», anche uno dei tre autori delle false teste di Modigliani, lo scherzo che anni fa beffò illustri critici d'arte. Ora ha messo la testa a posto, appunto: lontano dal set, gestisce un ristorante a Livorno.

Roberta Secchi

A Roma

Morto il regista Aliprandi

Si svolgeranno oggi a Roma nella chiesa di Sant'Agnese (via Nomentana, ore 9.30) i funerali di Marcello Aliprandi, regista teatrale, televisivo e cinematografico, morto martedì nella capitale, dov'era nato il 2 gennaio 1934. Dopo il diploma in regia all'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, aveva cominciato come assistente di Luchino Visconti e Alberto Lattuada, per poi passare alla «Compagnia dei giovani» di De Lullo, Falk e Valli. Ha poi curato la regia di opere liriche e scritto numerose sceneggiature. Il debutto nel cinema è del '70, quando dirige «La ragazza di latta», premiato al festival di fantascienza di Trieste, al quale seguono «Un sussurro nel buio» e «Morte in Vaticano», con Fabrizio Bentivoglio. Aliprandi ha curato anche la riduzione per il piccolo schermo di «Zoo di vetro» con Lino Capolicchio e Lea Padovani. Per la tv ha realizzato anche una serie di interviste a personaggi del musical americano. Tra gli ultimi film, «Prova di memoria» e «Soldato ignoto».

Teatro

Il Medioevo ad Anagni

Con «Lancillotto alla torre» comincia stasera in piazza Innocenzo III la quarta edizione del festival del Teatro medioevale e rinascimentale diretto da Federico Doglio che si concluderà il 21 settembre. La pièce ripercorre attraverso testi laici e profani i viaggi dei pellegrini dal nord Europa al Santo Sepolcro. Fra le prime in programma: il 6 settembre il «Decamerone» di Boccaccio adattato da Daniela Giordano nell'allestimento della Compagnia Alcantara, l'11 «Alla locanda del gallo cedrone» dell'Ensemble «La mascherata» e il 12 «Abraham» diretto da Carlo Merlo con il Complesso Clesis Art. Il 13 settembre la Badia della Gloria ospiterà «L'inferno di Dante, nella versione di Lorenzo Salvetti, con Paola Quattrini e Nestor Saied.

Venezia

Bersani ricoverato e subito dimesso

Il giornalista Lello Bersani ha lasciato ieri l'ospedale al Mare di Venezia, dov'era stato ricoverato martedì notte dopo due dieci per un leggero malore. Il veterano della Mostra del cinema (per anni l'ha seguita per la Rai) è tornato nella sua stanza all'hotel Excelsior dove alloggia come inviato delle reti Mediaset.

Cinema

Il Medfilm a Palermo

Dal 21 al 28 settembre Palermo ospiterà la terza edizione del Medfilm, festival-laboratorio di cinema, televisioni, arti, tradizioni popolari e mostre. Il tema di quest'anno è «Libertà dalla fame». Una giuria internazionale, presieduta dall'italiano Gian Luigi Rondi, attribuirà premi a film prodotti da paesi del Mediterraneo. Tra gli italiani in concorso, «Tanoda morire», musical sulla mafia girato a Palermo da Roberta Torre.

La tessera più ricca



Prendila anche tu!

Il Personaggio

Il tenente Canale
una vita difficile
in terra di mafia

RUGGERO FARKAS

L. PENTITO dichiara: «Dava informazioni ai mafiosi, e prendeva soldi». Il poliziotto dice: «Da anni a Marsala si sentono voci, chiacchiere. Perché non è mai stata aperta un'inchiesta seria, perché non stata fatta un'indagine patrimoniale? E i pentiti perché parlano ora e tutti insieme? Se era un infiltrato allora l'inchiesta non deve neanche cominciare. Ma se è così qualcuno lo saprà». Il carabiniere sostiene: «Metterei la mano sul fuoco giurando sulla sua innocenza. Conosco la sua onestà e il suo metodo di lavoro. All'Arma ha dato tutto trascurando perfino la famiglia». Il giudice ricorda: «È un investigatore affidabilissimo. Ha testimoniato anche nel processo a Bruno Contrada accusandolo». In quale delle caselle disegnate in questi giorni roventi si colloca la figura del carabiniere Carmelo Canale, 55 anni, tenente dopo una vita da maresciallo?

Comincia a 17 anni ad indossare la divisa, forse l'aveva nel sangue o forse non poteva farne a meno perché doveva levarsi dalle tasche dei suoi. Va al Nord poi torna al Sud, in Calabria nella Locride sulla motocicletta. Dopo gli anni dello svezamento investigativo torna in Sicilia si muove tra Cinesi, Partinico, Terrasini, Corleone. È terra della mafia che comanda. Riina era ancora un viddano. Tano Badalamenti era il padrino che ordinava con un'alzata di ciglia. Sopra Canale c'erano Ninni Russo e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Erano i tempi in cui i pentiti si



chiamavano confidenti e per tradire la cosca rivale o intascare duecentomila lire davano notizie e facevano patti. Dall'altra parte del tavolo bisognava stare al gioco: così si combatteva la mafia. Erano tempi bui, di morti, di patti non mantenuti.

Il 20 agosto 1977 a Ficuzza, borgo boscoso di Corleone, uccidono il colonnello Russo ed il suo amico Filippo Costa. I carabiniere sono imbestialiti. Carmelo Canale indaga. Finisce in caserma il pastore Casimiro Russo che confessa e accusa gli agricoltori Rosario Mulè e Bonello Salvatore. Le Corti di Assise confermano: ergastolo. Ma i tempi cambiano ed i confidenti sono diventati pentiti. I nuovi collaboratori sono chiari: quei tre poveracci ignoranti non c'entrano nulla con l'omicidio. Sono stati i corleonesi, è stato Leoluca Bagarella. Il processo di revisione fa giustizia. Dopo 15 anni di carcere ingiusto Casimiro Russo dice: «Sono innocente ho confessato perché mi hanno picchiato a sangue. C'era anche Canale». Su questa vicenda esce dell'altro che oggi dopo le accuse a Canale risulta importante. I pentiti sostengono che tra Ninni Russo e Tano Badalamenti c'era un feeling confidenziale. Russo prendeva informazioni dal capo della mafia contro altri mafiosi ma se così fosse doveva per forza dare qualcosa in cambio. Se lo faceva Russo cosa impediva che lo facesse anche un sottufficiale a livello più basso?

Canale è un uomo di destra. Forse lo è ancora di più da quando ha assistito impotente al tragico susseguirsi di avvenimenti che hanno portato al suicidio del cognato Antonino Lombardo, anch'egli maresciallo dei carabinieri, anch'egli in rapporti confidenziali o quanto meno di reciproco rispetto

con il boss Tano Badalamenti. I carabinieri hanno inviato lui negli Usa per cercare di convincere il mafioso a tornare in Italia per testimoniare nel processo a Giulio Andreotti. Canale è stato molto vicino alla famiglia della sorella. Ha presentato dossier su quel suicidio, non si è dato mai pace.

Il maresciallo è un uomo rigido, un duro. I criminali, i mafiosi, lo sapevano. Lo hanno minacciato, gli hanno incendiato l'auto, gli hanno indirizzato lettere intimidatorie. L'Arma gli ha fatto cambiare aria, mandandolo a Marsala.

Marsala è la città chiave di tutto. Pulita, marinara, agricola, con una mafia di basso lignaggio ed una mafia di alto livello con collusioni politiche. In questa cittadina linda in provincia di Trapani, che ospita lapidi con i ricordi di Garibaldi un po' ovunque, il maresciallo Carmelo Canale diventa ben presto la legge. Lavora prima nel nucleo operativo, poi va nella squadra di polizia giudiziaria della procura: quella che sa per forza di cose tutto ciò che avviene negli uffici del pm. A Marsala compra all'asta una casetta con un po' di terra. Oggi quella casa è una bella residenza con piscina.

Si chiama «villa Antonella», come la figlia del maresciallo morta nel '91 per un male incurabile. Oggi gli rinfacciano sia la villa che quel male. I pentiti dicono che i soldi per la villa li ha presi dai mafiosi. E dicono che i soldi che chiedeva per le informazioni servivano per le spese sanitarie della figlia. C'è chi dice che anche la sepol-

tura di Antonella, a Salemi, non sia stata comprata con i soldi dello stipendio. Ma sono solo parole, per ora, e anche se pesanti un giorno potrebbero volare via col vento della verità.

L'UFFICIO DEI carabinieri in procura, leggendo le rivelazioni degli ex mafiosi, sarebbe stato, quindi, un covo di talpe. Paolo Borsellino o non ci credeva o non se ne accorse. Trovò Carmelo Canale a comandare in quell'ufficio e ve lo lascio. Ed il maresciallo ne conquistò fiducia e amicizia. Era l'86. Rimasero insieme fino al '90. Poi Borsellino portò Canale a Palermo. A Marsala rimasero la moglie del maresciallo Filomena, e l'altra figlia. E rimase anche Mario Blunda, vice di Canale, che oggi lo difende a spada tratta giurando sul suo amico, dicendo che era lui ad andare in banca per pagargli le rate del mutuo per la villa.

Il nuovo procuratore Antonio Silvio Sciuto, nel '92 dopo l'insediamento, sostituì tutti gli uomini della squadra di Pg. Ancora oggi dice: «Mi muovo in un clima difficilissimo dov'è arduo distinguere chi merita fiducia e chi no».

Canale sorregge la bara di Borsellino il giorno dei funerali del magistrato. È dietro Antonino Caponnetto. L'Arma rimpicciolisce il suo impegno accanto al magistrato facendolo partecipare al concorso annuale - i posti sono pochissimi - per ufficiale. Il maresciallo diventa tenente e va a lavorare nel nucleo anticrimine del Ros dei carabinieri. Poi nei Nas a Napoli. Quindi torna a Palermo, per un lavoro d'ufficio. Ora è in licenza ordinaria. Un carabiniere con una battuta che vale per tutti e può valere per Canale dice: «Prima ci spremono, poi quando non serviamo più ci buttano amare».

Il Reportage

A prima mattina, ieri, dominava un angosciato silenzio nel rione di Napoli che è stato teatro del gigantesco sgombero per liberare le case occupate da un intero clan camorrista «E adesso chi ci protegge?» è il timore di chi ha subito un'esistenza dominata dai boss. Ma c'è anche una protesta (non troppo spontanea): erano brave persone, ci aiutavano

NAPOLI. Sembra il villaggio dei bambini, stamattina, il rione Pazzigno. Ci sono solo i piccoli, e corrono lungo le scale, giocano sul porfido della strada che divide i due palazzoni ocra di ferro e cemento, fino a ieri «chiusa al traffico» da due grossi blocchi di cemento messi dai camorristi. Gridano, i bambini, ed inseguono i fotografi e l'unica telecamera della Rai, «così ci mettete sul telegiornale». Un ragazzino che avrà undici anni arriva di corsa e picchia un altro bambino che avrà dieci anni, e la testa di quest'ultimo sbatte contro una ringhiera. «Così imparo a farsi i cazzi suoi», spiega il più grande.

Ore undici del mattino, il «day after» nel fortino della camorra. Quando i bambini tacciono, o si infilano a giocare in qualche cantina - tutte le porte sono state sfondate da polizia o carabinieri - c'è un silenzio che fa impressione.

Oggi dovrebbe essere la festa della liberazione, oggi la gente perbene dovrebbe scendere giù a festeggiare la fine dell'incubo... I camorristi sono stati mandati via, lo Stato «ha fatto vedere i muscoli». Nessun rumore, nessuna festa. Le persone che ieri hanno detto: «Finalmente, vi aspettavamo», agli uomini arrivati con divise e fucili, ora stanno chiuse nei centoquarantatré appartamenti ancora abitati, e chiusi da cancelli di ferro in ogni finestra.

Non c'è festa, a Pazzigno, ma soltanto paura. La tenda che si apre si chiude subito, appena si vedono facce forestiere. Chi sta sul balcone, entra subito in casa, appena la telecamera punta verso l'alto. Ieri, durante l'assalto dei mille uomini, alcuni poliziotti e carabinieri sono andati a prendere un caffè nell'unico bar che sta sulla strada appena oltre i palazzi. Un uomo anziano ha stretto loro la mano, ed ha detto: «Grazie, grazie». Stesso bar, undici e mezzo del mattino. L'uomo che è dietro la macchina del caffè si nasconde appena vede un fotografo, e poi spiega: «Io non voglio finire sui giornali. Quelli, poi, non hanno mai fatto niente di male, e sono davvero brave persone. Questa è la santissima verità». «Quelli» sono i camorristi.

La donna che ha un negozio li accanto urla contro il cronista de «Il Mattino», perché ieri l'ha intervistata e poi «ha messo tutto sul giornale». «Ora la gente tornerà in strada - aveva detto - e riapriranno i negozi. Voi non potete capire. Questa mattina, quattro di quelli, i caporini, erano qui in strada. Non volevano nulla, ma io ho chiuso e sono scappata via. Vedere tanta polizia è una liberazione. Ma domani e dopo? Speriamo». Adesso la donna - anche se il suo nome non è stato scritto - piange e grida. «Tutto sul giornale... Ed adesso io muoio di paura».

Prendere un ascensore è come visitare la «Casa degli orrori». La porta si chiude, e si resta al buio. Quelli che abitano qui lo sanno, e schiacciano il bottone prima che la porta si chiuda del tutto. Le porte delle case di coloro che sono sospettati di aiutare i camorristi sono chiuse da mattoni. Quelle blindate sono state bloccate con la fiamma ossidrica. Dietro le tendine, puoi vedere salotti dove tutto è in ordine, ed i tavoli sono coperti dai pizzetti fatti con l'uncinetto.

In un corridoio c'è un anziano in carrozzella, gli manca la gamba destra. «Quando vengono - chiede - a mettere gli altri muri? Ho sentito dire così... Io li aspetto. Paura dei delinquenti? Ma che avete capito... Sono i piccirilli, i bambini, che passano sempre su questo corridoio e disturbano. Ecco, se mettono un muro qua, ed uno là, io dopo sto in pace». Una donna giovane, forse la figlia, lo riporta in casa urlando, perché ha parlato con i forestieri.

Mancano dieci minuti a mezzogiorno quando un ispettore della Mobile arriva in auto a portare un nuovo ordine. «Il servizio è finito», annuncia. Subito il furgone della polizia e quello dei carabinieri - carichi di uomini - che erano davanti ai due palazzi gemelli, accendono i motori e partono verso la città. Non c'è più nessuna divisa, davanti a Pazzigno. Il silenzio, per qualche minuto, diventa assoluto. Anche quelli che stanno sui balconi alti, all'ottavo piano, rientrano in casa. Forse qualcuno ha dato lo stesso ordine anche ai bambini, perché scompaiono tutti.

Nelle mani della

Nel rione Pazzigno
il giorno dopo
la «liberazione»
regna ancora la paura

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

Ecco, qualcosa succede. Un uomo, sui quarant'anni, camicia bianca, si mette a gridare accanto ad una porta di ferro, sfondata come tutte le altre. «I fili elettrici... i piccirilli», si capisce solo questo. Sempre gridando, l'uomo si spiega. «I poliziotti hanno strappato i fili elettrici, che però portano ancora corrente, e sono un pericolo per i nostri bambini. E queste porte, questi muri spaccati... Non sono stati i delinquenti, ma quelli del blitz». Parla con voce troppo potente, l'uomo con la camicia bianca. Adesso che i furgoni di polizia e carabinieri sono partiti, vuole mandare un segnale agli altri, perché scendano nella strada di porfido e facciano capire che c'è ancora qualcuno che comanda, qui a Pazzigno.

«E dove stanno i delinquenti? Sono forse coloro che sono stati cacciati via? I delinquenti sono quelli che non fanno niente per noi. Quelli che nemmeno rispondono, quando

dici che qui a Pazzigno ci sono topi grossi come conigli e le case vanno a pezzi».

Funziona, il «segnale» lanciato dall'uomo in camicia. Una decina di donne scendono nella strada, e dietro loro riappaiono i bambini. «Sì, scrivete pure il mio nome: Vincenzo. Tanto già sono sotto inchiesta. E scrivete pure che questa notte la moglie di Patrizio Reale (il locale boss della camorra, ndr) ed i suoi bambini hanno dormito nella mia casa. Dovevo forse lasciarli per la strada?».

Il ruolo di Vincenzo è terminato. Tocca alle donne, che gridano tutte assieme. «Gli applausi? E quali applausi? Ieri sera il Tg3 ha detto che qui abbiamo applaudito polizia e carabinieri. Non è vero nulla». «La famiglia Reale mai ha fatto niente di male. E' gente che ci vuole bene». «E adesso, che succede? Voi non avete capito niente. Fino a ieri, fino a quando c'erano loro, noi si stava



Ciro Fusco/Ansa

camorra

con le porte aperte. Tutto era protetto, qua, e nessuno poteva farci del male». «Quelli che voi chiamate delinquenti per noi sono brave persone: almeno sapevi da chi andare, quando avevi bisogno di un aiuto».

C'è anche una ragazza, che dice di chiamarsi Giuseppina, e nemmeno dimostra i suoi diciotto anni. «Sì, io sono una di quelle cacciate via dalla polizia, sono una cattiva. Ho una figlia di otto mesi, ed un altro figlio lo porto nella pancia. Stanotte ho dormito in una macchina. I figli forse debbono pagare per le colpe dei loro padri? Nemmeno i cani si buttano in mezzo alla strada. E invece ci hanno cacciato dal nostro appartamento, come se fossimo immondizia».

Le stanno tutte intorno, le altre donne. Gridano con lei, per chiamare giù altre persone, fare capire che lo Stato che ha messo l'elmetto non le spaventa, che tutto qui deve continuare come prima, con quelle brave persone che stavano all'ultimo piano, blindato, e non ti negavano mai un favore, bastava chiederlo con la giusta umiltà.

Fino a ieri, il rione Pazzigno veniva chiamato «il Bronx numero due». Il numero uno è a poche centinaia di metri, in via Taverna del Ferro. «Edilizia alta», questo sarebbe il suo nome, secondo le mappe urbanistiche del dopo terremoto. «Benvenuti nel Bronx numero 1», annuncia la scritta nera sopra il primo ponte che collega i due palazzi che sembrano gemelli di quelli di Pazzigno ma sono ancora più grandi: dieci scale, ognuna con trenta appartamenti, ed a volte in un appartamento ci sono due o tre famiglie. «Chi

entra nel Bronx ci rispetta», è scritto sul muro davanti ai palazzi.

Non baderanno certo alla scritta, gli uomini in divisa che forse presto («Altri rioni a rischio camorra - ha detto il questore Arnaldo La Barbera - sono in questo momento oggetto di indagini da parte di polizia e magistratura») entreranno nel Bronx più grande di San Giovanni a Teduccio. «Noi li aspettiamo» dice Carmela C., quarant'anni e quattro figli - con speranza ed anche con paura. Non è comunque bello vivere in un posto dove all'alba ti trovi i poliziotti che bussano alla porta, e devi essere svelta ad aprire, altrimenti buttanoti giù tutto. I blitz sono come le operazioni chirurgiche: le fai perché sono indispensabili alla salute, ma non è che uno sia tanto contento».

A Pazzigno comandavano i Reale, e qui imperano i Formicola. Appartamenti blindati ai piani alti, e sotto gli appartamenti degli affiliati, che hanno la casa gratis e lo stipendio per difendere i loro capi. Anche qui tanti legittimi «assegnatari» sono stati cacciati via, perché la loro casa «serviva» ai camorristi. Quasi cinquanta gli appartamenti occupati da abusivi, e la percentuale degli occupanti è uguale a quella di Pazzigno: un terzo legati alla camorra, un terzo sono «soltanto» abusivi, l'ultimo terzo è da valutare, caso per caso. C'è anche chi ha occupato la casa, e poi l'ha «venduta» per venti o trenta milioni, oppure chiede l'affitto alla fine di ogni mese. Cose e fatti denunciati da mesi e da anni, ed ancora nessuno è intervenuto.

«Adesso stiamo vivendo» racconta Carmela C., lontano da casa sua,



Lo sgombero da parte di polizia e carabinieri delle case del rione Pazzigno a Napoli

perché farsi vedere con chi non è conosciuto non è salutare - uno dei momenti peggiori. C'è una calma che mette paura. Un mese fa un uomo legato ai Formicola è stato ammazzato al bar dopo la farmacia, in quello che ormai tutti chiamano l'angolo della morte. Pochi giorni dopo tre Altamura - il padre e due figli, avversari dei Formicola - sono stati ammazzati nella loro abitazione. Ora si aspetta la reazione. Due

dei Formicola - Gaetano e Bernardo - sono già stati uccisi. Resta un solo figlio, Ciro, ma poi ci sono i suoi nipoti, già grandi. Da quando c'è stata l'ultima strage, c'è una volante della polizia, davanti al nostro Bronx. Ma noi viviamo ugualmente nel terrore: sono giorni, questi, in cui se un parente o un amico ti telefona e ti dice: «ti vengo a trovare», gli rispondi, meglio di no, lascia stare, vengo io a casa tua. Ogni faccia non conosciamo

ta può provocare allarme, fra le sentinelle della camorra, sempre all'erta nel corridoio del sesto piano».

Non racconta bugie, Carmela C. Bastano poche decine di passi nel corridoio del Bronx numero uno, per «sentire» l'allarme che vibra come i fili elettrici colpiti dai sassi, quando si era bambini e si giocava con le fionde. Uomini chesmettono di parlare, e fissano lo sconosciuto. Altri che scompaiono dietro i pilastri. Uno che guarda in alto, solo per un attimo, per sapere se anche lassù, al sesto piano, hanno visto il pericolo.

Nella chiesa moderna dell'Incoronata Madre della consolazione, accanto all'«Edilizia alta» padre Franco Perna ha appena finito di celebrare la Messa. E' uno dei preti più impegnati, non solo nella lotta contro la camorra, ma per la rinascita di un quartiere «che non è mai stato ricco, ma quando aveva le fabbriche permetteva alla gente di vivere con dignità». «Da soli - dice - i blitz non bastano. E' per questo che la gente, ieri, ha assistito un poco incredula. Dobbiamo dare qualcosa ai giovani, cominciando da una scuola che funzioni. E dobbiamo dare loro lavoro, altrimenti li trasformiamo in carne da macello, li buttiamo in pasto ai leoni».

Lo «scandalo» dell'Edilizia alta è a pochi metri dalla chiesa. «Avevano già costruito le Vele, ed avevano capito di avere fatto un errore. Eppure hanno costruito anche questi palazzi, e li hanno definiti edilizia provvisoria, e così non hanno nemmeno fatto le fogne a regola d'arte, tanto tutto era provvisorio. Migliaia di vite sono state rovinata...».

Il prete dell'Incoronata Madre ama le parole chiare. «La gente che vuole vivere con il sudore della fronte, come gli operai che andavano nelle fabbriche che non ci sono più, è vessata non soltanto dalla cosche mafiose e dalla camorra, ma anche da uno Stato che è latitante. In un incontro pubblico, ho incontrato il ministro Napolitano, gli ho parlato dei nostri giovani che non vogliono morire per droga o per camorra, che non cercano uno stipendio dallo Stato ma soltanto la possibilità di avere un lavoro vero, per mantenere una famiglia. Mi ha promesso che qui a San Giovanni avrebbe fatto un convegno nazionale, per studiare le strade da prendere, ma questo convegno ancora non è stato fatto».

Anche davanti alla chiesa, come ovunque, ci sono le sentinelle della camorra. Tutto il territorio deve essere controllato, dagli uomini dei clan. «Il nostro dramma è anche la droga. Conosco tanti di questi ragazzi, e sono i più intelligenti, i più sensibili. In un mondo dove vincono i prepotenti, loro si sono rifugiati in un altro mondo, artificiale. Inconsapevolmente denunciano il disagio, la tristezza del vivere in una terra come questa».

Primo compito delle istituzioni - dice il sacerdote - è togliere acqua alla camorra. «Molta gente della mia parrocchia è lontana dalle organizzazioni camorristiche, ma vive in un limbo di illegalità. Venditori abusivi, soprattutto. Ecco, la parola «sanatoria» non mi piace, ma non so inventarne un'altra. Facciamo un numero verde, per chi vuole uscire dal limbo in cui si trova. C'è chi vende piante e fiori, e la merce gli è stata sequestrata una, due, dieci volte. A che serve tutto questo? Non facciamo altro - con i sequestri - che spingere queste persone in mano agli usurai, che in gran parte sono camorristi. Ma non è possibile metterli in regola? Conosco una famiglia che ha avuto la licenza, proprio per fiori e piante, ed adesso attorno a quella carta vivono anche le famiglie dei figli, in tutto venticinque persone, che non sono state battute in bocca ai leoni». «Ho saputo che a Pazzigno, e forse anche qui, vogliono eliminare i ponti che collegano le file dei palazzi, usati solo dai camorristi. Ma non vogliono abatterli: vogliono bloccarli con il cemento armato. Ma non pensano agli uomini ed alle donne che abitano lì? I palazzi saranno ancora più brutti, e chi ci vive identifierà la propria casa come un carcere».

Rione Pazzigno, dopo l'ora del pranzo. Un furgone carico di frutta arriva davanti ai palazzi, e l'altoparlante annuncia: «Due meloni, cinque mila lire». Potrebbe entrare, il camion, adesso che i blocchi di cemento sono stati portati via. Tre uomini, all'ingresso, guardano senza parlare.

Il furgone fa retromarcia, e spegne anche l'altoparlante, fino a quando non è s'allontana e arriva alla strada del mare.

L'Inchiesta



Uliano Lucas

Riforma del Welfare: dall'Emilia «disco verde»

BOLOGNA. Dall'Emilia Romagna, la regione dove lo stato sociale vanta una tradizione che risale agli anni sessanta, arriva il disco verde per la riforma del welfare. Lo dicono due indagini, una commissionata dal Pds fra i suoi iscritti e l'altra eseguita dall'Abacus fra i cittadini per conto del gruppo consiliare regionale della Quercia. I due sondaggi sono confrontati con un campione Italia messo a disposizione sempre dall'Abacus. Le domande erano le stesse e alla fine i risultati in larga parte si sovrappongono. Ciò che emerge è una diffusa disponibilità al cambiamento. Si poteva pensare che in una regione dove la tradizione dello stato sociale ha raggiunto livelli molto alti e diffusi vi fossero anche maggiori resistenze al cambiamento. Invece i numeri dell'indagine dicono che gli emiliani non sono affatto conservatori, ma sul piano sociale restano dei forti innovatori e così come furono pionieri, in Italia, ad avviare esperienze di welfare, oggi sono pronti a rimettersi in gioco per cambiare.

Pensioni, sanità, servizi all'infanzia, assistenza, ammortizzatori sociali, lavoro, sono i tanti tasselli di un sistema socio-economico che dice la maggioranza degli intervistati - va rivisto profondamente per diversi motivi: risanamento finanziario, nuovi bisogni e maggiore giustizia sociale. Ancora: se in passato la gestione pubblica dei servizi era come una religione, ora c'è una maggiore disponibilità verso il privato, verso le gestioni miste (pubblico/privato) a patto però che il pubblico mantenga un forte ruolo di controllo e garanzia.

Alla prima domanda, perché si parla tanto di riforma dello Stato sociale, c'è una maggioranza relativa la quale ritiene che si faccia per risanare la finanza pubblica (il 37 per cento fra gli iscritti al Pds, il 36 nel campione Italia, il 42 per cento nel campione Emilia Romagna). C'è però una grossa fetta degli intervistati che è convinta che lo stato sociale va cambiato perché è talvolta ingiusto e protegge chi ha meno bisogno: il 32 per cento fra gli iscritti al Pds, il 27 nel campione Italia, il 23 per cento fra gli emiliani.

La ricerca entra anche nel dettaglio delle voci, ad esempio quella per gli anziani. Una grande maggioranza (attorno al 70 per cento) è d'accordo a ridurre i ricoveri nelle case protette e si dice favorevole a servizi alternativi come i centri diurni, l'assistenza domiciliare, la comunità alloggio; una percentuale che varia dall'80 al 90 per cento pensa sia giusto dare un assegno di cura alla famiglia che decide di accudire l'anziano non autosufficiente.

Sui servizi all'infanzia c'è una consistente maggioranza la quale ritiene che nel primo anno di vita si possano anche istituire servizi diversi dall'asilo nido: il 47 per cento del campione Pds è favorevole a istituire microcomunità di condominio e un 43 per cento è favorevole ad erogare un assegno mensile ad uno dei genitori che decide di prendere una aspettativa per accudire in famiglia il figlio.

Interessanti i risultati sulla sanità. Il tentativo di ridurre il numero dei ricoveri ospedalieri con l'obiettivo di curare in ospedale solo le patologie in fase acuta è visto positivamente da una grande maggioranza come esigenza per fare risparmi sulla spesa sanitaria, ma anche come tendenza che abbia lo scopo di costruire una rete di servizi socio-sanitari alternativi agli ospedali stessi. Per ridurre numero e durata dei ricoveri ospedalieri, incontrano largo consenso (il 62 per cento) la soluzione dei day hospital (cioè ospedale diurno, senza ricovero), l'assistenza infermieristica domiciliare (47 per cento) e l'assistenza medica domiciliare per i malati in fase terminale (il 37 per cento). Al fine di evitare una inutile e dispendiosa proliferazione degli esami diagnostici la larga maggioranza degli intervistati (il 70 per cento) è d'accordo di introdurre un sistema che stabilisca quanti e quali esami una persona con determina-

te condizioni di salute può sostenere, autorizzando altri solo in casi documentati.

Il questionario contiene anche alcune domande sulle questioni chiave del lavoro. E dalle risposte emerge un quadro che mette in discussione, seppure con contraddizioni, molti tabù. Ad esempio crolla il mito del posto fisso. La maggioranza (75 per cento) degli intervistati sostiene che bisogna favorire la possibilità di cambiare lavoro, ma resta tuttavia consistente (attorno al 55 per cento) la percentuale di coloro i quali ritengono che il posto di lavoro fisso va difeso ad ogni costo. C'è disponibilità a rivedere l'istituto della liquidazione di fine rapporto lavoro: il 45 per cento sostiene che va trasformato in pensione integrativa, il 36 per cento è per mantenerlo così com'è. Sulla cassa integrazione il 90 per cento è dell'opinione che preveda obbligatoriamente corsi di formazione e riconversione professionale per il reinserimento nel mondo del lavoro.

Dei risultati della ricerca è particolarmente soddisfatto il prof. Nicola Rossi, consigliere di

Due indagini
dell'istituto Abacus,
la prima tra
gli iscritti del Pds
la seconda
su un campione
riferito ai cittadini,
segnalano che
nella regione
risulta molto forte
la propensione
a un radicale
cambiamento

D'Alema in materia di welfare. «La ricerca - dice - è la conferma che la linea riformatrice sostenuta dal Pds interpreta gli umori del popolo pidessino e più in generale anche quelli del cittadino comune». Insomma il messaggio sul quale da tempo D'Alema insiste, una riforma dello stato sociale per far fronte ai nuovi bisogni e superare gli squilibri e le ingiustizie che al suo interno si sono creati, ha fatto breccia.

«Il primo dato che emerge - spiega Rossi - è un diffuso consenso alla riforma dello stato sociale; il secondo è una larga disponibilità ad un riequilibrio fra le voci di spesa; terzo, una posizione abbastanza ferma sul fatto che in tutti i principali comparti accanto al privato o da solo, debba esserci una presenza dello Stato. Inoltre emerge l'indicazione che quando lo Stato non fosse presente direttamente nella gestione, deve essere presente per controllare la qualità dei servizi. L'altro dato interessante è che tendono ad essere di più quelle persone che pensano che cambiare il lavoro non è necessariamente una penalizzazione, rispetto a quelle che ritengono la stabilità un valore da difendere a tutti i costi».

Rossi sottolinea che se determinati problemi dello stato sociale sono stati percepiti dalla collettività nel suo insieme, quando invece si passa a discutere di come cambiare le differenze emergono,

eccome. «Le valutazioni degli iscritti al Pds sono diverse da quelle del campione Italia che contiene cittadini che hanno altri orientamenti politici. Ed è qui che si situa la differenza fra la sinistra e la destra». Qualcuno però potrebbe obiettare che questi dati confermano che la sinistra è stalinista. «È una definizione sbagliata. Non è stalinismo - precisa Rossi - chiedere che lo Stato controlli la qualità del servizio; è un'opinione diversa circa il modo di assicurare che il servizio sia fornito con determinate caratteristiche».

Dentro al campione del Pds vi sono alcune variazioni interessanti per classi di età. C'è una domanda nella quale si chiede se lo Stato sociale deve essere residuale. Se si prende il dato complessivo degli iscritti (quelli che vengono dal Pci e sono passati poi al Pds e quelli più recenti) la percentuale di persone che non è d'accordo con questa affermazione è il 44 per cento; questa percentuale sale al 65 fra i più giovani, quelli che non sono mai stati iscritti al Pci. «Ciò fa pensare - osserva Rossi - che anche i nuovi iscritti al Pds sono persone che hanno saldamente chiari i valori della sinistra e cioè che lo stato sociale non è un'elemosina ai più poveri, ma è qualcosa per tenere insieme il paese. Ciò significa che la Quercia in questi anni ha attirato a sé giovani che hanno una forte carica ideale, ma che al tempo stesso si differenziano abbastanza sostanzialmente dagli altri iscritti per la loro apertura alle innovazioni».

C'è un'altra questione rilevante che a Rossi preme sottolineare e riguarda il significato del termine «moderazione» per la politica del Pds: un 41 per cento ritiene che sia una delle condizioni per cambiare l'Italia e il 39 per cento la ritiene un carattere indispensabile per un partito di governo. «Ne esce un partito - osserva Rossi - che ha ben ferma la consapevolezza di essere riformista e che, però, da qua alla fine della legislatura, aspetta di ritrovarsi con un paese diverso da quello che ha ereditato».

I dati della ricerca non sorprendono il segretario regionale del Pds, Fabrizio Mateucci, né colui che l'ha seguita in prima persona, Vittorio Martinelli, coordinatore della segreteria. «Dal sondaggio emergono una vasta propensione al cambiamento, ma anche timori giusti che dobbiamo sapere ascoltare». Non è la prima volta che la società regionale si interroga e discute sul welfare. In Emilia Romagna le politiche dei servizi sono sempre state in movimento. Perciò Mateucci e Martinelli non temono chissà quali ricadute negative. «Le politiche del welfare che facciamo oggi in Emilia non sono quelle di trenta anni fa. Abbiamo rinnovato. Adesso si tratta di cambiare ancora per dare servizi all'altezza delle nuove domande che emergono da una società che si è evoluta e presenta nuovi problemi». Mariangela Bastico, pidessina, presidente della commissione sicurezza sociale della Regione, ha seguito il sondaggio fatto su un campione di cittadini emiliani sempre sulla riforma del welfare. I risultati ricalcano a grandi linee il sondaggio condotto fra gli iscritti del Pds. C'è un aspetto della ricerca che fa riflettere: le donne sono un po' più conservatrici e più diffidenti verso la riforma dello stato sociale. Come mai? La spiegazione di Mariangela Bastico è questa: «È soprattutto sulle donne che ricade il carico dei servizi di cura e di sicurezza sociale. Perciò emerge la preoccupazione che i cambiamenti possano avvenire sulla loro pelle».

C'è infine una curiosità che merita di essere segnalata. Paolo Natale, ricercatore dell'Abacus, si è divertito ad andare a vedere qual è l'atteggiamento dei cittadini del centro destra ed ha scoperto che non sono poi così iperliberisti come sostengono invece i partiti di riferimento. Si dicono favorevoli al mercato, ma quando si tratta di scegliere il servizio per sé preferiscono affidarsi al pubblico perché si sentono più garantiti.

Raffaello Capitani



Nel libro «Cittadini e governanti» di Mariuccia Salvati l'analisi della debolezza delle élites italiane

Per i partiti c'è un grande passato Il futuro è delle «forze regionali»?

L'assenza di una selezione di stampo liberale delle classi dirigenti condanna il nostro paese ad una costante: il populismo. L'eredità pesante del fascismo e il meccanismo della cooptazione. Fragilità della burocrazia statale e questione territoriale.

«Esistono due modi in cui si può arrivare al ricambio della classe dirigente. Una è la sostituzione della vecchia élite con una nuova, all'interno del sistema politico (che chiameremo la leadership di élites), l'altra è l'opposizione dall'esterno alla classe dirigente in carica in nome del popolo (la leadership di massa). Poiché la prima alternativa, quella cioè liberale, è nella storia d'Italia praticamente inesistente, si può affermare che una peculiarità nazionale è il rischio ricorrente di populismo visto come rimedio del sistema politico per rinnovarsi». Valeva la pena riportare questa lunga citazione dal libro «Cittadini e governanti». La leadership nella storia dell'Italia contemporanea», di Mariuccia Salvati, Laterza editore. È infatti questo un buon approccio per capire i nostri guai presenti che si spiegano, appunto, con una lunga storia, quella che va dall'unità d'Italia sino a tangentopoli, una storia fatta di strozzature proprio nel ricambio delle élites.

Che cosa accade dunque nel periodo prefascista? In questo periodo si erano succeduti una serie di governi liberali, prima quello della Destra storica, poi quelli di Depretis e Giolitti.

Nel caso di Crispi la caratteristica liberale venne cancellata a vantaggio di quella dittatoriale. Depretis e Giolitti sono i due presidenti del consiglio di epoca prefascista che incarnano «il modello politico aperto all'integrazione delle forze nuove della società». Ebbene nemmeno loro seppero creare una solida scuola politica che assicurasse la continuità e creasse una tradizione rafforzando l'armatura dello stato.

In buona sostanza, insomma, non sono riusciti a realizzare una leadership di élite. E se non ci sono riusciti loro a mettere in moto un meccanismo liberale di selezione della classe dirigente, figuriamoci se questo poteva essere un obiettivo di Crispi e, men che meno, del fascismo. Così, l'Italia parte con un deficit su liberalismo su questo come su altri piani.

Il saggio della Salvati ben racconta le novità che introduce il fascismo per quanto riguarda la selezione della classe dirigente. Innanzitutto alla società vengono sostituite le folle. Le organizzazioni sociali e di classe in cui, a cavallo del Novecento, la società italiana si era andata articolando, vengono distrutte. Il partito nazionale fascista provvederà a raccogliere e inquadrare le «masse amorfe».

Una simile mutazione dell'idea di società dice lunga anche sul modo in cui vengono promosse le classi dirigenti: è fuori di dubbio che il fascismo ebbe consenso anche perché riuscì a rispondere ad una domanda di rinnovamento dei gruppi dirigenti. Ma come vi riuscì? Da un lato proponendo un leader di popolo che rompesse con l'intermediazione rappresentativa e che diventava il simbolo della riunificazione nazionale, e dall'altro immettendo una élite nuova, giovane, in grado di sostituirsi a ciò che veniva giudicato vecchio e al temuto rivale socialista. Su come selezionare questi nuovi gruppi dirigenti si discuterà a

lungo. Verrà lungamente teorizzata la creazione di una «nuova aristocrazia», ma alla fine, intorno agli anni Trenta, Mussolini si convinse che un capo è più che sufficiente. È lui e solo lui che garantisce il rapporto con le masse. Ed è lui che decide. Quanto al partito esso sarebbe rimasto, ma il suo compito non sarebbe stato certo quello di selezionare una classe dirigente, ma al massimo di cooptarla. Come si vede siamo arrivati al punto opposto rispetto all'ipotesi liberale di sostituzione delle élites.

Con la Resistenza si forma in Italia probabilmente l'unica solida classe dirigente di cui il nostro paese ha mai goduto. Ma il crollo del fascismo porta con sé la fine di quelli che erano stati i suoi sciagurati strumenti di identificazione nazionale. In questa situazione di obiettiva debolezza - argomento la Salvati - assumono una particolare importanza i partiti. Ricorriamo a questo punto ad

una lunga, ma esplicita citazione del libro «Cittadini e governanti»: «Dunque, come Gramsci aveva previsto, dopo la crisi del sistema rappresentativo e l'esperienza della dittatura, fu proprio il partito ad assumere un compito essenziale nel funzionamento dei meccanismi di coesione politica della collettività nazionale. Come tale, il partito si trovava quasi naturalmente a riempire un ruolo analogo a prima della guerra (in attesa che il sistema parlamentare recuperasse la sua influenza), con tutti i rischi già evidenti allora: il valore diminuito della legge

dello stato quando non confermato dalle regole del partito, la fragile consapevolezza dei diritti civili, la mancanza individuale e collettiva del senso della cittadinanza». In questa descrizione stanno alcune delle ragioni obiettive che hanno portato alla degenerazione nella selezione delle classi dirigenti sino ad arrivare a tangentopoli. Fatte salve, evidentemente, le responsabilità personali che in alcuni casi sono enormi.

Se questo è, in estrema sintesi, il canovaccio del saggio della Salvati, molti altri sono gli spunti di grande interesse che lo segnano. Osservazioni e «filoni» di ricerca ciascuno dei quali meriterebbe ampio spazio. Ma almeno due non possono essere dimenticati. Il primo è il ruolo dei ceti medi e degli intellettuali nei cento anni postunitari. Non è casuale che in Italia, e per un lungo periodo, si parli di piccola borghesia anziché di ceti medi. Questo terminetiene insieme, sotto «un cappello comune», segmenti di classe media che si sono andati definendo già nei decenni che anticipano la prima guerra mondiale e che sono fra loro profondamente differenziati dal punto di vista economico, sociologico e territoriale. Dopo il conflitto 15-18 la piccola borghesia diventa l'unica classe territorialmente nazionale, la cultura comune è l'individualismo, l'oliticismo, ma anche il diffuso risentimento di una periferia che non si sente più rappresentata dal centro politico. Il nemico di questo nucleo che diventerà la più sicura base di massa del fascismo - osserva la Salvati - non è tanto dunque il capitalismo industriale quanto il sistema politico, l'establishment, Roma.

All'interno dei ceti medi un ruolo particolarmente importante ce l'hanno i dipendenti pubblici. La burocrazia statale, al contrario di quanto accade in Francia o in Inghilterra, ha deboli capacità di identificazione e spesso trova la propria legittimazione grazie alla politica e ai politici. Essa non riuscirà mai in Italia, come è accaduto in altre zone di Europa, a diventare un potente



Nasce la Fiat: ritratto di classe dirigente d'epoca. In alto, Giolitti

vengono legittimati dalla politica, occorre aggiungere che nella formazione della classe politica non c'è una presenza, come in altri paesi europei, di importanti apparati culturali dello stato: vedi scuole di alta specializzazione. Questo insieme di osservazioni dimostra le ulteriori debolezze e fragilità del sistema Italia nella formazione delle élites e nella loro formazione culturale.

Un ultimo breve cenno alla questione territoriale che pure esiste in Italia, in termini di separatismo, ben prima di Bossi e che si è sempre intrecciata con il problema della rappresentanza e della selezione delle élites. La questione territoriale, dunque, rispunta con la crisi dei partiti e in particolare della Dc. I partiti infatti hanno assorbito e incanalato per cinquanta anni le spinte localistiche. E ora? Ecco la previsione che fa Mariuccia Salvati: «Nella prospettiva di una piena assunzione di responsabilità da parte della classe dirigente si gioca anche la scommessa di un passaggio indolore verso una organizzazione della rappresentanza politica in cui, con molta probabilità, al grande partito a carattere nazionale si sostituirà una federazione di gruppi organizzati su base locale e alleati in parlamento su grandi opzioni ideali. I partiti politici nella prima fase della Repubblica hanno dato aiuto effettivo alla costruzione della nazione, essi non hanno costruito lo stato anche quando esistevano già le condizioni per farlo (a partire dagli anni Sessanta), mentre hanno contribuito a indebolirlo nei decenni successivi». Difficile non essere d'accordo.

Gabriella Mecucci

Zanichelli, edizione '98 con profughi e Bicamerale

Una definizione della Commissione bicamerale? Eccola, chiara ed esaustiva, ricavata dall'ultima edizione dell'«Enciclopedia Zanichelli»: «Nel febbraio 1997 è stata istituita da una legge costituzionale la c. b. per le riforme, con il compito di approntare modifiche all'ordinamento costituzionale. È composta da 70 membri (35 deputati e 35 senatori), in rappresentanza dei diversi gruppi parlamentari. Non sai cos'è la «navetta parlamentare»? A pagina 1231, sotto la voce «navetta», puoi leggere che si tratta del «passaggio di una legge da una camera all'altra, in conseguenza degli emendamenti apportati da una assemblea legislativa al testo precedentemente approvato...». L'«Enciclopedia Zanichelli 1988, giunta alla sesta edizione annuale (1400 illustrazioni a colori, 10.500 in bianco e nero, quasi centomila voci), è diventata una sorta di termometro delle idee che nei diversi campi del sapere via via circolano e si affermano. Il grosso volume - oltre duemila pagine - di anno in anno viene aggiornato negli ambiti più diversi fino a registrare avvenimenti della seconda metà del 1996 e della prima metà del 1997. La voce «Albania» riporta eventi fino a registrare la decisione dell'Onu, dell'aprile scorso, di inviare un contingente multinazionale guidato dall'Italia per riportare il paese alla normalità.

C.D.L.

Ristampata l'opera di Riccardo Gualino Ricordi di solitudine Un magnate al confino all'epoca dell'orbace

L'esperienza del confino durante il regime fascista nel racconto di un grande finanziere - mecenate. La ricostruzione della violenza e dell'oppressione psico-fisica e morale del regime, narrata in «Solitudine». Testo ripubblicato da Marsilio nella collana Gli specchi della memoria. E attraverso il filtro della memoria individuale riemerge l'esperienza dei confinati nell'isola di Lipari: «Fiancheggiatori di guardie, ammannetati, incatenati l'uno contro l'altro, si trascinarono verso la strada ov'io stavo. Mi sfilarono accanto in silenzio. Portavano involti di stoffa o valigie di fibra; le mani legate reggevano a stento quei pesi; involti e valigie battevano, a ogni passo, sul ventre o sulle gambe, con stridulo rumore di catene. Abbruttiti dal caldo e dal viaggio camminavano come automi».

E le meditazioni, gli interrogativi di Gualino, costituiscono la cornice da cui trae amari pensieri: «Quale delitto aveva-

segnazione ed alla malinconia, riflette sul suo passato ed ha ancora voglia di vivere. Gualino ha sempre voglia di lottare, e la sua passione, la sua intraprendenza, divennero - come puntualmente in una nota Cesare De Michelis - l'occasione per il fascismo di mostrare l'autorità del regime di controllo «plutocrazia».

E nella sua forzata solitudine Gualino trova un'ancora di pace, trae energia vitale dalla bellezza selvaggia dell'isola, dai suggestivi paesaggi: dalla luce «purificatrice» del giorno alle sfumature cromatiche delle visioni dei tramonti. Ma lo splendore di Lipari, non distoglie Gualino da quello che accade nel resto del mondo, dallo «sconquasso dei più audaci e dei più conservativi sistemi economici». E nel suo scritto lascia tracce di lucide analisi economiche: «Sono cent'anni che il mondo crede, come in un dogma, nella saldezza granitica della finanza inglese e nella sicurezza della ster-

lina. Basta la moratoria tedesca e il conseguente immobilizzo delle banche londinesi, ingentissime creditrici della Germania, perché sopravvenga immediata la sfiducia. Milioni d'ignoti, la cui fede nella solidità della Gran Bretagna pareva incrollabile, scossi dalla paura, premono agli sportelli delle banche con valanghe di prelievi giornalmente ingrossanti».

Riflessioni che aprono alle vicende del mondo attuale; dalle oscillazioni delle monete ai complessi giochi dell'alta finanza, alla ricerca continua di un nuovo equilibrio. Il libro mostra la pluralità di interessi di Gualino, fondatore dell'industria chimica (la Snia e la Rumianca), pioniere di quella cinematografica (la Lux film, ed anche raffinato collezionista. Il tutto animato da una concezione culturale-artistica all'affermazione «del l'università del gusto».

Salvo Fallica

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta in anteprima esclusiva

questa sera dalle 21,00

ritmo vitale

IL NUOVO ALBUM DI

AMBRA



SU CD E MC



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA ASCOLTAGI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE. EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56. ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 3.10

Giovedì 28 agosto 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO



COME ERAVAMO/7 - Un articolo dell'«Unità» denuncia l'attacco alle raccogliatrici

1951: il lavoro delle mondine non serve a comprare rossetto

Il prete consiglia di non andare all'assise della risaia

Meglio il fascino o l'impegno?

BIA SARASINI

Eterna questione: meglio il fascino o l'impegno, meglio la bellezza o il duro lavoro? E una, sarà una sciacquetta se dichiara che, ebbene si, se lavora ore e ore al giorno, è perché vuole comprarsi cipria e rossetto?

Il 12 aprile 1951 R. Bucci, sulla pagina delle donne dell'«Unità», non ha dubbi: «non lavorano nelle afose risaie per comprarsi cipria e rossetto». Parla delle mondine, ovviamente, riferendo di una conversazione sentita in treno da un signore che aveva un giornale (di quelli che non escono più, con le trame dei film raccontate con le immagini, come un fotomontaggio) con la foto di Silvana Mangano in «Riso amaro». E dove si parla di «Donne che vanno a mondare il riso per comprarsi il rossetto e il vestito di seta gialla e le scarpette rosse da mettersi al ballo della domenica».

Un antico costume, quello di ricondurre il lavoro delle donne, anche il più duro, a futilità, per non dire a sospetta moralità. Che tipo di ragazze sono quelle che vanno a ballare il sabato sera? Ha buon gioco Bucci, che racconta della Carmela di Mediglia e dei suoi quattro figli, e delle tante altre che lavorano per necessità. C'è anche il marito di Teresa Bianchi, ammalato, «che quest'anno non potrà permettere che la moglie vada alla monda perché nessuno resterebbe a casa a curare il bambino di 2 mesi». Piacere contrapposto al bisogno, nulla di veramente sconosciuto neanche alle soglie del duemila, figuriamoci all'inizio degli anni cinquanta. E dire che, quanto a modelli femminili, le idee in proposito sono ben chiare.

Renata Viganò l'autrice di «L'Agnes va a morire» scrive, sempre su l'«Unità», una serie di ritratti dedicati alle professioni femminili, per esempio l'infermeria (18 gennaio 1951), che con il camice bianco «par che rivesta a un tratto una divisa di campagna, che si metta pronta a combattere». E si serve di una metafora di guerra per dipingere la battaglia contro la malattia, ma anche per rappresentare con efficacia il rapporto che una donna italiana di oltre quarant'anni fa aveva con il suo lavoro.

Del resto i riferimenti sono espliciti. Il 22 febbraio l'articolo centrale, a firma di Guglielmo Pabò, ha questo titolo programmatico: «Per le donne cecoslovacche il lavoro è fonte di gioia e di vita». Grande riserva di energia e di forza, il lavoro femminile, per un paese che si è trasformato da borghese in «stato popolare». E buone leggi per le donne, con tutela della gravidanza e asili nido. Certo spiazzante, letto dopo l'89, quando si scopri che le donne dell'Est non aspiravano ad altro che a rossetti e frivolezze analoghe, stufe di reggere dopo decenni di emancipazione statale e forzata.

Come spiazzanti, soprattutto alla luce della polemica con L'unità (Corriere della Sera, 2 agosto) sono le parole che Maria Antonietta Macciocchi, allora direttrice di «Noi donne», dedica alle donne sovietiche sempre in quel gennaio del '51. Un inno al «nuovo tipo di donna», sorto nell'Unione Sovietica, diverso da quello della civiltà «occidentale». Dirigono «i colcos e conservano il fascino», dice il titolo di apertura del servizio.

Ecco il nuovo dolente problema. L'impegno e l'autonomia femminile vanno a scapito della bellezza? Perché va riconosciuto che Maria Antonietta Macciocchi ha uno sguardo diverso, a lei interessano le donne in quanto tali, i loro desideri e aspirazioni, le è ben chiara la tragedia del classico destino femminile.

Per questo l'Unione Sovietica le si prospetta come una terra di libertà, perché contrariamente a quanto succede da noi, dove la donna sa che il matrimonio è il suo quasi esclusivo destino di vita, là «la donna, fin da bambina, si abitua a pensare a se stessa come ad un essere che ha una sua autonomia».

Agiografia, il «passato di un'illusione», soprattutto lì dove si parla del profondo rispetto che i mariti sovietici porterebbero alle loro compagne? Indubbiamente, eppure la tensione del pezzo è decisamente attuale. Perché ancora ci si tormenta, e si viene tormentate. Avere sex-appeal (e usarlo magari, come ha fatto l'avvocata di Long Island, per farsi autopromozione), sarà compatibile con un ruolo politico? E se piacciono trucchi e felpala, perché si pretende di avere qualcosa da dire a favore o contro?

Tormentoni non solo estivi, alla luce di un sole che non è più quello dell'avvenire.

Fatima, 11 anni, tunisina, vive in Sicilia e dovrebbe tornare in Africa per maritarsi

Si ribella la bimba promessa sposa

La richiesta viene dalla madre naturale, si oppone la famiglia adottiva. Scettici al consolato: sarebbe illegale.

CALTANISSETTA. Fatima da quando aveva pochi mesi vive con una famiglia di Caltanissetta: padre e madre e sei figli. A questa famiglia l'avevano affidata i suoi genitori naturali, tunisini, emigrati in Sicilia per cercare fortuna. Non c'è alcun atto legale tra le famiglie, solo un patto d'onore: i tunisini sapevano che la bambina avrebbe vissuto meglio con la coppia siciliana e quest'ultima sapeva che prima o poi i genitori avrebbero voluto la figlia. Oggi Fatima ha 11 anni. Per tutto questo tempo ha vissuto con la famiglia adottiva. Incontrava il padre e la madre ed i genitori si preoccupavano di sbrigare tutte le pratiche burocratiche necessarie per la bambina: iscrizione a scuola, prima comunione, certificazioni anagrafiche.

Ora sulla testa di Fatima si addensano brutte nuvole. La madre, rimasta vedova, è andata a bussare a casa della famiglia adottiva chiedendo che la figlia andasse via con lei. «Ho promesso Fatima in sposa ad un tunisino che mi ha pagato una dote di 10

milioni». Fatima non vuole andare via. Si sente ormai inserita a pieno titolo nella nuova famiglia. Vuole bene ai fratelli, ama i genitori adottivi. Dice: «Voglio restare in questa casa. I miei genitori ora sono questi. Non voglio andare in Tunisia, non mi voglio sposare. Quel Paese non lo conosco che ci vado a fare? Adesso sto sempre chiusa in casa perché ho paura che mia madre mi rapisca. Ma ci sono le amiche che mi vengono a trovare. Se il giudice mi chiamerà lo dirò anche a lui con chi voglio restare».

La famiglia adottiva di Fatima ha chiesto consiglio ad un legale. L'avvocato Salvatore Perricone ha presentato un'istanza per ottenere l'affidamento di Fatima al tribunale dei minori che si pronuncerà tra qualche giorno. Dice: «La bambina non può tornare in Tunisia. L'allontanamento dall'ambiente familiare, dagli amici, dalla scuola, le potrebbe produrre un trauma indelebile. La famiglia adottiva, tra l'altro, non mi sembra abbia commesso atti illeciti. Fatima è nata in Sicilia, tutti i suoi documenti



Silvana Mangano nel ruolo della mondina in «Riso amaro»

Il 12 aprile del 1951 l'Unità pubblicava un lungo servizio firmato R. Bucci sulle condizioni di lavoro delle mondine, e il clima politico un po' misogino che le circondava. Ne riproduciamo alcuni stralci.

«Le mondine? Donne che vanno a mondare il riso per comprarsi il rossetto e il vestito di seta gialla e le scarpette rosse da mettersi al ballo della domenica». Tutto qui. Tutto qui, per quel distinto signore che sulla Milano-Bologna scambiava quattro chiacchiere con il suo compagno di viaggio, di fronte alla pagina spiegata di una rivista cinematografica a rotocalco riprodurre la Mangano di «Riso amaro», in maglietta aderente e ginocchieramente.

La Carmela di Mediglia - Regarda Carmela - affermazioni del genere non le potrebbe sopportare. Altro che rossetto, e vesti, e scarpette di lusso! Se non andasse lei alla monda pur essendo malata di artrite, con 6 figli giovani e giovanissimi da mantenere, col marito invalido (...); la giovane madre Teresa Bianchi con quattro bambini piccoli e il marito operaio con un salario insufficiente (...).

Operaie e lavoratrici della terra disoccupate, mogli di disoccupati e d'invalidi, figlie e sorelle di braccianti che nella Bassa lavorano 60 giorni all'anno. Mondine, che quest'anno meglio che negli scorsi anni, vogliono farsi conoscere per quello che veramente sono, per eliminare tutte le incomprensioni

giovanissimo, uno dei troppi mutilati civili; ha una mano sola, la sinistra.

Ma quanti problemi nuovi sorgono nel periodo della monda, quando la donna deve abbandonare casa anche per 15 giorni! Prima preoccupazione i figli, i bambini piccoli che non si possono lasciare senza cure, senza sorveglianza. C'è qualche asilo, è vero. Ma dove può trovarle la Carmela le centinaia di lire al mese che occorrono per ciascuno di essi? E allora si va alla monda lo stesso, con le gambe nell'acqua e la schiena curva sotto il sole picco, e nel cuore la spina della preoccupazione per i figli affidati alle cure di tutto il paese, che ha già troppo da fare per curarli veramente.

Su per giù le stesse cose potrebbero dire le altre mondine di Mediglia al distinto signore dai giudizi sbrigativi. Glielo potrebbe dire Giuseppina Roveda, che va alla monda pur essendo malata di artrite, con 6 figli giovani e giovanissimi da mantenere, col marito invalido (...); la giovane madre Teresa Bianchi con quattro bambini piccoli e il marito operaio con un salario insufficiente (...).

Operaie e lavoratrici della terra disoccupate, mogli di disoccupati e d'invalidi, figlie e sorelle di braccianti che nella Bassa lavorano 60 giorni all'anno. Mondine, che quest'anno meglio che negli scorsi anni, vogliono farsi conoscere per quello che veramente sono, per eliminare tutte le incomprensioni

e le manovre che agrari e soci hanno interesse ad alimentare. Il parroco di Massalengo, un comune del Lodigiano, ha diretto, alle mondine, uno strano consiglio: non andate alla Assise della risaia, altrimenti non potrete partecipare alla campagna monda. Le mondine di Massalengo si sono chieste il perché di questo consiglio, ma non l'hanno scoperto. E, con tutto il rispetto che hanno per la religione e per l'autorità del parroco, hanno voluto vedere di persona o chiederne conto alle amiche che avevano potuto andarci, che cosa fossero queste «Assise» (...). Ci sono i sindaci dei paesi, gli amministratori comunali, medici, ostetriche, i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Ognuno è libero di prendere la parola, anzi è invitato a farlo, uno scopo chiaro, confesso, evidente quello di dimostrare concretamente alle mondine la simpatia della popolazione, di muovere intorno ad esse la solidarietà di tutti per sostenere nella lotta. È questo il migliore dei modi perché non soltanto possano andare alla monda, le nostre mondine, ma anche perché alla monda abbiano dignità di lavoratrici libere.

A cosa alludeva allora il prete di massalengo? Mah! - Conclude qualcuno - forse è un peccato discutere i nostri problemi con tutti e poi sentire i piccoli pionieri, i nostri figli, cantare in coro alle «Assise» che Eisenhower non avrà da noi la carne da macello che cerca!

Fernanda, Antonella, Piero e Angelo sono vicini a Renzo Cassigoli e lo abbracciano in questo momento di dolore per la scomparsa della sua

MAMMA

Roma 28 agosto 1997

Emorta

CONCETTINA TAFURI

vedova dell'avv. Roberto Volpe. È stata una moglie e una madre eccezionale: disponibile, semplice, buona, affettuosa, Tommaso Diamante, con la figlia Rossana, la ricorderà sempre con profonda nostalgia e rispetto e si unisce al dolore dei familiari.

Roma 28 agosto 1997

Affranti per prematura scomparsa dell'amico

Dott. DANILO BELLELLI

siamo vicini ai familiari in questo triste momento e ricordiamo il valore e la grande professionalità che Danilo ha speso contribuendo alla crescita del sistema delle imprese pubbliche aderenti a Cispel. La Cispel Nazionale, le Associazioni Regionali Cispel, Federambiente, Federelettrica, Federgasacqua, Federtrasporti, Assofarm, Federcasa, Federcultura.

Roma 28 agosto 1997

Il Presidente, la presidenza, il consiglio nazionale dell'Anrel, Associazione nazionale certificatori e revisori enti locali, ricordano con grande affetto e con immenso rimpianto il dott.

DANILO BELELLI

consigliere dell'associazione noto esperto di problemi della finanza locale, ed apprezzato consulente di aziende pubbliche e di enti locali.

Bologna, 28 agosto 1997

28 agosto 1987

GUIDO GIUDICE

Sono già passati 10 anni ma tu sei sempre nei miei pensieri con amore e nostalgia, Angela. Sotto scrivo in sua memoria per l'Unità.

Milano, 28 agosto 1997

abbonatevi a
l'Unità

Regione Emilia-Romagna AZIENDA USL DI IMOLA Avviso di gara
L'azienda Usi di Imola indice, secondo le norme di cui al D.Lg. 17/03/96 n. 157 gara a procedura negoziata. Prestazioni assistenziali (e di animazione) da rendere presso la comunità protetta per anziani e disabili presso l'albergo Leandra a Riolo Terme. Periodo 01.01.1998 - 31.12.2001 per un importo quadriennale di L. 3.400.000.000 (iva esclusa). La gara sarà aggiudicata a norma dell'art. 23 comma 1 lett. b) del D.Lg. 157/96. Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Ces in data 21.08.1997. Per informazioni rivolgersi all'Unità operativa Provveditorato tel. 0542/604325.
Il dirigente responsabile del servizio dott. C. LAUDINO M. AZEGLIO

COMUNE DI ROSARNO Provincia di Reggio Calabria

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

È indetta una licitazione privata per l'appalto del servizio di refezione scolastica anno 1997/98, meglio indicato nell'apposito Capitolato speciale. La gara sarà esposta con procedura ristretta e d'urgenza ai sensi dell'art. 6, lettera b) del D.Lgs 17/03/1995, n. 157 e con il criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera a) dello stesso decreto. L'importo a base di gara è di L. 4.800, oltre iva, per ogni pasto confezionato e distribuito nelle scuole. L'appalto avrà la durata di giorni 160, compresi nel periodo ottobre - dicembre 1997, gennaio-maggio 1998. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro le ore 12 del 15 Settembre c.a., apposta domanda di partecipazione redatta su carta bollata e in lingua italiana, all'ufficio protocollo del Comune di Rosarno, Viale della Pace. La richiesta di partecipazione può essere inviata per raccomandata postale, per telegramma o tele copia, negli ultimi due casi, le richieste devono essere confermate con lettera spedita entro il termine suddetto. Eventuali informazioni possono essere chieste al responsabile del procedimento Vice Segretario Generale Chindamo Michele, tel. 0966/774258 - Fax 0966/780042.
Il Responsabile del procedimento C. CHINDAMO M. ICHELLE

l'UNITA' VACANZE
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT
Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione

Lire 1.450.000

Visto consolare

Lire 40.000

Supplemento partenza di marzo

Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
ALLA VOSTRA

festà

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

L'ARCA Società Editrice de l'Unità - SpA

BILANCIO CONSOLIDATO AL 31/12/1996

Ai sensi dell'art. 7 della legge 5/8/81 n. 416. Il bilancio è stato certificato dalla società Ria & Mazars

STATO PATRIMONIALE CONSOLIDATO:

ATTIVO	ANNO IN CORSO	Esec. Prec.
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	—	6.860.000.000
B) IMMOBILIZZAZIONI		
I Immobilizzazioni immateriali		
1) Costi di impianto ed ampliamento	2.323.034.956	2.014.061.145
2) Costi di ricerca, sviluppo e pubblicità	7.937.858.532	2.562.580.455
3) Diritti di brevetto industriale e dell'ingegno	1.296.000.000	0
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	0	0
5) Avviamento	0	0
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	675.255.000
7) Altre	2.078.233.441	950.405.565
TOTALE Immobilizzazioni immateriali	13.635.126.929	6.202.302.165
II Immobilizzazioni materiali		
1) Terreni e fabbricati	0	0
meno: fondi ammortamento	0	0
2) Impianti e macchinari	3.311.968.180	626.234.768
meno: fondi ammortamento	(498.305.063)	(99.637.492)
3) Attrezzature industriali e commerciali	651.572.110	306.516.847
meno: fondi ammortamento	(211.958.040)	(38.433.429)
4) Altri beni	91.259	0
meno: fondi ammortamento	0	0
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	1.525.000.000
TOTALE Immobilizzazioni materiali	3.253.368.446	2.319.680.694
III Immobilizzazioni finanziarie		
1) Partecipazioni in:		
a - Imprese controllate	0	0
b - Imprese collegate	360.000.000	0
c - Altre imprese	270.000.000	0
meno: Fondo svalutazione Partecipazioni	0	0
2) Crediti		
a - Verso imprese controllate entro 12 mesi	0	0
» » » oltre	0	0
b - Verso imprese collegate entro 12 mesi	21.996.000	0
» » » oltre	0	0
c - Verso imprese controllanti entro 12 mesi	120.256.000	0
» » » oltre	0	0
d - Verso Altri entro 12 mesi	0	0
» » » oltre	0	0
3) Altri Titoli	6.400.059	6.400.059
4) Azioni Proprie	0	0
TOTALE Immobilizzazioni finanziarie	778.652.059	6.400.059
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	17.667.147.434	8.528.382.918
C) ATTIVO CIRCOLANTE		
I Rimanenze		
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo	881.742.744	2.059.937.726
2) Prodotti in corso di lavoraz. e semilavorati	937.993.590	992.954.280
3) Lavori in corso su ordinazione	0	0
4) Prodotti finiti e merci	9.750.967.009	0
5) Verso altri	0	0
TOTALE Rimanenze	11.570.703.343	3.052.892.006
II Crediti		
1) Verso Clienti entro 12 mesi	13.333.761.717	20.732.535.757
» » » oltre	0	0
meno: F.do Svalutaz. Crediti	(200.000.000)	0
2) Verso imprese controllate entro 12 mesi	0	0
» » » oltre	0	0
3) Verso imprese collegate entro 12 mesi	1.839.351.779	0
» » » oltre	0	0
4) Verso controllanti entro 12 mesi	536.655.801	135.183.360
» » » oltre	0	0
5) Verso altri entro 12 mesi	103.258.590.370	86.599.833.249
» » » oltre	0	0
TOTALE Crediti	118.768.359.667	107.467.552.366
III Attività Finanziarie		
1) Partecipazioni in imprese controllate	0	0
2) Partecipazioni in imprese collegate	0	0
3) Altre Partecipazioni	0	0
4) Azioni Proprie	0	0
5) Altri Titoli	0	0
TOTALE Attività Finanziarie	0	0
IV Disponibilità liquide		
1) Depositi bancari e postali	149.157.071	1.268.707.961
2) Assegni	0	7.919.000
3) Denaro e valori in cassa	62.206.412	43.816.417
TOTALE DISPONIBILITÀ LIQUIDE	211.363.483	1.320.443.378
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	130.550.426.493	111.840.887.750
D) RATEI E RISCONTI		
Ratei Attivi	18.914.109.755	8.068.706.395
Risconti Attivi	7.849.507.657	2.612.045.567
TOTALE RATEI E RISCONTI	26.763.617.412	10.680.751.962
TOTALE ATTIVO	174.981.191.339	137.910.022.630
PASSIVO		
A) PATRIMONIO NETTO		
Quote della capogruppo		
I Capitale	10.000.000.000	10.000.000.000
II Riserve	0	0
VII Utili (Perdite) portati a nuovo	(1.802.620.476)	(821.428.608)
IX Utile (Perdita) d'esercizio	(13.287.181.179)	(981.191.868)
Quote di terzi		
I Capitale e riserve	2.600.000	600.000
II Utile/Perdite d'esercizio	(2.600.000)	0
TOTALE Patrimonio netto di gruppo e di terzi	(5.089.801.655)	8.197.979.524
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI		
1) Trattamento di quiescenza ed obblighi simili	0	3.281.999
2) Per Imposte	0	18.828.000
3) Altri accantonamenti	861.083.145	773.637.605
TOTALE Fondi per Rischi ed Oneri	861.083.145	795.747.604

C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAV. SUBORDINATO	4.622.048.378	2.533.747.590
D) DEBITI		
1) Obbligazioni	0	0
» » » oltre	0	0
2) Obbligazioni convertibili	0	0
» » » oltre	0	0
3) Debiti verso banche	51.250.437.207	35.499.120.811
» » » oltre	0	0
4) Debiti verso finanziatori	128.740.810	0
» » » oltre	0	0
5) Acconti	924.671.227	1.273.139.713
» » » oltre	0	0
6) Debiti verso fornitori	43.596.886.154	35.470.270.962
» » » oltre	0	0
7) Debiti rappr. da titoli di credito	23.209.143.771	13.412.153.592
» » » oltre	0	1.992.774.775
8) Debiti v/ imprese controllate	0	0
» » » oltre	0	0
9) Debiti v/ imprese collegate	63.147.032	0
» » » oltre	0	0
10) Debiti verso controllanti	273.284.796	93.482.530
» » » oltre	0	0
11) Debiti tributari	4.816.079.519	2.510.640.905
» » » oltre	0	0
12) Debiti v/ istituti di previdenza	12.614.922.781	6.254.318.584
» » » oltre	0	0
13) Altri debiti	22.134.587.151	16.558.884.128
» » » oltre	0	0
TOTALE DEBITI	159.011.900.448	113.064.786.000
E) RATEI E RISCONTI		
1) Ratei passivi	15.575.961.023	13.316.508.912
2) Risconti passivi	0	1.253.000
TOTALE RATEI E RISCONTI	15.575.961.023	13.317.761.912
TOTALE PASSIVO E PATRIMONIO	174.981.191.339	137.910.022.630

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO

A) VALORE DELLA PRODUZIONE		
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	140.124.112.757	127.153.889.106
a) da vendite e abbonamenti	26.974.949.187	23.011.154.582
b) da pubblicità	9.696.006.319	0
2) Variaz. delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, di semilavorati e finiti	0	0
3) Variazione dei lavori in corso di lavorazione	0	1.035.808.288
4) Incrementi di immobilizz. per lavori interni	7.806.755.953	2.483.620.016
5) Altri ricavi e proventi	17.195.804.938	17.417.540.167
» » » contributi in c/esercizio		
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	201.797.629.154	171.102.012.159
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
6) Per materie prime, sussidiarie e di consumo	(19.187.925.027)	(24.521.375.210)
7) Per servizi	(129.093.745.008)	(96.355.333.084)
8) Per godimento di beni di terzi	(3.839.296.253)	(2.758.016.821)
9) Per il personale:		
a) salari e stipendi	(33.713.148.654)	(30.398.718.608)
b) oneri sociali	(11.949.009.634)	(10.837.926.035)
c) trattamento di fine rapporto	(2.413.279.878)	(1.879.412.503)
d) trattamento di quiescenza e simili	0	(330.541.317)
e) altri costi	(3.322.249.590)	(4.273.082.026)
10) Ammortamenti e svalutazioni		
a) ammort. delle immobilizzazioni immateriali	(3.518.801.982)	(1.403.768.515)
b) ammort. delle immobilizzazioni materiali	(493.886.366)	(116.160.338)
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0	0
d) svalutaz. crediti attivo circolante e delle disponibilità liquide	(200.000.000)	0
11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	(1.178.194.982)	2.603.722.876
12) Accantonamento per rischi	0	0
13) Altri accantonamenti	(589.836.296)	(25.905.092)
14) Oneri diversi di gestione	(4.507.912.322)	(2.809.781.770)
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	(214.007.285.792)	(173.106.298.443)
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE	(12.209.656.638)	(2.004.286.284)
C) PROVENTI ED ONERI FINANZIARI		
15) Proventi da partecipazioni: da controllate	0	0
» » » da collegate	0	0
» » » da Soc. quotate	0	0
16) Altri proventi finanziari	0	0
a) da crediti immobilizzati: da controllate	0	0
» » » da controllante	0	0
» » » diversi	0	0
b) da titoli immobilizzati (escl. partecipaz.)	0	0
c) da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	0	0
d) proventi diversi dai prec.: da controllate	0	0
» » » da controllante	0	0
» » » diversi	6.700.460.851	5.869.741.879
17) Inter. e altri oneri finanz.: da controllate	0	0
» » » da controllante	0	0
» » » diversi	(12.888.910.012)	(4.673.645.529)
TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI	(6.188.449.161)	1.196.096.350
D) RETTIFICHE DI VALORE ATTIVITÀ FINANZIARIE		
18) Rivalutazione:		
a) di partecipazioni	0	0
b) di immobilizz. finanz. (escl. partecipaz.)	0	0
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	0	0
19) Svalutazione:		
a) di partecipazioni	(195.218.145)	0
b) di immobilizz. finanz. (escl. partecipaz.)	0	0
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	0	0
TOTALE RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	(195.218.145)	0
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI		
20) Proventi: plusvalenze da alienazioni	0	0
» » » altri	8.307.555.423	305.284.596
21) Oneri: minusvalenze da alienazioni	0	0
» » » imposte relative ad esercizi prec.	0	0
» » » altri	(3.002.706.658)	(478.286.530)
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE	5.304.848.765	(173.001.934)
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	(13.288.475.179)	(981.191.868)
22) Imposte sul reddito d'esercizio	(1.306.000)	0
23) Risultato dell'esercizio	(13.289.781.179)	(981.191.868)
Quota minoranza	2.600.000	0
26) Utile (Perdita) dell'esercizio	(13.287.181.179)	(981.191.868)
CONTI D'ORDINE		
I Garanzie prestate:		
1) Fidejussioni - Avalli		
a) a favore di imprese controllate		
b) a favore di imprese collegate		
c) a favore di altri	12.117.790.255	
II Beni di terzi in deposito	4.155.029.621	
III Depositari nostri beni		
IV Impegni	9.270.711.511	
» (spazi pubblicitari MMP 1999/2002)	10.900.000.000	
V Rischi		
TOTALE	36.443.531.387	



Giovedì 28/8

ORE 18.30
Manifestazione di apertura

Venerdì 29/8

ORE 21
Inaugurazione della mostra "L'arte di Totò"
Saranno presenti:
Liliana De Curtis
Lorenza Davoli

SALA DELLA FONTANA
ORE 21
Presentazione del libro "La democrazia umiliata" di Diego Novelli
Ne discutono con l'autore: Sergio Mattarella
Antonio Soda

Sabato 30/8

SALA CENTRALE
ORE 21
Un'Italia che sa, un'Italia che vale
intervista al Ministro
Luigi Berlinguer

ORE 18.30
Inaugurazione della mostra "Gramsci e il Novocento"
Partecipano:
L. Berlinguer, G. Montaldo, G. Vacca, A. Provantini, R. Zangheri

ORE 19
Inaugurazione dello spazio *Idee in cammino*
A cura dei Gruppi parlamentari della Sinistra democratica - l'Ulivo

ORE 19.30
Presentazione del percorso *A scuola si cambia*
La riforma della scuola illustrata da
Ro Marcenaro

Domenica 31/8

SALA CENTRALE
ORE 18
Quale Europa per il nostro Paese?
Piero Fassino
ne discute con
Giuseppe Turani
autore del libro "Scappiamo in Europa"

ORE 21
Valori e politiche della sinistra: sicurezza e solidarietà
Ne discutono:
il Ministro
Giorgio Napolitano
Massimo Livi-Bacci
Massimo Salvadori
Conduce
Paolo Franchi

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Parole in guerra"
Romanzo e Resistenza
Saranno presenti:
A. L. Benassi, S. Calabrese, C. Grazioli, M. G. Guidetti, F. Pinizzotto, M. Davolio

Lunedì 1/9

SALA CENTRALE
ORE 21
Della giustizia del nostro Paese
Intervista al Ministro
Giovanni Maria Flick

Martedì 2/9

SALA CENTRALE
ORE 21
Le opportunità della globalizzazione
Ne discutono:
il Ministro
Pierluigi Bersani
Stefano Fassina
Enna Marcegaglia
Elena Montecchi
Renato Ruggiero
Lanfranco Turci
in collaborazione con l'Associazione Gramsci XXI secolo

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Piccola e media impresa e governo dell'Ulivo: a che punto siamo?
Con il Ministro
Pierluigi Bersani
Ne discutono tra gli altri:
Ivano Barberini
Sergio Billè
Marco Venturi
Giancarlo Sangalli
Ivano Spalanzani

ORE 21
Il valore del lavoro
Incontro con i Segretari Regionali dell'Emilia Romagna di Cgil-Cisl-Uil
Partecipano:
G. Brunello, V. Canepari, D. Merloni, G. Rinaldini
In collaborazione con Unipol-Fondazione Cesar

SALETTA LIBRERIA
ORE 21
Presentazione del libro "Chiapas la questione indigena"
di R. Cucci
ne discutono con l'autore:
D. Di Santo, Y. Orlandi

Mercoledì 3/9

SALA CENTRALE
ORE 21
Verso gli stati generali della Sinistra Democratica
Ne discutono:
Giorgio Bogi
Paolo Cabras
Famiano Crucianelli
Marco Fumagalli
Marco Minniti
Claudio Petruccioli
Valdo Spini

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Regione Emilia Romagna. Presentazione del progetto di legge regionale del Pds sui fondi immobiliari chiusi e i mercati mobiliari regolamentati
Ne discutono:
D. Aini, D. Campagnoli, G. Ielo, A. M. Lunghini, A. Mantovani, A. Papa, F. Vigevani

SALETTA LIBRERIA
ORE 21
Presentazione del libro "Storia d'Italia - Le regioni dall'Unità ad oggi: l'Emilia Romagna"
a cura di Roberto Finzi
Partecipano
Walter Vitali
Renato Zangheri

Giovedì 4/9

SALA CENTRALE
ORE 21
Presentazione del libro "La grande occasione"
Maurizio Costanzo
intervista
Massimo D'Alema

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Il mito della giovinezza" di Gianni Borgna
Ne discute con l'autore
Enrico Menduni

TUNNEL
ORE 18.30
Presentazione del libro "Meno ai padri più ai figli" di Nicola Rossi

Venerdì 5/9

SALA CENTRALE
ORE 21
La riduzione dell'orario di lavoro in Europa
Ne discutono:
il Ministro
Tiziano Treu
Pierre Carniti
Alfiero Grandi
Michel Rocard

SALA DELLA FONTANA
ORE 16
L'attuazione della nuova legge sulla caccia
Partecipa tra gli altri
Fulvia Bandoli

ORE 18.30
Presentazione del libro "Il candidato" di Furio Colombo
Ne discutono con l'autore:
Massimo Mauro
Gianni Pilo

ORE 21
Dedicato a Primo Levi - La vita
Ne discutono:
Enrico Deaglio
Bianca Guidetti Serra
Luciana Nissim
Silvia Ortona

TUNNEL
ORE 18.30
Nuovi lavori, nuovi diritti per le giovani generazioni
Ne discutono:
Romano Benini
Pietro Ichino
Marco Mairaghi
Elena Montecchi

Sabato 6/9

SALA CENTRALE
ORE 18
Tra Bicamerale e Parlamento: quali riforme?
Ne discutono:
Domenico Fisichella
Claudia Mancina
Sergio Mattarella
Giuliano Urbani
Mauro Zani

ORE 21
La memoria del Che
Ne discutono:
Paco Ignacio Taibo II
autore del libro "Senza perdere la tenerezza"
Gianni Mina
José Luis Rhi Sausi

SALA DELLA FONTANA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Storie" di Gianni Mina

Domenica 7/9

SALA CENTRALE
ORE 10
Un nuovo patto tra generazioni
Incontro tra Spi-Cgil e Sinistra Giovanile nel Pds
Partecipano:
Raffaele Minnelli
Giulio Calvisi



I PRINCIPALI APPUNTAMENTI POLITICI E CULTURALI

ORE 18
Un anno di governo dell'Ulivo: quanto cammino ha compiuto la solidarietà?
Il Ministro **Livia Turco** risponde alle domande di:
Emanuele Alecci
Tom Benetton
Luigi Bulleri
Elio D'Orazio
Nuccio Iovene
Gianmarco Missaglia
Franco Passuello
Coordina
Giovanni Lolli

ORE 21
Ferruccio De Bortoli
intervista
Romano Prodi

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Che cos'è il Pds. Presentazione della Ricerca dell'Istituto Cattaneo sui delegati al il Congresso Pds
Ne discutono:
Carlo Baccetti
Roberto Guerzoni
Fabrizio Matteucci
Paolo Segatti

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione della rivista "La bestia n. 1 - Narrativa invaders"
lettura di:
G. Caliceti, R. Campo, G. Mozzi, A. Nove, I. Santacroce, T. Scarpa
Saranno presenti:
N. Balestrini, R. Barilli, S. Murstra

Lunedì 8/9

SALA CENTRALE
ORE 21
Un patto tra generazioni. Quali riforme per lo stato sociale?
Ne discutono:
Carlo Callieri
Sergio Cofferati
Enrico Morando
Laura Pennacchi
Giulio Tremonti

SALA DELLA FONTANA
ORE 18.30
Sicuri per la strada
Ne discutono:
R. Bontempi, E. Braghero, C. Cerruti, P. Marazzo, R. Sgalla
in collaborazione con Unipol-Fondazione Cesar

ORE 21
Strategia di governo per un sistema agricolo e alimentare europeo
Ne discutono:
Giuseppe Avolio
Paolo Bedoni
Augusto Bocchini
Roberto Borroni
Gianfranco Carlone
Giulio Fantuzzi
Carmine Nardone
Guido Tampieri

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Cibo biotecnologico" di Carmine Nardone
Ne discutono con l'autore:
M. Bellotti, J. Boyazoglu, G. Fabiani, A. Nardone

TUNNEL
ORE 18.30
Droghe... cosa vogliamo fare?
Ne discutono:
Gloria Buffo
Franco Corleone
Carlo Giovanardi
Liuba Ghidotti

Martedì 9/9

SALA CENTRALE
ORE 21
Il riordino della telecomunicazione in Italia: un passo verso il futuro?
Ne discutono:
Vittorio Cecchi Gori
Fedele Confalonieri
Tommaso Tommasi
Di Vignano
Enzo Siciliano
Michel Thoulouze
Vincenzo Vita

SALA DELLA FONTANA
ORE 21
Presentazione del libro "Schlusmi, ai em in italian giornalisti" di Paolo Brosio

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione del libro "L'essenziale è invisibile agli occhi" di Jarmila Ockaiowa
Ne discute con l'autrice
Bia Sarasini

Mercoledì 10/9

SALA CENTRALE
ORE 10
Stato sociale: problemi e prospettive nel confronto sindacati-governo e Regione ed Enti Locali
Incontro regionale Spi-Cgil
Partecipano:
G. Bissoni, A. Fini, G. Ganassi, R. Minelli, G. Rinaldini, G. Scorticati

ORE 18
Per la memoria e l'identità della Repubblica
Incontro a cura dell'Istoreco

ORE 21
Dal Governo delle città una conferma per il governo del Paese
Ne discutono:
Antonio Bassolino
Valentino Castellani
Leonardo Domenici
Italo Falcomata
Antonella Spaggiari
Conduce
Maria Latella

SALA DELLA FONTANA
ORE 18.30
Identità tra passato e futuro: i valori della solidarietà e della socialità
Ne discutono:
Don L. Ciotti, N. Felicetti, L. Foschini
in collaborazione con Unipol-Fondazione Cesar

ORE 21
Dedicato a Primo Levi - L'Opera
Ne discutono tra gli altri:
Eraldo Affinati
Marco Belpoliti

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Carlo Cattaneo. Il padre del federalismo" di Giuseppe Armani
Ne discute con l'autore
Vannino Chiti

Giovedì 11/9
SALA CENTRALE
ORE 21
L'Italia e l'Europa
Alan Friedman intervista il Ministro
Lamberto Dini

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Presentazione del libro "Il Pds, il Governo e l'Europa" di Michele Salvati
Ne discutono con l'autore:
Gianclaudio Bressa
Umberto Ranieri
Alfredo Reichlin

ORE 21
La salute: un diritto per tutti?
Ne discutono tra gli altri:
il Ministro
Rosy Bindi
Gloria Buffo
Betty Leone

Venerdì 12/9

SALA CENTRALE
ORE 18
Democrazia dei cittadini, democrazia dei partiti
Intervista con
Achille Occhetto

ORE 21
Dopo il riordino della Tic, quale TV per il nostro paese?
Ne discutono:
Maurizio Costanzo
Emilio Fede
Carlo Freccero
Giovanna Melandri
Aldo Grasso

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Presentazione del libro "Le vene aperte dell'America Latina" di **Eduardo Galeano**
Ne discutono con l'autore:
Giovanni Berlinguer
Gianni Minà

ORE 21
Italiani all'estero, una risorsa per il Paese
Partecipano:
Vito D'Ambrosio
Piero Fassino
Angelo Lauricella
Roberto Morrione
Marco Pezzoni
Rosa Russo Jervolino

SALETTA LIBRERIA
ORE 18
Attivo nazionale scuola. Scuola e università: le riforme, la società e il partito
Partecipano tra gli altri:
Luciano Guerzoni
Nadia Masini
Enrico Panini
Barbara Pollastrini

Sabato 13/9
SALA CENTRALE
ORE 18
Verso la riforma dei cicli educativi: quale futuro per le nuove generazioni

Ne discutono:
il Ministro **Luigi Berlinguer**
Giulio Calvisi
Attilio Oliva
Barbara Pollastrini
Andrea Ranieri
Conduce
David Sassoli

ORE 21
Il Pds, il "centro", la coalizione dell'Ulivo
ne discutono:
Franco Marini
e **Cesare Salvi**
conduce
Giuseppe Caldarola

SALA DELLA FONTANA
ORE 10
La liberalizzazione del mercato elettrico: un'opportunità di sviluppo e di modernizzazione per il Paese.
Assemblea nazionale energia
Ne discutono tra gli altri:
Umberto Carpi
Andrea Margheri
Massimo Miglavacca

ORE 15
Assemblea Cooperazione e Sviluppo
Partecipano:
Donato Di Santo
Umberto Ranieri
Rino Serri

ORE 18.30
Presentazione del libro "Dialogo sulla giustizia, le donne e il melodramma" di **Antonio Soda**
Ne discutono con l'autore:
Franca Chiaromonte
Cesare Salvi

ORE 21
Come si rilancia l'economia del Mezzogiorno?
Ne discutono:
Roberto Barbieri
Antonio Bagnone
Antonio D'Amato
Isaia Sales
Giuseppe Soriero

Domenica 14/9

SALA CENTRALE
ORE 10
Dalla Costituente alla Bicamerale
incontro con **Nilde Iotti**

ORE 18
Per una mobilità sostenibile
Ne discutono:
i Ministri
Claudio Burlando
e **Edo Ronchi**
con:
Fulvia Bandoli
Anna Donati
Fausto Giovanelli
Ermete Realacci

ORE 21
Gad Lerner
Intervista il Presidente della Camera dei Deputati
Luciano Violante

SALA DELLA FONTANA
ORE 10
Meeting nazionale dei giovani amministratori
a cura della
Sinistra Giovanile nel Pds
Partecipano:
Guido Bolaffi
Walter Vitali
Enzo Bianco
Antonella Spaggiari
Vincenzo De Luca
Leonardo Domenici
Giancarlo Schirru
Enzo Amendola

ORE 18
La memoria e la Repubblica
Partecipano:
Franco De Felice
Leonardo Paggi
Beppe Vacca
Luciano Violante

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Russia addio" di **Giulietto Chiesa**
Ne discutono con l'autore:
Adalberto Minucci
Luciano Pettinari

Lunedì 15/9
SALA CENTRALE
ORE 21
Destra e sinistra nell'Italia che cambia
Ne discutono:
Gianfranco Fini
Fabio Mussi
Conduce
Enrico Mentana

SALA DELLA FONTANA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Sono un gatto anch'io" di **Giorgio Celli**
Ne discute con l'autore
Rita Brugnara

Martedì 16/9
SALA CENTRALE
ORE 21
intervista a
Walter Veltroni

SALA DELLA FONTANA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Solludini" di **Paolo Crepet**
Ne discute con l'autore
Lella Costa

Mercoledì 17/9

SALA CENTRALE
ORE 18
Verso l'unità sindacale
Ne discutono:
Sergio Cofferati
Sergio D'Antoni
Pietro Larizza

ORE 21
I valori di una società civile alle soglie del terzo millennio
Partecipa tra gli altri:
Pietro Folena

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Il contributo dell'Economia Sociale nella riforma del welfare
Ne discutono:
Stefano Zamagni
Nuccio Iovene
Conduce
Walter Dondi
In collaborazione con Unipol-Fondazione Cesar

ORE 21
Dedicato a Primo Levi - La zona grigia
Ne discutono tra gli altri:
Francesco M. Cataluccio
Salvatore Natoli
Marcello Veneziani

SALETTA LIBRERIA
ORE 17
Presentazione della rivista *Fine secolo n. 1-97 "La svolta del sindacato americano"*

ORE 18.30
Quale carcere per gli anni 2000
Partecipa tra gli altri
Alessandro Margara

Giovedì 18/9

SALA CENTRALE
ORE 18
La riforma del fisco: da progetto a realtà
Ne discutono:
il Ministro
Franco Bassanini
Sergio D'Antoni
Giorgio Fossa
Antonio La Forgia
Conduce
Pietro Calabrese

SALA DELLA FONTANA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Il ragazzo mucca" di **Michele Serra**

ORE 21
Obiezione di coscienza, servizio civile, esercito... quale futuro?
Partecipano:
Massimo Brutti
Maurizio Gasparri
Vincio Peluffo

SALETTA LIBRERIA
ORE 21
Cuba tra storia cultura e alimentazione
Partecipano tra gli altri:
Natalia Bolivar
Aldo Garzia

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Risanamento e rilancio delle ferrovie per il sistema di trasporto europeo
Partecipano tra gli altri:
il Ministro
Claudio Burlando
e **Giancarlo Cimoli**

ORE 21
Il Pds, la sinistra, il governo
Ne discutono:
Fausto Bertinotti
e **Marco Minniti**
Conduce
Bruno Vespa

Venerdì 19/9

SALA CENTRALE
ORE 16
Risanamento e rilancio delle ferrovie per il sistema di trasporto europeo
Partecipano tra gli altri:
il Ministro
Claudio Burlando
e **Giancarlo Cimoli**

ORE 21
Il Pds, la sinistra, il governo
Ne discutono:
Fausto Bertinotti
e **Marco Minniti**
Conduce
Bruno Vespa

SALA DELLA FONTANA
ORE 18
Comunicare la politica
Partecipano:
Philip Gould
Roberto Weber
Carlo Leoni

SALETTA LIBRERIA
ORE 18.30
Presentazione del libro "Da una parte sola" di **Pio Galli**
Ne discute con l'autore
Bruno Trentin

Sabato 20/9

SALA CENTRALE
ORE 10
Incontro nazionale sui temi della casa e della residenza
Introduce
Alfredo Zagatti
Partecipa il Ministro
Paolo Costa

Domenica 21/9

ARENA
ORE 17.30
Manifestazione di chiusura
Stefano Sedazzari
Lino Zanichelli
Giuseppe Caldarola
Massimo D'Alema



Le Immagini



La Madonna dolcemente madre del Memling

MAURIZIO CIAMPA



Hans Memling, «Madonna con il Bambino», Londra, Collezione Sir Arthur Wernher.

Numerose le Madonne di Hans Memling, un'autentica folla di figure estatiche dalla ferma bellezza. Un paesaggio uniforme, sicuramente di grande pregio stilistico, di limpida grazia, e tuttavia privo d'impeto immaginativo. Nessun trasporto segna le Madonne di Hans Memling, nessuna risonanza emotiva, nessuna inquietudine. I loro gesti sono rari, sempre composti, misurati, interamente assunti dal codice della devozione. Dunque non c'è intimità fra la Madonna e il Bambino; non c'è contatto. «Memling - osserva Friedländer - non ritrasse mai Maria mentre allatta il Bambino. Nessun segno d'affetto turba i tratti regolari del viso un po' stanco. La Madre stringe cautamente il Bambino senza essere intimamente legata a lui, né osa accarezzare il figlio di Dio, e il Bimbo si muove indipendentemente dalla Madre, si piega in avanti, di fianco, verso un angelo, una santa, un donatore».

C'è però un'eccezione, forse la sola. Una diversa Madonna fra le tante di Hans Memling. È la «Madonna con il Bambino» della collezione di sir Harold Wernher a Londra. Qui, nessuna distanza separa Maria dal Bambino. L'esigenza contemplativa arretra, anche se di poco. L'ideale monumentale, in ossequio probabilmente ai committenti - la ricca borghesia mercantile di Bruges della fine del XV secolo - e al loro modello devozionale, brevemente s'infrange. Si libera così un gesto appena accennato, ma del tutto inconsueti in Hans Memling. I corpi si avvicinano. Maria stringe a sé, anche se con estremo pudore, il Bambino. Le loro guance si sfiorano con accorata delicatezza. Il gesto è minimo, ma assolutamente significativo. Nessun'altra rappresentazione di Memling, nessun'altra Madonna con il Bambino, prevede questo gesto, questa vicinanza, questa pensosa intimità. È appena una piega, una vibrazione fugace. Ma basta per segnare uno scarto, per marcare uno spostamento. In quel breve contatto di guance, cui Memling non consente repliche, il Cielo scivola, o precipita, sulla Terra. Ora dalla Terra lo si potrà guardare. O, forse, per vedere il Cielo, basterà guardare attorno a noi, esplorare, porgere attenzione ai comuni, quotidiani, gesti celestiali. È dunque un respiro del Cielo a far vibrare quel gesto. Maria rompe la distanza contemplativa, esce dalla sua nicchia verginale con una movenza leggera, ma indubitabilmente terrena. Dolcemente terrena. Qui, dolcemente, Maria è madre. Finalmente! - potremmo dire con un eccesso di partecipazione. Così la «limpida grazia» di Hans Memling s'illumina prima di diventare maniera, prima di farsi ostaggio degli obblighi dello stile. Potenza di un gesto!

«Essere stati una volta, anche una volta sola, questo essere stati terreni pare irrevocabile», dice Rainer Maria Rilke nella Nona delle «Elegie Duinesi». Irrevocabile, il gesto di questa Madonna di Hans Memling.

La proposta arriva dal sinodo delle chiese valdesi e metodiste ancora in corso

Un numero verde in nome del pluralismo nelle scuole

Come garantire il rispetto del pluralismo religioso nelle aule scolastiche? Pastori e teologi hanno parlato di continue trasgressioni della normativa: i genitori potrebbero denunciarle.

TORRE PELLICE. Valli di montanari e contadini in scolare povertà e isolamento, quella stessa fisionomia del «Mondo dei Vinti» di Nuto Revelli: eppure, questi sperduti paesini delle montagne valdesi hanno una loro straordinaria unità. Non manca mai, accanto alla chiesa e alla casa del pastore, una minuscola scuola, con la stua, la cattedra e i banchi di legno. Sono le scuole Beckwith, fondate nel secolo scorso da un originale colonnello anglicano innamorato dei valdesi, energico e combattivo patrocinatore di ogni genere di opere. Ma questa tradizione dell'istruzione per tutti è una tradizione ben più antica, legata alla radice teologica della Riforma della lettura diretta della Bibbia da parte del credente: «Già nella seconda metà del '500, dove c'era il pastore lì c'era anche il maestro - osserva lo storico e teologo Giorgio Tourna - così come c'erano i «maestri evangelisti», tra cui anche le donne. Questi, dopo l'unificazione italiana, girano dappertutto, con grandissima autorità, perché fanno anche catechesi e presiedono la liturgia». E qui, a Torre, proprio di fronte all'edificio del Sinodo, nel 1835, fu costruito il «Collegio» valdese, tuttora esistente come Liceo Europeo. Stessa cosa per l'evangelizzazione metodista, avvenuta soprattutto nel Sud dove, al seguito di Garibaldi, nascono ed esisto-

no tuttora scuole a Napoli ed in Sicilia. Il tema della cultura e della scuola è quindi profondamente connotato all'esperienza evangelica di queste chiese di minoranza, e su di esso il Sinodo sta discutendo da varie sedute. Una valdese, la prof. Elena Bein Ricco, docente di filosofia, è stata recentemente chiamata dal ministro Berlinguer nella nuova Commissione di studio per l'approfondimento delle problematiche relative all'educazione interculturale: «bisognerà porre un'adeguata attenzione nei nuovi programmi e nei libri di testo al nesso tra modernità e protestantesimo - osserva - nesso che non può essere ignorato da un sistema scolastico che si apre all'Europa». Di fronte alla volontà del governo di mettere mano alla riforma della scuola, vogliamo dare il nostro contributo - spiega il pastore Giuseppe Platone, vicepresidente della Federazione delle Chiese Evangeliche e Presidente qui al sinodo della «Commissione d'esame» che ha il compito di controllare gli atti dell'organo esecutivo, la Tavola, protagonisti dei lavori sinodali, perché fissa i temi di discussione e gli ordini del giorno, in un accurato bilanciamento di poteri che costituiscono la ricetta di democrazia di queste Chiese. «Non vogliamo parlare delle nostre scuole - aggiunge - anche se possiamo dire che l'istruzione è nel nostro Dna, ed

è, insieme all'assistenza e alla beneficenza, uno dei fini sociali delle nostre chiese. Ce le manteniamo noi, e sono aperte a tutti: da Cerignola a Scicli e Pachino, a Riesi a Palermo e a Napoli». Come spiega il preside Elio Canale - il nostro Liceo Europeo ha una consolidata sperimentazione, con docenti dall'estero e stages interregionali, e continua la tradizione di collegamento all'Europa. Vi insegnano e studiano evangelici, cattolici, ebrei; non insegnano la religione in modo confessionale, ma si fa invece storia delle religioni». Il Sinodo ha annunciato proprio ieri che il presidente della Camera Luciano Violante ha accolto l'invito a tenere la prolusione dell'anno scolastico. La dolente, e ricorrente, nota dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di Stato è ritornata nei lavori del Sinodo di quest'anno: «La Tavola valdese ha rivolto al Sinodo un appello - ha detto Franca Long Mazarrella, membro della tavola - nel momento in cui da un lato si intensificano i rapporti ecumenici e dall'altro gli evangelici stanno elaborando nuove proposte di studio «laico» del fenomeno religioso, bisogna fare attenzione a non abbassare la guardia sulla battaglia per il rispetto del pluralismo religioso nelle scuole pubbliche». Spiega la Mazarrella: «sono numerose le trasgressioni alle norme vigenti: cerimonie religiose

(cattoliche) in orario scolastico, insegnamento alternativo pressoché inesistente, insegnamento «diffuso» della religione cattolica; scarso rispetto per le minoranze, e in particolare per i figli degli immigrati. Occorre quindi continuare a vigilare, soprattutto in nome di una battaglia democratica». A questo proposito in Sinodo è stata avanzata l'istituzione di un apposito Numero Verde a disposizione di genitori, alunni e insegnanti. Aperti al dialogo ecumenico e interreligioso, i protestanti italiani sono fermi nella tradizione della laicità: «Non vogliamo ritirarci nel ghetto dorato delle nostre scuole: la posizione che sta venendo fuori dal Sinodo non è tanto quella di un pluralismo di scuole, ma quella di un maggiore pluralismo nella scuola statale - osserva a sua volta il pastore Platone - in linea di principio siamo contrari al finanziamento pubblico della scuola privata, tuttavia, se lo stato vara un nuovo sistema pubblico di istruzione composto di scuola statale e non statale, entreremo con spirito costruttivo in questo sistema. Terremo aperte le nostre scuole finché avranno utilità e avranno degli utenti, che troveranno da noi quello spirito di laicità, di democrazia e di responsabilità che caratterizzano la pedagogia protestante da sempre».

Piera Egidi

Archeologia: un esodo biblico di oltre tre secoli

Potrebbe essere tutta da riscrivere la storia di Mosé e degli Ebrei in fuga dalla schiavitù d'Egitto: stando alle recenti scoperte archeologiche effettuate dal prof. Emmanuel Anati a Gerico e nella penisola del Sinai, e grazie ai raffronti tra i reperti provenienti dal luogo degli scavi e quelli egizi, l'esodo nel deserto del Sinai non durò affatto 40 anni - come sostengono da sempre teologi e biblisti - ma tre secoli e mezzo.

La tesi è contenuta in un libro di prossima pubblicazione dell'archeologo, dal titolo «Esodo tra mito e storia», che sarà presentato alla comunità scientifica internazionale durante il Simposio mondiale di Arte e Storia che si terrà a fine settembre in Valcamonica. Il professor Anati - docente di paleontologia all'università di Lecce e al Museo dell'uomo di Parigi - ha già avuto gli onori della cronaca proprio per le sue spedizioni archeologiche, Suda, tra le altre, la recente scoperta di 250 piccoli villaggi nel deserto del Negev facenti parte di una vera e propria città sacra preistorica. La nuova tesi vuole ora che la narrazione biblica dell'Esodo rifletta un'epoca lunga che copre gli ultimi 350 anni del III millennio avanti Cristo. «Esistono molte affinità tra il racconto biblico che riguarda l'epoca di Mosé - ha spiegato Anati - e alcuni testi della letteratura egizia risalenti alla VI dinastia (2.345 - 2.184 a.C.). In una tomba di un faraone, vicino alla Valle dei Templi, è stata ritrovata, ad esempio, una tavoletta che racconta di un gruppo di asiatici che arrivò in Egitto, ricevendo dal faraone le terre migliori del Paese: la testimonianza pare avere molte assonanze con la storia biblica di Giuseppe e dei suoi dieci fratelli». Ha spiegato ancora Anati: «Nessun reperto archeologico egizio del II millennio a.C. sembra invece avere affinità con il racconto biblico». È dunque veramente tutta da riscrivere l'epopea di Mosé? Risponde ancora Anati: «Ora gli esegeti della Bibbia non potranno più ripetere che l'Esodo avvenne tra il 1.300 e il 1.200 a.C. perché i nuovi dati archeologici a disposizione smentiscono questa interpretazione storica».

Madre Teresa: i suoi 87 anni di carità

CALCUTTA. Madre Teresa di Calcutta saluta la folla nel giorno del suo 87esimo compleanno, fuori dal quartier generale del suo ordine, le «Missionarie della carità». Le è accanto suor Nirmala, accreditata come futura «erede» del suo operato. Nata il 27 agosto 1910 a Skopje, da una famiglia di contadini, Agnes Ganxhe Bejxhiu - questo il vero nome di Madre Teresa - entra nel 1928 nell'ordine di S. Maria di Loreto. A 19 anni viene inviata a Calcutta, dove insegnerà geografia alla St. Mary's High School, per poi diventare direttrice. È in India che Madre Teresa vede la povertà vera e le condizioni di indigenza cui sono costretti milioni di persone, in un quotidiano vivere al disotto dei livelli minimi di sussistenza. Ed inizia proprio qui il lungo cammino dedicato all'assistenza e all'aiuto dei bambini denutriti ed abbandonati e dei senza tetto. Nel 1948 lascia il convento e fonda un proprio ordine, le «Missionarie della Carità». 1.800 suore presenti oggi in ben 67 paesi del mondo. Indossa da allora il sari bianco e blu che la contraddistinguono. Nel 1979 è premio Nobel per la Pace.



Grandi SPETTACOLI

19:30	RABIL CREMONA	19:30	STADIO
20:30	GEMELLI RUGGERI + STEFANO NOSEI	20:30	PUSH
21:30	GANG	21:30	DANIELE SILVESTRI
22:30	PITURA FRESKA	22:30	ISSAC DELGADO
23:30	CARMEN CONSOLI	23:30	IRON HORSE
24:30	TENORES DI NEONELI + ELIO	24:30	IRISH SESSION
25:30	BLOODHOUND GANG	25:30	NOMADI
26:30	BOGUS BROTHERS	26:30	ANDREW DORFF
27:30	TAFANO SHOW SPECIAL	27:30	RACHEL'S
28:30	PANARIELLO	28:30	OLCESE E MARGIOTTA
29:30	SMOKE CITY	29:30	AFRICA UNITE
30:30	PAOLO HENDEL	30:30	CORALE ROSSINI

TUTTI GRATUITI

INFO: TEL. 0571/862824



Festa

PROVINCIALE DE L'UNITA'

MODENA PONTEALTO

29 AGOSTO - 22 SETTEMBRE 1997

www.modena.pds.it/festag7

Grandi MOSTRE



TINA MODOTTI

Una fragil vida

VITA, FOTOGRAFIA E ARTE DI UNA DONNA CHE FU INSIEME ATTRICE, FOTOGRAFA E RIVOLUZIONARIA. UNA MOSTRA DI GRANDE PREGIO, COMPOSTA DA CIRCA DUECENTO IMMAGINI, MATERIALE AUDIOVISIVO, DOCUMENTI ORIGINALI.

LE TRAMOGGE DELL'ARTE

Otto artisti a Modena

DAVIDE BENATI, CARLO CREMASCHI, GIULIANO DELLA CASA, FRANCO GUERZONI, LUCIO RIVA, FRANCO VACCARI, WAINER VACCARI, GIANNI VALBONESI. UNA MOSTRA CHE RIUNISCE LE OPERE PIÙ SIGNIFICATIVE DI UN GRUPPO DI PROTAGONISTI DELL'ARTE MODENESE, RICONOSCIUTI E APPREZZATI BEN OLTRE IL TERRITORIO DI ORIGINE.



MASERATI

Storia di un mito

ESPOSIZIONE DI MODELLI STORICI PRODOTTI TRA IL 1957 E IL 1997 DALLA FAMOSA CASA AUTOMOBILISTICA MODENESE. UN GRANDE APPUNTAMENTO PER GLI AMANTI DEI MOTORI E NON SOLO.